**BREVE RITRATTO SULLA MORALE NELLA LETTERA AGLI EFESINI**

**IN LUI CI HA SCELTI PRIMA DELLA CREAZIONE DEL MONDO**

**Premessa**

Nella Prima Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo fa una richiesta esplicita:

Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4,1-2).

Οὕτως ἡμᾶς λογιζέσθω ἄνθρωπος ὡς ὑπηρέτας Χριστοῦ καὶ οἰκονόμους μυστηρίων θεοῦ. ⸀ὧδε λοιπὸν ζητεῖται ἐν τοῖς οἰκονόμοις ἵνα πιστός τις εὑρεθῇ.

Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei. Hic iam quaeritur inter dispensatores ut fidelis quis inveniatur (1Cor 4,1-2).

Perché l’uomo, ogni uomo, consideri l’Apostolo ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio, è necessario che prima di ogni uomo sia l’Apostolo stesso a considerarsi servo di Cristo e amministratore dei misteri di Dio. È la via perché un papa venga riconosciuto come papa, un vescovo come vescovo, un presbitero come presbitero, un diacono come diacono, un cresimato come cresimato, un battezzato come battezzato, un profeta come profeta, un maestro come maestro, un dottore come dottore e così anche per ogni carisma o talento, o vocazione, o missione che si riceve dallo Spirito Santo.

Se però o un papa o un vescovo o un presbitero o un diacono o ogni altro membro del corpo di Cristo non considera se stesso o nel ministero o nel dono di grazia o nel dono di verità o nel dono di vocazione o di missione che gli è stato affidato, non potrà pensare che gli altri lo riconoscano. Come ogni membro del corpo di Cristo deve riconoscersi nello Spirito Santo, così anche nello Spirito Santo dovrà riconoscere ogni altro membro del corpo di Cristo. Se siamo privi dello Spirito Santo, né ci conosciamo e né conosciamo gli altri nella loro verità.

La nostra conoscenza è vera nella misura in cui cresciamo nello Spirito Santo. Più lo Spirito del Signore cresce in noi e più cresce la nostra conoscenza. Qual è la prima conoscenza che è a noi necessaria? La prima conoscenza è quella del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni altro mistero. Ecco come l’Apostolo Paolo parla della sua conoscenza e della sua crescita nel mistero di Gesù Signore:

Nella Lettera ai Filippesi

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Nella prima Lettera ai Corinzi:

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,1-21).*

Se oggi moltissimi discepoli di Gesù stanno cambiando fede, stanno cambiando religione, stanno sovvertendo ogni mistero rivelato, stanno lavorando per edificare una Chiesa senza verità, senza luce, senza grazia, senza mistero, tutto questo è il frutto dello scisma da essi operato dallo Spirito Santo. Separati dallo Spirito nulla più si conosce: né il mistero di Dio, né il mistero dell’uomo, né il mistero dell’iniquità. Non si conosce né la verità e né la falsità. Oggi per moltissimi discepoli di Gesù si sta compiendo quanto rivela il Libro della Sapienza:

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio,* ***ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*** *Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio.* ***Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*** *L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Osservando bene la nostra storia non solo si compie per noi quanto l’Apostolo Paolo denuncia nella Lettera ai Romani, si sta andando infinitamente oltre.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Oggi tutto il mistero dell’iniquità lo si vuole dichiarare mistero di salvezza per ogni uomo, mistero di bontà, mistero di grazia, mistero di luce.

L’Apostolo Paolo, nello Spirito Santo, conosce il mistero di Cristo Gesù. Nel mistero di Cristo Gesù conosce il mistero del Padre e dello Spirito Santo, conosce il mistero dell’uomo, il mistero della verità, il mistero della grazia, il mistero della vita eterna, il mistero della giustizia, il mistero della missione evangelizzatrice. Ogni realtà visibile e invisibile, del tempo e dell’eternità, prima del tempo e dopo il tempo, la conosce nello Spirito Santo, nel quale lui ogni giorno cresce con crescita inarrestabile ed esponenziale.

Essendo lui servo di Cristo e vero amministratore dei misteri di Dio, costituito tale per volontà del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, lui amministra il mistero di Dio Padre, il Mistero del suo Figlio Unigenito, il mistero dello Spirito Santo, il mistero della Chiesa, il mistero dell’unità e della comunione che si vivono nel mistero della Chiesa, con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo, in pienezza di verità rivelata, sempre in visione di Spirito Santo. Nello Spirito Santo Lui vede Cristo e nello Spirito Santo né amministra il mistero. Nello Spirito Santo vede la Chiesa e nello Spirito Santo ne amministra il mistero. Nello Spirito Santo vede l’uomo e nello Spirito Santo ne amministra il mistero. Tutto vede nello Spirito Santo e di ogni cosa nello Spirito Santo ne amministra il mistero.

Se l’Apostolo Paolo tutto amministra con visione di Spirito Santo, chi vuole conoscere in pienezza di verità quanto da lui è rivelato, deve anche lui vedere l’Apostolo nello Spirito Santo e nello Spirito Santo leggere ogni sua parola e nello Spirito Santo comprendere ogni sua parola. Per l’Apostolo Paolo sempre, ogni giorno, si compie la Parola dell’Apostoli Pietro:

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,14-16).*

Dobbiamo confessare che in tutta la storia della Chiesa non esiste Agiografo più travisato, più calunniato, più maltrattato, più infangato dell’Apostolo Paolo. Questo accade, è accaduto, accadrà non solo perché si è separati dallo Spirito Santo, ma anche e molto di più perché si è schiavi e prigionieri dello spirito del mondo e anche sedotti e conquistati dallo spirito di Satana e dei suoi diavoli.

Fatta questa necessaria Premessa è cosa giusta inoltrarci nella visione del mistero, di ogni mistero, che l’Apostolo Paolo vive e illumina sempre nello Spirito Santo. Non vogliamo che si compie per noi quanto afferma l’Agiografo del Secondo Libro dei Maccabei:

*I fatti riguardanti Giuda Maccabeo e i suoi fratelli, la purificazione del grande tempio e la dedicazione dell’altare, come anche le guerre contro Antioco Epìfane e il figlio di lui Eupàtore, le manifestazioni venute dal cielo sopra coloro che si erano battuti con valore per il giudaismo, riuscendo in pochi a impadronirsi di tutta la regione e a scacciare una moltitudine di barbari, a riconquistare il tempio famoso in tutto il mondo, a liberare la città e a ristabilire le leggi che stavano per essere soppresse, quando il Signore si rese loro propizio con ogni benevolenza: questi fatti, narrati da Giasone di Cirene nel corso di cinque libri, cercheremo di riassumerli in uno solo. Considerando infatti la caterva delle cifre e l’effettiva difficoltà per chi desidera inoltrarsi nei meandri delle narrazioni storiche, a causa della vastità della materia, ci siamo preoccupati di offrire diletto a coloro che amano leggere, facilità a quanti intendono fissare nella memoria, utilità a tutti gli eventuali lettori. Per noi, certo, che ci siamo sobbarcati la fatica di questo riassunto, l’impresa non si presenta facile: ci vorranno sudori e veglie, così come non è facile preparare un banchetto e accontentare le esigenze altrui. Allo stesso modo per fare cosa gradita a molti, ci sarà dolce sopportare la fatica, lasciando all’autore la completa esposizione dei particolari, preoccupandoci invece di procedere secondo le linee essenziali di un riassunto. Come infatti l’architetto di una casa nuova deve pensare a tutta la costruzione, mentre chi è incaricato di decorarla con pitture a encausto deve badare solo all’ornamentazione, così, penso, è per noi.* ***Certo, l’addentrarsi a spaziare nei fatti, investigandone i particolari, spetta all’ideatore dell’opera storica; ma a chi ne fa un riassunto si deve concedere di guardare alla brevità del discorso e di trascurare la completezza della trattazione. Di qui dunque cominceremo la narrazione, senza nulla aggiungere a ciò che già abbiamo detto: sarebbe certo sciocco abbondare nei preamboli e abbreviare poi la narrazione storica*** *(2Mac 2,19-32).*

Anche per la trattazione di questa Lettera ci avvarremo della metodologia seguita fino al presente. È una metodologia semplice ed essenziale.

**Principio primo**

Il decreto eterno del Padre, visto e amministrato, contemplato e rivelato nello Spirito Santo dall’Apostolo Paolo, è Cristo Gesù. È Cristo Gesù nei suoi sette Oggi. È Cristo Gesù nella sua Differenza divina, eterna, storica con tutta la creazione visibile e invisibile. È Cristo Gesù che è il Necessario Eterno dal quale e per il quale tutto esiste e tutto vive. È Cristo Gesù che è il codice ontico di ogni uomo. Ecco questa verità così come è stata già da noi presentata.

***Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula (Eb 13,8)***

*Premessa.* La Lettera agli Ebrei rivela che:

“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”.

“*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”.

'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo Oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo Oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto Oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto Oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto Oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo Oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi Sette Oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi Sette Oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

*Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo.* È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi:

*“Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2,7).*

*“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato” (Sal 110,3).*

Così nel prologo del Quarto Vangelo:

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio” (Gv 1,1-2).*

Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

*Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo.* È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza. Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio:

*“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,2-5).*

*Terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione.* È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria” (2Cor 1,19-20).*

Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

*Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione.* È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo:

*“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,1-14).*

*“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20).*

*«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,30-33. 35).*

*“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli” (Gal 4,4-5).*

Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

*Quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù.* È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

*Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione .* È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

*Settimo oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste.* È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo Oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno In Questi Sette Oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

*Il primo falso Cristo.* Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

*Il secondo falso Cristo.* Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

*Il terzo falso Cristo.* Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

*Il quarto falso Cristo.* Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

*Il quinto falso Cristo.* Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

*Il sesto falso Cristo.* Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

*Il settimo falso Cristo.* Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca Il Primo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Secondo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Terzo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quarto Oggi, il Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quinto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Sesto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Settimo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale oggi manca a Cristo Signore. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione. La Vergine Maria, la Madre di Gesù, venga in nostro soccorso. Vogliamo vivere Ogni Oggi di Cristo Gesù. Saremo suoi discepoli veri, perché vero è Lui che noi adoriamo, amiamo, ascoltiamo. Vero è il suo Vangelo al quale prestiamo ogni obbedienza. La Madre nostra ci ottenga questa grazia,

***Gesù, Il Differente***

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

***Cristo Gesù il Necessario Eterno e Universale***

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza:

*“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).

**CRISTO GESÙ LA SOLA VERITÀ DELL’UOMO**

*Il decreto eterno del Padre*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È verità immortale, universale, perenne. L’uomo non si è fatto. Mai si potrà fare da sé. Neanche è il frutto di un evoluzionismo cieco. La materia mai potrà produrre un’anima razionale, spirituale, immortale. L’uomo però non è solo fatto dal Signore, dal Dio che è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. È anche colui che sempre dovrà essere conservato in vita dal suo Dio, Creatore, Signore, attingendo da Lui l’alito della vita allo stesso modo che un albero attinge l’alito della sua vita vegetale dal terreno, dal sole, dall’aria, dall’acqua. L’uomo, essendo materia, attinge la materia della terra. Essendo spirito, attinge la vita per il suo spirito solo dal suo Creatore e Signore.

Le modalità per attingere la vita non sono scritte dall’uomo, sono invece stabilite con legge eterna, legge di creazione, dal suo Signore, Creatore, Dio. Nella sua superbia l’uomo ha voluto sottrarsi alle leggi stabilite da Dio per lui. Si è posto su un cammino di morte. Da se stesso mai più potrà ritornare nella vita ricevuta dal suo Dio e Signore. Gli occorre una nuova creazione. Questa nuova creazione è dono di Dio, ma costa la vita al suo Figlio Unigenito. Neanche la vita del suo Figlio unigenito basta. È necessario che il dono di Dio venga annunciato, accolto secondo le leggi dettate da Dio per l’accoglienza, e ancora che il dono venga vissuto secondo le leggi anche esse scritte da Dio. Dono, leggi, vita del dono sono e rimangono in eterno una cosa sola. La vera umanità è perenne creazione del suo Creatore, Signore, Dio. Eco ora nei particolari qualche scintilla di questo divino mistero creato, che è il mistero-uomo.

*Polvere impastata e alito divino.* L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice *codice ontico*. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo *vuoto ontico*. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità.

È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita.

Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza.

Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

*Unità indissolubile di maschio e di femmina.* Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo secondo della *Genesi*, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un *vuoto ontico* che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita.

Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio. Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre *irreversibile*, allo stesso modo che è *irreversibile* la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

*Ora due puntualizzazioni si impongono.*

Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita.

Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio. Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita.

In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può gestire e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita.

Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

*La morte dei due codici ontici.* Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa *falsità ontica*.

La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio. Ecco allora il primo grido della *falsità ontica*, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La *falsità ontica*, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con grido accorato. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio *Sap* cc. XIII –XIV; *Rm* cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore. Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita.

Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore.

Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia. Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie.

Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

*Il codice divino eterno.* Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero *codice ontico* per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

*Per Cristo in vista di Cristo.* Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il *codice ontico soprannaturale*, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

*La nuova creazione in Cristo, con Cristo, per Cristo.* La *nuova creazione*, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità.

È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. *È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione*. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

*Urge oggi un grido più potente di ogni altro grido.* Oggi, più che mai, è necessario che dal cuore di Cristo si innalzi verso il Padre una richiesta potentissima perché l’uomo venga riportato nella sua verità. Gesù Signore deve chiedere al Padre che nuovamente scenda nel nostro deserto di peccato e di morte e susciti colui o coloro che come il profeta Ezechiele chiami o chiamino lo Spirito dai quattro venti e risusciti non più delle osa aride, ma delle ossa ridotte in polvere del suolo dalla moderna antropologia che ha ridotto in menzogna non solo la sua Parola, ma anche la stessa natura dell’uomo.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).*

Oggi occorre un grido più potente di tutti gli altri. Quanti ne troviamo nella Divina Rivelazione – e sono moltissimi – non sono più sufficienti. Neanche più il grido del peccato di Sodoma e quello dei figli di Israele schiavi del faraone d’Egitto sono più sufficienti. Vediamone alcuni:

*Il grido nella Scrittura Santa.* Nella Scrittura Santa il primo grido è quello di Dio. Lui scende nel giardino dopo il peccato, chiama l’uomo e lo mette dinanzi alle conseguenze che la sua disobbedienza ha prodotto nella storia. Non si è compiuta la parola di Satana. Essa mai si potrà compiere perché parola di inganno, di falsità, di menzogna. Si è compiuta invece la sua Parola. L’uomo è nella morte dell’anima e dello spirito. Non è più signore né di se stesso e neanche della terra. Neppure è nella sua solitudine ontica nella quale viveva prima della creazione della donna. Ora a causa del peccato vive con una donna che lui vede ostile. È stata lei a tentarlo e a privarlo della vera vita. Anche la donna non vede più l’uomo come la sorgente del suo esistere, lo vede come un duro padrone, e tuttavia da questo duro padrone non potrà liberarsi. In lei c’è un istinto che sempre la spingerà verso l’uomo, pur sapendo che nella condizione di peccato non sarà mai donna, ossa dalle sue ossa e carne dalla sua carne.

l germe del peccato ha rotto per sempre questa armonia di creazione. Occorrerà un grande intervento del Signore, una sua potentissima grazia, perché l’uomo e la donna trovino la loro armonia perduta. La loro armonia la potranno trovare solo come purissimo dono del loro Dio e Signore. Nasce nell’uomo e nella donna la necessità di gridare sempre al Signore perché scenda lui e crei l’armonia perduta. Essa però non sarà armonia della natura umana. Sarà armonia per ogni singolo uomo e per ogni singola donna, sarà armonia che il Signore creerà in tutti coloro che accolgono il codice ontico eterno, o il codice ontico divino da Lui stabilito perché l’uomo ritorni ad essere l’uomo creato da Lui, anzi perché riceva una natura ancora più mirabile. Chi accoglie il codice ontico divino ed eterno secondo le leggi stabilite dal Signore entra nella *nuova armonia di redenzione e di santificazione*. Chi rifiuta il codice ontico o lo accoglie, ma non rispetta le sue leggi eterne, rimane nella sua disarmonia creatrice sulla terra di confusione, dolore, oppressione, morte.

C’è nella Scrittura Santa un altro grido che dobbiamo noi sempre tenere presente: ogni peccato, ogni ingiustizia, ogni trasgressione, ogni violazione della Legge del codice ontico scritto per noi dal Signore, si trasforma in un grido accorato e persistente al Signore perché scenda e ristabilisca la giustizia. Il sangue di Abele grida al Signore dalla terra. Il peccato di Sodoma grida al Signore perché scenda e vi ponga fine, impedisca che questo disordine ontico produca il dissolvimento della natura umana. C’è poi il grido di ogni sofferenza, ogni schiavitù, ogni ingiustizia, ogni mancanza di amore dell’uomo verso l’uomo o verso la stessa terra che grida al Signore perché scenda e ponga fine alla trasgressione del codice ontico che deve governare tutta la vita sulla terra. A questo grido del peccato, c’è il grido di risposta del Signore che è un grido che annuncia la speranza, la liberazione, il ristabilimento dell’armonia ontica distrutta dall’uomo. L’armonia che il Signore nuovamente verrà a creare sulla nostra terra, non è armonia della natura in sé. È invece armonia che lui creerà per opera del suo Santo Spirito in tutti quei cuori che accoglieranno il codice ontico divino, soprannaturale, eterno da Lui scritto. Questo codice ontico da accogliere è Cristo Gesù, con perenne abitazione in Lui, divenendo con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo cuore e una sola anima.

Perché questo avvenga, urge osservare *un altro codice ontico divino*. Questo codice è il grido degli Apostoli del Signore e, in comunione gerarchica con essi, è anche il grido di ogni membro del corpo di Cristo, di ogni suo discepolo che annuncia il Vangelo e chiede all’uomo la conversione e la fede in esso, per entrare a possedere l’armonia distrutta dal peccato. Poiché oggi i discepoli di Gesù, per rinuncia, per omissione, per cattiva formazione, non gridano più all’uomo la conversione e la fede nel Vangelo, essi con questa loro scelta condannano l’uomo alla disarmonia sulla terra e per l’eternità. Condannano l’uomo a vivere nella legge della morte, della falsità, della menzogna, del vizio, della concupiscenza, della violenza, dell’oppressione, della superbia per tutti i giorni della loro vita sulla terra e la morte eterna dopo il tempo. La fede è obbedienza dell’uomo al codice ontico divino, soprannaturale, eterno, nella piena osservanza delle Leggi divine che ne regolano il suo uso. Essendo questo *ulteriore grido* codice ontico per ogni membro del corpo di Cristo, chi non vive secondo questo codice ontico attesta di essere tralcio secco della vite vera che è Cristo Gesù. Per natura il tralcio produce uva. Se non produce uva, attesta di essere tralcio morto.

*Il grido del peccato di Sodoma.* Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva:

*«Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,16-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.*

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi (Gen 19,1-38).*

*Il grido dei figli d’Israele in terra d’Egitto.*

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (Es 3,1-22).*

*Il molteplice grido di Cristo Gesù.* Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre si fa carne, vero uomo. Come vero uomo innalza il *suo grido* agli uomini e anche al Padre suo. Lo innalza al Padre suo in favore degli uomini. Lo innalza agli uomini perché accolgano il nuovo codice ontico decretato, stabilito dal Padre suo in loro favore. È in questo molteplice grido di Cristo e nella sua accoglienza che viene edificata sulla terra la vera umanità. È la ripetizione fino al giorno della Parusia di questo molteplice grido di Cristo, da parte del suo corpo che è la Chiesa, che sarà data all’uomo ogni grazia perché si possa ricomporre nella sua natura e vivere di grande armonia di vita, la quale, secondo il codice ontico dato a Dio e che è Cristo Gesù, potrà essere solo armonia per nuova creazione nel corpo di Cristo Signore.

*Il primo grido di Cristo: convertitevi e credete nel Vangelo.* Cristo Gesù ha vissuto tutta la sua vita pubblica gridando agli uomini la conversione e la fede nel Vangelo. Senza l’accoglienza di questo codice ontico divino che è il Vangelo, la sola ed unica legge per la creazione della nuova umanità, l’uomo rimane nella sua morte, nella sua schiavitù, nella sua disarmonia. Oggi si vuole creare l’armonia nel creato, senza però creare l’armonia nell’uomo. Si vuole creare l’armonia nell’umanità ancora una volta senza creare l’armonia nell’uomo. Essendo ogni disarmonia sia cosmica che antropologica frutto dell’abbandono del codice ontico divino che regola e crea ogni armonia sia cosmica che antropologica, se il codice ontico divino, eterno, soprannaturale, fattosi carne che è Cristo Gesù non viene predicato, se a questo codice non si chiede la conversione, se alla legge che regola l’uso di questo codice che Cristo nella sua Parola, non si chiede la fede, nessuna armonia verrà mai creata né sulla terra e né tra gli uomini.

Oggi è questa la nostra falsa profezia: si prega per la pace e si nega Cristo che è la sola pace data da Dio agli uomini. Come può un uomo pregare per la pace, se lui non abita nella casa della pace che è il corpo di Cristo Gesù? Come si fa a chiedere a Dio la pace mentre la si disprezza, perché si disprezza Cristo, la sua Parola, il suo corpo? Il corpo di Cristo, come Cristo Gesù, deve avere un solo grido: convertitevi e credete nel Vangelo, convertitevi e lasciatevi riconciliare con Dio in Cristo Gesù, convertitevi e lasciatevi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo. Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e avrete la sua pace. Come si fa a pregare per la pace, se la pace evangelica è fondata sulla rinuncia anche al nostro corpo e alla nostra vita per rimanere nella purissima Legge del codice ontico dato a noi da Dio? Se il cristiano, anziché gridare la vera parola di Dio, grida la sua parola, lui sarà sempre un falso profeta e dalla falsa profezia la disarmonia crescerà anziché diminuire, si ingrandirà invece che scomparire dal cuore degli uomini. Quando il cristiano non grida più all’uomo: convertiti e credi nel Vangelo, vivendo lui di vera conversione e di vera fede nel Vangelo, il suo è grido di falsa profezia. È grido che accresce il disordine e la disarmonia che rende oggi schiava l’umanità sotto la legge del peccato e della morte.

*Il grido di Cristo al Padre nel Cenacolo.* Gesù è nel Cenacolo. Prima di recarsi nel giardino del Getsemani, luogo della sua consegna nelle mani del Padre per essere condotto dagli uomini al macello come agnello da immolare, come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori, innalza al Padre un grido potente di preghiera, chiedendo la creazione della perfetta unità dei suoi discepoli in Lui e in Lui con il Padre, nel Padre. Poiché l’unità è dei discepoli e solo se si è discepoli si diviene, per opera dello Spirito Santo, una cosa sola con Cristo e con Cristo una cosa sola con il Padre, nel Padre, sempre nella comunione dello Spirito Santo, mai si potrà divenire discepoli di Gesù senza la conversione e la fede nella Parola di Cristo Signore, nel suo Vangelo. Questa Legge nessuno la potrà mai abrogare. Il codice ontico della nuova unità è dato dal Padre ed è immodificabile in eterno.

Oggi la storia ci sta mostrando tutta la nostra stoltezza e insipienza di discepoli del Signore. Mentre tutto il mondo è orgoglioso dei suoi Dèi, il cristiano si vergogna di annunciare il solo Dio vivo e vero, il solo vero Redentore e Salvatore dell’uomo, la sola vera Parola di vita eterna. Perché si vergogna? Per amore dell’uomo. Per rispetto dell’uomo. È evidente che il cristiano non è più discepolo di Gesù. Non è più discepolo perché non crede più nel Vangelo e da esso si è distaccato. Non è più discepolo perché non obbedisce ai comandi che il suo Maestro e Signore gli ha donato. Non è più discepolo perché pensa secondo gli uomini e non più secondo Dio. Non è discepolo perché neanche può fare sua la preghiera di Cristo Gesù elevata al Padre nel Cenacolo. Come fa ad elevare al Padre questa preghiera se lui predica una parola che nega e rinnega tutta la Parola di Cristo Signore? Se la sua falsa profezia insegna che tutte le vie sono vie di salvezza, mentre Gesù dice che nessuno può andare al Padre se non per mezzo di Lui? Oggi è la falsa profezia del cristiano che sta sprofondando l’umanità in una disarmonia che è di grande idolatria e di infinita e universale amoralità. È la falsa profezia del cristiano che sta conducendo l’umanità in ogni baratro di morte e di schiavitù.

È il cristiano oggi il più grande raffazzonatore di menzogne e di falsità. È il cristiano che cura l’umanità con un veleno di morte anziché con il farmaco della vita eterna che è Cristo Signore e il suo Vangelo. È il cristiano che ha perso la purissima fede in Cristo e nel suo Vangelo e grida all’uomo che la fede in Cristo e nel suo Vangelo a nulla serve per vivere di armonia con i fratelli e con il creato. Con la sua falsa profezia il cristiano dichiara abrogato il decreto eterno del Padre che ha stabilito la nuova armonia di redenzione e il corpo di Cristo come unico seno nel quale essa si compie e si vive. Il cristiano che parla al mondo dal suo cuore è la più grande calamità che possa abbattersi sull’umanità.

*Il grido di Cristo nell’Orto degli ulivi.* Nell’Orto degli Ulivi il grido di Cristo Gesù è il grido dell’umanità oppressa e schiava del suo peccato, nell’impossibilità di obbedire al Padre e per questo lo implora e gli chiede ogni forza perché possa compiere la sua volontà. Il grido di Cristo Gesù è il nostro grido. Lui grida in nome nostro, in vece nostra. Lui è sotto il peso del nostro peccato, preso su di sé per espiarlo. Il peccato si manifesta nella sua carne in tutta la potenza di schiavitù e di rifiuto del vero Dio che si concretizza nella volontà della carne di non obbedire al suo Creatore e Signore. Gesù nella preghiera vince la resistenza della carne sotto il pesante giogo del peccato e con volontà ferma e decisa si consegna al Padre facendosi a Lui obbediente fino alla morte e ad una morte di croce.

Il corpo di Cristo e ogni membro di esso è chiamato a stare sempre nell’Orto degli Ulivi, innalzare al Padre la preghiera con il cuore di Cristo, come membro del corpo Cristo, perché non solo lui, singolo membro, ma tutto il corpo di Cristo, ognuno secondo la sua particolare consacrazione e conformazione a Cristo Gesù, disponga se stesso a fare solo la volontà del Padre. Se questa preghiera non viene elevata, a nulla servono le altre preghiere. Ogni preghiera, ogni grido si può innalzare al Padre, solo dal pieno e perfetto compimento della sua volontà. Il cristiano si fa voce di tutto il corpo, allo stesso modo che Cristo Gesù si è fatto voce di ogni uomo e come voce dell’umanità ha chiesto al Padre di sottomettere la carne allo spirito e la sua volontà alla divina volontà. Il cristiano è voce dell’umanità se diviene voce di tutto il corpo. Pregando per tutto il corpo, pregherà per tutta l’umanità. Se non è voce del corpo di Cristo per il corpo di Cristo, mai potrà essere voce per l’umanità.

Alla falsa profezia oggi il cristiano sta aggiungendo la falsa preghiera. Prega, ma non secondo la purissima verità della preghiera. La preghiera del cristiano è sempre falsa, quando essa non è la preghiera del corpo di Cristo, non è la preghiera di Cristo per il suo corpo, non è la preghiera per la sottomissione di tutto il corpo alla volontà di Cristo che è volontà del Padre. È invece una preghiera senza Vangelo, spesso contro il Vangelo, per ottenere qualche dono da Dio, ma senza essere noi nella volontà di Dio, nel suo Vangelo e senza chiedere al Padre che ogni uomo entri nel Vangelo per divenire grido del Vangelo presso ogni uomo. Sulla bocca del cristiano è sempre il Vangelo che deve gridare per chiedere la conversione ad esso da parte di tutte le genti. È il Vangelo che deve gridare la sottomissione e l’obbedienza ad esso di ogni cuore. Gridare senza il Vangelo, contro il Vangelo è falsa preghiera ed essa mai potrà essere esaudita dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È una preghiera non fatta in Cristo, con Cristo, per Cristo. La preghiera del discepolo di Gesù sempre dovrà essere preghiera di Gesù. Se non è preghiera di Gesù, il Padre mai la potrà ascoltare.

Ma come potrà essere preghiera di Cristo quella che oggi è sulla bocca di un cristiano che ha rinnegato tutta la verità di Cristo? Ecco perché il nostro grido è falso e la nostra preghiera è un inganno, una menzogna. Neanche essa è più rivolta al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, sempre per Lui, con Lui, in Lui. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è Dio, è il Dio vivo e vero. Il Dio che invochiamo non necessariamente è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è un frutto di mente umana. Mai un frutto di mente umana potrà ascoltarci. Non è il vero Dio. È solo un idolo. È una fusione di pensieri umani.

*Il grido di Gesù sulla croce.* C’è un altro grido che richiede tutta la nostra attenzione. È il grido di Gesù elevato al Padre prima di consegnare a Lui il suo spirito: *“Ho sete”*. Di che sete si tratta? Della sete di Dio, della sete del vero Dio, della sete del vero Padre. Anche questo grido elevato da Cristo Gesù dalla croce è il grido dell’umanità. Quello dell’umanità è però un grido confuso, un grido che non potrà essere esaudito, perché è un grido che poi anziché dissetarsi nella vera acqua del Dio vivo e vero che è il Creatore dell’uomo, si disseta con acqua avvelenata che è prodotta sulla terra dai molti fiumi del peccato dell’uomo, peccato frutto della concupiscenza della carne, della superbia della vita, della concupiscenza degli occhi. Questa sete di Dio è scritta nel cuore dell’uomo nell’atto stesso della sua creazione. Possiamo dire che è il codice ontico immortale della natura dell’uomo.

Il peccato però trasforma questa sete del vero Dio e Signore dell’uomo in sete di peccato, sete di vizio, sete di ogni trasgressione, sete di emancipazione, sete di autonomia totale da Dio. Oggi questa sete ha raggiunto traguardi inimmaginabili fino a qualche tempo addietro. Questa sete di autonomia è arrivata a voler cancellare dalla stessa natura umana ogni traccia, ogni residuo che ancora rimane e che può indurre a pensare che l’uomo venga da Dio. Questa sete, alimentata ad arte con ogni scienza diabolica e infernale, è giunta a dichiarare l’uomo creatore di se stesso, creatore nella vita e creatore nella morte, signore di se stesso e padrone di se stesso, ma anche signore e padrone degli altri. Questa sete si è trasformata in prepotenza e in arroganza con il fine di eliminare il vero Dio dalla nostra esistenza. L’uomo che si è fatto Dio, che si fa Dio, che si fa da se stesso, non ha bisogno di alcun Dio. La storia però ogni giorno ci attesta che l’uomo ha bisogno del vero Dio e del vero suo quotidiano Creatore. L’uomo creatore di se stesso è un Dio che crea l’uomo per la morte, mai per la vita. Il Dio che è creatore per la vita è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Ancora una volta è il cristiano che deve farsi voce dell’umanità e gridare la sua sete al Signore. Da dove gridare la sua sete? Da ogni croce sulla quale lui è inchiodato. Deve gridare la sua sete mentre vive la sua croce nella purezza dell’obbedienza alla volontà del Padre. Se il cristiano non eleva a Dio questo grido rimanendo inchiodato sulla sua croce, il suo grido mai potrà essere grido di Cristo Gesù. Per questo c’è infinita differenza tra il grido del Salmista che manifesta il suo desiderio, la sua sete di Dio e il grido di Cristo Gesù.

Cristo Gesù non ha sete di Dio per scendere dalla croce, ha sete di Dio rimanendo sulla croce. Ha sete di Dio e del compimento della sua volontà. Ha sete di Dio perché ha sete della sua volontà. Ha sete di Dio perché vuole fare sua la volontà del Padre, donandole pieno compimento. Dopo aver gridato a Dio questa sete, il Padre esaudisce la sua preghiera, prende la sua anima e la porta nella pienezza della sua luce. Il corpo lo porterà il terzo giorno dalla morte, dovendosi compiere tutte le Scrittura anche riguardo al suo corpo. La risurrezione è nel terzo giorno che si compie.

Un cristiano che si ribella al Vangelo, un cristiano che rinnega Cristo, un cristiano che si vergogna di annunciare il Vangelo chiedendo la conversione e la fede in esso, di certo non può gridare al Padre la sua sete. Non può essere voce di Cristo perché ha rinnegato Cristo. Non potendo essere voce di Cristo neanche è voce dell’umanità. Anche se grida a Dio – oggi non si grida più al Padre perché anche del Padre ci si vergogna – il suo grido è falso. È falso perché rivolto ad un falso Dio, ad un Dio inesistente. È falso perché mai potrà essere voce di Cristo Gesù. Tutto ciò che il discepolo di Gesù deve operare nella storia sempre deve farlo come corpo di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, vita di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, desiderio di Cristo Gesù, nello Spirito di Cristo Gesù, per la gloria del Padre di Cristo Gesù. Ecco perché oggi ogni grido del cristiano è falso ed anche ogni lacrima da lui versata è falsa. Non è lacrima di Cristo Gesù. Non è sudore di Cristo Gesù che si trasforma in sangue sulla nostra fronte.

*Il grido al Padre celeste del corpo di Cristo Gesù.* Il primo grido è dell’Apostolo del Signore. Essendo lui vita di Cristo allo stesso modo che Cristo è vita del Padre, tutto ciò che l’Apostolo del Signore dice e fa deve essere parola e fatto di Cristo Gesù. L’Apostolo del Signore deve essere missione di Cristo Gesù, Parola di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, mente di Cristo Gesù, opera di Cristo Gesù, obbedienza di Cristo Gesù, passione di Cristo Gesù, crocifissione di Cristo Gesù. Se sarà tutto questo sarà anche preghiera di Cristo Gesù e grido di Cristo Gesù. Grido nella missione. Grido nel Cenacolo. Grido nell’Orto degli Ulivi. Grido sulla croce. Ora è giusto che ci chiediamo: Se l’Apostolo di Cristo Gesù è chiamato ad essere vita visibile in mezzo agli uomini di Cristo Gesù, potrà mai vergognarsi di Cristo, rinnegare Cristo, dichiarare Cristo non necessario per la salvezza di ogni uomo? Potrà mai non essere voce di Cristo per dire la Parola di Cristo se lui è vera vita di Cristo? È giusto affermare allora che se l’Apostolo di Cristo si allontana dal Vangelo e dalla Parola di Cristo anche solo di uno iota o di un trattino, lui non è vera vita di Cristo Gesù. Se non è vera vita neanche è vera missione, vero cuore, vero desiderio, vero pensiero, vera opera, vero testimone. Se non è vita vera di Cristo Gesù, il grido nella missione, il grido nel Cenacolo, il grido nell’Orto degli Ulivi, il grido sulla croce, non solo mai potrà elevarlo al Padre, neanche lo si fa.

Oggi sono molti coloro che gridano dalla carne, dalla falsità, dalla menzogna. Gridano a Dio la loro sete di peccato per rimanere nel peccato e per far rimanere il mondo nel suo peccato. Potrà mai un Apostolo del Signore benedire il peccato dell’uomo, se il suo Maestro e Signore è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e lui, Apostolo del Signore, dal Padre per opera dello Spirito Santo, è stato costituito agnello nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo? Potrà benedire il peccato del mondo solo chi vuole giustificare attraverso questa sua benedizione il suo peccato e il suo non essere più agnello di Dio nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo. Potrà benedire il peccato degli uomini solo quell’Apostolo del Signore che ha assunto il pensiero del mondo come suo pensiero e la sete di peccato dell’umanità come sua sete.

Ma questa assunzione è la negazione dell’assunzione di Cristo Gesù. Lui ha assunto il peccato non per benedirlo, ma per cancellarlo, per toglierlo, per eliminarlo dal cuore di ogni uomo. Così anche deve fare ogni Apostolo di Cristo Gesù. Anche lui deve prendere su di sé il peccato del mondo al fine di cooperare con Cristo alla sua eliminazione dal cuore degli uomini con la sua personale espiazione, vivendo la sua personale croce di perfetta obbedienza alla volontà del Padre. È grande la missione dell’Apostolo del Signore: Lui è chiamato per dare pienezza di vita ad ogni grido di Cristo Gesù. Grido di annuncio del purissimo Vangelo, grido nel Cenacolo di richiesta di unità ontologica, grido di sottomissione della carne allo spirito, grido di sete del Padre e della sua volontà nella quale si deve consumare la nostra vita sia nel tempo che nell’eternità.

Il secondo grido è quello del presbitero della Chiesa. Ai presbiteri, gli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, devono consegnare se stessi allo stesso modo che Cristo ha consegnato se stesso ad essi. È in questa linea discendente di consegna che il molteplice grido di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa consegna discendente, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, il grido di Cristo non produce alcun frutto.

Come il Padre oggi genera il suo Figlio unigenito, oggi lo manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Apostoli, oggi li manda, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani. Allo stesso modo anche gli Apostoli, oggi devono generare i presbiteri, oggi mandarli, oggi consegnare interamente se stessi ad essi, consegnarsi però come cuore di Cristo, cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Per questo, in comunione gerarchica con il proprio Vescovo, loro sono obbligati ad essere vergini nei pensieri per il Vangelo. Loro devono conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Essi devono sapere che per il loro grido purissimo del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio.

Se loro non gridano il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e si condanna la Chiesa alla sterilità. Essa che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, oggi è condannata alla grande sterilità perché il presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta commettendo nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro.

Satana sa chi è il Sacerdote Ordinato nella Chiesa. Sapendolo, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente. Oggi Satana sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Ordinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servi infingardi – al fine di far crollare questa pietra. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini.

Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé è la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Quando si distrugge questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. È in questo istante che il presbitero non è più grido di missione, grido nel Cenacolo, grido nell’Orto degli Ulivi, grido sulla croce. Questo quadruplice grido sempre deve rimanere un solo grido. Mai l’uno va separato dagli altri. Mai diviso dagli altri. Mai uno solo e non gli altri. Tutti devono viversi come un solo unico grido.

Il terzo grido è dei diaconi della Chiesa. I diaconi sono grido di Cristo Gesù necessario per l’evangelizzazione del mondo e sono grido di Cristo Gesù necessario perché Apostoli e Presbiteri possano dedicarsi pienamente al loro grido molteplice senza alcuna distrazione. I diaconi dovranno aiutare la Chiesa nel suo grido di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Per questo anche loro devono conservarsi vergini nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da essi annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovranno altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Essi si dovranno ricordare che il loro grido, che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro grido evangelico nessun aiuto viene dato alla Chiesa, perché nessun nuovo figlio per essi diviene corpo di Cristo, allora il loro grido è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

Il diacono è grido di Cristo Gesù se genera figli a Dio, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È grido di Cristo Gesù se la sua carità, esercitata verso i figli della Chiesa, manifesta la vera carità materiale di Cristo che veniva esercitata con un solo fine: manifestare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, perché i cuori si aprissero ad accogliere la vera Parola, credendo in essa per avere la vita eterna. Se il diacono separa la carità esercitata nel nome di Cristo dal fine della salvezza eterna, la sua carità non è grido di Cristo Gesù. Se non è grido di Cristo Gesù la sua carità, neanche il grido del Vangelo, per il suo ministero, potrà mai essere Parola di Dio. Se questo grido non è vero, nessun altro grido per lui potrà essere vero. Manca la verità della sua missione. Manca il vero Cristo nella sua vita.

Il quarto grido è di ogni cresimato nello Spirito Santo. I cresimati devono aiutare la Chiesa nel suo grido di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella loro vita la bellezza della vita di Cristo che vive in essi. Loro devono avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale devono aggiungere anche il grido evangelico. Poiché sono testimoni di Cristo Gesù, soldati del suo regno, essi sono, come insegna l’Apostolo Paolo, invitati a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la loro pelle. Deve essere il loro cuore, la loro anima, il loro spirito, il loro stesso corpo, tutta la loro vita. Sarà questa armatura che li renderà vergini per il Vangelo e il loro grido sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle loro labbra. Lo Spirito Santo per il loro grido potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa perché li faccia divenire veri testimoni di Gesù Signore con la vita e con una Parola così viva e tagliente come viva e tagliente è la Parola di Cristo Gesù, la Parola di Dio, la Parola dello Spirito Santo.

Oggi la Chiesa necessita di un esercito di testimoni, cioè di cresimati, che vivendo nello Spirito Santo e ravvivandolo giorno dopo giorno, siano sempre pronti a rendere ragione della speranza che è nel loro cuore. Senza un vero esercito di cresimati, la battaglia del corpo di Cristo o della Chiesa contro le potenze del male è già persa prima ancora di iniziare. Anzi neanche inizia, perché il corpo di Cristo è senza alcun soldato. Anche per essi vale la legge del grido: se il grido del Vangelo è vero, anche ogni altro grido potrà essere vero. Se il grido evangelico è falso, ogni altro grido è falso.

Il quinto grido è quello dei battezzati. Il battezzato è divenuto figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù. Qual è il grido dei battezzati perché anche loro aiutino la Chiesa nel suo grido evangelico di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il loro grido consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno mistico della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato dal suo primo padre. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza gridata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà.

Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo. Si rende testimonianza alla nuova natura generata nel cristiano per opera dello Spirito Santo, gridando con la vita tutto il Discorso della Montagna. La vita del battezzato è grido di Cristo Gesù, se lui con la sua vita canta le stupende opere che il Signore ha compiuto per lui. Se il battezzato non grida con la vita di essere lui luce del mondo e sale della terra in Cristo, con Cristo, per lui, il suo essere discepolo è vano. Mai potrà essere lui il molteplice grido di Gesù in mezzo ai suoi fratelli, sia fratelli in Cristo Signore e sia fratelli in Adamo. Lui è vero figlio di Dio e come vero figlio di Dio dovrà gridare il Vangelo per tutti i giorni della sua vita. Lo dovrà gridare con la Parola e con la natura tutta rinnovata in Cristo.

*Il grido della Vergine Maria.* È il grido della Madre di Dio, che nello Spirito Santo, conosce ogni grido di Dio, ogni grido del Figlio suo, ogni grido dell’umanità santificata e ogni grido del peccato, frutto della non fede, dell’idolatria e dell’immoralità e causa di ogni disarmonia e di ogni morte sia spirituale che fisica. La Vergine Maria per tutto il Corpo di Cristo – Apostoli, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati – è grido nell’obbedienza saggia e intelligente, grido nella purissima fede, grido nella mozione dello Spirito Santo, grido nel portare e nel dare lo Spirito del Signore, grido nella vera profezia.

In Lei ogni discepolo di Gesù potrà sempre rispecchiarsi. Potrà sempre imitare Lei in ogni grido. La sua è perfezione purissima. Nulla le manca. Lei è grido perfetto nella missione, grido perfetto nel Cenacolo, grido perfetto ai piedi della croce, grido perfetto nel suo martirio. Chi prende Maria come sua vera Madre, sempre farà di ogni grido perfetto della Vergine Maria il suo grido e per lui, sempre in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si compirà il decreto eterno del Padre e nella Chiesa si vivrà la purissima armonia perenne, frutto della grazia e della verità, della luce e della vita che è divenuta sostanza del cristiano. Sempre ogni discepolo di Gesù si deve ricordare che il battesimo è in tutto simile al seno mistico della Vergine Maria. In questo seno mistico veniamo concepiti e da questo seno mistico nasciamo come veri figli di Maria e veri figli di Dio, in Cristo, suo Figlio, vero Figlio di Dio e vero Figlio di Maria. In Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi siamo veri figli di Dio e veri figli di Maria, per partecipazione della natura di Dio e della natura della Madre di Dio.

Ecco la nostra partecipazione: partecipazione della natura divina, partecipazione dell’amore del Padre, partecipazione della comunione dello Spirito Santo, partecipazione della grazia di Cristo, ma anche partecipazione della natura umana di Cristo, oltre che della sua natura divina, partecipazione della natura della Vergine Maria. Come siamo veri figli di Dio, così siamo veri figli di Maria, per partecipazione della sua natura. Noi non nasciamo fisicamente da Maria. Fisicamente è nato solo Cristo Gesù. Noi nasciamo spiritualmente e misticamente da lei e partecipiamo della sua natura allo stesso modo che partecipiamo della natura divina. Siamo corpo e sangue spirituale della Madre di Dio. Per questo Maria è nostra vera Madre.

Se non partiamo dalla maternità per partecipazione della sua natura, sempre per opera dello Spirito Santo, non comprendiamo nulla della maternità della Madre nostra. Ma se Maria è nostra vera Madre, se noi siamo suo sangue e sua carne spirituali, allora il nostro rapporto con Lei deve necessariamente essere diverso e differente da qualsiasi altro rapporto o relazione con ogni altro uomo e anche ogni altro santo. Come un bambino appena concepito si sviluppa e giunge alla sua piena maturità di persona umana, tanto da poter nascere e vivere la sua propria vita, anche se ancora per qualche tempo dovrà nutrirsi dal corpo della madre, così è anche per ogni figlio di Maria. Nel suo seno mistico noi dobbiamo rimanere in eterno, come in eterno dobbiamo rimanere nel seno divino del Padre se vogliamo crescere come suoi veri figli. Maria non è una compagna che cammina con noi. Maria è la Madre nella quale sempre dobbiamo rimanere e sempre dobbiamo camminare se vogliamo sempre rimanere in Cristo e sempre camminare con Lui verso le sorgenti delle acque della vita. Se usciamo dal seno mistico di Maria, usciamo da Cristo, usciamo dal seno divino del Padre, perdiamo la comunione dello Spirito Santo, ritorniamo nella schiavitù del peccato e della morte, ci consegniamo al principe delle tenebre e viviamo nel suo seno che è seno di morte eterna. È grande il mistero della Vergine Maria. La nostra relazione con Lei non è di pura venerazione e neanche di super venerazione, di dulia e di iperdulia. La nostra relazione con Lei è di natura. Noi siamo suo sangue e sua carne spirituali. Lei è necessaria a noi come è necessario il seno della madre per un bambino concepito. Noi dobbiamo, se vogliamo essere veri figli di Dio, sempre alimentarci del suo sangue e della sua carne. È il nostro grande mistero. Se siamo e rimaniamo nel seno della Vergine Maria, rimaniamo nel seno di Cristo, nel seno dello Spirito santo, nel seno del Padre e il nostro molteplice grido sempre produrrà un frutto di vita eterna per l’intera umanità.

*Conclusione.* Chi deve muovere il cristiano perché faccia della sua vita un grido di missione, un grido di unità, un grido di vittoria dello spirito sulla carne, un grido ininterrotto di vera sete di Dio, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano diviene perfetto grido di Cristo Gesù. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale grido il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetto grido del vero Vangelo e della vera Parola di Dio, sul modello del grido di Gesù Signore.

Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro e gridare il grido del vero Vangelo perché ogni altro uomo desideri di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità del Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e il nostro grido non sarà mai grido del vero Vangelo, sarà, come sta accadendo ai nostri giorni, grido delle falsità, della menzogna, dell’inganno.

Nessun discepolo di Gesù mai dovrà smettere di gridare ad ogni uomo – sia esso cristiano o non cristiano, credente o non credente, fedele o infedele, amico di Cristo o suo nemico – che per lui la verità madre di ogni verità è solo una: la vita dell’uomo è Dio. La vita di Dio è l’uomo. Nell’uomo Dio è vita per natura creata da Lui. In Dio l’uomo è vita di Dio per volontà di Dio e per il suo decreto di amore eterno, per il suo codice ontico, divino, soprannaturale, eterno. Se l’uomo non si inabissa nel fuoco eterno di Dio, fuoco eterno di amore e di verità, lui non è uomo. Senza questo inabissamento in Dio, per sua non fede e per sua non volontà, è come se Dio non fosse veramente Dio. Per sua eterna volontà Dio vive per riversare tutto il suo amore nell’uomo. Questa divina ed eterna verità rivela la natura stessa di Dio. Essa è natura di amore e di verità per fare l’uomo in Dio natura di amore e di verità.

L’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre, del suo Verbo Eterno, è il perfetto compimento di questo mistero eterno di amore. Nel Verbo Incarnato deve avvenire questa unione e unità, per opera dello Spirito Santo, nel quale si compie la verità dell’uomo e di Dio. Solo nel vero dono di Cristo attraverso il grido del vero Vangelo di Cristo e della sua Parola è possibile vivere la purissima verità e il purissimo amore di Dio e dell’uomo.

Nessun discepolo di Gesù deve tenere per sé questa divina ed eterna volontà di Dio. Deve gridarla per tutti i giorni della sua vita. Da chi deve iniziare a fargli sentire questo grido del codice ontico soprannaturale ed eterno che segna la vita del vero Dio e dell’uomo creato a sua immagine e somiglianza? Lui deve iniziare dagli Apostoli del Signore. Anche loro hanno bisogno di questo grido. Ogni membro del corpo di Cristo deve gridare ad ogni membro del corpo di Cristo che Gesù non è una semplice verità, anche se divina ed eterna.

Gesù è persona divina, eterna, incarnata. Gesù non è una cosa. È la vita di ogni vita, la verità di ogni verità, la santità di ogni santità, il compimento di ogni compimento, la giustizia di ogni giustizia, l’amore di ogni amore, la luce di ogni luce, anzi è la vita che rende vita ogni morte, è la verità che trasforma in verità ogni tenebra, è la santità che cancella il peccato, è il compimento che dona pienezza a tutto ciò che è incompiuto, è la giustizia nella quale ogni ingiustizia viene trasformata in giustizia, è l’amore purissimo che rende vero ogni altro amore che è divenuto, a causa della natura corrotta dal peccato, amore di menzogna e di falsità o anche amore appena abbozzato.

Senza il grido del codice ontico divino, soprannaturale eterno, l’uomo si condanna ad essere un incompiuto eterno, sceglie di essere per l’eternità non uomo. È non uomo perché manca della vita che è il suo Dio. Anche Dio in Lui deve divenire vita perché Lui viva il suo amore e la sua verità verso ogni altro uomo, viva il suo amore e la sua verità prima riversandoli in ogni discepolo di Gesù e poi per loro tramite in ogni altro uomo. Dio, Cristo, lo Spirito Santo oggi vivono il loro mistero di amore, verità, redenzione, salvezza nella vita del cristiano divenuta e mentre diviene tutta vita di Cristo Gesù, in Cristo, che necessariamente deve divenire sua vita perché lui viva.

La Madre di Dio e Madre nostra, ci ottenga la grazia di vivere questo divino mistero nel quale Dio diviene nostra vita e noi diveniamo vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, vita della Vergine Maria, vita di tutto il corpo di Cristo. Per noi il corpo di Cristo vive e per noi il corpo di Cristo muore. Avendo oggi molti cristiani deciso di separarsi dal vero Cristo, dal vero Vangelo, dal vero Dio e Padre, dal vero Spirito Santo, dalla vera Madre di Dio hanno condannato la Chiesa a sicura morte. Condannando la Chiesa, costituita da Cristo Gesù mistico seno di ogni vera vita, si condanna l’intera umanità a rimanere nella morte sotto il peso di ogni schiavitù materiale e spirituale.

***Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo***

Il Signore nostro Dio non solo rivela che il suo Messia è la Luce Vera che viene nel mondo per illuminare l’uomo che abita nelle tenebre, dice anche che la Luce Vera che viene è Dio, il Figlio di Dio, il Consigliere mirabile, il Dio potente, il Padre per sempre, il Principe della pace. Ecco con quali solenni parole il profeta Isaia annuncia questo mirabile evento:

*“In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti” (Cfr. Is 9,1-6).*

Lo Spirito Santo che è il Custode vigile di ogni divina profezia e il suo Attuatore nella storia e nell’eternità, ci dice che ogni parola del profeta si è compiuta in Gesù Signore:

*“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).*

La missione dello Spirito Santo non finisce con la gloriosa ascensione al cielo di Cristo Gesù. Essa durerà fino al giorno della sua Parusia, quando Gesù verrà nella gloria per il giudizio universale e per la creazione di cieli nuovi e terra nuova. Qual è oggi la missione dello Spirito Santo? Oggi Lui deve rivelare al mondo il cristiano, da Lui costituito in Cristo, luce di Cristo, per annunciare e mostrare Cristo, Luce di salvezza di ogni uomo.

Per dare vita a questa sua missione, prima è necessario che lo Spirito Santo crei il cristiano in Cristo, luce di Cristo, e poi che lo faccia crescere in Cristo di luce in luce. Questa duplice opera mai potrà essere compiuta, se il cristiano con volontà ferma, convinta, decisa, forte non consuma la sua vita per annunciare e testimoniare il Vangelo ad ogni creatura. Senza l’annuncio del Vangelo, lo Spirito Santo non può creare nei cuori il desiderio di Cristo Gesù e nessun cuore verrà battezzato per ricevere il perdono dei peccati e per nascere come nuova creatura, divenendo corpo di Cristo e partecipe della divina natura. La sola volontà del cristiano però non basta perché si diventi luce eterna nella Luce eterna che è Gesù Signore. Occorre una duplice volontà di ogni singolo uomo. La prima è quella che ci spinge ad accogliere il Cristo annunciato come la sola nostra Luce vera ed eterna. La seconda è quella che senza alcuna interruzione permette allo Spirito Santo di condurci di luce in luce fino al raggiungimento della luce perfetta in Cristo. È evidente che tutto è dalla prima volontà, quella del cristiano, che mosso e condotto dallo Spirito Santo, annuncia e testimonia il Vangelo della luce.

Nello Spirito Santo, Dio Padre comunica il suo Decreto eterno al suo Figlio Unigenito, al Figlio del suo amore. Questo decreto eterno è così rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Il Figlio, sempre per opera dello Spirito, si fa carne e porta a compimento il decreto eterno scritto per lui dal Padre. Ecco come la Lettera agli Ebrei rivela al mondo questo mistero di purissima obbedienza:

*“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).*

L’obbedienza del Figlio al decreto eterno del Padre è stata perfettissima. Ad essa nulla manca. Il Figlio di Dio ha comunicato questo decreto eterno del Padre ai suoi discepoli. Come Gesù, essi devono volere che esso si compia nel loro corpo, nel loro spirito, nella loro anima, con una obbedienza in tutto simile a quella del loro Maestro e Signore.

È missione dei discepoli annunciare questo decreto eterno a tutte le genti, manifestando come esso si stia compiendo in loro allo stesso modo che si è compiuto in Gesù. Poiché la parola è il soffio che l’uomo attinge dalla sua natura, quando un discepolo di Gesù non si trasforma, per obbedienza al Vangelo, in natura di Cristo, divenendo con Cristo una sola natura, un solo corpo e una sola vita, l’alito che esce dalla sua bocca non è l’alito di Gesù. Non è l’alito del Padre e nemmeno l’alito dello Spirito Santo. Quello del cristiano non conformato in natura di Cristo, è solo l’alito del mondo. È questo alito che oggi comanda con prepotenza il non annuncio del Vangelo di Cristo Gesù. Non solo. È questo alito che costituisce il cristiano portatore di un linguaggio finalizzato non solo a negare la verità di Cristo Redentore e Salvatore dell’uomo, ma anche la verità di Dio che è il solo Creatore dell’uomo da lui fatto a sua immagine e somiglianza, fatto maschio e femmina, con una verità di natura oggettiva e non soggettiva, creata e non pensata, secondo la quale lui è obbligato a vivere, se vuole rimanere l’uomo creato da Dio, l’uomo-vita, portatore di vita nel mondo.

È questo alito l’ideatore e il diffusore del nuovo linguaggio che ha due nomi accattivanti: il politicamente e il linguisticamente corretto. Schiavo di questo linguaggio, il cristiano proclama che Gesù non va più annunciato, che la conversione non va chiesta ad alcuno e che neanche ci si deve relazionare con gli altri da cristiani. Ogni relazione va vissuta da uomini con uomini. Questo linguaggio va dichiarato lesivo, perché distruttivo non solo della luce oggettiva, storica, divina ed eterna di Cristo Gesù; non solo della luce di Dio, che è luce oggettiva e universale, eterna e increata, ma anche della verità dell’uomo, oggettiva e universale, creata, non pensata e non immaginata da mente umana.

Ogni uomo è responsabile di ogni parola che esce o non esce dalla sua bocca. È anche responsabile di ogni opera o di ogni non opera, frutto o anche non frutto della sua mente, del suo cuore, della sua volontà, della sua razionalità, del suo discernimento, della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Se ogni uomo, chiunque esso sia, in qualsiasi campo e in qualsiasi luogo, non parla e non opera secondo razionalità, verità e giustizia, sapienza e intelligenza, prudenza e retto discernimento, per le sue particolari, personali, individuali parole e azioni, il male sempre trionferà sul bene, la falsità sulla verità, l’ingiustizia sulla giustizia, l’iniquità sull’equità, le tenebre sulla luce, l’immoralità sulla moralità, il caos e la confusione sul comportamento bene ordinato. Questo avviene non solo nel campo e nei luoghi particolari nei quali lui vive. Le sue opere e le sue parole possono raggiungere e coinvolgere il mondo intero. Ogni parola e opera sono rivestite di molte causalità universali. Un solo uomo, se è luce, è luce per il mondo intero, ma anche se è tenebra, è tenebra per tutto l’universo.

Di ogni male, falsità, ingiustizia, iniquità, tenebra, immoralità, caos e confusione da lui creati, ogni singolo uomo è personalmente e individualmente responsabile dinanzi a se stesso, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. È però responsabile solo per le sue parole, le sue opere, le sue omissioni, i suoi pensieri non conformi alla razionalità, alla verità, alla giustizia, alla sapienza e saggezza che sono patrimonio costitutivo della sua natura umana, natura umana creata e anche natura umana redenta per Cristo, in Cristo, con Cristo. Il cattivo uso della propria natura fatto da altri, non libera mai il soggetto agente dalle sue personali, individuali, particolari responsabilità, anche se tentato per parola o per scanalo. Tentazioni, seduzioni, induzioni al male non scagionano dalle proprie personali, individuali responsabilità. Si è tutti responsabili di ogni parola che esce dalla nostra bocca, di ogni opera da noi compiuta, di ogni ministero e missione da noi non posti in essere secondo verità, carità e giustizia. Essendo responsabili di ogni nostra parola detta e di ogni nostra parola non detta, opera compiuta e opera non compiuta, si è responsabili della vita e della morte del mondo intero.

Questa legge della responsabilità vale infinitamente di più per il cristiano. Vivendo lui la propria responsabilità secondo le regole della fede, è tutto il mondo che vive. Se il cristiano non vive la sua responsabilità secondo la fede, è tutto il mondo che soffre. Un solo cristiano che vive ogni cosa secondo le regole del Vangelo, porta nel mondo una vera risurrezione di luce, speranza, carità. Per un solo cristiano che abbandona le regole della fede, che non si lascia governare dalla più stretta giustizia evangelica, tutto in mondo è portato allo sfacelo. Per un solo cristiano è la salvezza di molti e per un solo cristiano è la sventura di molti. Dovremmo riflettere sui frutti della responsabilità vissuta o non vissuta secondo le regole del Vangelo e della retta fede.

In ordine alla responsabilità è giusto affermare che nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, altissima è quella dei Pastori di Gesù Signore. È altissima perché i Pastori sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa. Saranno presenza viva del Cristo Crocifisso e Risorto, se si lasciano creare, rigenerare, rinnovare attimo per attimo dallo Spirito Santo, allo stesso modo che Cristo Gesù sempre era dal Padre, dalla sua volontà, dalla sua grazia, per mozione e conduzione dello Spirito di Dio. Prima che in ogni altro, è in essi e per mezzo di essi che Cristo Gesù, nello Spirito Santo, porta molto frutto di vita eterna. Se manca questa creazione, rigenerazione, rinnovamento, consegna, che non avviene solo il giorno della consacrazione sacramentale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, Cristo Gesù muore in essi e nessun frutto sarà prodotto. Il Pastore di Cristo mai deve perdere questa sua costituzione ontologica: dallo Spirito Santo lui è creato coscienza, pensiero, luce e grazia, scienza e verità, parola e preghiera, visibile passione, crocifissione, risurrezione, carità pastorale, missione di salvezza e di redenzione di Cristo Gesù. È creato capo della porzione del gregge a lui affidato. È creato cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Questo è il Pastore del Nuovo Testamento, in favore e per il bene più grande della Chiesa e del mondo. Il Pastore è tutto questo se in lui vive il Padre e lo Spirito Santo, se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, se ama la Vergine Maria così come la ama Cristo Signore, se fa degli angeli e dei santi i suoi amici più cari.

Per essere questa purissima nuova essenza, il Pastore è obbligato ad essere vergine nei pensieri per il Vangelo. Lui necessariamente deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Per la sua purissima predicazione del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio. Se Lui non annuncia il Vangelo secondo luce celeste di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e questa è condannata alla sterilità. Essa, che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, è condannata alla grande infecondità quando il Pastore non si conserva vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo del suo essere. È questo il grande peccato che sempre si può commettere ai danni della Chiesa e del mondo. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà del Pastore, la Chiesa viene condannata ad essere madre senza figli. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa che non diviene ogni giorno madre, non ha né presente e né futuro. La Chiesa senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni.

Per noi il Pastore è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono i suoi Pastori. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono i suoi Pastori, si è impegnato con tutto l’esercito infernale a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe dei Pastori, perché tutto il popolo del Signore perda la fede in loro. Persa la fede in loro, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare vendemmia del gregge di Cristo. Perché la sua strategia sia vincente, oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché i Pastori siano sottratti interamente al soprannaturale e vengano consegnati in pasto all’immanenza. Di ogni Pastore, Satana vuole che si faccia un ministro per cose umane e non divine, che sia governato da leggi umane e non celesti, che operi secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Ecco un’ulteriore astuzia di Satana: sta lavorando perché ogni fedele laico possa essere innalzato nella Chiesa ad occupare la missione dei Pastori. Con quali frutti? Essi mancano della potestà d’ordine, sono privi di quella particolare creazione dello Spirito Santo che li configura a Cristo Capo e Pastore del suo gregge, mancano della speciale grazia sacramentale, necessaria per compiere secondo verità e giustizia la missione. Dire oggi che il fedele laico deve assolvere le mansioni del fedele laico e il Pastore le ministerialità del Pastore, servizi gli uni e gli altri che vengono dallo Spirito Santo per consacrazione sacramentale, è come se si arrecasse loro un danno, anzi un gravissimo danno. Nella Chiesa le leggi non le crea la Chiesa, le crea lo Spirito Santo e le crea per consacrazione sacramentale. Ogni sacramento crea le sue particolari leggi. Nella grande umiltà si accoglie tutta la verità creata in noi, la si vive nello Spirito e si produce molto frutto. Nella superbia ci si ribella allo Spirito, ma da questa ribellione mai verrà prodotto un solo frutto di bene. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere qual è la creazione operata in lui dallo Spirito e dare ad essa l’obbedienza più pura e più santa. Discepoli di Gesù sono: papi, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati. Discepolo di Gesù è ogni membro del suo corpo.

I Pastori sono non solo le mura, sono anche le colonne portanti, in Cristo sono la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Oggi, con la sua alta scienza diabolica, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Lui lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa imploderà su se stessa. Perché questa pietra crolli, oggi Satana si sta servendo di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Pastori, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi. Per ogni Pastore che crolla, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo Pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Oggi il disprezzo del Pastore è giunto ad altezze mai raggiunte prima nella storia. Lo si vuole declassare, mettendo gregge e Pastore sullo stesso livello di creazione operata dallo Spirito Santo.

Ogni Pastore è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere la buona battaglia della verità, della luce, della grazia, della Parola, con piena obbedienza al Vangelo e alla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia della Parola con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce, così ogni Pastore, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Pastore di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Pastore assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio della divina Parola al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di predicare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita; convincere gli altri che essa non sia più necessaria; proporre vie nuove di salvezza; inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni; dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo; abrogare la divina verità della Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Pastore.

Spetta infatti ad ogni singolo Pastore di Cristo conservare intatta la sua fede nel suo ministero e lottare perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore e così entrare nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e nessuno la potrà mai abrogare. Essa nasce dalla fede che governa il cuore del Pastore in Cristo. Questa legge vale anche per ogni altro fedele. Se la fede trasmessa dal Pastore, è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede trasmessa dal Pastore è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Al Pastore spetta sempre l’obbligo, per ministero ricevuto, di verificare la verità o la falsità di ogni fede. Per questo la sua parola deve essere più che spada a doppio taglio. Con una sola parola deve dire: questa è verità, questa è falsità; questa è sana moralità, questa è immoralità; questo è Vangelo, questo non è Vangelo. Questa legge obbliga il Pastore a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Pastore responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Pastore e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Pastore deve prendere la spada della Parola di Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà.

Per dare vera vita alla sua missione, ogni Pastore è chiamato a formarsi una coscienza presbiterale retta, pura, vera, santa, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti i Dodici. Senza questa coscienza sempre governata dallo Spirito Santo, Satana potrà entrare nel cuore del Pastore e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Lo potrà far divenire Pastore a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Pastore a servizio di Gesù, secondo il suo Vangelo, la sua grazia, la sua verità, la sua giustizia e santità, la sua redenzione, la sua salvezza, la sua giustificazione e santificazione. Senza questa coscienza, che il Pastore sempre dovrà tenere purissima perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre. Perché questo mai accada, ogni Pastore sempre dovrà avere la coscienza di essere lui della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Pastore è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Oggi Satana, perché il Pastore perda questa coscienza, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa coscienza, muore il Pastore nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Persa o smarrita questa coscienza, il Pastore sarà inevitabilmente dal suo cuore.

Se stiamo insistendo nel presentare la verità del Pastore di Cristo, di certo non è perché è nostro intento manifestare al mondo chi è un Pastore che nasce dal cuore del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, mediante l’imposizione della mani di un successore degli Apostoli. Il nostro scopo è solo in relazione al Santo Natale. È il Pastore che oggi, ad imitazione della Vergine Maria, deve far nascere Cristo in quei cuori nei quali ancora non è nato. Se lui, per opera dello Spirito Santo, nel suo cuore non dona a Gesù pienezza e bellezza di vita, mai lo potrà fare nascere in un altro cuore e mai potrà operare perché a Gesù sia data pienezza e bellezza di vita. Per lui mai potrà esserci il vero Santo Natale sulla terra. Nessun cuore potrà celebrare questa Nascita secondo verità senza la sua preziosissima opera. Non la potrà celebrare chi è senza Cristo nel suo cuore e non la potrà celebrare neanche quel cristiano nel quale Cristo si è come spento sia come luce e sia come grazia. Non cammina di fede in fede e di verità in verità. È per il vero Pastore che sempre si potrà celebrare e vivere il Natale del Signore secondo purezza di fede e amore così come lo ha vissuto la Vergine Maria.

Anche ogni altro fedele in Cristo ha pesantissime responsabilità in ordine alla Parola della salvezza e della redenzione e di conseguenza in ordine alla nascita di Cristo nei cuori. È grande tristezza assistere oggi alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Di questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché tutti responsabili, è obbligo che ognuno inizi a dare vera vita in lui alla fede in Gesù, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte in lui della fede in Cristo. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta *in solidum*. Dove uno manca, l’altro deve moltiplicare le sue forze perché la retta fede in Cristo non solo non muoia, ma si ravvivi e cresca fino alla sua piena maturità. È obbligo di giustizia dare Cristo ad ogni uomo, perché Cristo è il dono del Padre fatto all’umanità. Se non lo si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre per ogni altro uomo. Come Cristo Gesù si è dato per amore al Padre per la salvezza del mondo, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un dono di salvezza e redenzione. Amore e giustizia iniziano dall’annuncio del Vangelo.

Al fedele in Cristo la grande responsabilità del dono della Parola. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, di credere o di non credere. Oggi però una radice velenosissima sta invadendo i cuori dei portatori della Parola. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, questo perché si dice che ogni religione è uguale alle altre religioni, ogni via è uguale alle altre vie, ogni parola è uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Quando una radice perversa si pianta nel cuore, è segno che dal cuore è stato rimosso lo Spirito Santo. Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore, in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa e perversa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio.

La Parola che il cristiano è chiamato a dire ad ogni uomo è una Persona. Questa Persona ha un nome: Gesù di Nazaret. È Cristo Gesù la sola Parola che crea redenzione e salvezza nel cuore dell’uomo. È la sola Parola che squarcia le tenebre che altro non generano in noi se non desolazione e disperazione. È la sola Parola che dona la luce purissima della vera conoscenza del Padre suo, nello Spirito Santo. Se il cristiano dice se stesso come parola, dice i suoi convincimenti, il suo cuore, la sua vita, la sua sarà parola sempre di tenebra e non di luce. Se invece dice Cristo Gesù, la sola Parola di verità, luce, sapienza, amore, giustizia, santità, compassione, misericordia, perdono, consolazione, pace, allora questa sua parola porterà salvezza e redenzione. Ma quando Cristo Gesù, la sola Parola di vita eterna, crea salvezza e redenzione nei cuori? Quando i cuori lo accolgono con purissima fede e profonda convinzione nello Spirito.

In questa purissima fede, in questo profondo convincimento, nello Spirito Santo, sempre però si deve crescere, altrimenti a poco a poco fede, convincimento e Spirito Santo vengono raffreddati nel cuore fino a spegnersi. Con il loro spegnimento, si ritorna ad essere schiavi e governati dalla falsità per un cammino di tenebre che diventano sempre più fitte. Lo spegnimento può avvenire in chi ha donato la Parola e anche in chi l’ha ricevuta. Esporre il nostro cammino a vanità, falsità, menzogna, inganno, illusione è sempre possibile. Basta cadere dalla purissima verità della Parola. È sufficiente distrarsi anche in poco, e dalla luce si è già precipitati nelle tenebre. Ci si affatica invano per tutta una vita, spendendo energie immani, quando si cade dalla verità della Parola di Cristo e ci si allontana da Gesù, verità della Parola. Ecco perché se il fedele in Cristo vuole essere creatore della vera fede nei cuori, è obbligato a liberarsi dalla confusione umana, che è quel pensiero – frutto della nostra idolatria in cui siamo precipitati – nel quale non vi è più né netta distinzione e né chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia innalzata a giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

Questa confusione oggi è giunta fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione. Si potrà liberare, se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù, Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più alcuna possibilità di liberazione. L’essere oggi, molti missionari di Gesù, caduti dal retto annuncio e dal sano ammaestramento, sta conducendo tutta la Chiesa in una grande confusione teologica, soteriologica, morale, spirituale. Ogni discepolo di Gesù è responsabile della purezza della Parola e della verità contenuta in essa, della sua crescita e fruttificazione, del suo annuncio che deve essere sempre fatto nello Spirito Santo con la sua potenza di conversione e di santificazione e con la sua sapienza e intelligenza in ogni sua spiegazione e interpretazione. È anche responsabile di ogni alterazione, modifica, trasformazione che avviene nella Parola. Non solo. Deve sempre mostrare ad ogni uomo come la Parola si vive con la grazia di Dio in ogni momento della vita. Gli obblighi del fedele in Cristo verso la Parola sono molteplici e tutti vanno osservati con coscienza sempre retta, pura, illuminata e santificata. Per ogni obbligo non vissuto, il cristiano dovrà rendere conto a Colui che ha posto la Parola nel suo cuore e sulle sue labbra. Perché nessun peccato si commetta contro la Parola, il cristiano dovrà sempre avere come unico riferimento la volontà del suo Signore e Dio. Se prende come punto di riferimento l’uomo, è allora che la falsa pietà e la non vera compassione conducono il cuore a dare interpretazioni della Parola secondo i desideri della terra e non più secondo il comando ricevuto.

Perché mai il missionario tradisca e rinneghi la Parola, alterandola, modificandola, trascurandola, falsificandola, è necessario che Lui creda con fede ferma, risoluta, convinta che solo nell’obbedienza alla Parola l’uomo ritorna nella sua verità di origine, ricevendone una ancora più grande. Lui crederà con vera fede quando la Parola che dice è la sua stessa vita e la sua vita è in tutto conforme alla Parola del suo Dio e Signore. La forza dell’annuncio è la Parola vissuta. Quando la Parola non viene vissuta, si è assai poveri di Spirito Santo. Chi precipita in questa povertà spirituale diviene assai debole per dire la Parola con fermezza nel rispetto della sua purissima verità. Più si vive la Parola e più essa viene annunciata. Meno si vive e meno la si annuncia, giungendo a giustificare in nome dell’uomo ogni tradimento di essa. In verità oggi i tradimenti della Parola in favore dell’uomo e del suo peccato sono molteplici. Appena se ne mette uno in luce, ecco che ne sono già nati altri dieci. È una lotta impari. È a causa di questa lotta impari che molti missionari della Parola hanno deciso o decidono di non predicarla. Lo decidono perché essi stessi sono caduti da una vita in tutto conforme al dettato del Vangelo.

Qual è allora la via giusta per non abbandonare la predicazione del Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina? Qual è la strada per non peccare di tradimento e di rinnegamento della Parola? La via è la preghiera incessante allo Spirito Santo perché ci colmi della sua forza e di ogni altro suo dono. La strada è il nostro impegno a perseverare nel pensare, nell’agire, nel relazionarci con ogni uomo sempre secondo la Parola. Senza la grazia e la forza, la luce e la sapienza, la fortezza e il timore del Signore che sono alimentati in noi dallo Spirito di Dio, è facile cadere. Si cade sempre. Si tradisce la Parola. Non la si annuncia più secondo purezza di verità e di dottrina. Se invece siamo in comunione perenne nello Spirito Santo, Lui metterà nel nostro cuore tanto di quel fuoco divino che nessuna insipienza lo potrà mai più spegnere. Possiamo spegnere noi il fuoco divino dello Spirito Santo, se ci separiamo da Lui e abbracciamo il mondo e i suoi pensieri che sono falsità, inganno, menzogna, tenebra, confusione e universale idolatria e immoralità. Se cadiamo noi dalla Parola, con noi cade tutta la Chiesa. Come infatti il fuoco dello Spirito di uno incendia tutto il corpo della Chiesa, così anche il gelo del peccato di uno raffredda nella fede, nella speranza, nella carità tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Il fuoco di uno riscalda tutto il corpo, il gelo di uno lo raffredda tutto. Un solo cristiano è fuoco o è gelo per tutto il corpo. Grande è la responsabilità del cristiano verso il corpo di Cristo e verso il mondo.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono svincolati dalla responsabilità di ricordare il Vangelo e di invitare alla conversione a Cristo Signore, il solo nome nel quale è stabilito che ogni uomo possa essere salvato. Quali sono i frutti di questa responsabilità non vissuta oggi e che non si vuole vivere neanche domani? Essi sono la morte della Chiesa, condannata a languire per mancanza di nuove energie, nuova linfa di vita. Il Signore è pronto a dare alla sua Chiesa un linfa sempre nuova e fresca. I figli della Chiesa oggi non solo non vogliono questa linfa nuova. Alcuni sono giunti, altri stanno giungendo a eliminare lo stesso Cristo dal loro cuore e di conseguenza anche dalla loro bocca. Se Cristo non è sulla bocca, neanche la Parola della predicazione sarà sulla bocca e senza la Parola della predicazione è come se Cristo non fosse mai nato, mai vissuto, mai inchiodato sulla croce, mai risorto e mai avesse mandato i suoi Apostoli nel mondo a predicare il Vangelo. Ecco perché, come si è già detto, non si deve cadere nella trappola satanica del politicamente e del linguisticamente corretto.

A chi è già caduto in questa trappola – che è altissima falsa profezia e universale menzogna e inganno – noi gli ricordiamo che bene e male sono realtà oggettive e non soggettive, universali e non particolari, riguardano l’intera umanità e non la singola persona. La sostituzione del veritativamente corretto con il politicamente e il linguisticamente corretto, comporta lo spostamento dall’universale e dall’oggettivo al particolare e al soggettivo. A causa di questo spostamento viene a tutti vietato o proibito di parlare di verità oggettiva e universale, fondata sulla storia oggettiva e universale. Chi non vuole cadere in questa trappola, sempre si deve ricordare che nella fede biblica, Antico e Nuovo Testamento, è la storia che crea la fede, non è la fede che crea la storia. È la creazione fatta dal Signore con la sua Parola onnipotente che fonda la fede, non è la fede che crea il cielo e la terra. Non è la fede che ha inventato Cristo Gesù. È la storia di Cristo Gesù che ha creato la fede in Lui. La sua è storia di discesa dal Cielo, incarnazione, annuncio del Vangelo, miracoli, segni, prodigi, morte per crocifissione, risurrezione gloriosa, ascensione al cielo, elevazione a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti. È la storia che manifesta la differenza tra chi viene rigenerato in Cristo e chi invece rimane nella sua vecchia natura. Ed è sempre la storia che rivela la differenza tra chi vive di Vangelo e chi il Vangelo disprezza e combatte.

La storia, essendo verità oggettiva, rimane immodificabile in eterno. Cristo Gesù per l’eternità è il Crocifisso e per l’eternità è il Risorto. Anche il primo peccato, quello di Adamo e di Eva, per l’eternità rimane peccato e per l’eternità produce i suoi frutti di morte. In eterno Gesù rimane il Verbo Incarnato. La storia non dipende dalla fede che si pone in essa. Che l’uomo creda o non creda nella creazione, la creazione rimane in eterno creazione. Che l’uomo creda o non creda che Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che si possa essere salvati, sempre Gesù in eterno rimarrà il solo nome. Né la fede e né la non fede modificano la verità, essa rimane verità oggettiva in eterno. È questa oggi la stoltezza del cristiano: pensare che lui possa creare l’oggetto della fede. Il cristiano può solo crearsi un falso Cristo, una falsa Chiesa, una falsa umanità, una falsa Rivelazione, un falsa Tradizione, una falsa moralità. Se vuole rimanere nella verità, si dovrà sempre e solo prostrare in adorazione dinanzi ad essa.

Nel politicamente e linguisticamente corretto si innalza la sola falsità a regola di pensiero e di azione. Esso è la negazione della verità e anche la condanna dell’uomo a vivere di falsità e di menzogne eterne. A causa di questo vortice, nel quale è stata inghiottita oggi tutta la divina verità rivelata, anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Neanche più il vero Dio Padre, il vero Cristo Gesù, il vero Spirito Santo, la vera Madre di Dio, la vera Divina Rivelazione possiamo difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità. Cristo Gesù non obbliga nessuno ad essere suo discepolo. Ognuno può scegliere anche di non esserlo. Chi però sceglie di esserlo, si obbliga ad osservare la sua Parola. Non si può seguire Cristo Gesù e negare la sua Parola. Si segue Cristo, se si segue la sua Parola. Se la sua Parola non si segue, neanche Cristo si segue. Seguire Cristo è seguirlo dalla sua Parola.

Oggi viviamo in tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato divorato da Satana. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è conosciuto. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, che è la Verità eterna e storica, non è verità filosofica o ideologica, né immaginazione o fantasia. Si viene a negare il mistero della Chiesa e il mistero dell’uomo. Oggi i discepoli di Gesù sacrificano il loro Dio nella pienezza e purezza della sua eterna e storica verità e volontà di salvezza e di redenzione all’idolo che è il Dio unico, un Dio pensato dal cristiano e da lui inventato e rivestito solo di falsità e di menzogna. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto, in cui manca l’essenza, la natura, la verità del grande mistero del male, o mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione, non si può più parlare di morale oggettiva e universale. Chi ne parla, è ritenuto un nostalgico e un sognatore. Neanche più si può separare, secondo le regole divine di ieri, il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, ciò che è sana moralità da ciò che invece è immoralità. Annunciare anche la lettera del Vangelo ci fa rei di turbare i cuori e di privarli della pace e della vera gioia.

A chi dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli affermiamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente, teologicamente, cristologicamente, antropologicamente, filosoficamente, storicamente corretto, sempre nel rispetto delle norme dello scientificamente, ermeneuticamente, esegeticamente perfetto. Cosa è il politicamente e il linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, lo storico, ad essere servo e schiavo del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che è il non pensiero, che oggi deve governare l’umanità. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva e universale della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Oggi non si vuole alcuna verità che non sia frutto del nostro cuore e della nostra mente.

Oggi con la legge del politicamente e linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo è obbligato a pensare da uomo. Mai deve abbandonare la sua razionalità e la sua capacità di discernimento. Chi crede in Gesù deve sempre pensare da uomo credente in Gesù. Un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della terra. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui con lui e per lui, il Signore Dio ha una volontà da realizzare e questa volontà la realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e linguisticamente corretto. Noi invece lo ribadiamo senza mai stancarci che ogni uomo deve parlare secondo le regole del veritativamente corretto. Non esistono altre modalità. Ognuno deve parlare dalla purezza della verità della sua scienza.

Dio non è un nome vuoto e neanche Cristo Gesù lo è. Dio non è una verità filosofica e neanche Cristo Gesù lo è. Dio non è un pensiero e neanche Cristo lo è. Il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, è una persona, è una trinità di persone. Dio Padre ha dato a noi il Figlio suo, Cristo Gesù, solamente Lui. Ha dato solo il suo mone come verità, via, vita, luce, redenzione, salvezza, grazia, giustizia, giustificazione, santità, pensiero, sentimento. Solo Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male spirituale e fisico, male nel tempo e nell’eternità. Non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Non libera dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo: degradi morali, spirituali, sociali, politici, finanziari, economici, familiari, ecologici. Esso apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. Esso è il vero nemico dell’uomo e questo nemico è anche all’interno della Chiesa. Lasciarsi governare da questo nemico, significa che non si potrà né dire, né leggere, né scrivere nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà pronunciare una sola divina verità e neanche predicare la Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola nella sua purezza di verità e di santità secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte.

Neanche il male è un nome, un vocabolo, una parola. È invece una peste maligna generata dall’uomo che divora e distrugge non solo chi la pone in essere, ma anche l’intera umanità. Questa peste maligna non la toglie una legge. Neanche duecento gendarmi, posti a guardia di una persona, hanno la capacità di impedire che il male si compia. Neanche le carceri ostacolano o tolgono il male. Il male solo uno lo toglie: Cristo Signore. Oggi i figli della Chiesa, decidendo che non si debba più parlare di Cristo Gesù, si sono condannati e con essi hanno condannato il mondo ad essere tutti schiavi del male. Se il cristiano vuole che si tolga il male dal mondo, deve creare nei cuori la purissima fede in Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il male, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo lo può vincere. Avendo oggi il principe del mondo convinto i discepoli di Gesù che la salvezza domani sarà data a tutti, quale necessità vi è di predicare il Vangelo? Ecco perché si deve dire solo una parola che sia politicamente e linguisticamente corretta. Ma se la Chiesa non annuncia il Vangelo a che serve che essa esista sulla terra? Senza la predicazione del Vangelo, essa si trasforma in una organizzazione umanitaria colma solo di frustrazioni. Si dedica alle cose di questo mondo e vede la sua impossibilità di dare loro una qualche soluzione.

Urge ripeterlo: quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri, parole impure. Natura non cristificata pensieri e parole non cristificati; natura non ecclesializzata, pensieri e parole non ecclesializzati; natura demisterizzata, pensieri e parole demisterizzati; natura non trasformata in verità, pensieri e parole senza verità. Come è la natura, così saranno i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente e il linguisticamente corretto vuole: una natura impura senza alcuna verità che viva di pensieri e di parole senza verità e contro la verità. Chi parla di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, del Vangelo, nega e rinnega il principio basilare sul quale si fondano il politicamente e il linguisticamente corretto. Portare la Chiesa al passo coi tempi, proprio questo significa: che essa rinneghi la sua verità finora creduta e insegnata e accolga tutti i pensieri del politicamente e del linguisticamente corretto. Certe aperture non vengono dallo Spirito Santo. Vengono invece dai pensieri del mondo eletti a verità della Chiesa.

Quanto finora detto, lo si è messo in luce per un solo fine: attestare l’assoluta necessità che il Dio che si è fatto vero uomo possa nascere in ogni cuore e così poter perpetuare, fino al giorno della sua gloriosa e tremenda Parusia, il santissimo mistero del suo Natale. Qualcuno potrebbe pensare*: “A me Cristo non serve*”. Se a te Cristo non serve, attesti a te stesso nella grande falsità che sei Dio e non un uomo. Dio è vita. L’uomo è morte. Ma tu non sei Dio, perché sei morte. Riveli altresì che la tua vita per te ha un circuito molto breve: dalla nascita alla morte. Cristo Gesù non è venuto per farti stare bene in questo circuito breve, che poi finirà senza di Lui in un circuito eterno di morte che mai si estingue e mai si consuma. È venuto invece non solo per introdurti nel suo circuito che è vita eterna, verità, giustizia, pace, carità, misericordia compassione, ma anche e soprattutto per spezzare il tuo circuito di tenebre e farlo divenire eternità di luce e di beatitudine nella sua casa. È un’offerta che Lui è venuto a farti. A te la scelta. Puoi rifiutarla e rimanere nel tuo circuito senza speranza. Puoi accoglierla, rompere e spezzare questo circuito privo di vero fine, e aprirti alla luce eterna che dona vero significato al tuo tempo e alla tua eternità.

È l’accoglienza della sua offerta che ti libera dalla contraddizione che ti porta a celebrare il Natale senza la fede nel Santo Natale. È l’accoglienza del dono che il Padre ti fa del suo Figlio amato, che ti scioglie dalla falsità che ti fa trasformare l’evento che ha sconvolto il cielo e la terra in una festa mondana fatta di sola vanità, futilità, falsità, niente. È Cristo nel tuo cuore che ti impedisce di augurare ai tuoi fratelli: *“Buone feste”* e ti fa dire invece: *“Buon Natale*”. La festa può esistere senza alcun festeggiato. Il Natale fa riferimento a colui che nasce. Il cristiano mai si dovrà vergognare di celebrare la nascita della Verità eterna venuta nel mondo per dare verità eterna a tutte le infinite menzogne e falsità di cui si nutre ogni uomo. Dal giorno della Pentecoste è il cristiano *“la Vergine Maria”,* che prima deve lasciare che lo Spirito Santo formi Cristo Gesù nel suo cuore e poi, sempre per opera dello Spirito Santo, offrirlo ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione. Poiché oggi il cristiano non genera Cristo Gesù nel suo cuore, neanche più lo potrà donare. Non avendolo generato nel cuore, la sua è parola vuota. Senza il dono che il cristiano fa di Cristo, non c’è vero Santo Natale. C’è solamente una festa di pura immanenza. Manca la divina ed eterna trascendenza. Dire: *“Buone feste”*, attesta l’universale rinuncia a generare Cristo Gesù nel cuore e dal cuore offrirlo ad ogni uomo. *“Celebrare la festa d’inverno”,* rivela invece la grande mondanizzazione dell’uomo.

Ed è questa la vera contraddizione del nostro tempo. Ci si professa persone amanti della verità mentre si odia la sola Verità che dona verità ad ogni nostra falsità. Si fa confessione di vero umanesimo e si ripudia Colui che è il Solo che è venuto per creare l’uomo nuovo, l’uomo capace di amare Dio e l’uomo, secondo la purissima verità sia di natura che di redenzione. Si combatte per portare sulla terra la vera socialità, è si rifiuta il Solo che ci fa tutti una cosa sola, rigenerandoci per opera dello Spirito Santo, e facendoci corpo nel suo corpo, vita nella sua vita, luce di verità e di amore nella sua verità e nel suo amore. Ci si proclama difensori della dignità dell’uomo mentre si lotta per togliere dalla mente e dal cuore il Solo che è morto per riportare l’uomo nella sua antica dignità, anzi per crearne una infinitamente perfetta. Questa contraddizione rivela la nostra ipocrisia e smaschera la nostra insipienza, che sta soffocando ogni verità, ogni luce, finanche la verità e la luce che appartengono per creazione alla natura dell’uomo. L’insipienza oggi ha toccato il punto del non ritorno. Si è giunti a soffocare nell’ingiustizia ogni verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Beata Vergine Maria, della Chiesa, dell’uomo, della creazione, del tempo, dell’eternità. Poiché la parola è il soffio che esce dalla natura dell’uomo e anche dalla natura del cristiano, se il soffio è di universale falsità e menzogna, anche la natura è universale falsità e menzogna. Più ci si allontana da Cristo Gesù e più la nostra natura diverrà tenebra, giustificatrice di ogni tenebra.

Crede in Cristo per noi cristiani vuol dire lasciarsi trasformare in luce dalla Luce Eterna che si è fatta carne ed è venuta per abitare in mezzo a noi con tutto lo splendore della sua carità, della sua verità, della sua armonia che risplendono nella sua umanità in maniera perfetta. Trasformati in luce nella Luce di Gesù, anche noi, in Lui, con Lui, per Lui, manifesteremo una luce, una verità, una armonia che potrà dare ogni aiuto a quanti vivono nella confusione, nella non verità, nella non luce, nella non giustizia; a quanti operano con una non luce, e per questo incapaci di vedere la verità dell’uomo, a servizio della quale essi sempre dovranno impegnare ogni loro energia sia spirituale che fisica.

Che oggi il mondo viva nelle tenebre e nell’ombra di morte, è attestato e rivelato dalle sue molte opere nefaste, distruttrici della vita degli uomini e dell’intero nostro pianeta. La Vergine Maria, Madre vera della Luce eterna e incarnata, crocifissa e risorta, ottenga dal Figlio suo che ogni comunità cristiana sia luce e compia opere di luce in questo mondo di buio, di non luce, di non verità, di non giustizia. Noi saremo cristiani veri se ci immergeremo nelle profondità e negli abissi della Luce eterna e incarnata che è Gesù Signore e usciremo da questi abissi rivestiti di una luce così splendente da attrarre il mondo a Cristo Gesù.

Possa tu, cristiano, essere luce di Cristo e in Lui, possa tu rischiarare questo nostro mondo afflitto e senza vera speranza. Ecco perché Cristo Gesù si è incarnato: per trasferire l’uomo dal regno delle speranze fallaci, futili, frutto spesso di delitti e di gravi atrocità, nel regno della vera speranza, che è solo opera della carità del Figlio di Dio che si è fatto vero uomo e che vuole oggi divenire nostra carne e nostro sangue. La Luce vera, Cristo Gesù, sia sempre con il cristiano e per lui illumini il mondo intero. Ci sia di sostegno in questa delicata e preziosa missione cristiana, la Madre della Redenzione. Lei ha dato al mondo la Luce vera. Lei doni ad ogni discepolo di Gesù la Luce vera, la sola che fa della vita del cristiano un dono di luce vera che illumina la Chiesa e tutta l’umanità.

L’Apostolo Paolo rivela agli Efesini che Cristo Gesù è il dono che il Padre ha fatto ad ogni uomo prima della stessa creazione. Non è stato creato prima l’uomo e poi il Padre ha pensato di dare Cristo Gesù come Redentore e Salvatore, Vita e Verità, Luce e Grazia per ogni uomo. Prima ha pensato di dare Cristo Gesù e poi ha creato l’uomo. Alcune brevi riflessioni potranno aiutarci ad entrare in questo mistero. Dio ci ha creati pensando, vedendoci, volendoci in Cristo dall’eternità. Veramente Lui ci ha amati con amore eterno:

*Il mistero della prescienza eterna.*Dio è eterno, senza principio e senza fine, senza inizio e senza compimento. Tutto eternamente è da Lui conosciuto. Tutto, allora, bisogna leggere a partire da questa sua prerogativa divina. Anche il disegno della redenzione si conosce se lo si vede nel mistero della prescienza eterna di Dio. In Dio non c’è prima la creazione e poi la redenzione attraverso l’Incarnazione. Non c’è neanche prima l’Incarnazione del Verbo e poi il successivo ripiegamento sulla redenzione a causa del peccato avvenuto nella creazione dell’uomo. In Dio c’è un unico mistero che è di creazione e di incarnazione, di incarnazione e di redenzione. Pensare il prima o il dopo in Dio, o viceversa, il dopo e il prima significa ignorare il mistero eterno che avvolge il Dio Trinità.

*Unico mistero: creazione e redenzione***.** Creazione dell’uomo e sua redenzione sono pertanto un unico disegno in Dio. Il Dio che ha visto l’uomo lo ha visto anche nel suo peccato, ma il Dio che ha visto l’uomo e il suo peccato, l’ha visto nel mistero eterno dell’Incarnazione del suo Verbo Unigenito. Colui per mezzo del quale l’uomo fu fatto è anche il suo salvatore, ed è creatore perché salvatore ed è salvatore perché creatore. Non c’è Incarnazione in vista del peccato, ma neanche c’è Incarnazione indipendentemente dal peccato. Comprendere così il mistero di Cristo Gesù equivarrebbe a porre il prima e il dopo in Dio, affermando una doppia conoscenza: la conoscenza eterna, propria della sua natura e la conoscenza esperienziale, in seguito al compimento della storia. La Scrittura ci obbliga ad affermare un’unica conoscenza di Dio ed è quella eterna. Egli conosce le cose prima che accadono, prima che siano create e delle cose create conosce ogni singolo istante di esse. Ha voluto l’uomo, ha visto il suo peccato, ha visto il mistero dell’Incarnazione, ha visto il mistero della redenzione, ha costituito Cristo creatore e redentore dell’uomo. È questo l’abisso dell’amore di Dio.

*La fonte della salvezza: il cuore del Padre.*Se vogliamo conoscere la fonte della nostra salvezza dobbiamo scendere nell’abisso dell’amore del Padre. È dal suo cuore che tutto ha origine, ma anche è nel suo cuore che tutto deve ritornare, attraverso il dono del nostro cuore e del nostro amore. Dal cuore del Padre tutto ha inizio, nel cuore del Padre tutto deve trovare la sua forza, il suo sostentamento, la realizzazione di sé. Il cuore del Padre è il suo amore eterno per ogni uomo, fatto a sua immagine e somiglianza. Il cuore del Padre è Cristo Gesù, donato ad ogni uomo per la sua salvezza. Il cuore del Padre è il suo Santo Spirito, mandato nel mondo per riportare ogni uomo in Dio. Tutto riceve significato dall’Amore di Dio e senza l’Amore di Dio tutto diviene senza senso, diviene vanità; la stessa vita dell’uomo rimane sospesa nel nulla.

*Vocazione e santità: unica realtà***.** Chi vuole vivere bene la sua vocazione deve raggiungere il più alto grado di santità. Santità e vocazione devono essere considerate una unica, inseparabile realtà. La santità è il compimento della propria vocazione, ma la propria vocazione non si può portare a compimento senza la santità, cioè senza una vita moralmente ineccepibile quanto ad osservanza della legge di Dio, dei comandamenti, e delle beatitudini, senza l’estirpazione di ogni vizio e l’acquisizione di tutte le virtù. La santità è necessaria alla vocazione, perché è in essa che lo Spirito del Signore muove il cuore, la mente, i desideri, la volontà perché siano sempre in conformità al volere di Dio e compiano solo il suo disegno di amore e di salvezza. Senza santità lo Spirito Santo non agisce dentro di noi e quanto noi facciamo è frutto della nostra volontà, non più della volontà di Dio. In questo caso è il fallimento di una vocazione.

*Figliolanza adottiva- figliolanza morale***.** Dio è Padre di tutti per creazione. È questa una paternità morale, di creazione. È vera paternità, poiché è Lui l’origine e la fonte, il principio e la fine della nostra esistenza. Ma c’è un’altra paternità di Dio nei nostri confronti che è diversa, totalmente differente, ed è la paternità adottiva. Dio cioè ci ha fatti suoi veri figli in Cristo Gesù, facendoci una sola cosa con Lui, attraverso il sacramento del battesimo. C’è il mistero della creazione, ma anche della redenzione. C’è la redenzione oggettiva, ma anche la redenzione soggettiva. Vedere tutto nell’indifferenza è aver compreso veramente poco del mistero di Cristo e dello Spirito Santo in ordine alla nostra giustificazione, salvezza e santificazione. La volontà del Padre non è quella di rimanere egli padre morale di ogni uomo. È invece quella di divenire in Cristo Padre adottivo di ogni uomo. Cambia l’essenza dell’uomo, perché cambia l’amore di Dio nell’uomo, perché cambia nell’uomo la sua santità e la sua verità.

*Desiderio nello Spirito e tempi di Dio***.** L’uomo può avere nello Spirito Santo dei desideri buoni, ottimi, perfetti. Deve però affidarli a Dio e al mistero della salvezza che egli vuole realizzare attraverso di Lui. Tutto è lecito desiderare, purché sia mozione in noi dello Spirito del Signore. Ma tutto si deve poi consegnare a Dio perché sia Lui a dare compimento e realizzazione, secondo tempi e momenti che non appartiene all'uomo scegliere, o decidere. In ogni momento l’uomo deve ricordarsi che lui è servo, non padrone della sua vita. La sua vita è stata consegnata e tale deve rimanere in eterno.

*Debitori del Vangelo.*Il cristiano deve al mondo solo il Vangelo, il Vangelo vissuto e il Vangelo annunziato. Separare Vangelo vissuto e Vangelo annunziato, è operare una divisione all’interno di un’unica realtà; si vanifica l’uno e l’altro, sia il Vangelo vissuto, che il Vangelo annunziato. Senza il Vangelo annunziato il Vangelo non si vive, e senza il Vangelo vissuto il Vangelo non si annunzia. Oggi c’è la tendenza a ridurre il Vangelo a opere assistenziali. Anche questa è mortificazione del Vangelo. L’opera assistenziale non è neanche Vangelo vissuto. Il Vangelo vissuto è più che opera assistenziale, perché è mettere la propria vita interamente nella Verità di Dio e nella sua Carità. Di queste mortificazioni del Vangelo ne facciamo tante, assai. Questa è la vera crisi della fede.

*Missione e volontà di Dio*.Non c’è vera, autentica missione che non sia realizzazione della sola volontà di Dio. Dio deve essere l’ispiratore, la guida, il suggeritore di ogni azione del suo missionario. Una sola azione fatta in modo autonomo da Dio, non è più missione. È opera umana che non dona salvezza. Di questo bisogna che ci si convinca, poiché oggi c’è la tendenza ad agire come se Dio non ci entrasse con la missione da svolgere. Se Dio non c’entra, non c’entra neanche la sua salvezza. Quanto facciamo è opera vana, inutile, si perde nel vento della storia, di essa niente rimane. Non è facile entrare in questa visione di fede, ma bisogna pur entrarvi, se si vuole incidere in termini di salvezza nel mondo.

*Verità e ingiustizia.*L’uomo porta scritta nel suo cuore la nozione di verità, perché lui è stato fatto ad immagine della verità eterna. Perché allora sceglie l’errore? Il motivo è uno solo: allontanandosi da Dio e immergendosi nel peccato, egli a poco a poco dal peccato viene anche trasformato nella natura; questa si fa natura ad immagine del peccato, dell’ingiustizia, che soffoca l’altra natura, la natura di verità creata ad immagine di Dio e a sua somiglianza. Il peccato si rivela così come l’unica fonte di inquinamento della natura di verità dell’uomo. Più si commette il peccato e più la natura si inquina, diviene natura di peccato, di ingiustizia, di malvagità. Ecco perché si può parlare di malvagità e di ingiustizia naturale, cioè ingiustizia ed iniquità divenute forma della propria natura.

*La reale situazione dell’uomo.*La reale situazione dell’uomo è, sovente, quella di malvagità naturale. C’è in lui una natura che pensa il male e lo compie, così, naturalmente. Contro questa malvagità, o ingiustizia naturale, occorre tutta la potenza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore e l’uomo viene riportato in una giustizia e in una santità naturale. Cioè la sua natura, santificata dallo Spirito Santo, produce ora il bene, come naturalmente un albero buono produce i suoi frutti buoni, alimentandosi sempre però nella grazia di Cristo e nella Santità dello Spirito del Signore. Se si vuole togliere l’uomo dalla sua malvagità o ingiustizia naturale, bisogna trasportarlo in Cristo e nello Spirito, cosa che avviene solo attraverso l’annunzio del Vangelo della salvezza che chiama ogni uomo alla conversione e alla fede. Altre vie non se ne conoscono, chi dovesse proporle sappia che è un impostore. Promette ciò che non ci può realizzare, annunzia ciò che non cambia l’uomo. La storia ne rende testimonianza.

Il peccato dell’uomo è lo sfondo sul quale brilla la giustizia di Dio e la sua fedeltà. Dio è veramente grande nell’amore perché questo suo amore cresce e matura proprio sul peccato dell’uomo. A questa affermazione di Paolo, che è vera, perché è la storia dell’uomo ed anche la storia di Israele, qualcuno potrebbe obiettare: se il peccato dell’uomo rivela e manifesta la bellezza dell’amore di Dio, perché allora Dio riversa la sua ira sui peccatori? Perché Dio interviene nella nostra storia di peccato per ricondurla nel bene servendosi anche della sofferenza e del dolore e se questi mezzi divini, che sulla terra sono sempre medicinali, non sortiscono alcun effetto, ci sarà il giudizio eterno di condanna? Non è forse questa una forma di ingiustizia, non è questa un’ombra del suo amore? È Paolo che parla alla maniera umana, ma è la maniera umana che pensa, o potrebbe pensare, riflettendo sull’agire di Dio nella storia. Paolo vuole fugare ogni dubbio, ogni incertezza, vuole che nessun equivoco possa sorgere nella mente circa la correttezza di Dio in ordine al suo agire verso l’uomo. In verità qui occorre una piccolissima digressione, altrimenti diviene impossibile comprendere l’agire del Signore, come diviene impossibile entrare nel mistero del suo amore. Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.

*In questo mistero dell’uomo reale* che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede. Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo.

Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza. È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata. Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno. È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia. L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori.

È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio. In questa grazia si rivela e si manifesta tutto l’amore di Dio per noi. In fondo la grazia che ci redime perché ci giustifica sgorga dall’amore eterno di Dio, il quale non solo ha creato l’uomo dal mistero del suo amore, ma anche dal mistero del suo amore lo chiama alla giustificazione. Non solo. Dal mistero del suo amore ha anche progettato un disegno eterno di salvezza nell’Incarnazione del Figlio suo. La nostra salvezza è dall’eternità, dal seno del Padre ed è purissima grazia, senza che l’uomo abbia fatto nulla per meritarla, poiché Dio ha deciso di concedercela nel suo Figlio diletto quando ancora noi neanche esistevano, perché ancora non creati. Questa grazia è data all’uomo gratuitamente, come gratuitamente era stata data all’uomo l’altra grazia, quella della vita. Ma anche quell’altra grazia bisognava accogliere e conservare, attraverso la fede nella parola del Signore. È questa la condizione, l’unica condizione per conservare la vita. L’uomo purtroppo la perdette e cadde nella morte.

Così dicasi per la grazia della giustificazione. Anche qui l’uomo non c’è; è vera creazione di Dio che richiama in vita un uomo morto. Con una differenza. Nella prima creazione, in quella della vita fisica e spirituale l’uomo non esisteva nella sua entità psicofisica e il Signore lo chiamò all’esistenza dal nulla. Doveva però conservarsi in vita attraverso la fede nella sua parola. Nella seconda creazione, quella dell’anima e dello spirito, che nuovamente vengono richiamati in vita, ricreati e rigenerati nella loro nuova identità di esseri spirituali, in tutto conformi a Cristo Gesù, alla sua immagine, neanche questa volta l’uomo può fare qualcosa, gli si chiede semplicemente la fede in questo annunzio di salvezza. Se lui accoglie la parola della salvezza e obbedisce alla fede, la grazia della giustificazione è sua e la conserva finché resta nella fede, altrimenti, se pecca, ritorna nuovamente nel peccato e ha bisogno di una ulteriore grazia di giustificazione che avviene attraverso il sacramento della riconciliazione, che è vero atto giustificativo dinanzi a Dio e alla Chiesa.

*Creazione e redenzione: unico disegno di salvezza.*Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.

*Vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto***.** L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

*I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà.*Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.

*Il mistero dell’amore e il mistero dell’empietà.*Ogni uomo è avvolto da questi due misteri. Da un lato c’è il mistero dell’amore di Dio che vuole governare l’universo e questo mistero è tutto svelato sulla croce. Dall’altro lato però c’è il mistero dell’iniquità che va in cerca dell’uomo per divorarlo. È possibile vincere il mistero dell’iniquità, ma per vincerlo bisogna essere interamente radicati in Cristo, il solo vincitore di questo mistero. Se una persona si distacca da Cristo Gesù, diviene per lui impossibile vincere il mistero del male che governa il mondo e l’uomo inescusabilmente ne diviene parte, con più o meno grave responsabilità.

*Tutti bisognosi di misericordia.*Ogni uomo a causa del peccato originale nasce già avvolto dal mistero dell’iniquità, anche se ancora non si può parlare di un peccato personale. Nasce già concepito nel peccato di Adamo e di Eva. Per liberarsi da questa situazione nella quale egli si trova ha bisogno della misericordia di Dio, che viene riversata su di lui grazie alla morte e alla risurrezione di Gesù Signore. Nessun uomo può fare a meno della misericordia di Dio per uscire dal mistero dell’iniquità, o per vincerlo in qualche modo. Anche il pagano che non conosce Dio, per fare il bene che la coscienza gli detta, deve essere circoscritto dall’amore del Signore, dalla sua forza, dalla sua grazia.

*Ingiusti per natura*.Ogni uomo è ingiusto per natura, in quanto per natura è già concepito nel peccato, nasce cioè in uno stato di ingiustizia naturale. Il passaggio nella giustizia avviene per la fede in Cristo Gesù, attraverso l’accoglienza del Vangelo della Salvezza.

*Natura umana e singolo uomo.*La natura dell’uomo soffre di questa ingiustizia. Il singolo uomo però, attraverso la grazia di Dio, può uscire da questa ingiustizia ed entrare nella giustizia di Dio. La natura nata dal peccato di Adamo è corrotta, preda della concupiscenza e della superbia. Ognuno deve fare i conti con questa natura ingiusta nella quale egli vive. Tuttavia è possibile governarla, dominarla, sottometterla, ma questo può avvenire solo per opera dello Spirito Santo che agisce in noi. Pur rimanendo la natura ingiusta, a causa della colpa antica, il singolo ha in sé la possibilità di renderla innocua, di toglierle il veleno di morte. Tuttavia questo non è possibile una volta per sempre, poiché costantemente la natura cerca di insorgere contro l’uomo per riprenderselo e ricondurlo nella sua ingiustizia naturale.

*Natura umana in o fuori del mistero di Cristo.*Perché la natura umana possa vincere la sua ingiustizia naturale è necessario che faccia parte del mistero di Cristo, che venga inserita nel suo mistero e che vi rimanga per sempre. Ci si inserisce nel mistero di Cristo attraverso il Battesimo, si cresce in Lui attraverso l’osservanza della parola, attingendo costantemente forza nei sacramenti della salvezza. Quando la vita è conforme alla Parola del Vangelo e le nuove forze si attingono quotidianamente nella preghiera e nei sacramenti, allora la natura ingiusta perde la sua forza, la sua consistenza e l’uomo alla fine risulta vittorioso, invincibile. Nessuna potenza di male potrà più distruggerlo. Egli è perfettamente inserito in Cristo e in Lui attinge l’alimento della vita eterna.

*Il Cristo, l’unico necessario per ogni uomo.*Solo Cristo ha vinto il peccato. Solo Lui è pertanto necessario all’umanità. Se l’umanità sconfiggerà il peccato nelle sue membra, nelle membra di ogni suo figlio, essa vivrà nella pace, nella giustizia, in ogni altro bene. La Chiesa pertanto è obbligata per il bene dell’umanità a dare solo ed esclusivamente Cristo, colui che ha vinto il peccato, ma anche colui per mezzo del quale è possibile sconfiggere ogni male. Senza Cristo il peccato non si vince e l’umanità vive sempre una guerra di peccato nel suo seno che provoca soltanto morte sotto ogni forma e modalità, ma pur sempre di morte si tratta, morte fisica che si concluderà con la morte spirituale, eterna.

*Tutto è in Dio: prima, durante e dopo.*È questa la regola della speranza cristiana. L’uomo non si vede in se stesso, nella propria storia, nella sua intelligenza, nella sua volontà. Egli si vede solamente in Dio. Egli è tutto in Dio, in ogni momento. Ma è tutto in Dio se ogni azione è tutta in Dio. Ogni azione è tutta in Dio se prima di sceglierla, si chiede a Lui cosa fare; se dopo avercela indicata, è Lui a dirigerla secondo modalità e contenuti che scaturiscono solo dalla sua volontà, se dopo averla compiuta la si affida totalmente a Lui perché generi quei frutti di verità e di grazia che solo Lui conosce. L’inizio, il compimento, il fine, i frutti di ogni azione sono di Dio, non sono dell’uomo; è Dio che deve decidere cosa fare di un’azione e perché farla, e questo anche di una semplicissima preghiera. A questa consegna bisogna educarsi e l’educazione richiede la povertà in spirito, la libertà cioè dell’uomo dal desiderio, dal pensiero, dalla progettazione ed anche dall’attualizzazione o realizzazione. Nulla di umano deve essere messo nell’azione, tutto invece deve essere rivestito di divino.

*Cristo, il fine della fede di Abramo.*Dicendo che Cristo Gesù è il fine della fede di Abramo si vuole ribadire una verità essenziale. Abramo è stato chiamato, ma non è in lui che il Signore vuole benedire il mondo intero. A causa della sua obbedienza egli benedirà il mondo intero nella sua discendenza. La discendenza di Abramo non è Isacco, è Cristo Gesù. È Lui il frutto di Abramo nel quale tutte le genti sarebbero state benedette un giorno. Abramo nella fede guarda a Cristo, attende Cristo, anche lui anela verso Cristo, perché anche lui dovrà essere benedetto in Cristo. Lo conferma Cristo Gesù nel Vangelo secondo Giovanni: *“Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”.* La conclusione teologica è una sola. Se il fine della fede di Abramo è Cristo Gesù, deve essere anche fine unico di ogni suo figlio nato secondo la carne. Non può esserci difformità tra la fede del padre e la fede dei figli. Ma anche: se Abramo ricevette la promessa della benedizione di tutte le genti nella sua discendenza, significa che ogni uomo deve pervenire alla sua stessa fede, altrimenti non c’è benedizione per nessun uomo. La fede di Abramo è in Cristo Gesù. Il fine della fede di ogni uomo è Cristo Gesù. Chi non perviene a Cristo, manca dell’oggetto vero della sua fede. Quanto egli crede è fede imperfetta, oppure semplicemente credenza umana, che non può dare la pienezza della salvezza operata da Cristo Gesù. Altra conclusione teologica è questa: perché ogni uomo possa avere la fede esplicita in Cristo Gesù è necessario che Cristo sia fatto conoscere ad ogni uomo. Poiché è la vocazione dell’uomo quella di conoscere Cristo, è anche missione della Chiesa farglielo conoscere. La pastorale deve essere pertanto sempre e comunque missionaria, lo richiede lo stesso oggetto della fede, che è Cristo. Cristo è la benedizione di Dio per l’umanità intera.

*Adamo: figura di Cristo.*La figura nella Scrittura è qualcosa che anticipa la realtà, che prepara verso la realtà che dovrà venire. Quando il Signore ha pensato Adamo, l’ha pensato in Cristo, lo ha pensato ad immagine di Cristo, ne ha fatto un essere vivente ad immagine però della stessa vita che è Cristo Gesù. Se Adamo è solo figura di Cristo, significa che non è lui la realtà né di se stesso, né di un altro suo discendente. Significa che la realtà di sé e di ogni altro suo figlio è Cristo Gesù. Cristo Gesù è la realtà di ogni uomo, compreso Adamo. Chi si vuole costruire, edificare, chi vuole divenire se stesso, deve uscire dalla figura, entrare nella realtà, farsi a totale immagine della realtà. La realtà vera è Cristo. Ma è Cristo crocifisso e risorto. Cristo crocifisso è risorto è l’immagine vera, unica, la sola, che consente all’uomo di uscire dalla sua inconsistenza di figura per divenire realtà nuova, perfetta, compimento pieno della sua umanità. Questo è un cammino che deve accompagnare l'uomo per tutto il corso della sua vita. Questo cammino di avvicinamento a Cristo si compirà il giorno della risurrezione gloriosa. Fino a quel giorno l’uomo non sarà, né potrà dirsi compiuto. Se l’uomo non raggiungerà la sua pienezza in Cristo, sarà avvolto per sempre dalla morte eterna. Rimarrà in lui la figura di Adamo, ma sarà la figura del peccato, della morte e della disobbedienza che egli avrà costruito come sua realtà eterna. Ma questa è la fine dell’uomo, perché è la morte per sempre.

*La debolezza di Adamo e la potenza di Cristo.*La debolezza di Adamo è il peccato. La potenza di Cristo è l’obbedienza. La debolezza di Adamo è la morte. La potenza di Cristo è la risurrezione. La debolezza di Adamo è la divisione che ha generato nell’intera creazione. La potenza di Cristo è la comunione e l’unità che egli ha rimesso nel mondo inviando il suo Santo Spirito di amore, di verità, di comunione. La debolezza di Adamo è allontanamento da Dio; la potenza di Cristo è avvicinamento, ritorno al Padre. La debolezza di Adamo è un frutto di morte; la potenza di Cristo è un frutto di vita eterna. Adamo ha tolto Dio dall’umanità e tutto ciò che Dio significa per l’uomo. Cristo ha riportato Dio nel mondo e con Dio l’abbondanza della vita. La debolezza di Adamo è la sua disobbedienza. La potenza di Cristo è la sua obbedienza, l’ascolto incondizionato del Padre. Adamo ha voluto farsi come Dio e si è allontanato da Lui. Cristo ha voluto farsi uomo, l’ultimo degli uomini per rendere gloria a Dio, per riconoscerlo come suo unico Signore e ha fatto sì che Dio potesse ridivenire il Padre di ogni uomo. La debolezza di Adamo ha portato la rovina nel mondo, l’odio, la gelosia, l’invidia, la superbia, ogni genere di concupiscenza, ogni sorta di male. La potenza di Cristo ha vinto tutto il male del mondo, causato da Adamo e dai peccati di tutti i suoi figli, e ha rimesso nel mondo unità, pace, comunione, gioia, obbedienza, dono di sé a Dio perché Dio sia confessato, glorificato e acclamato come Padre e Signore di ogni vita. La potenza di Cristo è quella di aver sconfitto tutti i mali causati dal peccato di Adamo, e in più di aver rimesso nel cuore dell’uomo la vita eterna.

*Per discendenza. Per fede.*I mali di Adamo si riversano sull’umanità per discendenza. Ogni uomo che viene in questo mondo eredita questi frutti di morte. A questi frutti aggiunge i suoi propri frutti con il peccato personale, che altro non fa che aggravare la condizione miserevole di tutta l’umanità. Ogni peccato personale che l’uomo compie, immette altro veleno di morte nel mondo, veleno pari a quello che ha messo lo stesso Adamo, poiché non c’è differenza tra peccato e peccato. Ogni peccato ha in sé una tale potenza di morte, capace di distruggere tutta intera l’umanità. I Beni Eterni di Cristo non si acquisiscono per discendenza, si acquisiscono per fede. Viene predicata la redenzione operata da Cristo Gesù. Chi vuole può uscire dal circuito e dalle catene di morte che Adamo ha messo nella sua vita ed entrare nella libertà che Cristo Gesù gli ha offerto e conquistato sul legno della croce. La fede è personale. Un solo atto di fede è simile all’atto di obbedienza di Cristo, aiuta il mondo a risalire dalla sua discesa verso la morte. Questo deve significare una cosa sola. Il mondo si salva per la fede, la fede dice obbedienza, ascolto di Cristo, osservanza del comandamento del Padre. Chi vuole cooperare alla salvezza dell’uomo deve accogliere Cristo e vivere di fede in fede come Lui ha vissuto, fino a raggiungere il supremo momento della fede che è la consegna della sua vita per la gloria del Padre suo che è nei cieli. Così si salva il mondo. Un solo atto di fede immette nel mondo la vita; la vita susseguente ad un atto di fede aiuta l’uomo a vincere la morte che è in sé e attorno a sé. Questo è il principio per la salvezza del mondo. Come il mondo è stato rovinato dalla disobbedienza, così ora sarà salvato per l’obbedienza. Si tratta però di un’unica obbedienza: quella del Cristiano in Cristo. Cristo e il cristiano sono con il battesimo un solo corpo. Quest’unico corpo deve emettere un solo atto di obbedienza e l’obbedienza non è quella del corpo, bensì quella della Persona. Bisogna allora far sì che ogni obbedienza nostra sia data a Cristo, perché Cristo la faccia sua, la offra al Padre per la redenzione del mondo.

*Dal mistero di Cristo la missione della Chiesa.*Tutta la missione della Chiesa nasce dal mistero di Cristo Gesù. La Chiesa non può conoscere se stessa se non immergendosi sempre più nel mistero del suo Sposo Eterno, Cristo Signore. La contemplazione di Cristo dovrebbe essere pertanto l’unico oggetto del suo meditare e del suo pensare. La Chiesa conosce se stessa se conosce Cristo, se nella sua conoscenza di Cristo ci sono delle lacune, lacune ci saranno anche nell’idea che essa avrà di se stessa. Se l’idea di sé è lacunosa, anche la sua vita mostrerà inevitabilmente delle falle assai pericolose che potrebbero rendere difficile la navigazione della sua barca nelle acque del mondo. Molti cristiani oggi sono senza Cristo, non lo conoscono; quanti poi lo conoscono, lo conoscono male. Questa conoscenza imperfetta, o anche deformata del mistero di Gesù fa sì che anche la missione ne risulti stravolta e assieme alla missione tutta intera la vita cristiana. La pastorale dovrebbe su questo punto impegnare tutta se stessa perché il popolo di Dio abbia del suo Signore l’esatta comprensione del suo mistero. Questo ce lo suggerisce il Vangelo secondo Luca. Quando i discepoli di Gesù erano senza la conoscenza del mistero del loro Maestro, se ne andavano per le strade di questo mondo delusi e senza speranza; quando invece avevano la conoscenza del mistero, poiché Cristo Gesù aveva aperto loro la mente all’intelligenza delle Scritture, aveva dato loro la luce suo mistero, la speranza, la forza, la missione erano la loro forma di vita. Cristo è tutto per la Chiesa e senza la conoscenza di Cristo la Chiesa è niente, nulla può dare al mondo.

*Mistero creduto se vissuto.*Il mistero di Gesù non deve essere semplicemente conosciuto, deve essere conosciuto per essere creduto; deve essere creduto per essere vissuto. La certezza che noi crediamo veramente nel mistero di Cristo viene dall’inserimento della nostra vita nel suo mistero, dalla conformità del nostro vivere e del nostro operare che è tutto conforme al vivere e all’operare di Cristo Gesù. La pastorale mentre forma nella conoscenza del mistero di Cristo, deve anche formare nella conformazione della nostra vita a Lui. Occorre nei pastori di anime tanta saggezza spirituale perché mai venga a separarsi conoscenza razionale, intellettiva, veritativa del mistero di Cristo, che deve essere sempre perfetta, e conoscenza affettiva, di amore, di conformità al mistero che conosciamo. Cristo si conosce quando si diventa come Lui. Conosce Cristo chi in Lui è diventato un solo mistero di vita. A questa conoscenza deve condurre la pastorale.

*La salvezza soggettiva dalla santità del credente.*La salvezza oggettiva è stata tutta compiuta una volta per tutte sulla croce e il giorno della risurrezione. Dio in Cristo ha perdonato il peccato di ogni uomo; Dio in Cristo ha dato ad ogni uomo la grazia della conversione e della salvezza. Occorre però che questo dono oggettivo meritato da Cristo divenga dono soggettivo, sia fatto proprio della persona, da ogni singola persona. Questo non può avvenire se non attraverso la santità del credente. La santità è conformità a Cristo Signore, in vita e in morte, attraverso l’obbedienza alla sua parola. Con il battesimo Cristo e il cristiano sono un solo corpo, il cristiano è il corpo di Cristo nella storia, quel corpo attraverso il quale la salvezza deve spandersi nel mondo. Quando non c’è santità, Cristo e il cristiano non sono più operativamente un solo corpo, lo sono solo per incorporazione sacramentale, ma il cristiano è come se fosse morto in Cristo e nessuna salvezza per mezzo di lui potrà diffondersi nel mondo. Su questo la pastorale dovrebbe ripensarsi tutta. Sovente essa è una pastorale solamente scientifica. Dona la scienza di Cristo, quando la dona, ma non dona Cristo ai cuori, non rende cioè ogni cristiano cellula viva e santa del corpo di Cristo. Se Cristo e il cristiano nell’obbedienza non divengono una sola operazione di grazia e di verità la salvezza non si compie. Non si può compiere, perché manca a Cristo lo strumento umano per la realizzazione nell’oggi della storia del suo mistero di morte e di risurrezione.

*L’obbedienza in Cristo è sino alla fine.*Salva il cristiano che ha deciso di divenire sulla terra immagine perfetta del Signore Gesù. Per questo occorre che egli si disponga ad una obbedienza perfetta a Dio, obbedienza in tutto simile a quella di Cristo Gesù, fino alla fine e la fine è il martirio per manifestare al mondo tutta la gloria del Padre. Per arrivare ad una tale potenza e forza di obbedienza è necessario educare il discepolo di Gesù ad emettere atti di obbedienza sempre più veri e più pieni. Per questo occorre formare all’ascolto del Vangelo. Ogni parola del Vangelo dovrebbe essere per il cristiano un quotidiano esercizio di obbedienza. In questo lavoro di educazione ruolo fondamentale hanno le guide spirituali. Sono loro che dovrebbero condurre le anime ad una obbedienza sempre più pronta e più piena alla parola di Cristo Gesù. Il cristiano deve essere aiutato a progredire di obbedienza in obbedienza, da una obbedienza meno forte ad una obbedienza più forte; da una obbedienza che è rinunzia a qualcosa di bene per un bene più grande, fino alla rinunzia della propria vita in Cristo per la salvezza dei propri fratelli. È questo il sacrificio che Dio vuole che ogni cristiano compia in Cristo. Il Padre dei cieli vuole che ci sia un unico sacrificio, il sacrificio della vita di ogni suo figlio nel Figlio suo Gesù Cristo.

*La sovrabbondanza di Cristo.*La sovrabbondanza di Cristo si può descrivere con una sola parola: il merito di Gesù, il suo frutto di grazia è talmente grande e potente che ha in sé la forza di distruggere tutti i peccati del mondo e tutte le sue conseguenze. Ma per questo occorre la fede. Oggettivamente questo è già stato operato. Soggettivamente non è stato ancora completamente operato, perché manca la fede dell’uomo. La giustificazione, il passaggio cioè dal regno della morte al regno della vita, avviene solo per fede e senza la fede questo passaggio non può essere compiuto. Poiché il passaggio alla fede di chi non crede deve avvenire attraverso l’aiuto del cristiano e in modo particolare di quanti nella Chiesa sono strumenti particolari di Cristo, ministri della sua verità e della sua grazia, costoro sappiamo che possono rendere vana la croce di Cristo, possono rendere nullo il suo sacrificio, possono rendere inefficace la sua redenzione, se non mettono ogni impegno a santificarsi e a svolgere la missione secondo le regole dello Spirito Santo che possono essere osservate solo nella grande santità. La sovrabbondanza della grazia di Cristo è tutta affidata nelle mani della Chiesa. La Chiesa può sciuparla, o farla fruttificare, può salvare il mondo o anche perderlo. Di questo ognuno personalmente domani renderà conto a Dio quando si presenterà al suo cospetto per il giudizio. La parabola dei talenti vale soprattutto per la Chiesa, prima che per ogni altro uomo, e nella Chiesa vale personalmente per ogni battezzato. Ogni battezzato è stato colmato della sovrabbondante grazia di Cristo Gesù. Per darla al mondo deve farla divenire sua vita. Solo come frutto del suo amore la potrà dare, mai la potrà spargere nel mondo senza farla divenire frutto del suo sacrificio e della sua obbedienza nei confronti del Padre celeste. Anche su questa necessità della trasformazione della grazia ricevuta in frutto di salvezza e in meriti di giustificazione in Cristo Gesù la pastorale dovrebbe tenere conto.

Ecco la verità che va messa nel cuore: il Padre ha un solo Pensiero: Cristo Gesù. Ogni cosa la vede in Cristo e per Cristo. Ogni cosa la crea per Cristo in vista di Cristo. Ogni cosa la redime in Cristo per Cristo. Ogni cosa può vivere solo in Cristo con Cristo per Cristo. Cristo Gesù è il Pensiero Eterno del Padre, la Luce eterna del Padre, la grazia eterna del Padre, la giustizia eterna del Padre, la verità eterna del Padre. Tutto il Padre opera per mezzo di Cristo e tutto per mezzo di Cristo riconduce a Lui. Cristo Gesù è la Via eterna attraverso la quale Lui crea ogni cosa ed è la via eterna attraverso la quale ogni cosa può giungere fino a Lui. Senza Cristo non esiste il Padre. Senza Cristo non esiste lo Spirito Santo. Senza Cristo non esiste la vita, perché Cristo Gesù è la vita eterna del Padre. Per creazione ogni essere è reso partecipe della vita che è Cristo Gesù. In Cristo, vita eterna del Padre, è chiamato a vivere ogni uomo. In Cristo e per Cristo l’uomo vive. Senza Cristo e non in Cristo l’uomo rimane nella morte e questa morte si consumerà nella morte eterna. Ecco perché noi diciamo che Cristo Gesù è il solo principio gnoseologico, epistemologico, ermeneutico, esegetico, soteriologico, antropologico, escatologico di ogni uomo. In Cristo l’uomo si conosce, in Cristo l’uomo vive, in Cristo l’uomo conosce Dio, in Cristo da Dio è conosciuto, in Cristo l’uomo ama e in Cristo l’uomo è amato. Il fine dell’uomo è Cristo. Il fine di Cristo è il Padre. Tutto è dal Padre e tutto deve ritornare al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Nel mistero di Cristo è il mistero dell’uomo, per decreto eterno del Padre. Ora è possibile leggere quanto l’Apostolo scrive agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

Ora chiediamoci: qual è il grande, orrendo, tristissimo, gravissimo, imperdonabile peccato teologico, cristologico, soteriologico, ecclesiologico, pneumatologico, escatologico, antropologico, di cui si stanno macchiando moltissimi discepoli di Gesù? Questo peccato non è solo la non più predicazione di Cristo Gesù nella purezza e completezza del su mistero. Non è neanche nel nascondere questo mistero sotto terra come ha fatto il servo fannullone e infingardo con il talento ricevuto dal suo padrone. Questo peccato è infinitamente più grave. Questo peccato consiste nella distruzione, devastazione, negazione, abrogazione, cancellazione di tutto il mistero di Gesù Signore. È la dichiarazione esplicita e anche implicita che Cristo non serve per essere salvati. Ogni religione è via di salvezza. Ora se il Padre ha stabilito con decreto eterno che la vita è solo in Cristo e si può vivere solo con Cristo e in Cristo, questo decreto è eterno e immutabile. Chi lo nega non si pone solo contro Cristo, si pone contro Dio. Chi lo nega, è di volontà satanica. Chi lo nega è nemico di Dio, nemico di Cristo, nemico dello Spirito Santo, nemico di ogni uomo. Se Dio ama l’uomo in Cristo, come può un uomo amare l’uomo se nega Cristo come sola sorgente del vero amore? Chi nega Cristo e dice di amare l’uomo è un bugiardo e un mentitore.

**Principio secondo**

L’Apostolo Paolo amministra il mistero di Cristo non solo rivelandolo. Lui lo amministra anche in ordine alla sua perfetta conoscenza nello Spirito Santo. Rivelazione, conoscenza, scienza, sapienza, intelligenza del mistero di Cristo devono essere una sola amministrazione. Come l’Apostolo amministra il mistero della perfetta conoscenza del mistero di Cristo Gesù? Quando lo Spirito Santo gli rivela qualcosa sulla conoscenza del mistero, lui la scrive nelle sue Lettere. Quando dalla conoscenza per parola si deve passare per conoscenza attraverso lo spirito del fedele in Cristo, lui prega il Padre celeste perché sia Lui a illuminare le menti con uno Spirito di sapienza e di rivelazione perché la loro conoscenza sia perfetta. Non solo. Il Padre deve anche illuminare le menti dei credenti, perché solo con la luce divina, soprannaturale, di purissima trascendenza tutto ciò che è mistero e i frutti del mistero si potranno conoscere. L’Apostolo Paolo lo sa bene: tutta la scienza, la conoscenza, la dottrina, la verità, la sapienza, l’intelligenza che lui ha del mistero di Cristo, tutto ha ricevuto per rivelazione, per dono dall’Alto. Nella preghiera Lui chiede che il Signore dia a quanti hanno accolto il Vangelo di Cristo Gesù la stessa rivelazione che è stata fatta a lui. In lui tutto è per grazia. Se è per grazia in lui, potrà essere per grazia in ogni altro discepolo di Cristo Signore. Per questo lui prega nello Spirito Santo.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

Ecco qual è il nostro peccato pneumatologico, che diviene peccato cristologico e anche antropologico. Non conoscendo noi di cosa è capace lo Spirito Santo e quali frutti produce ogni suo dono nella nostra mente e nel nostro cuore, a causa del nostro scisma o della nostra separazione da Lui, non solo non preghiamo perché il Padre celeste doni la scienza, la sapienza, la conoscenza del mistero, non solo non chiediamo che illumini la loro mente e riscaldi il loro cuore, giungiamo finanche a togliere dal loro cuore e dalla loro mente anche quella rudimentale conoscenza e sapienza che possiedono del mistero di Cristo Gesù. Oggi con false teorie, falsi pensieri, false antropologie, false psicologie, false filosofie, false immaginazioni e aberranti fantasie, cose tutte dichiarate somma teologia, non abbiamo ridotto in cenere ogni verità di Cristo Signore? Non solo. Ridotto in cenere il mistero di Cristo, ogni altro mistero abbiamo ridotto in polvere e cenere. C’è forse un qualche mistero rimasto intatto? Queste peccato pneumatologico è gravissimo. È questo peccato che apre le porte ad ogni falsa dottrina, ma anche ad ogni falsa morale. Senza il vero mistero e annunciando falsi misteri ogni uomo oggi può commettere qualsiasi peccato. Senza lo Spirito Santo oggi anche il peccato è senza il suo mistero e per questo lo si benedice.

**Principio terzo**

Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo in questa parte finale del Primo Capitolo della Lettera agli Efesini. Procediamo versetto per versetto.

*E qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza*

Dal cielo Paolo ora ritorna sulla terra. Pensa sicuramente a ciò che il Signore ha fatto in lui, ha fatto di lui, quando lo afferrò con la sua luce sulla via di Damasco. Se uno guarda a ciò che Dio ha fatto di lui, può invitare gli altri a credere nella potenza di Dio. Se invece noi rimaniamo nel nostro stato abituale di essere governati dal regime della carne, come possiamo presentare agli altri la straordinaria grandezza della sua potenza? La nostra fede spesso è ridotta ad una verità che è fuori di noi, che non agisce in noi, che non ci tocca, non ci cambia, non modifica la nostra condizione di uomini immersi nel peccato e nella morte. Per Paolo invece la fede non è una realtà fuori dell’uomo, è una realtà che agisce dentro l’uomo. Agisce modificandolo, cambiandolo, rinnovandolo, rigenerandolo, facendolo divenire un’altra creatura.

Paolo è quest’altra creatura. Tra il Paolo persecutore e il Paolo apostolo di Gesù Cristo la differenza c’è, è visibile, tutti la possono osservare, vedere, studiare, analizzare. Il Paolo apostolo e missionario di Gesù Cristo è il frutto della grazia di Dio, di questa straordinaria grandezza della potenza del Signore con la quale Dio lo ha preso, lo ha avvolto e trasformato, lo ha cambiato, facendone un altro uomo. È proprio questa la straordinaria potenza di Dio: quella di fare di un uomo un altro uomo, totalmente differente dal primo uomo, di farne un uomo libero, vero, pieno di carità, ricco di speranza soprannaturale, servo dei fratelli, martire per amore per la gloria di Dio e la redenzione del mondo. La potenza, la forza, l’incisività del cristiano nel mondo avviene e si manifesta quando egli viene costituito da Dio nuova creatura. Ora Paolo sa che Dio solo è capace di fare questo. Ma sa anche che il cristiano non conosce questa straordinaria potenza della sua grazia. Non la conosce, perché non si è ancora lasciato trasformare da Dio. Come potrà farsi trasformare? Se pregherà, se invocherà questa grazia, se chiederà allo Spirito Santo che la realizzi nella sua vita, se si disporrà con la mente, con il cuore, con lo spirito, con l’anima e con lo stesso corpo ad essere trasformato dalla potenza dell’Altissimo. Ma questa trasformazione non può avvenire senza che lui lo voglia e per questo deve pregare. Ma non può pregare se non avrà prima creduto che questa trasformazione è possibile.

Anche la fede è dono di Dio, la fede nella sua potenza. Anche questa fede si deve invocare attraverso la preghiera. La preghiera è l’offerta della nostra vita a Dio, perché sia Lui a trasformarla, a riempirla di sé, a ricrearla, a dare il compimento della sua vocazione. La preghiera, frutto della nostra fede, è dono che l’uomo fa di se stesso a Dio perché Dio possa dare tutto se stesso all’uomo e Dio si dona all’uomo trasformandolo e ricolmandolo di Spirito Santo, perché sia Lui a iniziare la trasformazione dell’uomo e da uomo carnale farne un uomo spirituale. Questa è la straordinaria potenza di Dio, che si manifesta nel cristiano che si consegna a Dio perché Dio si doni a Lui. Questa verità non consente a nessuno di poter più affermare che tutto è dalla sua natura corrotta, debole, inferma, incapace di operare il bene, orientata e determinata al male, al peccato.

Questo potrebbe essere senz’altro vero se non ci fosse la potenza di Dio, potenza che ci è stata data, potenza che ci sarà sempre data, potenza sempre da invocare e da chiedere. Nessuno pertanto dica: sono fatto così. È fatto così secondo Adamo. Può essere fatto diversamente secondo Cristo. Può, se vuole; può, se si consegna a Dio; può, se prega. Paolo questo lo sa e prega il Signore per gli Efesini. Ciò che non fanno loro, lo fa lui, ma lui è un uomo tutto inabitato dallo Spirito Santo, tutto trasformato da Lui. Paolo sa qual è la straordinaria potenza e l’efficacia della sua grazia. Lo sa perché lo ha vissuto sulla sua pelle, quando il Signore ha fatto di lui un uomo nuovo, diverso, totalmente nuovo, totalmente diverso.

*Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli*

Che la potenza di Dio sia veramente efficace egli lo ha già manifestato. Chi vuole sapere ciò che Dio è capace di fare, deve volgere lo sguardo a Gesù Risorto. Chi è Gesù Risorto? È la manifestazione della straordinaria potenza di Dio. L’onnipotenza di Dio, efficace e creatrice dal nulla, si manifesta interamente in Cristo Gesù risorto. Gesù è nel sepolcro. Il suo corpo è di carne. Il suo corpo è avvolto dalla morte. Il suo corpo è senza vita. Il Padre non solo gli ridona la vita. Il Padre lo trasforma da morto in vivente, da carne in spirito, da mortale in immortale, da corpo che si deturpa e si corrompe in corpo avvolto tutto dalla gloria di Dio, dal quale si sprigiona la gloria di Dio. Da corpo assunto sulla terra lo rende corpo che può vivere nel cielo, lo porta nel cielo e lo fa sedere alla sua destra. Questa è la straordinaria potenza di Dio.

Con questa stessa onnipotenza, efficace e creatrice, egli può intervenire nella vita degli uomini. Ad una condizione: che gli uomini si lasciano da Lui trasformare, risuscitare, rinnovare, elevare, santificare, fare una cosa sola con Cristo, una sola santità, una sola missione d’amore, una sola morte e una sola risurrezione. Per questo non solo è richiesto all’uomo che si consegni, che si doni a Dio, perché sia Lui a compiere il suo disegno eterno. È richiesto anche che questa consegna sia fatta atto per atto, momento per momento, azione per azione e pensiero per pensiero. Poiché la vita dell’uomo sulla terra è fatta di piccolissimi atti, di istanti singoli, ogni istante deve essere consegnato al Signore, ogni istante a Lui affidato attraverso la preghiera. Possiamo pregare per noi e per gli altri. Per noi possiamo chiedere allo Spirito di Dio che prenda ogni nostro atto e lo santifichi perché in esso si manifesti solo la gloria di Dio, si compia cioè solo la sua volontà. Per gli altri possiamo chiedere, come fa Paolo, che lo Spirito scenda nei cuori e sia Lui ad illuminarli, a guidarli, a cambiare la loro vita, perché anche loro la mettano nelle mani di Dio, l’affidino allo Spirito, perché realizzi attraverso di essa il disegno di salvezza scritto da Dio per ciascuna vita in particolare.

Questa preghiera non si fa se non c’è una fede convinta nell’onnipotenza di Dio creatrice ed efficace, creatrice e rinnovatrice non solo della nostra vita, ma di quella del mondo intero. Per pregare secondo verità dobbiamo possedere una grande fede. Dio può tutto. Dio può tutto nel soggetto che si consegna a Lui. In altre parole, noi dobbiamo essere come la Vergine Maria, nella casa di Nazaret, al momento dell’annunciazione. Dopo che l’Angelo le disse: “*Nulla è impossibile a Dio”,* ella rispose: *“Avvenga di me secondo quello che hai detto”.* Questa fede manca in molti cristiani. Mancando la fede, manca anche la preghiera. Dio non può intervenire su di noi per cambiarci, non ci cambia perché noi non glielo chiediamo. Non glielo chiediamo, perché non crediamo. La Chiesa ha un grave obbligo verso tutti i suoi figli: insegnare loro la fede, perché loro trasformino la fede in preghiera. Leggiamo nel Vangelo secondo Marco (Mc 9,14-29):

*“E giunti presso i discepoli, li videro circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: Di che cosa discutete con loro? Gli rispose uno della folla: Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti.*

*Egli allora in risposta, disse loro: O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me. E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando. Gesù interrogò il padre: Da quanto tempo gli accade questo?. Ed egli rispose: Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci. Gesù gli disse: Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede. Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: Credo, aiutami nella mia incredulità. Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più. E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: E` morto. Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi. Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo? Ed egli disse loro: Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera.*

Gli Apostoli non hanno pregato. Il miracolo non si compie. Perché non hanno pregato? Perché non hanno creduto che l’onnipotenza efficace e creatrice è solo dello Spirito Santo, essa non appartiene all’uomo. Questo la Chiesa deve insegnare ai suoi figli: a credere in Dio onnipotente, il solo che può trasformare, rinnovare, santificare, elevare la loro vita. Il solo che li può risuscitare dalla morte, il solo che li può liberare dal dominio della carne, il solo che può dare loro la libertà nel bene. Questa è la nostra fede. Questa fede bisogna trasformarla in preghiera.

*Al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro.*

Il versetto or ora analizzato manifestava la straordinaria onnipotenza di Dio efficace e creatrice che aveva agito in Gesù, nel suo corpo, risuscitandolo dai morti. Questo versetto ci manifesta ancora cosa è capace di fare l’onnipotenza di Dio, sempre efficace e creatrice. Da un corpo che è nel sepolcro ne fa un corpo tutto spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso. Questo corpo che si riunisce all’anima e che ricompone il vero uomo nel vero Dio, nell’unica persona del Verbo della vita, che ora è Verbo Incarnato, viene elevato nel più alto dei cieli, è assiso alla destra del Padre. Cristo Gesù è alla destra del Padre nel suo vero corpo, ma anche nella sua vera umanità, nel suo vero uomo che è anima e corpo insieme. Il vero uomo che è in Cristo Gesù è posto al di sopra di ogni altra Potenza angelica. Egli è sopra i cori degli Angeli. Sopra i Santi. Egli è al posto di Dio. Questa è la straordinaria potenza efficace e creatrice del Padre.

Egli è stato posto sopra ogni altro nome che esiste sulla terra, sotto terra, nei cieli e negli inferi. Al di sopra di Cristo non esiste altra creatura. Tutto è stato posto sotto la sua Signoria. Egli è il Signore. È il Signore non solo in quanto vero Dio, è Signore anche in quanto vero uomo. Al vero Dio tutto è soggetto in ragione della sua Signoria che è di creazione. Tutto è stato creato per mezzo di Lui e tutto è soggetto a Lui. Al vero uomo invece tutto è soggetto perché l’onnipotenza di Dio, a motivo dell’unione ipostatica, ha fatto sì che il vero Dio fosse anche il vero uomo e il vero uomo fosse anche il vero Dio. Il Verbo della vita, Verbo Incarnato, è vero Dio e vero uomo, non un Dio e un uomo separati, ma un Dio e un uomo nell’unica persona del Verbo della vita. È questo il mistero che solo l’onnipotenza di Dio, efficace e creatrice, ha potuto operare e l’ha operato solo in Cristo Gesù, solo nel Verbo della vita.

Questo versetto pertanto mentre afferma e ci conferma quanto è grande l’onnipotenza di Dio, ci rivela anche chi è in verità Cristo Gesù. È il nome più eccelso nella creazione di Dio. Non solo. Della creazione egli è il Signore e in quanto Signore tutto è sottomesso ai suoi piedi. Tutto a Lui obbedisce. Tutto deve riconoscerlo come suo Signore. Tutto deve confessarlo, ascoltarlo, prestare l’ossequio della consegna a Lui. Se Lui è il Signore, noi siamo suoi. Se Lui è il Signore, noi gli apparteniamo. Se Lui è il Signore, Lui può intervenire nella nostra vita efficacemente, con una parola creatrice, che trasforma tutta intera la nostra esistenza. Perché questo accada, dobbiamo credere, dobbiamo pregare. La nostra vita dipende dalla nostra fede, dalla nostra preghiera.

*Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa,*

Il discorso è sempre teologico e cristologico insieme. Chi opera è Dio. Su chi opera è Cristo Gesù. Cristo Gesù è innalzato al di sopra di ogni creatura. Poiché tutto ciò che esiste, al di Fuori della Trinità beata, è tutto creato, Cristo Gesù ha tutta la creazione, ogni essere vivente e non vivente, animato e inanimato, corporeo e spirituale, visibile e invisibile, sulla terra e nel cielo e anche negli inferi sottomessi ai suoi piedi. Sottomessi, si intende, in quanto Signore. Al Signore è dovuta l’obbedienza, la gloria. Dinanzi al Signore ci si inginocchia, si piega il capo. Il Signore si riverisce. La sua volontà è sovrana sopra ogni altra. Cristo Gesù è stato anche costituito dal Padre a capo della Chiesa. La Chiesa è la comunità di quelli che attraverso la fede in Cristo morto e risorto, passando attraverso il battesimo, sono stati costituiti nuove creature e radunati in un solo popolo, in una sola comunità, una sola famiglia.

Ebbene di questo solo popolo Cristo è il capo. Cristo è colui che lo governa, lo dirige, lo guida, lo conduce, lo pasce, lo illumina, lo corregge, lo porta dalla terra al cielo nei pascoli eterni. Non c’è distacco tra Cristo e la Chiesa, non c’è separazione. Tra Cristo e la Chiesa regna unità, comunione, vita. Nel Nuovo Testamento molte sono le immagini che traducono questa verità su Cristo. Tutte però dicono una sola verità: l’essere capo di Cristo è in ordine alla grazia e alla verità che si attingono perennemente in Lui. C’è pertanto un’unione di vita e di verità che si deve realizzare con Cristo capo e questa unità di vita e di comunione avviene in Lui, non fuori di Lui. È quanto Paolo ci manifesta attraverso la definizione di Chiesa come corpo di Cristo.

*La quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.*

Questo versetto è alquanto difficile da spiegare secondo tutta la ricchezza di verità e di dottrina, di essenza, che Paolo ha voluto racchiudervi. Il mistero di Cristo e della Chiesa va infinitamente oltre la nostra teologizzazione e ogni altra riflessione sistematica che uno può anche tentare di fare. Ci sono però delle verità evidenti che ci aiutano a scoprire quelle meno evidenti. Una di queste verità evidenti è la dipendenza totale del corpo dal capo. Un corpo distaccato dal capo non ha vita, così anche un capo distaccato dal corpo non ha vita. Volendo applicare questa verità alla Chiesa e a Cristo, la vita di grazia da Cristo si riversa tutta nella Chiesa, per mezzo della Chiesa, si riversa nel mondo e si fa grazia di conversione, di santificazione, di rigenerazione, di salvezza. Seconda verità: il corpo ha una sola vita. Non ci sono due vite: una per il corpo e l’altra per il capo.

La vita del capo deve divenire la vita del corpo, che si manifesta e si esprime attraverso tutte le sue membra. Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. La Chiesa deve divenire in Cristo l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e lo deve divenire alla stessa maniera di Cristo Gesù: offrendo la sua vita a Dio per la redenzione dei suoi figli, di tutti i figli di Adamo perché diventino in Cristo, nel suo Corpo, figli di Dio. Tra capo e corpo c’è pertanto una sola vocazione, una sola missione, una sola santità, un solo Spirito, una sola vita, una sola morte, una sola risurrezione, una sola abitazione nel cielo presso Dio.

In Cristo, nel suo corpo, siamo già assisi anche noi alla destra del Padre, anche noi siamo signori, ad una condizione, che diventiamo in Cristo una sola obbedienza d’amore al Padre per la redenzione del mondo. La Chiesa è il corpo di Cristo. La Chiesa è la vita di Cristo sulla terra, la sua manifestazione. La Chiesa è l’azione di Cristo in mezzo agli uomini.

La Chiesa è anche ***la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.*** La Chiesa è la pienezza di Cristo. La Chiesa è la pienezza di Cristo, perché dona pienezza a Cristo. La Chiesa dona a Cristo pienezza di opera. La Chiesa consente a Cristo di operare la redenzione del mondo fino all’ultimo giorno della storia. La Chiesa è Cristo che nel suo corpo vive oggi la missione che il Padre gli ha affidato. La Chiesa è il corpo che Cristo ogni giorno offre al Padre per la salvezza dell’umanità. La Chiesa è la gloria di Cristo Gesù sulla terra. Per essa Cristo viene conosciuto, amato, adorato, obbedito, ascoltato, imitato, invocato. La Chiesa è il corpo attraverso il quale tutta la vita di Cristo, la sua grazia, la sua verità, la sua esemplarità, si riversa sul mondo intero, affinché il mondo intero venga attratto al Padre. La Chiesa è il sacramento di Cristo per la redenzione dei cuori. In questo senso la Chiesa è la pienezza di Cristo.

Come Cristo Gesù senza il corpo assunto dalla Vergine Maria, Madre della Redenzione, non avrebbe potuto compiere la redenzione del mondo, così senza il corpo che assume giorno per giorno da acqua e da Spirito Santo, sempre nel seno della Vergine Maria, costituita da Cristo Madre di tutti i viventi, Madre di tutti coloro che vengono generati alla fede, egli non potrebbe compiere ora la rigenerazione degli uomini. La sua salvezza mancherebbe di pienezza, di efficacia, di continuità storica. La salvezza di Cristo senza la Chiesa sarebbe una salvezza accumulata nel cielo ma che non potrebbe mai essere riversata sulla terra, avendo Dio stabilito nel suo disegno di salvezza che la redenzione dell’uomo avvenga attraverso Cristo, nella sua umanità, e attraverso Cristo, nel suo corpo, che è la Chiesa.

Cristo però è ancora ***colui che si realizza interamente in tutte le cose.*** Cosa significa questa espressione? Una mano per cercare una minima comprensione del pensiero di Paolo può venirci dal Vangelo di Giovanni. Chi è il Verbo di Dio? È Colui per mezzo del quale tutte le cose furono fatte. Ma anche egli è la luce che è la vita di ogni essere che vive. La vita dell’intera creazione è in Cristo Gesù, che è il Verbo della vita. Ogni cosa, per essere, deve attingere da Lui la vita. Cristo è colui che dona vita ad ogni cosa. Ogni cosa, per creazione, non per emanazione, manifesta Lui, è qualcosa di Lui, poiché viene dalla sua parola onnipotente, creatrice ed efficace.

Ogni cosa, per creazione, non per emanazione, esprime una virtù, una qualità divina, che è del Verbo della vita. In tal senso Cristo Gesù si realizza interamente in tutte le cose. Non nel senso che Lui abbia bisogno delle cose per realizzarsi, ma che le cose interamente si realizzano in Lui, in Lui trovano il loro principio sia di essere che di divenire. In Paolo c’è una visione nuova del rapporto che esiste tra il Verbo Unigenito del Padre che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria e l’intera creazione. Tutta la creazione da Dio, per Lui, è stata fatta; tutta la creazione, per Lui, viene redenta e ritorna a Dio. In tal senso, poiché egli è la vita e la nuova vita dell’intera creazione, egli realizza se stesso interamente in tutte le cose, poiché in tutte le cose egli realizza il suo mistero che è mistero di vita eterna, mistero del dono della vita, mistero della redenzione e della santificazione della vita. Da qui il principio: se Cristo non si realizza interamente in un uomo, questo resta irrealizzato, poiché la realizzazione di un uomo è la realizzazione dell’intera sua vita in quest’uomo, in tutti gli uomini, nell’intera creazione. Su questa tematica si avrà modo di ritornare in altri passi dello stesso Paolo. Ora ci interessa affermare che Cristo è la vita dell’intera creazione. Cristo è anche la nuova vita dell’intera creazione. Cristo è la vita e la nuova vita di ogni uomo. Chi vuole realizzare se stesso, deve permettere che Cristo si realizzi interamente dentro di Lui. Quando Cristo si realizza interamente in un uomo? Quando fa di quest’uomo una vita donata al Padre suo che è nei cieli.

Sull’intero Capitolo I della Lettera agli Efesini, ecco altre riflessioni necessarie per entrare nel mistero di Gesù Signore:

*La parola dell’apostolo quando è Parola di Cristo Gesù?*La parola dell’apostolo deve essere sempre Parola di Gesù. L’apostolo non può avere una sua parola, mai. Egli è di Gesù, si è consegnato a Lui, a Lui si è consacrato, da Lui si è lasciato investire della sua stessa missione, da Lui ha ricevuto la Parola da dire e anche le modalità secondo le quali dirla. Inoltre l’apostolo di Gesù non ha più una sua vita, non deve averla. In Lui deve vivere tutta la vita di Cristo. Se è Cristo che vive in Lui, se è Cristo che agisce in Lui, se è Cristo che opera in Lui, è anche Cristo che parla e che dice solo la sua Parola di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di amore e di verità all’uomo, ad ogni uomo. L’apostolo di Gesù è chiamato alla più grande e più perfetta conformazione della sua vita a quella di Cristo. Se farà tutto questo, se come Cristo ogni giorno crescerà in grazia e in sapienza, crescerà in Cristo fino a diventare con Lui una cosa sola, la sua parola sarà sempre quella di Cristo Gesù, sarà una parola che salva e che redime l’uomo. Se questo non lo farà, perché vorrà conservarsi la sua vita, neanche la Parola di Cristo sarà più quella che lui dice, dirà una sua personale parola, ma questa non salva e non redime nessuno. Salva solo la Parola di Gesù, detta da Gesù, secondo le modalità di Gesù, che vive nell’apostolo.

*Con i tratti e i lineamenti di Cristo Gesù.*Presentarsi con i tratti e con i lineamenti di Gesù significa proprio questo: conformarsi in tutto a Cristo, divenire una cosa sola con Lui, in modo che sia Gesù a vivere nell’apostolo. Questo processo di assimilazione a Cristo richiede un impegno costante dell’apostolo perché dallo Spirito Santo si lasci impastare di grazia e di verità. Più sarà impastato di grazia e di verità, più sarà conforme a Cristo, più si presenterà dinanzi al mondo con i tratti e con i lineamenti del Signore Gesù. Questa conformazione deve raggiungere la crocifissione. È il tratto essenziale, che dona valore ad ogni altro tratto, perché esprime e rivela la piena sottomissione dell’apostolo alla volontà del Padre usque ad mortem.

*La vocazione dell’apostolo: associazione al mistero dell’incarnazione per la redenzione del mondo.*L’apostolo del Signore non ha altre vocazioni da svolgere, altre mansioni da compiere. Egli è associato in modo particolare alla vita di Cristo Gesù, al suo mistero, alla sua vocazione, alla sua missione, fino a divenire con Cristo un solo mistero di vocazione e di missione, ma anche un solo mistero di obbedienza e di crocifissione per la redenzione del mondo. Quando lui comprenderà ciò che il Signore ha fatto di lui, come lo ha unito al mistero del suo Figlio Unigenito, saprà anche che non è lecito vanificare il suo mistero attraverso la vanificazione della sua vocazione. E sempre si vanifica il mistero quando si dona alla vocazione apostolica un’altra dimensione, un’altra forma, che non sia quella vissuta da Cristo Gesù e sul modello e secondo l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. In questo la Chiesa deve fare molta attenzione a non confondere usi, forme, costumi, modalità di comprendersi, con la vocazione che le ha lasciato Cristo. È da Cristo che sempre bisogna partire e mai dagli uomini, anche se santi, santissimi. Ma il loro modo è un modo, non è il modo di vivere il mistero di Cristo.

*La vita dell’apostolo è un seme che cade in terra.*Si è già detto che l’apostolo non ha una sua vita propria. Egli ha consegnato tutto della sua vita a Cristo Gesù, perché Cristo ne faccia un altro se stesso da inviare nel mondo allo stesso modo secondo il quale il Padre ha inviato Lui nel mondo. Cristo Gesù è il seme che dal cielo è stato seminato sulla terra, sulla terra è morto, si è lasciato crocifiggere per obbedienza, per amore del Padre e per manifestare la sua gloria. Questa morte ha prodotto un seme di vita eterna per tutto il genere umano. L’apostolo del Signore è chiamato a continuare la morte di Cristo Gesù e la sua fruttificazione. Anche lui, come il suo Maestro e Signore, è chiamato a cadere in terra e lasciarsi morire per amore, per la gloria del Padre, in obbedienza a Lui. Sarà dalla sua capacità di morire per amore che frutti di redenzione cresceranno sulla terra e produrranno tanta conversione e tanta fede al Vangelo.

*Tutto è nelle mani dell’apostolo***.** Tutto è nelle mani dell’apostolo, perché tutto Dio, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, si sono messi nelle mani dell’apostolo del Signore. Ma l’apostolo del Signore è tutto questo, se tutto l’apostolo del Signore è nelle mani di Dio Padre, di Cristo Signore, dello Spirito Santificatore. Se lui non si consegna interamente a Dio, neanche Dio si dona interamente all’apostolo. Dio non potrà più agire per mezzo dell’apostolo, perché l’apostolo non si è dato interamente a Dio. Nella consegna totale a Dio è la redenzione e la santificazione del mondo; nella non consegna il mondo è abbandonato a se stesso, anche se l’apostolo lavora in esso. Il suo è un lavoro dell’uomo, non è, non potrà mai essere il lavoro di Dio Padre, di Cristo e dello Spirito in lui. Nella consegna è la santificazione del mondo; nella non consegna è la perdizione del mondo. La vera pastorale è nella consegna dell’apostolo al Signore. Il resto, tutto il resto, lo farà il Signore, come lo ha fatto in Cristo che si è consegnato totalmente al Padre nello Spirito Santo.

*Dio bontà eterna ed infinita.*La natura di Dio è bontà eterna ed infinita. Tutto ciò che è nel mondo nasce, per volontà, per creazione, da questa bontà eterna ed infinita. Solo il Figlio Unigenito nasce fin dall’eternità, cioè prima del tempo e della storia, da sempre, da Dio per generazione. Se tutto proviene dalla bontà eterna ed infinita di Dio, tutto porta in sé questa immagine di bontà. Ogni cosa è uscita buona dalle mani di Dio. Ogni cosa si è deturpata, a causa del peccato dell’uomo, che ha trascinato il creato nella sua corruzione. Con Cristo però anche il creato ha ricevuto nuova forma di essere nel suo corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Ad immagine del suo corpo di gloria e di spirito, di luce, dobbiamo pensare noi i cieli nuovi e la terra nuova, dove tutto manifesterà ed esprimerà la bontà eterna ed infinita del nostro Dio.

*Benedetti in Cristo.*Dio ci ha benedetti in Cristo. Cristo è la nostra benedizione. Ci ha benedetti in Cristo creandoci per mezzo di Lui: del Verbo della vita; ci ha benedetti in Cristo, ricreandoci per mezzo di Lui, cioè del Verbo della vita incarnato, morto, risorto, gloriosamente asceso al cielo. La benedizione con la quale Dio ci ha benedetti in Cristo Gesù non consiste solamente nell’averci fatti a sua immagine e somiglianza, quindi impastati della sua carità e del suo amore eterni ed infiniti, quanto piuttosto nell’averci chiamati ad essere in tutto simili e conformi all’immagine del suo Figlio Unigenito, fino a farci divenire con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo mistero di morte e di risurrezione, ma anche di gloria eterna nel cielo. La benedizione di Dio in Cristo è elevazione in Cristo, immersione in Lui, nel suo mistero, partecipazione alla sua missione, compimento sulla terra e nel cielo del suo stesso mistero di grazia e di verità.

*Tutto è nell’eternità.*Il mistero dell’uomo non è stato pensato da Dio dopo la sua creazione. Il mistero dell’uomo è tutto pensato e voluto da Dio nell’eternità, prima della creazione dell’uomo. Non c’è un mistero pensato da Dio, distrutto dall’uomo, o rovinato, e poi, nella storia, un altro intervento di Dio, per salvare il suo primitivo progetto. Queste cose le fanno gli uomini che fanno le cose ma non sanno poi cosa le cose facciano. L’uomo agisce così perché non sa cosa avviene di tutto ciò che lui fa fra un istante. L’uomo è colui che deve correre sempre ai ripari, deve incessantemente lavorare per migliorare ciò che ha fatto, perché con l’opera delle sue mani altro non fa che rovinare se stesso e l’intero creato, oppure perché è così imperfetta che necessita di più grande perfezione, al fine di produrre ciò che per cui una cosa è stata pensata. Dio invece è eterna sapienza, intelligenza, eterna visione della storia e dell’uomo e questo ancor prima che l’uomo esista. Ancora prima della creazione Dio ha visto l’uomo e la sua vita reale, ha visto la sua volontà, la risposta al suo comando. Ha visto che l’uomo senza Cristo in Lui mai sarebbe potuto divenire quello che è chiamato ad essere. Ha visto che è necessaria la grazia della redenzione nello Spirito Santo perché l’uomo raggiunga la perfezione alla quale è stato chiamato, secondo il progetto di Dio. Dio ha visto Cristo come progetto unico dell’uomo, ma ha visto Cristo crocifisso come progetto dell’uomo e questo prima della creazione del mondo, prima dell’inizio della storia. Dio ha visto l’uomo in Cristo e ha visto Cristo incarnato come la perfetta immagine dell’uomo. Questo è il progetto di Dio e questa la vocazione dell’uomo: divenire ad immagine di Cristo.

*Cristo è insieme progetto di Dio e salvatore del progetto.*Dio non ha nella sua mente, nel suo cuore, nella sua volontà se non Cristo. In Cristo vede ogni cosa e anche l’uomo, per Cristo vede ogni cosa e anche l’uomo; con Cristo vede il creato e anche l’uomo. Cristo Gesù è l’unico progetto di Dio, in quest’unico progetto di Dio ogni uomo deve inserirsi se vuole divenire ciò che è stato chiamato ad essere prima della fondazione del mondo. Dio, creando l’uomo, lo ha anche visto nella sua disobbedienza; creando l’uomo, lo ha voluto redento e salvato in Cristo, per Cristo, con Cristo. Cristo è il fine, il progetto, lo scopo di ogni uomo. In Cristo è la realizzazione della vera umanità. Questa è la verità secondo la quale siamo stati fatti, questa è anche la verità da realizzare. Cristo è la nostra verità. È la verità di ogni uomo, perché ogni uomo è stato creato in questa verità, perché si facesse secondo questa verità, divenisse la verità di Cristo nella storia. Cristo è l’unico progetto di Dio, ma anche il salvatore del progetto di Dio a causa dell’uomo visto da Dio condannato alla morte eterna senza la sua immersione nella verità di Cristo, senza la redenzione di Cristo, senza il dono dello Spirito di Cristo. Senza Cristo l’uomo è visto fin dall’eternità in uno stato di morte. È questo il motivo per cui Dio ha pensato l’uomo possibile solo in Cristo Gesù, possibile però solo attraverso un atto di redenzione che è salvezza del progetto di Dio. La redenzione per la croce è pensiero eterno di Dio, perché visione eterna di Dio è la morte dell’uomo senza la redenzione di Cristo, senza la sua incarnazione, senza la sua immolazione sulla croce. È questo il mistero dei misteri, è il mistero che Dio vede fin dall’eternità, a causa della creazione dell’uomo, che è stato fatto ad immagine di Dio, dotato anche di volontà che avrebbe potuto dire di no a Dio e quindi distruggere il mistero dell’uomo. Dio però fin dall’eternità non ha voluto che l’uomo distruggesse il suo mistero e fin dall’eternità ha pensato ad un modo infallibile perché il mistero fosse salvo in eterno: ha pensato Cristo, ha pensato l’uomo in Cristo, lo ha pensato redento e salvato, ma anche reso una sola vita in Lui.

*Vocazione: santi e immacolati. Da Dio in Dio nella sua carità.*È manifestata in questa frase qual è la vocazione dell’uomo, di ogni uomo: essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità. L’uomo ha una sua vocazione naturale, costitutiva del suo essere. Egli viene dalla carità di Dio, in Dio deve ritornare, ma rivestito della sua carità. Questo non può avvenire se non attraverso l’accoglienza di Cristo Gesù, divenendo con Lui una cosa sola, una sola vita, una sola carità crocifissa per obbedienza al Padre dei cieli.

*L’essere incompiuto dell’uomo.*Questa vocazione ci porta e ci conduce ad un’altra verità che caratterizza la natura dell’uomo. Egli come essere creato è stato fatto perfetto da Dio, ma incompiuto. Gli è stata donata la perfezione da realizzare, da raggiungere. Solo in questa perfezione è il compimento della sua natura, solo in questa perfezione l’uomo diviene, si fa uomo secondo il disegno di Dio. Se creato perfetto, ma incompiuto egli è obbligato, se vuole essere se stesso, ad iniziare un vero cammino di santità al fine di raggiungere la perfezione cui è stato chiamato da Dio nell’atto stesso della sua creazione. Se questo non lo fa, l’uomo sarà semplicemente abbozzato, ma non compiuto, ha iniziato il cammino nella sua umanità, ma non l’ha portato a compimento.

*Pensato creatura e figlio.*L’uomo per compiersi ha bisogno di sapere qual è la perfezione cui lo chiama il suo Signore. Prima di tutto deve rendersi perfetto come creatura, sviluppando e portando a compimento tutte le potenzialità che Dio ha racchiuso nella sua natura, creandola. Tutto questo non può avvenire se non attinge continuamente in Dio la verità sul suo essere e sul suo divenire. È la rivelazione che ci manifesta come l’uomo deve raggiungere la perfezione di se stesso. Deve raggiungerla attraverso l’osservanza della volontà di Dio. È Dio, è la sua volontà l’unica norma della perfezione dell’uomo. Oltre che come creatura, l’uomo dovrà rendersi perfetto anche come figlio. Figlio di Dio per natura è uno solo: Cristo Gesù. La vocazione dell’uomo è quella di rendersi in tutto conforme all’immagine di Gesù, Figlio unigenito del Padre. Se manca questo compimento, egli non si realizza. La sua umanità è come abbozzata, ma non compiuta; non è compiuta perché non ha formato dentro di sé l’immagine del Figlio Unigenito del Padre. Se poi esce dalla volontà di Dio, l’uomo non solo rimane incompiuto; cade nella morte nel tempo, che poi si consumerà nell’eternità come privazione di Dio nei tormenti dell’inferno.

*Cosa è la predestinazione.*La predestinazione cristiana e cattolica dice una sola verità: Dio ha stabilito, prima della creazione dell’uomo, qual è la vocazione dell’uomo. Questa vocazione poiché concepita senza il concorso, o la volontà dell’uomo si chiama predestinazione. L’uomo fin dall’eternità è predestinato ad essere conforme all’immagine di Cristo Signore. Questa vocazione non si compie da sé, si realizza attraverso la partecipazione attiva e responsabile dell’uomo, chiamato in causa, perché tutto se stesso è stato consegnato alla sua volontà. Dove c’è in gioco la volontà dell’uomo non si può più parlare di predestinazione in senso assoluto, nel senso cioè che Dio abbia deciso quale sarà la sorte futura dell’uomo, indipendentemente dalla volontà dell’uomo. Noi siamo chiamati, ma tutto è stato posto nella nostra volontà. Se vogliamo, possiamo realizzare Cristo in noi; se non vogliamo, Dio non costringe ad amarlo, a compierci, a realizzare la nostra vocazione.

*La missione della Chiesa è nella realizzazione della vocazione dell’uomo.* Se ci chiediamo ora qual è la missione della Chiesa, la risposta non può essere che una sola: la Chiesa deve aiutare ogni uomo a conoscere la propria vocazione, a sceglierla, a realizzarla, offrendo sempre ad ogni uomo quegli aiuti di verità e di grazia che Cristo ha posto nelle mani della Chiesa perché da essa fossero dati ad ogni uomo. Se la Chiesa non aiuta gli uomini a realizzarsi compiendo in loro l’immagine di Cristo Gesù, essa ha fallito la sua missione. Può fare tutto per l’uomo, ma in verità non ha fatto e non fa niente.

*In Cristo, per Cristo, con Cristo si realizza la vocazione di ogni uomo.*È Cristo la vocazione dell’uomo, ma è anche in Cristo, per Cristo, con Cristo che questa vocazione si realizza e si compie. La Chiesa deve perciò impegnare ogni sua energia spirituale e fisica perché Cristo sia dato ad ogni uomo, sia dato nella sua verità, nella sua grazia, sia dato come modello di vita, come Sacramento, come esempio, come presente e come futuro eterno dell’uomo. Se Cristo non viene dato, ma viene dato altro, la Chiesa ha fallito la sua missione, è venuta meno al suo mandato. Per questo bisogna porre ogni attenzione, ogni prudenza, ogni intelligenza e ogni sapienza perché solo Cristo sia il dono della Chiesa all’umanità intera.

*Creazione e redenzione: unico mistero, unico progetto.*Si è già detto: Creazione e redenzione sono un unico mistero, un unico progetto divino per l’uomo. Così anche come il mistero di Cristo è il mistero dell’uomo, mistero tutto realizzato da Cristo, mistero tutto da realizzare nell’uomo. Su questo bisogna insistere con maggiore incisività. Oggi c’è come un’allergia al mistero di Cristo e tutto nella Chiesa a volte si riduce ad un’opera di umanesimo, cioè del fare del bene agli altri. Noi non siamo stati chiamati a fare del bene agli altri, siamo stati chiamati a farlo come Cristo l’ha fatto, a donare cioè la vita per la conversione dei cuori, ma donarla divenendo una cosa sola in Cristo Gesù. L’unico mistero, l’unico progetto di creazione e di redenzione poiché si compie solo in Cristo Gesù, è in Cristo Gesù che è possibile realizzarlo, attuarlo. Al di fuori di Cristo ogni altro progetto non è quello vero, anche se realizzato, non compie l’uomo. Questa è la verità.

*Dalla fede la missione. Qual è oggi la fede della Chiesa in base alla sua missione?*È sempre dalla fede che dobbiamo partire, se vogliamo assolvere secondo verità alla missione che il Padre dei cieli ci ha consegnato in Cristo Gesù. È anche vero che osservando i frutti della missione della Chiesa possiamo sempre risalire alla fede che la anima dentro. È giusto che si dica che oggi la Chiesa ha perso molto della sua fede. Spesso non è Cristo che essa propone, ma una morale. Non c’è possibilità alcuna di osservare la morale, se non in Cristo, ma la nostra morale è la vita di Cristo, la nostra fede è Cristo, la nostra verità è Lui, come anche la nostra vita è Lui, perché Lui è la nostra grazia. La crisi vera della Chiesa attuale è la sua fede. In molti discepoli del Signore non c’è autentica e vera fede in Cristo, nel suo mistero, nella sua verità, nella sua grazia, nella vocazione eterna dell’uomo, che è quella di realizzare Cristo nella propria vita. Questa fede bisogna oggi inculcare, donare, annunziare, profetizzare, altrimenti avremo sempre dinanzi ai nostri occhi un uomo non solo incompiuto, ma nella morte, che compie solo atti di morte, perché incapace di compiere atti di vita e di verità.

*“Grazia vincibile”, “carne invincibile”.*C’è un errore che oggi serpeggia in molte menti, e abita in tanti cuori. Costoro pensano che sia difficile, se non impossibile vincere la loro carne. Per cui da un lato per loro abbiamo la carne che è invincibile, mentre essa è vincibile; e dall’altro abbiamo la grazia da loro dichiarata vincibile, inefficace, mentre in verità essa è una potenza capace di sconvolgere ogni via umana, fino a portare l’uomo nelle più alte vette della santità di Cristo. Se non invertiamo la nostra fede, se non crediamo che la carne è vincibile, mentre la grazia invincibile, a poco a poco riusciremo a giustificare ogni peccato e veramente la nostra carne sarà resa invincibile, ma per nostra volontà, per nostra responsabilità e non certamente perché così realmente è la nostra carne.

*La salvezza non è una sovrastruttura***.** Così concepita la salvezza, non è una sovrastruttura, è vera e propria vocazione. Se vocazione naturale e soprannaturale, se vero compimento del proprio essere, ognuno è obbligato a lasciarsi salvare da Cristo Gesù, se vuole portare a compimento se stesso. Cristo è necessario all’uomo per il suo essere più che il suo stesso essere, poiché solo in Cristo l’essere dell’uomo diviene se stesso, si fa, si realizza e si compie secondo la sua naturale e soprannaturale vocazione. In tal senso possiamo affermare che l’uomo così come è stato concepito da Dio è solo possibile in Cristo Gesù. Chiunque è fuori di Cristo, è anche fuori del disegno originario di Dio. A questo deve provvedere la Chiesa, cui è stata demandata la missione di portare e di condurre ogni uomo a Cristo, perché in Cristo, per Cristo e con Cristo compia la vocazione, realizzi il suo essere, diventi l’uomo voluto e pensato da Dio fin dall’eternità. In Cristo il compimento avviene solo per redenzione, ma la redenzione suppone la predicazione di Cristo, ma anche l’accoglienza di Cristo. Non c’è redenzione, se manca la predicazione di Cristo, non c’è redenzione se non avviene l’accoglienza di Cristo, se non si diviene con Lui un solo mistero e una sola vita.

*In Cristo per remissione. Cosa è la remissione.*La remissione è il perdono del peccato, di ogni peccato, sia quello originale che attuale. La remissione è per Cristo, perché Cristo ha espiato per noi. È stato Lui che ha tolto il nostro debito, cancellato il nostro peccato. La remissione dei peccati è opera della ricchezza della grazia che Dio ci ha dato tutta in Cristo Gesù. La remissione avviene sulla croce. Questo deve insegnarci che ogni remissione ha un costo e il costo è la croce del Figlio di Dio Incarnato, è la croce di Dio. Dio nel suo Figlio diletto è morto perché noi avessimo cancellata la nostra colpa, espiato il nostro peccato, fossimo elevati a dignità divina ed eterna, attraverso la partecipazione dell’uomo alla natura divina. La remissione ci insegna che se il peccato è costato la croce di Cristo, ciò significa che ogni peccato costa la croce di Cristo. Chi ama Cristo libera Cristo dalla croce, perché ogni peccato è crocifissione di Cristo Gesù.

*Dio impegna se stesso nell’opera della redenzione.*Nell’opera della nostra redenzione Dio ha impegnato tutto se stesso, impegnando tutto il Figlio e lo Spirito Santo. Essa è però l’opera di Dio e dell’uomo; è l’opera dell’Uomo-Dio, ma anche deve essere l’opera di ogni uomo in Dio, cioè nell’Uomo-Dio. Anche questa verità è difficile da comprendere, da accogliere, da vivere. Si vorrebbe oggi la redenzione come sola opera di Dio. Questo è impossibile. Essa deve sempre rimanere unica opera di Dio, ma anche unica opera dell’uomo, fatta da Dio nel Dio-Uomo, fatta dall’uomo nel Dio-Uomo. Nel Dio-Uomo l’uomo e Dio compiono la redenzione dell’uomo. Anche questa verità oggi viene poco annunciata, poco proclamata. È come se Cristo, l’Uomo-Dio non fosse più necessario alla nostra redenzione, alla nostra partecipazione alla redenzione del mondo. Invece tutto è in Cristo che avviene. Dio opera in Cristo, l’uomo opera in Cristo, per l’uomo e Dio che opera in Cristo, per Cristo e con Cristo continua il mistero della redenzione nell’oggi della storia, fino alla consumazione dei secoli.

*Il mistero per rivelazione. Rivelazione e compimento del mistero: una cosa sola.*Chi vuole conoscere il mistero eterno che lo avvolge, può conoscerlo solo per rivelazione. Nella nostra coscienza c’è la nozione del bene, non del mistero; c’è tuttavia una sete a trascendersi sempre; ma questa sete se non viene abbeverata dal mistero conosciuto, perché rivelato, è una sete che va ad abbeverarsi a cisterne screpolate, piene di fango, che non contengono acqua. È quanto avviene all’uomo non avvolto da questo mistero, che si disseta con il peccato, non sapendo che il peccato è come l’acqua salata, più uno ne beve e più ha sete. Il sale aumenta la sete del corpo allo stesso modo che il peccato la sete dell’anima. Tuttavia c’è da puntualizzare che la rivelazione del mistero è vera conoscenza quando il mistero lo si compie, lo si realizza, si diviene con esso una sola verità e una sola grazia. Chi non entra nel mistero, chi non diviene una cosa sola con questo mistero, non conosce il mistero e anche se gli viene rivelato rimane una cosa estranea per lui.

*Non è questione di bene. È questione di essere.*La verità cristiana allora non è questione di bene, di fare questa o quell’altra cosa, è invece questione di essere, di divenire se stessi, di realizzare se stessi secondo il mistero che Dio ha predisposto per noi fin dall’eternità. Questa differenza dovrà sempre cogliere chi vuole aiutare l’uomo nel suo divenire e nel suo farsi. Chi propone all’uomo solo un bene da realizzare, non conosce il suo mistero, non lo vive, non si è addentrato in esso. Solo chi è nel mistero di Cristo, che è mistero dell’uomo, può presentare il mistero, al mistero può invitare, può anche aiutare l’uomo perché viva e si compie nel mistero di Cristo che è il suo unico e solo mistero.

*Per benevolenza eterna. La pienezza del tempo.*La benevolenza di Dio, il suo amore, la sua misericordia per l’uomo sono fin dall’eternità. Fin dall’eternità l’amore di Dio per l’uomo è di creazione, di redenzione, di vocazione ad essere ad immagine del Figlio suo. Questo amore però Dio lo riversa nell’uomo con la creazione, all’inizio del tempo e della storia; lo riversa con la redenzione e l’elevazione alla dignità di figli adottivi con l’Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione e Ascensione gloriosa al cielo di Cristo Gesù. Con Cristo il tempo si compie, è pieno. È pieno di grazia e di verità; in più, di santificazione e di elevazione. Nessun altro tempo deve attendere l’uomo, nessun’altra grazia e nessun’altra verità. Tutto l’amore di Dio gli è stato comunicato, consegnato, dato, elargito in tutta la sua magnificenza.

*Cristo capo della creazione. Eredi in Lui. Cristo: vocazione eterna dell’uomo.*È questo il vero mistero della creazione. La creazione è stata fatta per mezzo del Figlio. Cristo Gesù, Verbo Eterno del Padre, è la luce e la vita dell’intera creazione. Cristo Gesù, Verbo Eterno del Padre, che si fa uomo nel seno della Vergine Maria, è costituito da Dio Capo dell’intera creazione. La luce, la vita, la santificazione, la redenzione dell’uomo e della creazione è da Lui, in Lui, per Lui. Come Signore e Capo, attraverso il suo Corpo, egli deve condurre ogni cosa al Padre, deve consegnarla a Lui, perché presti a Lui l’adorazione di una obbedienza totale, piena, perfetta. Cristo è l’unico erede di Dio, erede nel senso che tutti i beni divini del Padre sono di Cristo, il Padre li ha consegnati a Lui. In Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo corpo, come suo corpo, anche i redenti sono costituiti eredi, perché in Cristo, con Cristo, per Cristo sono stati fatti figli del Padre. Figli nell’unico Figlio, nel suo Figlio Unigenito. Per questo motivo Cristo è la vocazione eterna dell’uomo. Ogni uomo è chiamato a Cristo, per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel tempo e nell’eternità. Fuori di Cristo non c’è vita per l’uomo, per nessun uomo. La vita sia di creazione sia di redenzione è solo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo trafitto e glorioso.

*L’uomo: manifestazione della gloria di Dio.*L’uomo, creatura di Dio, è chiamato a lasciarsi redimere da Cristo e santificare dallo Spirito Santo. La redenzione è la liberazione da ogni peccato, è anche l’elevazione alla vita di figli. La santificazione è l’immersione dell’uomo nella grazia santificante che deve renderlo a perfetta immagine di Gesù Signore. Vivendo come Cristo, santo e immacolato, nella grazia e nella verità di Dio, l’uomo rende gloria a Dio, perché lo proclama non solo Signore della sua vita, ma anche il suo Santificatore, il suo Redentore, il suo Salvatore. La vita dell’uomo che riconosce la grazia e la verità con le quali Dio lo ha avvolto, che nella grazia e nella verità conduce i suoi giorni, attraverso una perfetta imitazione del Signore, attesta e manifesta l’amore di Dio e quindi dona a Dio tutta la gloria che gli è dovuta. Egli è riconosciuto l’unico Signore della creazione, l’unico Signore della Redenzione, l’unico Signore di tutto il bene che l’uomo compie. L’uomo rende gloria a Dio quando lo riconosce come l’unica sorgente di vita e da quest’unica sorgente attinge la vita di verità e di grazia con la quale deve rivestire i suoi giorni sulla terra. È questa la gloria che Dio vuole.

*Israele: strumento storico per la realizzazione del mistero nel tempo.*San Paolo riconosce al suo popolo una gloria unica, che appartiene solo ad esso. Il popolo dell’alleanza è lo strumento storico attraverso il quale è stata possibile l’Incarnazione del Verbo della vita. Gesù è discendenza di Abramo, questa gloria nessuno potrà mai toglierla ad Israele. Il mistero della redenzione si è potuto realizzare perché il Signore ha chiamato Abramo, Abramo ha risposto e attraverso la sua discendenza della carne ha avuto nascita la discendenza secondo la promessa di Dio. Questa gloria ogni cristiano deve tributare al popolo dell’Antica Alleanza, pregando per esso, perché il Signore lo ricolmi della sua grazia e della sua benedizione, frutto della morte e della risurrezione di Cristo Gesù, perché tutto Israele riconosca Cristo Signore come la discendenza di Abramo, il Frutto benedetto, nel quale dovranno essere benedette tutte le tribù della terra, compreso lo stesso Israele.

*Dall’ascolto la verità. Quale fede oggi nella Parola? Come si predica la Parola? Parola e Vangelo sono la stessa cosa?*Per Paolo ci sono alcune verità che il cristiano mai deve dimenticare. La prima verità è questa: non c’è verità di salvezza se non dalla predicazione della Parola. La fede nasce dall’ascolto. La seconda verità è: la predicazione deve essere l’annunzio, solo l’annunzio della Parola di Dio. Anzi per lui, dopo l’esperienza di Atene, la predicazione è solo Cristo e questi Crocifisso, annunziato e proclamato come l’unico Salvatore, il solo Redentore dell’umanità. Se la Parola predicata è la via della verità, dobbiamo affermare che oggi c’è poca verità, perché c’è poca Parola annunziata. C’è un annunzio frammentario della Parola e quindi c’è una verità cristiana assai frammentata, spezzettata. La terza verità è questa: Vangelo e Parola non sono la stessa cosa: la Parola è il veicolo attraverso il quale si annunzia la buona novella. Il nostro Vangelo è Cristo, la sua croce, la sua morte espiatrice, la sua risurrezione salvatrice. Questo Vangelo vivo e vivente viene dato attraverso la Parola. Se la Parola non contiene il Vangelo vivo e vivente, essa non è Parola che genera la fede, perché non conduce a Cristo che è l’unico oggetto della fede per ogni uomo. La nostra fede è Cristo e questi Crocifisso. La fede è sempre oltre la Parola, anche se la Parola, compresa nella sua verità per opera dello Spirito Santo, detta i limiti della fede.

*Parola e fede: via della salvezza. Parola e fede: suggello dello Spirito Santo. La* Parola genera la fede quando è accolta nel nostro cuore. Parola e fede sono la via della salvezza. Se la Parola non viene seminata non c’è fede; se la fede non nasce nel cuore per opera dello Spirito Santo, la Parola rimane infruttuosa e non genera salvezza in noi. Parola e fede nello Spirito Santo sono pronunciate, sono accolte, sono fatte fruttificare. Se alla Parola e alla fede manca il suggello dello Spirito Santo non creano salvezza nei cuori, non fanno crescere in grazia e in sapienza coloro che l’ascoltano. Lo Spirito Santo è la vita della Parola e della fede.

*Verità e Scrittura coincidono?*Se verità e Scrittura coincidessero avremmo una sola verità come una sola è la Scrittura. Verità e Scrittura non coincidono a causa della comprensione della Scrittura. La Scrittura è il libro dello Spirito Santo. Lui lo ha scritto, anche se per mano di agiografi, Lui è il solo che lo possa leggere, il solo che lo possa anche interpretare. Lui è la verità della Scrittura. Chi va alla sua scuola, chi da Lui si lascia interpretare la Scrittura, entra nell’unica verità dello Spirito Santo; chi invece legge la Scrittura con la sola sua mente, con il cuore indurito dal peccato, costui non trova la verità dello Spirito nella Scrittura, troverà la verità del suo cuore e quindi la falsità che avvolge tutta intera la sua vita. La Scrittura tutti la possono leggere, non tutti però la comprendono, non tutti vedono la verità che è in essa contenuta. Vede la verità solo chi la legge con gli occhi dello Spirito Santo, con la volontà però di accoglierla nel suo cuore e di farla diventare sua vita. Questa è la via perché vi sia unità tra Scrittura e Verità. Fuori di questa via non c’è unità, c’è solo falsità che l’uomo dal suo cuore proietta nella Scrittura e l’attribuisce a Dio. Tutte le falsità nascono da un cuore inquinato dal peccato, da una mente superba che non vuole chinarsi per ascoltare cosa dice lo Spirito per la salvezza della sua anima e del mondo intero.

*Caparra donata, caparra accettata. Caparra per oggi e non solo per domani.* Lo Spirito Santo è stato costituito da Dio caparra della nostra salvezza. Dio ci ha acquistati per sé, ci vuole per sé, non domani, ma oggi; non solo nel regno futuro, ma anche in questo tempo. Oggi ci ha acquistati per Cristo, per fare di noi un dono per il Figlio Suo Unigenito. Che siamo di Cristo, che apparteniamo a Dio la certezza ci viene dallo Spirito che ci è stato donato, e ci è stato donato perché ci trasformi in esseri cristiformi, interamente ad immagine di Cristo. Lo Spirito ha il divino mandato di suggellarci in Cristo, suggellarci con Cristo, suggellarci per Cristo. È questo il “sacramento” che tutti dobbiamo ricevere, il “marchio santo”, della nostra appartenenza a Dio, a Cristo, per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito ci suggella facendoci una cosa sola con Cristo, un solo corpo, un solo figlio in Lui, una sola vita, una sola eredità, un solo regno eterno per il nostro Dio e Signore. Tutto questo però non può compiersi senza la volontà dell’uomo. La caparra donata deve divenire caparra accettata, altrimenti lo Spirito non potrà portare a compimento il mistero di Cristo nel nostro spirito e nel nostro corpo e nella nostra anima.

*Per entrare nel suo tutto dobbiamo conoscere tutto***.** Chi vuole penetrare o entrare nella pienezza del mistero di Cristo, deve farlo anche attraverso la via della conoscenza. Dobbiamo conoscere Cristo, la sua opera di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di eredità di gloria racchiusa nel cielo. Questa conoscenza non è frutto che nasce dalla terra; è dono di Dio. Allo Spirito dobbiamo chiedere che ci rivesta della sua intelligenza, della sua sapienza e della sua scienza, perché possiamo conoscere Cristo come Lui lo conosce, amarlo come Lui lo ama, vivere della sua comunione di verità e di amore come Lui la vive nel cielo. Dalla preghiera una vita nuova nasce nella nostra mente, nel nostro cuore, nella nostra anima.

*Crede in Cristo chi fa della sua vita un dono d’amore.*Cristo è il dono d’amore di Dio all’umanità intera. Conosce Cristo chi fa della sua vita un dono d’amore a Cristo per l’umanità intera. Conosce Cristo chi gli offre la vita perché ne faccia un dono di salvezza, come Lui è il dono di salvezza del Padre in favore dei suoi fratelli secondo la carne. Se questa offerta dell’intera vita non viene fatta, noi non solo non crediamo in Cristo, neanche lo conosciamo secondo verità. Nel nostro cuore regna una falsa conoscenza di Cristo Gesù che non genera salvezza né per noi, né per il mondo.

*Carità verso i santi. Carità e Spirito Santo. Fede e carità visibili.*San Paolo vuole che la prima forma della carità sia verso i santi. Perché? Questi sono chiamati a portare Cristo nel mondo. Perché questa missione sia svolta secondo pienezza di verità e di grazia, i nostri fratelli secondo la fede, devono sentirsi amati da noi, da noi sorretti, da noi spronati, aiutati spiritualmente e anche materialmente. Si vive di carità verso i santi perché i santi possano dare al mondo intero la Carità di Dio, Cristo Gesù nostro Signore. La carità vera deve però riversarla nei nostri cuori lo Spirito Santo. Se ci distacchiamo dallo Spirito non possiamo più amare, perché saremo privi della sua vera carità con la quale amare i nostri fratelli nella fede. Infine sia la carità come la fede devono essere visibili dai nostri fratelli di fede e di carità. La prima visibilità della nostra fede e della nostra carità deve essere manifesta nella Chiesa di Dio. Attraverso questa visibilità si riceve forza, incoraggiamento, sprone, aiuto concreto perché si possa avanzare fino alla croce. Se manca questa visibilità, facilmente il peccato, l’errore, la menzogna, lo scoraggiamento prende posto nel cuore e a poco a poco lo allontana dall’opera della salvezza. Su questo c’è tutta una nuova pastorale da impostare: è la pastorale della visibilità all’interno delle comunità cristiane della nostra fede e della nostra carità.

*Perché pregare e per chi? Pregare per comprendere. La nostra vita è dalla nostra fede che si fa preghiera.*La preghiera è la fonte della vita di grazia e di verità. Tutto è in Dio, tutto è un dono della sua grazia. Tutto, indistintamente tutto deve essere a Lui chiesto attraverso una preghiera intensa, del cuore, perseverante, senza interruzione, convinta, che impegna tutta la nostra fede. La conversione è dono, la comprensione è dono, il progresso spirituale è dono, la santificazione è dono, le opere buone sono dono di Dio, la buona volontà è dono di Dio. Sia la vita spirituale, che materiale, del singolo, come della comunità, del mondo intero è dono dell’Onnipotente Signore, per Cristo, nello Spirito Santo. Questa è la nostra fede, questa la nostra certezza, questa anche la nostra verità, questo il nostro Vangelo. Si prega per ogni cosa e per tutti; sapendo che tutto discende dal Padre dei cieli, dinanzi a Lui ci si prostra e a Lui ogni cosa si chiede per la salvezza dell’anima e del corpo, nostra e dei nostri fratelli. Si chiede altresì ogni altro strumento, mezzo, forma, modalità, attraverso cui una più grande grazia di Dio si riversa in noi e nel mondo. Persone e cose tutto deve essere chiesto a Dio nella preghiera.

*Tutto è per rivelazione. Dalla conoscenza di Cristo cambia la vita.*Su questa tematica qualcosa si è già accennato. La mente umana non può penetrare il mistero di Dio, dell’uomo, della storia, del creato, dell’aldilà. Vita e morte, presente e futuro sono avvolti dal mistero. Il mistero solo Dio lo può svelare, solo a Lui si può chiedere di svelarcelo, di mostrarlo chiaro ai nostri occhi, agli occhi del nostro spirito. Il mistero per noi è Cristo Gesù. Mistero da realizzare tutto intero nella nostra vita. È chiaro che nessuna realizzazione sarà mai possibile senza una conoscenza perfetta dello stesso. Chi può rivelare Cristo al nostro cuore è solo lo Spirito Santo; a Lui bisogna rivolgersi perché ci dia l’intelligenza chiara del mistero da realizzare. Tutto cambia in una vita che conosce e realizza il mistero. Se la nostra vita non diviene la realizzazione del mistero di Cristo, fallisce, svanisce nel tempo, si perde nell’eternità. Per questo c’è una pastorale nuova che bisogna impostare nel popolo cristiano: questa pastorale nuova è l’insegnamento della rivelazione sul mistero di Cristo, perché ciascuno possa conoscerlo e conoscendolo lo attui secondo modalità che lo stesso Spirito Santo suggerirà al suo cuore e al suo spirito.

*Qual è la speranza cristiana?*La speranza cristiana deve essere una sola: realizzare sulla terra il mistero di Cristo, per viverlo tutto nella gloria del Cielo. Il nostro presente è Cristo, il nostro futuro è anche Cristo. A Cristo bisogna tendere, verso Cristo camminare, in Cristo inserirsi, per Cristo vivere, con Cristo realizzare Cristo in noi e fuori di noi, ma sempre attraverso la nostra opera evangelica. Tanto più forte è il desiderio nel cuore di realizzare Cristo, tanta più grande deve essere la speranza di portare a compimento quest’opera che è poi la nostra vocazione. Per questo urge che ognuno seriamente si impegni in questa realizzazione, non da solo, ma aiutato dai suoi molti fratelli nella fede. Insieme si conosce, insieme si prega per conoscere, insieme si realizza, insieme si cammina, insieme si aiuta il mondo intero a conoscere e a realizzare Cristo Gesù. È questa l’unica vocazione e l’unica missione che è stata affidata, consegnata da Dio ad ogni uomo.

*Frutti della grazia. La potenza della grazia.*Chi vuole produrre frutti di grazia, deve essere convinto nel suo cuore con convinzione di fede che tutto è dalla grazia di Dio. Deve altresì credere che la forza, la potenza della grazia è veramente irresistibile. Se non si parte da queste due convinzioni di fede, di tutto si fa un’immanenza, tutto si rovina, perché si cerca la soluzione in noi, nelle nostre risorse umane, ma non la si cercherà mai la soluzione là dove essa si trova, in Dio e nella potenza della sua grazia.

*Chiesa: corpo di Cristo, vita di Cristo. Come si realizza Cristo in noi, in ogni cosa?*Per vivere la nostra appartenenza alla Chiesa secondo verità dobbiamo possedere una dottrina chiara nel nostro spirito e soprattutto nel nostro cuore: la Chiesa è il corpo di Cristo, ma è il corpo di Cristo per vivere tutta intera la vita di Cristo, fino all’immolazione sull’albero della croce. È possibile vivere la vita di Cristo nel suo corpo, è possibile realizzare Cristo in noi e in ogni cosa? La risposta è un sì netto: è possibile realizzare Cristo. Lo si realizza però in un solo modo: compiendo la sua stessa obbedienza e per questo è necessario mettersi costantemente in preghiera e domandare allo Spirito Santo che muova il nostro cuore, la nostra volontà, i nostri pensieri nel cuore, nella volontà, nei pensieri del Padre nostro che è nei cieli. Cristo è l’obbediente; il cristiano è chiamato in Cristo ad essere anche lui l’obbediente. In questa obbedienza realizziamo la vita di Cristo, cooperiamo alla redenzione dei fratelli, perché viviamo la vita di Cristo, nel suo corpo, che è la Chiesa.

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.*

Qual è oggi il grande peccato ecclesiologico che diviene grande peccato antropologico? È lo scisma che moltissimi figli della Chiesa hanno operato dal mistero della Chiesa, costituita da Cristo Signore sacramento di salvezza per ogni uomo. È lo scisma che moltissimi discepoli di Gesù hanno operato dalla loro verità di membri del corpo di Cristo, creati in Cristo, per creare il corpo di Cristo, per santificare il corpo di Cristo, per fare espandere il corpo di Cristo sulla terra.

Questo scisma del cristiano dalla sua verità di redenzione, di santificazione, di luce, di sale della terra, di portatore nel mondo dello Spirito Santo oggi sta provocando più devastazione che mille diluvi universali. Un solo discepolo di Gesù che si separa dalla sua verità, diviene tenebra non solo per se stesso, ma anche e soprattutto per tutto il mondo. Ecco perché oggi se c’è una riforma da fare nella Chiesa del Dio vivente è solo una: operare perché ogni discepolo di Gesù rinneghi sia lo scisma da lui operato dalla verità della Chiesa e anche lo scisma consumato dalla verità di se stesso. Se questi due scismi non vengono abiurati, la Chiesa da sacramento di salvezza sarà ridotta a struttura di perdizione, a struttura di tenebre per il mondo intero. Chi cade in questi due scismi si trasforma in strumento di perdizione per l’umanità intera. Diviene un diavolo per i suoi fratelli sia di fede che di non fede.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.* *Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.* *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

**ERAVAMO PER NATURA MERITEVOLI D’IRA**

**Principio primo**

Quanto è grande e quanto è potente la grazia di Dio? Ma prima ancora: cosa è o chi è la grazia di Dio? La grazia di Dio è Cristo Gesù e questi Crocifisso. È Cristo Gesù Crocifisso e innalzato a Signore dei signori, a Principe dei re della Terra, a Giudice dei vivi e dei morti, con in mano il Libro della storia e dell’eternità, sigillato con sette sigilli. Un brano della Lettera ai Romani e qualche altro brano del Libro dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni sono sufficienti per sapere chi è Cristo Gesù. Cristo Gesù è il cuore della nostra fede, è il principio e la fine di essa:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. i piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:*

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:*

*«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. 8E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». 8E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

*Ecco chi è Cristo Gesù dai Titoli con i quali si annuncia nei Capitoli Secondo e Terzo dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo:* In questi due Capitoli, viene rivelata a noi un’altissima verità. Non solamente Cristo Gesù parla agli angeli delle sette Chiese, ma anche rivela loro il Titolo che lo abilita a parlare. La stessa cosa deve sempre avvenire per ogni discepolo di Gesù che parla ad ogni altro discepolo di Gesù e anche ad ogni altro uomo. Ognuno è obbligato a dire agli altri, al mondo intero, il Titolo che lo abilita a parlare. Ecco come nel Nuovo Testamento viene rivelato questo Titolo sia dall’angelo Paolo, sia dall’angelo Pietro, sia dall’angelo Giuda, sia anche dall’angelo Giovanni.

**Ecco il Titolo dell’angelo Paolo**:

*“Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!” (Rm 1,1-7). “Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode” (1Cor 4,1-5). .”Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Gal 1,1-5).*

**Ecco il Titolo dell’angelo Pietro**:

*“Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza” (1Pt 1,2.2). “Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro” (2Pt 1-2). “Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2Pt 1,16-21).*

**Ecco il Titolo dell’angelo Giacomo**:

*“Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla” (Gc 1,1-4).*

**Ecco il Titolo dell’angelo Giuda**:

*“Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità” (Gd 1,1-2).*

**Ecco il Titolo dell’angelo Giovanni**:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato” (1Gv 1,1-7).*

*“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,32-27).*

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).*

*“Questo è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere” (Gv 21,24-25).*

Ecco i frutti che vengono prodotti nella Chiesa di Cristo Gesù quando si parla senza alcun Titolo:

*“Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute!* ***Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi.*** *Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,22-35).*

Il mandato apostolico: Titolo che abilita a parlare nel rispetto del mandato ricevuto:

*“Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10.14-17).*

Questo obbligo è per ogni membro della Chiesa del Dio vivente. Ciò significa che il papa deve parlare sempre da papa. Il vescovo deve parlare sempre da vescovo. Il presbitero deve parlare da presbitero. Il diacono deve parlare da diacono. Il cresimato deve parlare da cresimato. Il battezzato deva parlare da battezzato. Il profeta deve parlare sempre da profeta. Il dottore sempre da dottore. Il maestro sempre da maestro. Il discepolo sempre da discepolo. L’allievo sempre da allievo. Poiché ogni titolo è conferito o dal Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, o per mandato apostolico, secondo la verità e la dottrina che sempre deve governare il collegio degli apostoli, a nessuno è consentito violare né in poco e né in molto la verità e le modalità che porta con sé il titolo ricevuto.

Prima del Titolo di ogni membro del corpo di Cristo, è necessario rispettare e accogliere il Titolo di Dio Padre, il Titolo del Figlio del Padre o del Verbo Incarnato, Crocifisso, Morto, Risorto, Asceso al cielo, il Titolo dello Spirito Santo, il Titolo della Vergine Maria, il Titolo degli angeli e dei santi. Anche il Titolo della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione vanno rispettati e accolti. Come il Padre in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, rispetta ogni Titolo, così anche chi possiede un Titolo deve rispettare tutti gli altri Titoli. Il papa deve rispettare il Titolo del Padre, il Titolo del Figlio, il Titolo dello Spirito Santo, il Titolo della Vergine Maria, il Titolo degli angeli, il Titolo dei santi, il Titolo dei vescovi, il Titolo dei presbiteri, il Titolo dei diaconi, il Titolo dei cresimati, il Titolo dei battezzati, il Titolo dei profeti, il Titolo dei maestri, il Titolo dei dottori, il Titolo degli evangelisti, così come ogni mandato canonico. La stessa legge vale per i vescovi, per i presbiteri, per i diaconi e per ogni altro membro del corpo di Cristo. Un solo Titolo non rispettato e la confusione viene subito generata nel corpo di Cristo Gesù e anche in ogni altro corpo che esiste nella comunità degli uomini. Questa legge mai va disattesa, mai calpestata, mai disonorata, mai abusata, mai disprezza.

Anche il proprio Titolo ognuno deve rispettare. Molta confusione sorge e nasce nella Chiesa del Dio vivente quando un papa non parla da papa, un vescovo non parla da vescovo, un presbitero non parla da presbitero, un diacono non parla da diacono, un cresimato non parla da cresimato un battezzato non parla da battezzato, un profeta non parla da profeta, un dottore non parla da dottore, un evangelista non parla da evangelista e così dicasi di ogni altro Titolo e di ogni altro mandato canonico. Il rispetto e l’accoglienza di ogni Titolo è certezza che si vive di vera comunione. Il disprezzo e la non accoglienza anche di un solo Titolo crea confusione nel corpo della Chiesa e attesta che noi non viviamo la Legge della Carità a noi data dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“La Carità non si gonfia. La Carità non manca di rispetto. La Carità si compiace della verità e la verità è anche il Titolo e il Mandato canonico che sono propri degli altri”.*

Nei primi versetti dell’Apocalisse viene manifestato questo mirabile rispetto di ogni Titolo: il Titolo del Padre, il Titolo di Gesù Cristo, il Titolo dello Spirito Santo, il Titolo degli angeli, il Titolo del discepolo di Gesù: “*Rivelazione di Gesù Cristo* **(Titolo di Gesù Cristo)***, al quale Dio* **(Titolo del Padre)** *la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo* **(Titolo degli Angeli)** *al suo servo Giovanni* **(Titolo degli Apostoli)***, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra” (Ap 1,15)*. Quando non vi è rispetto, neanche c’è vera Parola del Signore-

A che Titolo parla Gesù Cristo? Anche per Lui vale questa Legge divina ed eterna. Nessuno è sopra questa Legge perché nessuno è sopra il Padre. Ogni Legge viene dal cuore del Padre. Ogni Parola viene dal cuore del Padre. Cristo e lo Spirito Santo, la Vergine Maria, gli Angeli e i Santi sempre rispettano questa Legge. Chi non la rispetta sono gli uomini. Lo abbiamo già detto. Il non rispetto crea confusione e priva la Parola della sua verità eterna. Esaminando uno per uno i sette Titoli con i quali Gesù Cristo parla agli angeli delle sette Chiese si noterà all’istante che il rispetto per Lui è sommo. Lui parla solo dal Titolo della sua purissima verità che gli viene dal Padre, per lo Spirito e nello Spirito, e dalla sua storia di Incarnazione, Missione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa in cielo, dove è assiso alla destra del Padre. Esaminando i sette titoli entriamo in una perfetta e completa cristologia.

**PRIMO TITOLO.** Al primo angelo

*“parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro”.*

Questo Titolo dona a Gesù Cristo ogni potere, essendo lui il Signore della Chiesa, degli angeli delle Chiese, di ogni membro del suo corpo che è la Chiesa. Quello di Cristo Gesù è prima di tutto un potere di amore, di verità, di luce, di discernimento, di giudizio. Se a questo potere non ci si sottomette, lui eserciterà l’altro potere, quello dell’emanazione della sentenza, sentenza che è sia per il tempo presente e sia per l’eternità. Quando una stella si libera dalla mano di Cristo Gesù, all’istante perde la sua luce. Si spegne. Diviene una stella di tenebre a servizio delle tenebre. Se Gesù Cristo riesce a farla ritornare nella sua mano, essa ricomincia a brillare di verità e di luce. Se non riesce a riportarla al suo soprannaturale posto, per questa stella ci saranno le tenebre eterne. A questa stella ben si adatta la parabola della pecora smarrita del Vangelo secondo Matteo:

*“Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda” (Mt 18,12-14). Gesù Cristo fa di tutto per riuscirci. Ma sappiamo anche che tutto dipende anche dalla volontà della pecora.*

**SECONDO TITOLO:** Al secondo angelo

*parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita.*

Questo Titolo conferisce a Cristo Gesù due poteri. Il primo potere è quello di dare ad ogni stella la sua particolare orbita. Nella creazione di Dio tutto è per Cristo, Lui è il Primo e per mezzo di Lui tutto è stato fatto e tutto sempre sarà fatto. Il primo potere è anche quello di fare ogni cosa in vista di Lui. Lui è il fine di ogni cosa e di conseguenza di ogni stella e di ogni membro del suo corpo. Il fine di ogni stella è uno solo: formare il corpo di Cristo, facendolo crescere ogni giorno in santità, e aggiungendo con la semina della Parola di Gesù nei cuori molti altri membri. Se il corpo di Cristo non viene bene edificato secondo le Leggi che il Padre ha dato alle stelle nel suo Santo Spirito, ogni opera della stella o delle stelle è un’opera morta. Non serve né per il cielo e né per la terra. Il secondo potere è quello essere il solo Testimone, nello Spirito Santo, che ogni Parola di Dio è purissima verità. Può testimoniare questa altissima verità, perché la sua gloriosa risurrezione lo attesta, lo certifica, lo testimonia. Nessun parola di Dio in lui è caduta a vuoto. Si è compiuta nel tempo e si è compiuta nell’eternità. Lui era morto ed è tornato in vita. Lui è il Risorto. Lui è il Testimone fedele.

**TERZO TITOLO:** Al terzo angelo

*parla Colui che ha la spada affilata a due tagli.*

Questo Titolo conferisce a Cristo Gesù il potere di discernere ogni cosa secondo purissima verità. Con questa spada separa nel cuore e nella mente di ogni sua stella, ma anche di ogni suo discepolo e di ogni altro uomo, ciò che è vero e ciò che è falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che è sacro e ciò che è profano, ciò che è luce e ciò che è tenebra, ciò che viene da Dio e ciò che viene dalla carne. Una volta operato il discernimento, nessuno potrà mai dire che Gesù ha commesso errori neanche di un nano millesimo di millesimo. Possiamo credere o non credere nel suo discernimento, ma esso è purissima verità. Ecco il discernimento che Lui opera sul comportamento degli scribi e dei farisei, non solo dei suoi tempi, ma di ogni tempo e in ogni luogo:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione (Mt 23,13-36).*

Sul Capitolo XXIII del Vangelo secondo Matteo ecco cosa scrivemmo un giorno:

*“Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito” (Mt 23,1-4).*

Mosè, il profeta con il quale il Signore parlava faccia a faccia, rivelando la sua volontà salvifica, donando la sua legge e la sua alleanza, comunicando i suoi decreti, le sue istituzioni e i suoi statuti, era l’uomo di fiducia della casa di Dio, la guida sicura nel cammino verso la terra promessa. Sulla sua cattedra sono ora assisi scribi e farisei, i quali non eccellono né per correttezza morale, né per conformità di dottrina e di verità alla parola del Signore. Ma sempre la trasmissione della volontà di Dio aveva posto seri problemi lungo il corso dei secoli; troppe volte il popolo del Signore era stato allontanato dalle parole dell’alleanza a favore di un culto idolatrico e superstizioso. La legge è il fondamento dell’essere e della sussistenza del popolo di Dio; ma il Signore è legge, sapienza, dottrina di vita e di salvezza, volontà ed essenza per Israele. L’obbedienza a Dio è l’elemento costitutivo del suo essere. Fa essere infatti solo quanto è conforme alla legge, è suo frutto, causa e conseguenza. Senza la legge la fede diviene religiosità, l’adorazione idolatria, il culto vera magìa. La conoscenza di Dio deve essere conoscenza della sua legge; la conoscenza della legge deve trasformarsi in esperienza esistenziale di compimento pieno, con coscienza pura e retta, con cuore sincero e mondo, con volontà ferma e risoluta. La conoscenza intellettiva di Dio non ha senso, non giova, non dona salvezza, se non diviene conoscenza affettiva, del cuore, della coscienza, conoscenza di ogni fibra del nostro essere-.

Gli scribi e i farisei, assisi sulla cattedra di Mosè, non insegnano Mosè, non lo vivono, perché non lo conoscono. La loro è tradizione umana, che non dà salvezza. Poiché non praticano l’alleanza, perché non conoscono la volontà del Dio dell’alleanza, essi non possono riconoscere il Cristo Signore come il Santo di Dio, l’Inviato del Padre, il Messia ed il Figlio di Davide per la redenzione eterna di ogni uomo che viene nel mondo. Non predicando, non dicendo, non annunziando, non proclamando, non insegnando Dio, non possono accogliere la Volontà di Dio, divenuta, in Cristo Gesù, vangelo, lieta novella, buona notizia di misericordia e di divina carità. Il tradimento della Parola operato da essi non consente loro di accogliere e di riconoscere Cristo, Parola del Padre, fattasi carne. Essi lo rinnegano, perché hanno già rinnegato la Parola di Dio, data al popolo, ma non incarnata, per mezzo di Mosè. Usurpando la missione di amministratori dei misteri di Dio e di ambasciatori, di araldi e banditori della sua divina alleanza, essi si sostituiscono alla stessa Parola ed insegnano precetti che sono di uomini. Nascono così le dottrine peregrine e le radici velenose, le eresie perniciose e per l’uomo la parola del Signore diviene favola, mito, simbolo, parola non più attuale, non necessaria per la salvezza, anzi dannosa, da non leggere, perché libro ermetico, dalla difficile comprensione, da nascondere o da avere paura di esso, da leggere comunque in casi rarissimi solo in lingua ebraica. Dall’altro versante al contrarlo si vuole che il libro sacro, la divina parola, sia lasciata alla libera interpretazione del credenti, affinché ognuno tragga da esso verità e menzogna, obblighi e licenziosità, luce e tenebre e giustifichi in nome della Scrittura Santa il peccato, l’errore, le tenebre, le inconsistenze della mente umana.

Noi crediamo invece che la Scrittura è libro sacro, è lettera e Spirito di Dio, è messaggio storico e sapienza atemporale ed eterna, luce di Dio sulla storia dell’uomo e suo intervento onnipotente per la redenzione del mondo. Essa non è fatto della terra, solo di uomini e di un tempo. La sua storia è paradigmatica, è per ogni uomo di ogni tempo; la sua continuità è data dallo Spirito che aleggia nella Chiesa, il quale è in essa l’Autore e l’Interprete perenne della parola eterna. Senza questa verità essenziale, divina, spirituale, facciamo della Scrittura Santa un libro di favole, di miti, un documento ed una storia effimera, valevole per loro, ma non per noi, perché i nostri parametri di giudizio sono diversi e ciò che per loro era peccato, per noi è virtù; ciò che un tempo era volontà di Dio, ora è solo invenzione di una mente, bisognosa di principi esterni, che le spiegassero e le interpretassero il reale e la storia. Nel nome di questo libro si sono affermate tutte le eresie e tutte le deviazioni dalla fede; ogni Chiesa trova in essa il principio fondante del suo essere; ogni uomo giustifica i suoi pensieri confrontandoli con la Scrittura Santa. Ognuno attinge da essa ciò che vuole, oggi, domani attingerà il suo contrarlo. E tuttavia ogni eresia e ogni uomo commettono un solo peccato contro il libro sacro: quello di concepirlo come un libro di conoscenza intellettiva solo della mente; è il peccato del non transito dalla mente al cuore. Ognuno vi legge quanto ha nel suo cuore, riversandolo in essa, perché lo giustifichi e lo renda purissima religiosità, volontà santa di Dio. L’abbondanza del cuore diviene così il principio ermeneutico, il solo, per la comprensione della Scrittura. Gli occhi non sono quelli della mente, sono quelli del cuore. Se nel cuore, con volontà di profonda e sincera conversione a Dio, abita lo Spirito Santo, allora il principio ermeneutico ed esegetico di essa non sarà più la mente dell’uomo, ma quella dello Spirito; non saranno più gli occhi di carne che vi leggeranno, ma occhi di sapienza incarnata, gli occhi del Signore Dio. Con lo Spirito nel cuore la Scrittura diviene viva, santa, eterna, il principio di salvezza per ogni uomo di buona volontà. Ma lo Spirito non è del singolo, è della Chiesa, della comunità fondata su Pietro e sui Dodici, che adora il Signore della gloria e lo ama, ne ascolta la voce, ne compie la volontà. Senza la santità del cuore, la Scrittura è libro muto.

Gli scribi e i farisei accedevano alla Scrittura, ma per giustificare le loro opere, il loro peccato, la loro mancanza di serietà nei confronti dell’uomo e di Dio. Oggi molti si accostano alla Scrittura, ma per trovare ciò che è nel loro cuore, nel loro intimo, nella loro mente, nei loro sentimenti. E così lo Spirito Santo, o il peccato divengono unico principio di ermeneutica. Lo Spirito Santo di Dio dona unità alla Tradizione; il peccato la dona a tutte le eresie, dentro e fuori della Chiesa. Tolto il peccato, attraverso la preghiera e la conversione, quelle pagine cominciano a risplendere della luce di Cristo e di Dio, della verità dello Spirito, che il Cristo Signore ha dato alla sua Chiesa, perché essa sia guidata verso la verità tutta intera. Lo Spirito è prima della Scrittura e dopo di essa; prima ne ha curato la stesura, dopo ne cura la comprensione. Ma lo Spirito abita nella grazia dell’uomo, nella sua volontà di essere con Dio, nell’ascolto e nell’obbedienza alla sua voce; egli abita in un cuore puro, mite, misericordioso, affamato e assetato di giustizia e di verità, della verità divina per la salvezza del mondo. Con il peccato nel cuore, la conoscenza della Scrittura ci sfugge, non ne percepiamo l’intima essenza, la sublime profondità, la larghezza e la lunghezza delle sue infinite dimensioni: ci accostiamo al libro sacro come profano; al libro di Dio come fosse di uomini; al libro della verità eterna come di dicerie della terra. Senza la grazia di Dio nel cuore la sua comprensione ci è ermetica; leggiamo frasi, diciamo parole, ma non parla il Signore attraverso di essa; non parliamo del Dio di Gesù Cristo. La Scrittura è il mistero stesso di Dio, è il mistero dell’uomo e del mondo e solo Chi è in Dio può comprendere il suo mistero ed il nostro. Ma si è in Dio con la grazia e la divina carità, con la bontà del cuore, per cui noi vogliamo compiere solo il bene e non lasciarci mai dominare, sopraffare, vincere dal male e dal peccato, dalle tenebre dell’errore e della menzogna.

Lo Spirito del Signore è il principio unificatore delle diverse letture della Scrittura, e dei frammenti di verità che ognuno di noi riesce a percepire. Senza di Lui siamo in contrapposizione e non in sintonia, in dissidio e non in comunione, in opposizione e non in unità. Urge il ritorno allo Spirito nella santità, nella conversione, nella vita secondo la carità di Cristo. La grazia del Signore è il mezzo e la via per la comprensione della Scrittura. Un uomo, una donna in grazia di Dio, che medita, che legge, che scruta la Scrittura è capace di percepire l’opera del Signore e di cogliere lo Spirito che aleggia in essa. Il ritorno a Dio e la vita nella sua divina carità è quindi sempre necessario perché la Scrittura la si possa leggere, capire, interpretare, vivere, annunziare. Lo Spirito l’ha scritta, lo Spirito ce ne dà la comprensione; lo Spirito mette sulle nostre labbra le parole da dire perché l’uomo ritorni al suo Dio. Nella conversione si scruta per la conversione la si annunzia; nella santità si legge e per la santità la si proclama; nello Spirito si comprende, nello Spirito essa è capita dall’uomo cui viene annunziata. Fin qui quanto detto un tempo.

Ogni discernimento di Gesù nel Vangelo e nella storia dell’umanità è purissima verità. Ciò che Lui dice tenebra è tenebra in eterno, ciò che Lui dice luce è luce per l’eternità. Se una stella della sua Chiesa è saldamente nelle sue mani, anche il suo discernimento sarà perfettissimo. Se invece esce dalla sua mano, il suo sarà un discernimento diabolico e satanico: chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Se le stelle che stanno operano un falso discernimento non ritornano al loro posto – e il loro posto è la mano di Gesù Cristo – sempre opereranno falsi discernimenti e per la Chiesa del Dio vivente i danni saranno incalcolabili.

Q**UARTO TITOLO**. Al quarto angelo

*parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.*

Questo Titolo dona a Gesù il potere non solo di parlare con l’autorità di Dio – Lui è il Figlio di Dio e possiede la sua stessa autorità – e di vedere con gli stessi occhi dello Spirito Santo. Gli dona anche il potere che gli viene dalla sua stabilità eterna. Tutto passerà, il cielo e la terra, Lui rimane stabile in eterno. Mai passerà. Il cielo e la terra passeranno. La sua Parola rimane stabile nella sua verità per l’eternità. Con questo Titolo Gesù dichiara che sono tutti figli di Satana tutte quelle stelle e ogni suo discepolo che oggi dichiara la sua Parola uguale ad ogni parola che nasce dal cuore di peccato dell’uomo e anche chi dichiara ogni religione vera via di salvezza. Tutte le religioni saranno giudicate dalla sua Parola. Solo la sua Parola si innalza fino ai cieli e dall’alto del trono di Dio dichiara false tutte le altre parole che in poco o in molto contraddicono la sua Parola, che rimane stabile per i secoli dei secoli e oltre gli stessi secoli. Se una stella rimane saldamente nelle mani di Gesù Cristo, questi gli farà dono dei suoi occhi e anche lui potrà parlare con l’autorità di chi vede secondo purissima verità. Anche la sua parola partecipa dell’eternità della divina Parola. Tutto nel corpo di Cristo deve essere ricevuto da Cristo. Ma per ricevere tutto da Cristo, dobbiamo essere vero corpo di Cristo. A chi è falso corpo di Cristo, mai Gesù darà un solo suo potere. Il potere è dato a chi si riveste di Cristo e mostra visibilmente Cristo con la sua vita. Non appena si esce dalla verità del corpo di Cristo, ogni potere di Cristo viene meno. Non vediamo e non parliamo dal cuore di Cristo. Rimangono solo quei poteri che agiscono ex opere operato.

**QUINTO TITOLO.** Al quinto angelo

*parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle.*

Questo Titolo conferisce a Gesù Cristo il potere di parlare sempre con purissima verità e il potere di parlare alle stelle come loro vero Signore. Questo Titolo ci rivela che quando una stella si separa da Cristo Gesù, il potere sacro da essa esercitato mancherà di due essenziali verità. Questa stella non parla con l’onniscienza di Gesù Signore. Ad essa non è più partecipata. Ma neanche potrà parlare come pastore alle sue pecore. Queste non lo ascoltano. Non lo seguono. A queste stelle si applica quanto il Signore rivela al profeta Ezechiele, eppure questo profeta proferiva solo la Parola del suo Dio:

*“Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro»” (Ez 33,30-33).*

Ecco quanto scrivemmo un giorno su questa parola del Signore:

Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa. L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone da amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso pieno dello spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione del comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompreso, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù è venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita. La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia ha suscitato il suo Ezechiele per ricondurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita. E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice. Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni”. Fin qui un tempo. Oggi confermiamo quanto un tempo abbiamo scritto, aggiungendo che ormai neanche più si vuole ascoltare Cristo e il suo Vangelo. La Parola di Gesù Cristo non deve più abitare nella nostra Chiesa.

**SESTO TITOLO.** Al sesto angelo

*parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre.*

Questo Titolo conferisce a Cristo Gesù il potere della santità divina ed eterna. Lui è il Santo. Lui è il Santo della stessa Santità del Padre nella eterna comunione con lo Spirito della santità e della verità. Gli conferisce il potere della verità. Lui è la verità. Quanto non sgorga dalla sorgente eterna della sua verità, mai potrà dirsi verità. Questo Titolo gli dona il potere di chiudere e di aprire in modo eterno. A Lui il Padre ha dato ogni potere in cielo e in terra. Ogni altro potere che si esercita sulla terra è per partecipazione del suo potere e va vissuto dalla sua santità e dalla sua verità. Ogni stella della sua Chiesa ha ricevuto da Cristo Gesù il potere di insegnare, il potere di santificare, il potere di condurre le sue pecore alle sorgenti eterne delle acque della vita. Poiché in Cristo il potere di aprire e di chiudere è inseparabile dal potere della santità e della verità, ogni angelo della Chiesa di Gesù Cristo potrà usare il suo potere di santificare, di ammaestrare o di insegnare e di governo solo dalla santità e dalla verità del suo Capo. Per questo sempre dovrà essere unito a Cristo come i tralci alla vite vera. Se il tralcio si separa dalla vite non potrà produrre più alcun frutto. I suoi frutti saranno frutti di morte e non i vita. Questa verità mai un angelo della Chiesa del Signore la potrà dimenticare. Sempre la dovrà ricordare. Sempre dovrà tenerla inchiodata con chiudi di eternità nella sua mente e nel suo cuore.

**SETTIMO TITOLO:** Al settimo angelo

*parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio.*

Questo Titolo dona a Cristo Gesù il potere di proferire una Parola di purissima verità ed è parola di purissima verità non perché oggi e sempre si compirà, ma perché già interamente si è compiuta in Lui. Lui è l’Amen che sigilla con il sigillo eterno della verità ogni Parola che Dio ha proferito o proferisce. Non c’è Parola che già in Lui non si è compiuta. Per questo Lui della verità della Parola è il Testimone degno di fede e veritiero. Lui non dice una parola che si dovrà compiere. Dice un Parola che già in Lui si compiuta. Si è compiuta secondo la sua purissima verità. Questo Titolo gli dona anche un secondo potere: Lui è il Principio della creazione di Dio. Lui ha fatto ogni cosa secondo purissima sapienza. Se l’uomo è il frutto della sapienza di Cristo Signore, del Verbo Eterno che è Dio, può quest’uomo dire che la Parola che è sapienza trasformata in comandamento esterno non si addice a lui? È come se ad un pesce si desse il comandamento di rimanere nell’acqua e questi dicesse che l’acqua non fa per esso. La sua sapienza è stare nell’acqua. Il comando esterno rivela qual è la sapienza con la quale è stato creato: per stare nell’acqua. Ecco oggi qual è la nostra stoltezza e insipienza: all’uomo che è stato creato per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, diciamo che il Vangelo, che è la via esterna che rivela questo mistero, non si addice all’uomo. Non solo non si addice. Aggiungiamo che è anche offensivo dire ad un uomo che la sua vita è vera vita solo se è posta interamente in Cristo e vissuta con Cristo e per Cristo. Sapienza di creazione e sapienza di parola sono una sola verità. Non sono due verità, ma una sola. Ma oggi sono molti gli angeli che si sono posti fuori di questo mistero. Essi pensano che la Parola non può essere più annunciata. Questo loro pensiero altro non fa che condannare l’intera umanità alla morte e a produrre opere di morte. Ma di queste opere di morte responsabili sono gli angeli. Papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato: ognuno è angelo secondo una sua particolare verità e una personale missione che vengono a Lui dai carismi dello Spirito Santo e dai sacramenti celebrati.

Come Gesù Cristo ha rispettato tutti i suoi titoli senza tradirne o disprezzarne alcuno, così anche ogni discepolo di Gesù è obbligato a rispettare i suoi titoli senza tradirne o disprezzarne alcuno. Rispettare i propri titoli richiede anche che si facciamo crescere doni e carismi, compresi tutti i doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, scienza, fortezza, pietà e timore del Signore. Se un Pastore di Cristo Gesù – e Pastori di Cristo Gesù a vario Titolo e grado sono il papa, i vescovi, i presbiteri – non si dedicano ogni giorno alla meditazione delle Divine Scritture con il conforto della Sacra Tradizione della Chiesa, mai potranno vivere il loro Titolo secondo verità e giustizia. Se poi tralasciano la preghiera di comunione con lo Spirito Santo, al quale attimo per attimo devono chiedere ogni sapienza, scienza, intelligenza per trasforme la Parola scritta in pane per le anime allo stesso modo che per essi del pane e del vino si trasformano in corpo e sangue di Cristo, sempre il suo Titolo sarà vissuto male. Sarà vissuto dal suo cuore e non dal Cuore del Padre, per il cuore di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Se poi gli stessi Pastori di Gesù Cristo rompono la comunione gerarchica sia nell’ordine ascendente che nell’ordine discente e anche orizzontale, sempre il Titolo sarà vissuto male. È un Titolo che crea confusione e grandi disastri nel corpo di Gesù Cristo che è la Chiesa del Dio vivente. Tutti i disastri che si sono creati, si creano e si creeranno sono il frutto della non vita secondo verità del nostro Titolo e del disprezzo di ogni altro Titolo, necessario per vivere secondo verità, giustizia, carità il nostro Titolo. La Chiesa è mistero di unità e di comunione. È mistero di un solo corpo dalle molte membri. Quando anche un solo membro esce dalla sua orbita, orbita che gli è stata data dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, i danni sono sempre irreparabili. Essi si riversano sull’intera creazione, sull’intera umanità, sull’intero corpo di Cristo, attraversano il tempo, e possono concludersi anche nella perdizione eterna. Ecco perché è obbligatorio che ogni membro rispetti e rimanga nella sua orbita, esercitando il suo Titolo secondo la verità e la giustizia assegnate ad esso dal Padre, nelle modalità di Cristo Gesù, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, preso per mano dalla Vergine Maria, con l’aiuto degli angeli e santi, con il conforto di carità e di luce da parte di ogni altro membro del corpo di Gesù Cristo.

Ecco il dono che il Padre ci ha fatto. Ha dato a noi Cristo Gesù come nostra vita. Per il peccato noi siamo nella morte. Per la fede nel nome di Cristo Gesù, per la fede in ogni Titolo di Cristo Gesù, nascendo da acqua e da Spirito Santo, la nostra morte viene sottratta alla morte per divenire vita della vita di Cristo Gesù, vita nella vita di Cristo Gesù, vita per la vita di Cristo Gesù. Prima il nostro Titolo era la morte. Ora il nostro Titolo è la vita. Senza Cristo parliamo dalla morte, da ogni morte. Con Cristo parliamo dalla vita da ogni vita: vita del Padre, vita dello Spirito Santo, vita si Cristo Gesù, vita della Vergine Maria, Vita della Chiesa, vita della Divina Rivelazione, vita di tutto il Deposito della fede, vita della Morale. Dal titolo della morte il Padre in Cristo ci ha trasferito nel Titolo della vita. Guardando Cristo nella pienezza del suo mistero, noi conosciamo tutte le profondità dell’amore del Padre per noi. Se il Padre volesse aggiungere altra grazia o altro amore non potrebbe. Oltre se stesso Dio non può andare. Er amore ha dato a noi se stesso.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi:* *eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

Quale è oggi il grande peccato che moltissimi figli della Chiesa stanno commettendo? Esso è il peccato contro la grazia di Dio. Esso è il peccato che ha privato Cristo Gesù di ogni suo Titolo. Privando Cristo Gesù di ogni suo Titolo, ha privato il Padre e lo Spirito Santo di ogni suo Titolo. Negati i Titoli al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, tutta la creazione è senza il suo Titolo. L’uomo è anche senza il suo Titolo di peccato, di morte, di cattiveria, di malvagità. È senza il suo Titolo di essere per natura figlio dell’ira. Questi due orrendi e mostruosi peccati ne generano un terzo, anch’ esso orrendo e mostruoso. È il peccato che priva il cristiano del Titolo di essere lui, costituito in Cristo Gesù, grazia di salvezza e di redenzione per il mondo intero. Non solo. Ma anche grazia di santificazione e di perfezione per il corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Su questi tristissimi peccato ecco quanto abbiamo già scritto:

***Prima riflessione.*** È cosa giusta conosceretutta la misericordia che nasce dalla grande, somma misericordia che sono gli Apostoli del Signore e in comunione gerarchica con loro ogni altro membro del corpo di Cristo, ognuno secondo il carisma e la missione a lui conferita dallo Spirito Santo. È doveroso prendere coscienza di ogni ricchezza di misericordia che è racchiusa nel cuore degli Apostoli del Signore. Essi sono gli amministratori di tutte le misericordie che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo vuole che essi riversino su ogni uomo senza alcuna interruzione. Essi devono elargire ad ogni cuore:

Il dono del Figlio Unigenito del Padre come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Il dono dello Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Il dono della Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre, che dovrà sempre mostrarci il vero Cristo.

Il dono della Chiesa, vero corpo di Cristo, come sacramento della sua luce e della sua grazia.

Il dono della creazione della vera speranza dell’eredità eterna nei cuori di quanti vogliono realizzare Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito.

Il dono della ininterrotta amministrazione di tutti i sacramenti della Chiesa.

Il dono del Vangelo della vita e della salvezza.

Il dono del discernimento e dell’armonizzazione di tutti i carismi dello Spirito Santo, ordinari e straordinari, da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Il dono dell’insegnamento perché si porti a compimento la partecipazione della natura divina nel corpo di Cristo Gesù.

Il dono della costante formazione perché si viva secondo purissima verità la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, giungendo fino a trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita e la nostra vita in vita di Cristo Gesù.

Il dono della divina carità o amore che è nel seno del Padre, da vivere tutto in Cristo Gesù, nel suo corpo, e nello Spirito Santo.

Il dono del perenne sostegno perché si viva la fede in una ininterrotta obbedienza al Vangelo quotidianamente annunciato ed insegnato secondo purissima verità.

Il Dono dell’invito esplicito a credere nel Vangelo e alla conversione ad esso.

Il dono della perfetta esemplarità come si vince ogni vizio.

Il dono della quotidiana esortazione, senza mai stancarsi, perché si compia in ogni cuore il cammino verso il raggiungimento della perfetta santità nella carità crocifissa di Gesù Signore.

Tutta questa abbondantissima misericordia è elargita agli uomini dagli Apostoli del Signore e in perenne comunione gerarchica con loro da ogni membro del corpo di Cristo secondo il sacramento ricevuto, i carismi dello Spirito Santo, la vocazione e la missione svolta da ciascuno di loro. Questa fede oggi urge più che in ogni altro tempo: gli Apostoli del Signore sono la grande misericordia del Padre attraverso cui tutta la sua misericordia si riversa nei cuori. Oggi proprio questa fede si vuole distruggere.

Quando un Apostolo del Signore, quando un ministro della misericordia di Dio non dona tutta la ricchezza della misericordia posta dal Padre celeste nel suo cuore, sulla sua bocca, nelle sue mani, nei suoi piedi, il mondo rimane senza la misericordia della vera redenzione, vera salvezza, vera giustificazione, vera santificazione. È quanto oggi sta avvenendo. Poiché oggi si annuncia una misericordia che è data direttamente da Dio – non dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non dai suoi Apostoli e ministri della sua misericordia, non dai membri del corpo di Cristo che è la Chiesa – il mondo si trova immerso nella sua idolatria e nel suo peccato.

Ecco allora la domanda che ogni membro del corpo di Cristo deve porre al suo cuore e alla sua coscienza. Rispondere obbliga tutti, perché tutti responsabili, in vario modo, del dono della misericordia di Dio:

Sono io vero strumento della misericordia del Padre?

Elargisco agli uomini, secondo il mio ministero, il mio carisma, la mia vocazione, la mia missione, questa divina misericordia ad ogni uomo?

Oppure anch’io oggi sono divenuto schiavo del pensiero del mondo e vittima della sua grande falsità, menzogna, idolatria, immoralità?

Rispondere secondo verità diviene impossibile per chi non è nello Spirito Santo e per chi non vive di purissima obbedienza alla Parola. Lo attesta l’Apostolo Giovanni nel suo Libro dell’Apocalisse. Gli Angeli delle sette Chiesa sono incapaci di esaminare secondo purissima verità la loro coscienza. Hanno bisogno della potentissima luce dello Spirito Santo.

Tutti questi doni sono la carità di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra carità. La carità del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo.

***Seconda riflessione.*** La missione è il fine stesso dell’incarnazione del Verbo della vita; deve considerarsi il fine stesso della nostra incorporazione in Cristo. Essere una cosa sola con Cristo nella missione non può concepirsi se non si diventa una cosa sola con Lui nella santità. La missione è il dono della nostra vita a Dio perché attraverso di essa Egli possa compiere il mistero della redenzione dell’uomo. Ma Dio vuole la nostra vita perché egli la possa dare per il mondo. Essendo suoi figli, Egli ha un solo progetto di vita, non solo per Cristo Gesù, ma per ogni uomo che diventa con Cristo un solo corpo.

Come il Padre ha dato il Figlio al mondo per la sua salvezza, così vuole dare ogni suo altro figlio perché il mondo si salvi attraverso questo dono di amore e questo dono deve essere fatto allo stesso modo di Cristo Gesù. Dio può dare noi al mondo per la salvezza del mondo se. al pari di Cristo, diamo la nostra volontà a Lui, se ci svestiamo della nostra volontà perché sia la volontà di Dio a dirigere e a governare la nostra vita. La missione inizia nel momento in cui il cristiano si offre a Dio affinché il Signore lo offra e lo doni al mondo per la sua salvezza. Se non c’è questa offerta del cristiano al Padre celeste perché il Padre lo sacrifichi per la redenzione dell’umanità, non si può parlare di vera missione, perché manca il dono che rende possibile la salvezza.

Oggi non si concepisce più la missione come dono di sé stessi al Padre per la redenzione del mondo; essa è vista semplicemente come un fare per gli altri. Perché avvenga una svolta missionaria, è necessario che ogni discepolo di Cristo Gesù si concepisca come un dono da farsi al Padre dei cieli, dono dell’intera sua esistenza, dono di tutto il suo essere: spirito, anima, corpo. Quando si entra in questa dimensione del proprio essere e della propria vita tutto cambia attorno a noi perché è cambiato il nostro rapporto con il Padre dei cieli. La fede è visione, prima che ascolto o celebrazione. Essa è tatto, prima che contemplazione della verità eterna rivelata. La fede è esperienza, incontro, relazione con una persona, con la persona di Cristo che vive interamente nel cristiano. Nessuna fede negli altri è possibile se mancano i segni esterni della fede.

L’unico segno possibile oggi, l’unico credibile, l’unico che attira e conquista, è la visione del volto di Gesù che viene impresso attraverso la luce dello Spirito Santo sul nostro volto. L’altro non ci riconoscerà che siamo di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo se non portiamo impresso sul nostro volto il volto di Gesù Crocifisso e Risorto, il volto di colui che il Padre ha donato al mondo intero per la sua salvezza. Poiché il fine della missione è la predicazione del Cristo Crocifisso e Risorto, chi deve predicarlo lo deve fare da crocifisso e da risorto assieme a Cristo Gesù, in Cristo Gesù.

***Terza riflessione.*** La fede cristiana pone l'uomo in Cristo per mezzo del suo Santo Spirito; fa abitare Dio nell'uomo, con una presenza di grazia, di verità, di comunione, di unità. Il cristiano è chiamato in Cristo a partecipare alla sua vita e alla sua natura divina. Con la grazia e l'abitazione dello Spirito di Dio egli è stato come divinizzato, per u­nione mistica, per via sacramentale. Se l'essere del cristiano è in Cristo, mosso dallo Spirito, il nuovo essere deve sviluppare tutte le potenzialità del cielo che gli sono state date. Il cristiano deve vivere per Cristo, a lui deve offrire il presente ed il futuro, in un eterno rendimento di grazie: a Dio per il dono del Figlio, al Figlio per il dono dello Spi­rito, allo Spirito per il dono della figliolanza divina in Cristo Gesù. La vita del cristiano deve essere tutta vissuta nella di­mensione del dono: deve essere donata a Cristo in lode e benedizione per la redenzione operata sulla croce. Sottrarre il solo attimo al dono è sottrarsi alla legge dell'essere, impedisce cioè al nostro essere di esistere e di vivere cri­stianamente, quindi di realizzare se stesso nella sua realtà più profonda.

C'è il peccato tipicamente cristiano ed è quello dell'appro­priazione della vita per farne un uso profano e non più san­to. Quando la vita non viene costantemente mantenuta sulla via della santità, si cade dalla legge dell'amore e si entra in quella dell'egoismo, che permette che si doni a Dio qualco­sa, ma non qualcuno, gli altri ma non noi stessi, qualcosa di noi, ma non tutto di noi. È il cristianesimo dell'equivoco, dell'ambiguità di fondo, della relativizzazione del tutto e di ogni cosa, della scel­ta della propria volontà come unica norma di azione e di comportamento; è il cristianesimo dell'uomo, ma non di Cri­sto. È questo un cristianesimo travisato, alterato, trasforma­to, profondamente cambiato nella sua identità e perfezione soprannaturale, svuotato della sua essenza e dei suoi conte­nuti di salvezza e di santificazione. Cristo si è dato tutto, l'uomo si dona tutto, interamente, per sempre. Vive la legge del dono chi rimane in Cristo. Cristo è il Santissimo. Dimora in Cristo chi resta nella sua volontà, chi osserva fedelissimamente la sua parola. Il dono non è lasciato alla libera volontà della persona, la quale potrebbe decidere come amare e donarsi al Signore, cosa dare e cosa non dare, cosa volere e cosa non volere dare. Sarebbe questo un cristianesimo della terra, ma non del cie­lo, dell'uomo, ma non di Dio, una religione fatta da noi, ma non manifestata, rivelata e compiuta dal Signore Gesù. Il dono, per essere vero, deve essere nella santità, nel­l'obbedienza, nell'amore, nel sacrificio, nella morte e nel­la risurrezione di Gesù.

Il dono è autenticamente cristiano quando esso è santamente operato in Cristo. C'è quindi un modo diverso per donarsi ed è il costante rimanere noi nella santità del Signore Gesù. Da molti la santità non è più considerata come necessaria per essere cristiani. Chiunque non ha messo mano all'aratro per tracciare nel suo terreno i solchi delle virtù cristiane, ha dovuto constatar­e, e constata ogni giorno, il fallimento della sua opera. Il seme del vangelo cresce solo nei solchi e nel terreno delle virtù. Non c'è santità senza virtù e quindi senza virtù non esiste cristianesimo. Le moderne scienze psicologiche e pedagogiche hanno abolito, o in parte o del tutto, l'esercizio nelle virtù. Non solo non abbiamo costruito il cristiano, abbiamo di­strutto l'uomo; abbiamo dichiarato obsoleta l'ascesi e ci troviamo dinanzi ad un uomo sfrenato, non più capace neanche di costruire il suo "regno terreno". Le virtù sono il canone della santità, la legge dell'essere dell'uomo. Ogni essere, senza la legge del suo essere, è un essere che non si possiede più, che non è più. O la virtù, o la morte dell'essere. Senza virtù non si può essere in Cristo, non si può vivere per Cristo, poiché le virtù sono la legge della "mortificazione" dell'uomo vecchio e la legge della "vivificazione" dell'uomo nuovo e della sua completa e piena fruttificazione in Cristo Gesù. E tuttavia non c'è separazione tra Cristo e il cristiano, il dono d'amore a Cristo fatto nella sua santità non è ancora perfetto, deve essere operato con Cristo, assieme a lui, nella sua unità di solo corpo. Qui è la legge dell'identificazione, o la legge dell'unità esistenziale tra Cristo e il cristiano: unità di vita, par­tecipazione di essere, scambio di energia, comunione di mis­sione, legge di identificazione.

Cristo e il cristiano sono una unica realtà. Cristo è la vite e noi siamo i tralci. Il tralcio produce con Cristo, l'unica vite; solo in questa unità, comunione e trasmissione di energia è possibile operare il grande dono dell'amore secondo la legge della santità e della santificazione. Il cristiano riceve dall'alto la divina energia per operare santamente. Tutto riceve da Dio tutto dona a Dio; per rice­verlo e per darlo deve essere in Dio; per offrirsi e per offrire deve essere con Cristo, cioè deve fare con lui un solo corpo ed una sola vita. Il cristiano deve essere nel mondo l'attualizzazione di Cri­sto, della sua morte e della sua risurrezione; egli è chia­mato ad essere sacrificio vivente di Cristo facente una sola cosa con il sacrificio eucaristico.

Oggi tutti i cristiani stiamo rischiando moltissimo. Ci stiamo trasformando tutti in anticristi. Chi dice che Gesù e gli altri sono uguali, è anticristo. È anticristo perché nega la verità sostanziale che è solo Di Cristo Gesù. Ogni uomo che viene sulla nostra terra è figlio di Adamo. Carne dalla sua carne e sangue dal suo sangue. Solo Gesù per generazione eterna, è Luce dalla Luce del Padre dall’eternità e per l’eternità rimane Luce nella Luce del Padre. Lui è Dio vero da Dio vero, ma rimane in eterno Dio vero nel Dio vero. Questo è il suo mistero. Chi lo nega è anticristo. È anticristo perché è un distruttore di Cristo Gesù. Negato questo pieno, essenziale mistero di Cristo Gesù, si condanna l’uomo a rimanere nelle tenebre per sempre. Non è dato agli uomini altri nomi nei quali è stabilito che possiamo essere salvati. Il solo nome è quello di Gesù il Nazareno, il Figlio eterno del Padre. Questa non è l’essenza della fede di quanti credono in Cristo. Questa è la purissima verità eterna alla quale ogni uomo deve essere invitato a credere per avere la salvezza, per uscire cioè dalle sue tenebre.

Se la verità di Cristo Signore è nel cuore, sarà anche sulle labbra. Quando è assente dalle labbra è anche assente dal cuore. Altra verità: Cristo Gesù non è il dono del Padre ai cristiani. È il dono di Dio al mondo. Il cristiano ha l’obbligo di rispettare la volontà del Padre. È obbligo per lui dare Cristo secondo ogni purezza di verità e di dottrina, perché è un diritto per ogni uomo conoscere il suo Salvatore e Redentore. Non dare Cristo ad ogni uomo è gravissimo peccato di omissione. Rinnegare la verità di Cristo, distruggerla, abbatterla, ci fa anticristi, suoi dichiarati nemici. Perché possiamo fare questo è giusto che operiamo una necessaria, sostanziale, differenza tra verità e fede. La fede è adesione di ogni singola persona alla verità. La verità è universale e soggettiva. È verità universale e soggettiva che l’uomo è stato creato per mezzo del Verbo. È verità universale e soggettiva che il Verbo si è fatto carne. È verità universale e soggettiva che solo nel nome di Gesù è la vera salvezza dell’uomo. Noi oggi stiamo confondendo la fede, realtà soggettiva, con la verità, realtà oggettiva e universale. Noi stiamo dicendo che la fede non si può imporre. In nessuna pagina del Vangelo troviamo che la fede si debba imporre. Però in ogni pagina del Vangelo troviamo che la verità universale e soggettiva va predicata. Predicare la verità oggettiva e universale non è un consiglio, una preghiera. È un comando. Al comando va data ogni obbedienza. Il cristiano è il tralcio della vite vera che è Cristo Gesù. Se il cristiano è tralcio vivo, la vite vera produce il suo frutto. Se il tralcio è secco , la vite vera non potrà produrre il suo frutto. Si arresta il cammino del Dono che il padre ha fatto a noi. Il mondo è privato della sua vera salvezza, sua vera redenzione. È questo oggi il grande peccato del cristiano: non solo essere lui tralcio secco, in più è la sua stoltezza che lo fa operare con un solo fine: sradicare la stessa vite vera da ogni cuore, dichiarandola non più vite di Dio.

**Principio secondo**

Con il peccato siamo passati dalla creazione per la vita nella creazione per la morte. Non per volontà di Dio, ma per nostra volontà, volontà di peccato, volontà di vizio, volontà di consegna al male. Con il Dono che il Padre ci ha fatto di Cristo Gesù, per la nostra fede in Cristo, siamo stati creati da Padre in Cristo. Perché siamo stati creati in Cristo? Per produrre nel mondo le opere di Cristo. Una è la vite vera e una dovrà essere l’opera. Uno è il corpo e uno dovrà essere il fine del corpo. Non vi potrà essere un fine differente, diverso. Cristo dona la vita per la salvezza del mondo. Il cristiano, creato in Cristo, è chiamato dal Padre a dare in Cristo la sua vita per la salvezza del mondo. Non solo. Deve dare la vita prima di tutto per la santificazione del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo per l’opera degli altri membri dovrà essere vivificato perché produca ogni frutto per la salvezza e la redenzione del mondo, operando ognuno per la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo. Il cristiano potrà fare questo se lui sempre si ricorderà di ciò che era prima di essere stato salvato dal Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo e per il sacrificio missionario dei suoi Apostoli e degli altri membri del corpo di Cristo.

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

Qual è oggi il grande peccato del cristiano? È il peccato contro la nuova creazione. È il peccato del non ricordo di ciò che lui era prima di essere creato in Cristo per continuare l’opera di Cristo Gesù. A cosa è dovuto questo peccato di dimenticanza? Esso è dovuto al ritorno del cristiano nella sua matura di peccato, natura di vizio, natura di consegna al male. Quando si è “natura di Cristo”, si pensa secondo Cristo, si vive secondo Cristo, si opera secondo Cristo, si producono i frutti di Cristo. Quando invece si ritorna ad essere natura di peccato, natura di vizio, natura consegnata al male, allora si pensa secondo questa natura, si vive secondo questa natura, si opera secondo questa natura, si producono i frutti di questa natura. Qual è l’essenza di questa natura: l’odio contro la verità, l’odio contro Cristo Gesù, l’odio contro ogni operai di Cristo Signore. Quest’odio porta alla crocifissione di Cristo e di tutto quanto vive di Cristo e ricorda Cristo.

Tutto l’odio dei cristiani contro Cristo Gesù, odio contro il mistero della salvezza e della redenzione, odio contro il mistero della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione, odio contro la Chiesa e i suoi canali di grazia e di verità, odio contro il Padre e lo Spirito Santo, odio con la vera Morale, odio contro tutto ciò che discende dall’Alto, è frutto del ritorno del cristiano nella sua natura di peccato. Natura di Cristo, frutti di Cristo, amore di Cristo, pensieri di Cristo. Natura di peccato, frutto di peccato, odio di peccato, pensieri di peccato. È il peccato, che governa il cuore di moltissimi discepoli di Gesù, la sorgente e la causa di tutto il loro odio contro la verità del mistero della redenzione e della salvezza.

**Principio terzo**

Per entrare nel grande mistero che l’Apostolo Paolo sta rivelando agli Efesini e cioè sulla nuova antropologia che è solo frutto dello Spirito Santo, dono di Cristo Gesù per i meriti della sua passione e morte, dobbiamo conoscere chi è l’uomo prima del dono dello Spirito Santo e chi è anche l’uomo che opera lo scisma dallo Spirito Santo dopo essere stato da Lui rigenerato, santificato, fatto corpo di Cristo.

**Questo è l’uomo:**

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,3-17).*

**Questo è l’uomo:**

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

**Questo è l’uomo:**

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

**Questo è l’uomo:**

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

**Questo è l’uomo:**

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

**Questo è l’uomo:**

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18),.*

*E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquaranta quattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquaranta quattromila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce:*

*«Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque».*

*E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo:*

*«È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».*

*E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».*

*E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-20).*

Quest’uomo, se si lascia riconciliare con Dio in Cristo Gesù, diviene una cosa sola con Dio, in Cristo, con lo Spirito Santo, in Cristo, con ogni altro membro del corpo di Cristo, in Cristo, e produce le opere di Cristo, a condizione che sempre rimanga in Cristo e obbedisca ad ogni sua Parola. In Cristo vive in pace con Dio e con ogni altro membro del corpo di Cristo. In Cristo, con Cristo, per Cristo, opera per produrre il frutto di Cristo. Qual è il frutto di Cristo? Consacrare interamente la propria vita al Padre perché ogni uomo divenga suo corpo, viva come suo corpo, produca i frutti del suo corpo. Se ogni membro del corpo di Cristo non produce i frutti di Cristo, l’uomo è lasciato natura di peccato, natura di vizio, natura di male e produce i frutti del peccato, i frutti del vizio, i frutti del male. Non può una natura di peccato produrre i frutti di Cristo Signore: frutti di pace e di amore, frutti di giustizia e di verità, frutti di speranza e di vita eterna.

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

Ecco oggi qual è il nostro peccato di falsità e di menzogna, peccato teologico di anti-nuova creazione. Si vuole creare la fratellanza universale non solo escludendo Cristo, ma anche contro Cristo. Ecco alcune riflessioni che ci dicono che la pace, la fratellanza, la comunione universale è lo Spirito Santo che le crea, ma le crea facendo lui noi vero corpo di Cristo, per vivere come vero corpo di Cristo. Se usciamo dal corpo di Cristo, ritorniamo nella natura di peccato:

**Prima riflessione.** L’unità è sempre per natura creata. La comunione invece è per vita donata. In Dio l’unità è costituita dalla sola natura divina nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece è costituita dal dono della vita che il Padre fa al Figlio nello Spirito Santo per generazione eterna; del dono della vita che il Figlio fa al Padre con amore eterno, sempre nello Spirito Santo; del dono che lo Spirito Santo fa di se stesso al Padre e al Figlio. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio per processione eterna. La comunione nel mistero della Beata Trinità è detta circuminsessione: Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo; Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio. La vocazione dell’uomo all’unità non è un puro fatto o evento antropologico. È vero evento antropologico se è purissimo fatto cristologico, pneumatologico, teologico, ecclesiologico. Tutto nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, mai si potrà creare l’unità del genere umano. Si predica il Vangelo. Lo si accoglie nel proprio cuore. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina. Questa unità di natura con Cristo e con Dio è mantenuta perennemente in vita dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo la crea per il ministero sacramentale della Chiesa e per lo stesso ministero la fa crescere, rinsaldare, sviluppare, rafforzare fino a renderla indistruttibile.

Creta l’unità, sempre nello Spirito Santo e per Lui, si crea la comunione. Come si crea la comunione nello Spirito Santo? Consegnando la nostra vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un dono di vita prima di tutto per il corpo di Cristo, per la sua Chiesa, e facendone un dono di vita per il corpo di Cristo, ne fa anche un dono per la redenzione e la salvezza per ogni altro uomo. È evidente che tutto questo mistero mai si potrà realizzare se il cristiano rompe il mistero della sua unità con il corpo di Cristo e questo mistero di unità è rotto con il peccato. Con il peccato si sottrare il dono della nostra vita a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo e ci consegniamo al male che è rottura dell’unità di natura e di conseguenza impossibilità di creare la comunione necessaria sia perché il corpo di Cristo viva crescendo di grazia in grazia e di verità in verità e sia anche perché ogni altro uomo si converta a Cristo Gesù e divenga anche lui corpo di Cristo, membro della Chiesa, figlio del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo. È verità. Non c’è comunione vera se non c’è unità vera. L’unità vera è solo frutto dello Spirito Santo in chi per la fede si consegna a Cristo Gesù e per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù, fa della sua vita un dono al Padre. Se non si crea il mistero dell’unità neanche si può creare il mistero della comunione. Se non si crea il mistero della comunione neanche il mistero della fratellanza universale di può creare. La fratella universale si può solo creare nel mistero della comunione. Ma il mistero della comunione si può creare solo nel mistero dell’unità. Il mistero dell’unità lo può creare solo lo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù può nascere solo dalla predicazione del Vangelo. Oggi tutti questi misteri non possono essere realizzati perché il Vangelo non è più predicato, la fede in Cristo Gesù non è più chiesta a nessuno, neanche l’opera della Chiesa e dello Spirito Santo viene chiesta. Senza di me, dice Cristo Gesù, non potete fare nulla. Urge che ci convertiamo tutti alla verità di Cristo, se vogliamo portare l’umanità nella sua verità. Ma per questo è necessario che il Vangelo venga predicato nella sua purezza di luce divina. Dove il Vangelo non viene predicato, l’uomo viene abbandonato alla sua natura che è disgregata e nella morte a causa del suo peccato.

***Seconda riflessione.*** La nostra chiamata alla pace si realizza o si compie quando ognuno conosce e sa qual è il proprio posto che il Padre gli ha assegnato nel Figlio suo per opera dello Spirito Santo. Vivendo il proprio posto in Cristo Gesù, si vive bene il proprio posto nella Chiesa, nella società, nella creazione. Il proprio posto si vive secondo la verità del mistero dell’unità e della comunione. L’uno e l’altro mistero sono creati in noi dallo Spirito Santo per la mediazione di grazia, di verità, di luce, di Parola, di vita eterna della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. L’opera di creazione è insieme dello Spirito Santo e della Chiesa. Insieme, sempre, fino al giorno della Parusia, quando Cristo Gesù verrà per la creazione di cieli nuovi e terra nuova. Ecco allora ciò che mai dobbiamo dimenticare. Il proprio posto si vive per natura rigenerata e conformata a Cristo nei sacramenti. Si vive per dono, missione, ministero, vocazione conferiti dallo Spirito Santo. Si vive per mandato canonico dei pastori della Chiesa. Si vive anche per comando e per obbedienza ad ogni autorità posta sopra di noi, autorità che è sempre di natura molteplice.

Anche nella natura ricreata e rigenerata dallo Spirito Santo, da Lui conformata a Cristo Gesù, va sempre rispettato sia l’ordine della giustizia che l’ordine della carità. Per ordine di giustizia dobbiamo osservare ogni comandamento della Legge di Cristo nel suo perfetto compimento. Trascurare anche uno solo dei piccoli precetti della Legge ci fa essere cristiani non dalla perfetta opera di pace sia nel corpo di Cristo che nella società nella quale operiamo. L’ordine della giustizia chiede che poniamo ogni attenzione perché ci rivestiamo di tutte le virtù, in modo speciale della virtù della carità, senza la quale nessuna virtù è vissuta da noi in purezza di verità e quindi di giustizia. Se ci dobbiamo rivestire di tutte le virtù, ognuno sappia che questo richiede la liberazione da ogni vizio. Per ogni vizio che coltiviamo nel nostro cuore sempre la pace viene deturpata, a volte anche distrutta. Da operatori di pace con i vizi ci si trasforma in generatori di liti. Un solo vizio è sufficiente perché la pace scompaia dalla nostra vita. L’ordine della giustizia richiede il nostro quotidiano rinnegamento da tutto ciò che non è obbedienza alla Legge di Cristo.

Perché all’ordine della giustizia va aggiunto l’ordine della carità? Perché è nella carità che il Signore può farci dono di salvezza e quindi di pace sia per il corpo di Cristo e anche per il mondo intero. Cristo Gesù per carità, compassione, ha preso su di sé tutte le colpe dell’umanità e per la loro espiazione ha offerto al Padre il suo corpo sulla croce. Da questa offerta, per questo sacrificio, il Padre ha concesso il suo perdono ai peccati dell’umanità. Per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Per il sacrificio di Cristo Gesù il Padre ci ha donato lo Spirito Santo perché ci rigeneri come nuove creature e ci conformi a Cristo, facendoci parte del suo corpo, ma anche partecipi della divina natura. L’ordine della carità non è solo della persona di Cristo Gesù, è di tutto il suo corpo. Ogni parte del suo corpo Cristo Gesù deve offrire al Padre, nello Spirito Santo. Ma questa offerta non può essere fatta se il cristiano no dona a Cristo cuore, mente, volontà, desideri, anima, corpo, spirito. Questo dono però non può essere fatto nel peccato, nel vizio, nelle imperfezioni, nelle piccole e grandi disobbedienze. Questa offerta deve essere nella santità della vita del cristiano, allo stesso modo che santissima è stata l’offerta di Cristo Gesù. Offrendosi a Cristo Signore, il cristiano non solo vive lui la pace, diviene operatore e strumento di pace. In questa offerta, in Cristo, per Cristo, con Cristo, il cristiano diviene anche lui strumento di riconciliazione, conversione, vita eterna, luce, verità, giustizia, carità, pace. Grande è il mistero che il cristiano è chiamato a realizzare nella Chiesa e nel mondo. Lo può realizzare solo con la grazia di Cristo e la mozione dello Spirito Santo. Mai fuori di Cristo, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo.

***Terza riflessione.*** La beatitudine eterna è dono ed è anche frutto. È dono promesso dal Signore a quanti credono nel suo nome, diventano con Lui un solo corpo, osservano la sua Legge, camminano nei suoi comandamenti, percorrendo la via stretta dell’obbedienza alla sua Parola. Se l’uomo desse al Signore tutta intera la sua vita, questo dono non meriterebbe neanche un secondo di gloria eterna. Tra quello che noi diamo e quello che riceviamo non vi è paragone. Nel suo grande amore il nostro Dio non solo ha promesso la luce eterna a coloro che obbediscono alla sua voce, ha anche promesso di moltiplicare la gioia eterna nella misura della nostra obbedienza e del nostro amore. Più grande è la nostra obbedienza, la nostra carità, il nostro amore e più alta è la ricompensa eterna. Ma anche questa altissima ricompensa è un dono del Signore. Se credessimo in questa nostra vocazione alla beatitudine eterna, daremmo alla nostra vita sulla terra una vera dimensione di eternità. Invece, poiché non abbiamo nel cuore questa verità, sciupiamo inutilmente, vanamente tutta la nostra esistenza. Anche a questa vocazione dobbiamo educarci ed educare. Lo richiede la nostra eternità. Personalmente ho sempre affermato che se al ricco epulone il Signore concedesse la grazia di ritornare sulla terra e vivere la vita sette volte più povera di quella di Lazzaro, non solo accetterebbe per sette volte, ma anche per settantamila volte sette. Purtroppo dalla perdizione eterna non si torna indietro. La vita si vive una volta sola: la si salva o la si danna per l’eternità.

Ecco ora alcune parole di Gesù che attestano la verità di quanto finora esposto:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,17-19). “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande»” (Mt 7,13-27).*

Sulla differenza infinita che esiste tra le sofferenze dell’ora presente e la beatitudine eterna, ecco quanto insegna lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,18-39).*

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, venga in nostro soccorso. Ci ottenga dal Figlio suo la grazia di dare pienezza di vita alla nostra chiamata all’unità, alla pace, alla beatitudine eterna. Dalla realizzazione di queste tre chiamate un grande bene si riverserà sulla Chiesa e sul mondo. Chiediamo questa grazia alla Vergine Maria perché oggi il nostro peccato è grande. È il peccato della stoltezza, è il peccato della superbia, è il peccato della scisma e dell’eresia più devastante mai conosciuto dalla Chiesa. Oggi sono i figli della Chiesa che dal seno della Chiesa, vogliono con volontà satanica, distruggere la Chiesa. Affermare la fratellanza universale senza Cristo, contro Cristo, senza la Chiesa, contro la Chiesa è vero peccato satanico e diabolico. È il peccato dei figli della Chiesa che non sono solo figli del diavolo, ma sono diavoli essi stessi.

**Principio quarto**

LA costruzione di Dio, che è il corpo di Cristo, che è la sua Chiesa, è edificata sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. Ora ritorniamo al principio che conserva nella verità ogni amministrazione. Lo ricordiamo ancora una volta:

Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4,1-2).

Οὕτως ἡμᾶς λογιζέσθω ἄνθρωπος ὡς ὑπηρέτας Χριστοῦ καὶ οἰκονόμους μυστηρίων θεοῦ. ⸀ὧδε λοιπὸν ζητεῖται ἐν τοῖς οἰκονόμοις ἵνα πιστός τις εὑρεθῇ.

Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei. Hic iam quaeritur inter dispensatores ut fidelis quis inveniatur (1Cor 4,1-2).

Cristo Gesù, Apostoli e Profeti devono rimanere in eterno una cosa sola. Sempre Apostoli e Profeti devono poggiare sulla pietra angolare che è Gesù Signore. Senza la fedeltà al loro essere Apostoli e Profeti, tutto l’edificio fondato su di loro, crolla. Più cresce la loro fedeltà e più l’edificio rimane stabile e progredisce nella sua costruzione. Meno cresce la fedeltà e meno cresce l’edificio. Se la fedeltà sparisce, l’edificio crolla.

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

Ecco allora qual è il peccato di Apostoli e Profeti: la caduta dalla loro fedeltà. Ecco cosa rimprovero lo Spirito Santo ai sette Angeli delle sette Chiese che sono in Asia, provincia Romana ai temi dell’Apostolo Giovanni:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Apostoli e profeti devono essere in Dio e Dio in essi. Devono rimanere in Cristo e Cristo in essi. Devono abitare nello Spirito Santo e lo Spirito Santo in essi. Devono dimorare nella Parola e la Parola in essi. Devono crescere nella grazia e la grazia in essi. Se essi si separano da Dio, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, dalla grazia, dalla Parola, essi non sono più fondamento stabile e tutto l’edificio è a rischio. Potrebbe crollare. Poiché i presbiteri sono i collaboratori dell’ordine episcopale, la stessa legge divina vale anche per loro. Se essi cadono nell’infedeltà, tutto l’edificio edificato su di essi crolla e va in rovina. L’infedeltà oggi è peccato che si sta universalizzando. Anziché creare la fratellanza nella fedeltà, si sta creando la fratellanza nell’infedeltà, la fratellanza nel tradimento, la fratellanza nel rinnegamento della propria missione e della propria vocazione. Oggi tutto il corpo di Cristo è a rischio di crollo e di implosione proprio a causa di questo tristissimo peccato dell’infedeltà di apostoli, di profeti, di presbiteri.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

**ANNUNCIARE ALLE GENTI LE IMPENETRABILI RICCHEZZE DI CRISTO**

**Principio primo**

L’Apostolo Paolo ci fa ora conoscere due verità.

**Prima verità:** Il mistero di Cristo Gesù nel quale è manifestato il mistero del Padre e dello Spirito Santo, il mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo, il mistero del cielo e della terra, il mistero del tempo e dell’eternità, il mistero della grazia e della verità, il mistero di tutta la DIVINA rivelazione è stato a lui rivelato. Se lui ora conosce il mistero, lo conosce per dono, per grazia, per grande benevolenza del Signore Dio.

**Seconda verità**: Come gli Efesini possono venire a conoscenza del mistero che è stato rivelato a Paolo? Quale scienza ha l’Apostolo Paolo di questo mistero? Gli Efesini possono conoscere il cuore e la mente dell’Apostolo Paolo da quanto lui scrive non solo agli Efesini, ma anche alle altre Chiese. Non solo per quanto lui scrive, ha scritto e scriverà, ma anche da quanto lui manifesta con la parola quando evangelizza, quando insegna, quando ammaestra.

Da queste due verità dobbiamo trarre due conclusioni o conseguenze.

**Prima conseguenza**. All’Apostolo Paolo il mistero è stato rivelato perché lui lo facesse conoscere ad ogni uomo, al Giudeo prima e poi al Greco. Questa finalità della rivelazione ci dice che anche noi, ricevendo la rivelazione del mistero, il mistero secondo purezza di rivelazione dobbiamo far conoscere ad ogni altro uomo, a quanti sono vicini a noi e anche a quanti sono lontani.

**Seconda conseguenza**: L’altro, che sia il discepolo di Gesù o che sia il discepolo del mondo, attraverso la nostra parola, scritta o detta oralmente, conosce qual è la nostra comprensione del mistero. Ogni parola rivela la nostra scienza, la nostra conoscenza, la nostra coscienza, la nostra volontà, il nostro amore, la nostra indifferenza, il nostro odio, la nostra stoltezza, la nostra insipienza, la nostra irrazionalità, la nostra incongruenza, la nostra illogicità, la nostra incapacità di deduzione e di argomentazione.

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza.*

Dopo aver letto quanto l’Apostolo rivela, dobbiamo confessare che oggi grande è il peccato di moltissimi discepoli di Gesù. Possiamo dire che i peccati sono tre:

**Primo peccato.** È separazione o scisma dalla Divina Rivelazione. Chi opera lo scisma o la separazione dalla Divina Rivelazione si separa necessariamente dalla verità del mistero che essa contiene. Necessariamente si separa e opera uno scisma anche dal mistero che avvolge il suo essere discepolo di Gesù: discepolo papa, discepolo vescovo, discepolo presbitero, discepolo diacono, discepolo cresimato, discepolo battezzato, discepolo profeta, discepolo maestro, discepolo dottore, discepolo teologo, discepolo dotato di un particolare dono dello Spirito Santo o di una sua particolare manifestazione, vocazione, missione. Non conoscendo la verità del proprio mistero, non conosciamo neanche la verità del mistero di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, del corpo di Cristo, di ogni singola persona che forma il corpo di Cristo.

**Secondo peccato.** Non conoscendo la verità del nostro mistero, si consuma in noi la predicazione, l’insegnamento, l’ammaestramento, la parola dal non mistero. Dal non mistero tutto ciò che si predica, si insegna, si ammaestra, si dice mai potrà essere verità. Si parla o per falsità, o per inganno, o per approssimazione, o per ignoranza, o per non scienza, o anche per cattiva volontà, per odio, per desiderio di negare, distruggere, abbattere tutto ciò che è Divina Rivelazione e mistero a noi rivelato dagli amministratori dei misteri di Dio.

**Terzo peccato**. Con lo scisma o la separazione dal Mistero Rivelato, Consegnato, Donato, si compie l’elevazione del nostro cuore a principio e a fondamento di un nostro, personale mistero. Non si tratta però del Mistero Rivelato, Consegnato, Donato. Si tratta invece di un mistero di falsità e di menzogna da noi immaginato, inventato, costruito, edificato. Si tratta di un mistero che è contro il Mistero, di un insegnamento che è contro l’Insegnamento, di una parola che è contro la Parola, di un pensiero che è contro il Pensiero, di una morale che è contro la Morale.

È questo oggi il grande peccato di moltissimi discepoli di Gesù: essi hanno elevato il non mistero a Mistero, la non verità a Verità, la non morale a Morale, la non giustizia a Giustizia, il non cristo a vero Cristo, il non dio a vero Dio, la non misericordia a Misericordia, la non benedizione a Benedizione, la non luce a Luce, la non chiesa a vera Chiesa, il non cristiano a vero Cristiano, le non vie di salvezza a Vie di vera salvezza, i non dèi a vero Dio. Se non ci si libera da questo peccato, per la nostra santissima fede e purissima religione i tempi saranno assai duri. Saranno tempi di devastazione e di distruzione.

**Principio secondo**

È giusto che noi ricordiamo qual è il nostro fine in questa nuova lettura di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento: mettere in luce la vera morale contenuta in ogni pagina delle Divine Scritture. Ogni altra cosa è stata messa in luce nei commentari su ogni Libro già da noi per ben due volte, a distanza di anni, operati e compiuti. Ecco quale verità morale dobbiamo mettere in luce sulle parole dell’Apostolo Paolo e quale è il peccato corrispondente.

Per l’Apostolo Paolo è grazia a lui concessa annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo Gesù e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio. Ecco il principio morale:

*Ogni grazia che si riceve va messa a frutto. Ogni grazia va vissuta secondo la volontà di colui che l’ha conferita. Come la grazia non viene da noi perché è un dono, così la fruttificazione non è soggetta alla nostra volontà, dovendo noi metterla a frutto secondo la volontà di colui che ha noi l’ha conferita. Se non rispettiamo la volontà di colui che l’ha conferita, la grazia è resa sterile, nulla, vana, non produce alcun frutto.*

Ecco cosa noi abbiamo precedentemente scritto sulla grazia.

***La grazia sotterrata.*** L'anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia.

Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci. Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte.

Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione.

C'è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni.

Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, "innocenti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "ministerialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie".

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza.

Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore.

L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno.

È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

Madre della Redenzione, Madre Tutta Santa, tu che non hai conosciuto neanche l'ombra di un solo peccato veniale, aiutaci a capire che non si può convivere con esso e pensare di fare la volontà di Dio. Convincici che lo Spirito Santo non può agire in noi con pienezza e in potenza a causa di esso. Liberaci dall'illusione che si può avanzare verso il regno con la venialità nel cuore. Soprattutto apri la nostra mente perché crediamo che molto cammino è impedito dalla sua coabitazione in noi.

Madre di Dio, tu che hai creduto e per questo sei beata, aumenta la nostra fede, rafforza la nostra carità, incrementa la nostra speranza. Vogliamo imitarti: come Te non vogliamo più conoscere l'imperfezione. Dacci questa fede e questa certezza: si fa santo chi decide di rompere definitivamente con il peccato veniale, sotto ogni forma, in tutte le sue possibili manifestazioni, ad ogni livello di pensiero, opera, parola, omissione. Aiutaci, o Madre, e noi dissotterreremo la grazia, la libereremo dalla prigione delle nostre trasgressioni dichiarate e pensate "insignificanti" ed essa irradierà il mondo della sua bellezza, della sua gloria, della sua magnificenza di santità e di verità.

***Per grazia*.** L'amore di Dio per l'uomo è grande, paziente, instancabile, eterno; diviene di "sofferenza" e di croce nei suoi mediatori e profeti, inviati con costante premura alla ricerca di quanti si allontanano da lui. L'amore donato è grazia che salva il mondo, ogni qualvolta l'uomo offre se stesso al Signore perché la divina onnipotenza frantumi la nostra umanità di peccato e, dopo averla polverizzata, con sapienza divina la ricomponga, rinnovandola, elevandola, santificandola, conducendola nella pienezza dell'essere.

È grazia il dono della verità, ma è anche grazia il dono della trasformazione della nostra vita conformemente alla verità donata. L'uomo nato da Adamo ascolta la verità del suo essere, da questa verità viene conquistato, nella fede ad essa si lascia trasformare nell'essere, con l'essere trasformato inizia il compimento della verità, che è via e luce per il conseguimento della vita eterna.

Tutto è grazia: la conversione, l'adesione alla verità, la trasformazione del cuore, della mente, dei pensieri e dei sentimenti, la nuova creazione operata nel nostro cuore, la morte al peccato e la rinascita a vita nuova ed eterna. Verità e grazia sono l'una la vita dell'altra, l'una esiste nell'altra, l'una non può vivere senza l'altra. Dare la verità senza la grazia è come non dare la verità, è lasciare l'uomo nel suo antico peccato, abbandonarlo alle sue sole forze, costringerlo a vivere nel desiderio del bene, ma non nella sua realizzazione; è dire l'uomo, ma non farlo, perché se da un lato gli si indica la luce, dall'altro lo si lascia nelle tenebre; gli si parla della luce, ma non gliela si dona; gli si annunzia la vita, ma non lo si libera dalla morte.

La verità illumina, la grazia ci rende luce; la verità rivela ciò che siamo e dobbiamo essere, la grazia ci libera di ciò che siamo e ci fa ciò che dobbiamo divenire; la verità traccia i sentieri della vita, la grazia ci dona la vita perché possiamo percorrere la via della santità, nella giustizia perfetta e nell’amore. Quando la grazia entra nel cuore dell'uomo ci entra con onnipotenza di Spirito Santo: il cuore cambia, i sentimenti mutano, la razionalità si illumina, il cuore si riscalda, la mente si apre all'intelligenza del vero, la volontà accoglie la santità come forma del suo essere, la stessa corporeità e i sensi, a poco a poco vengono liberati dalla concupiscenza e resi atti a compiere il cammino della libertà. Nella grazia la vita di Dio diviene vita dell'uomo, e questi a poco a poco viene assorbito dal Signore e rivestito di santità, di bontà, di mansuetudine, di misericordia, di fame e sete per la giustizia. Nella grazia diventiamo partecipi della divina natura; Dio viene in noi e in noi abita con la sua presenza santificatrice e rinnovatrice. E tuttavia il rischio è sempre quello di chiudersi alla grazia, di concepirsi senza di essa, di tracciarsi dei sentieri sui quali l'uomo e solo l'uomo, senza Dio, ha accesso.

In nome di Dio si toglie Dio dal cuore dell'uomo e in nome dell'uomo si agisce contro l'uomo, poiché senza la grazia del Signore che trasforma il cuore e lo rende capace di abbracciare una nuova esistenza e una nuova via. Nella grazia l'uomo acquisisce la vera libertà, l'autentica autonomia, la veritiera emancipazione, non da Dio ma da se stessi, poiché il nemico più grande dell'uomo è l'uomo stesso, è quell'io fatto di carne che rifiuta l'apertura allo Spirito e la consegna al Padre dei cieli perché attraverso il nostro sì egli possa compiere la nostra salvezza e nella nostra salvezza la redenzione dei fratelli.

La grazia dona splendore all'intelligenza, forza alla volontà, coraggio al cuore, verità ai sentimenti, estirpa le passioni, sradica i vizi, elimina le imperfezioni. La grazia è l'alimento della libertà dell'uomo, più si cresce nella grazia, più la libertà estende la sua tenda nel cuore dell'uomo fino ad avvolgerlo tutto. Per grazia si discerne il bene dal male, si sceglie il bene si evita il male, si ama, si cammina, si procede verso il regno; per grazia si va incontro all'uomo e lo si ama secondo il volere di Dio. Beato colui che dalla grazia si lascia abitare, nella grazia vive, nella grazia muore.

Per grazia il mondo si rinnova, la società cambia, i rapporti tra gli uomini divengono giusti, veri, onesti. Lasciarsi abitare dalla grazia diviene allora l'unica via della trasformazione del mondo. I santi hanno trasformato il mondo, lo hanno condotto nella verità, perché si sono lasciati avvolgere dalla grazia del cielo e da essa muovere. La grazia avvicina l'uomo a Dio perché lo rende tempio di Dio. Più si diventa tempio di Dio, più si è anche tempio dell'uomo, per la salvezza.

La grazia si vuole, si desidera, si brama, nella grazia si inizia, si cresce, si progredisce, con la grazia si lavora, si combatte, si soffre, si prega, si ama, si muore, si offre la vita. Tutto si deve fare con la grazia, tutto nella grazia, tutto per il conferimento della grazia. E così la grazia della creazione diviene grazia della redenzione, ma deve anche essere grazia di santificazione, poiché solo la realizzazione di quest'ultima grazia, frutto delle altre due, dona all'uomo pienezza di significato, compimento del suo essere, perfezione totale della sua essenza creata.

Madre della Redenzione, piena di grazia, Immacolata purissima e santissima, il segreto della tua forza, del tuo amore, la sorgente di ogni tua virtù è nella grazia che ti avvolse nel momento del tuo concepimento, ma anche in ogni momento della tua vita, attraverso la tua totale collaborazione. Tu sei Madre della grazia perché sua collaboratrice, sua serva fedele. È grazia l'essere, dato nella creazione, è grazia il nuovo essere, dato nella redenzione, è grazia l'essere, santificato dallo Spirito, ma anche grazia quell'essere che il Signore ogni giorno ci chiama a vivere per vocazione. Nella vocazione è la nostra vita, poiché in essa è la nostra santità. Aiutaci, o Madre, e noi saremo per grazia servi dell'Altissimo e servi degli uomini.

***La grazia imprigionata.*** L'amore di Dio Padre, la grazia di Cristo Signore e la comunione dello Spirito Santo sono insieme dono di conversione, di rigenerazione, di santificazione. La prima grazia, quella della conversione, non è data per via sacramentale; viene offerta per via di santità. È la santità di chi annunzia la parola, il canale attraverso cui lo Spirito Santo conferisce al cuore la conversione. La santità è pertanto il veicolo attraverso il quale lo Spirito passa dall'anima santificata all'anima da rigenerare.

Più cresce nella verità e nella santità la persona che porta lo Spirito di Dio, più grande e più vera sarà l'azione dello stesso Spirito nella persona che lo riceve come Spirito di conversione e di ascolto della parola della fede. Ora succede che nella mentalità di molti la verità e la santità vengono quasi ignorate, non più considerate, a volte anche negate come via per la conversione dei cuori. Ci si presenta al mondo senza santità, si va all'incontro con esso senza la verità. La verità senza la santità non raggiunge il cuore, la santità senza la verità lo raggiunge, ma non lo illumina; lo trasforma, ma esso, mancando della necessaria luce, confondendo bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, compie un poco il bene ed un poco il male, si trasforma in strumento non santo per il conferimento dello Spirito del Signore. La santità senza la verità imprigiona la grazia, non la fa maturare; il cuore senza verità si smarrisce, perché confuso; la santità senza la verità crea un movimento di conversione, che non giunge però a maturazione, non essendo stata seminata nel campo della Parola.

Chi cade dalla verità, cade anche dalla santità; non c'è infatti santità senza verità, ma neanche verità che tocca i cuori senza la santità di colui che porta la Parola. Ora chi è senza verità imprigiona nella sua anima tutta la grazia, lo Spirito Santo viene a spegnersi, le profezie divengono come morte, non riescono più ad illuminare i cuori, non scuotono più le coscienze. L'aver dato alla Parola e alla santità poco peso ed importanza, ha privato il cristiano dello Spirito di conversione e quindi di santificazione. Si riceve molta grazia, ma essa non cade sul terreno buono, non cade neanche su quello cattivo, poiché molti l'accolgono con semplicità e purezza di intenzione, ma questo non è sufficiente per farla maturare. La grazia cresce nella verità di Dio e la verità di Dio matura nella grazia, grazia e verità sono indispensabili per la conversione del mondo e questa a sua volta è indispensabile per la santificazione.

Imprigionare la grazia è privare il mondo di salvezza, è lasciarlo nel suo peccato, è abbandonarlo al suo mistero di iniquità, di stoltezza e di insipienza. Quando la grazia viene imprigionata nella persona, quando non passa, allora: o essa è stata ricevuta senza la verità piena e totale, o non è stata sufficientemente accompagnata dal lavoro personale fatto di preghiera e di obbedienza a Dio. Preghiera ed obbedienza sono un binomio inscindibile. La preghiera si fa per obbedire; si obbedisce per crescere in grazia; si cresce in grazia per redimere il mondo. Quando l'altro non riceve lo Spirito di conversione e di salvezza è segno che non si è obbedito a Dio e quindi non si è pregato per obbedire, per chiedere al Padre dei cieli la forza per il compimento della sua volontà, per l'osservanza del suo precetto di amore in ordine alla propria missione e vocazione.

Senza la preghiera per l'obbedienza, pur avendo ricevuto in abbondanza la grazia e la verità della conversione, pur avendo attinto il dono soprannaturale della rigenerazione e della salvezza, la grazia della santificazione non sviluppa i suoi frutti. L'obbedienza a Dio è il principio di liberazione della grazia dai nostri cuori, la preghiera di obbedienza consente che si possa tenere la porta del cuore sempre aperta perché la grazia, non solo della conversione, ma anche della giustificazione e della santificazione, che da Cristo è stata riversata nei nostri cuori, possa scorrere come un fiume, inondando i cuori di giustizia e di santità.

Occorre allora che il cristiano si perfezioni nella virtù dell'obbedienza, in quell'ascolto perfettissimo del suo Signore, onde poter mettere in pratica ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, sapendo che la tentazione è sempre in agguato perché la Parola che salva non venga vissuta, o perché venga trasformata, manomessa, cancellata nella sua interezza e globalità di significato. Un lungo e paziente lavoro attende coloro che vogliono sprigionare la grazia; essi devono prima sciogliere tutta la potenza della Parola, la sola capace di generare nei cuori la santità, perché ha aperto le menti alla verità. Altrimenti l'uomo non cambia, non si trasforma, rimane nella sua menzogna esistenziale e nel suo cuore chiuso ad ogni mozione dello Spirito del Signore Dio. Si cercano anche relazione e vie di incontro con il Padre celeste, ma per restare in due mondi separati, distanti; Dio nel mondo di lassù e l'uomo in quello di quaggiù; punto di convergenza rimangono i bisogni e le necessità della terra per la terra, che si vorrebbero attingere nel cielo.

Madre di Dio, la tua santità ha portato lo Spirito Santo nella casa di Elisabetta, la tua Parola Lo riversò nel suo cuore, ella divenne profeta, riconobbe il tuo mistero; ma anche Giovanni il Battista nel seno della madre fu ricolmato di Lui, e costituito fin da quell'istante profeta del Dio altissimo. Ottienici la grazia dell'obbedienza, perché anche noi possiamo vivere da veri servi di Dio, come te, che fosti la sua serva fedele ed obbediente. Ne ha bisogno il mondo per essere santificato dallo Spirito del Signore.

**Grazia creatrice.** La potenza di conversione e di santificazione del cristiano è nel dono della sua volontà a Cristo Signore. Per questa via la grazia divina, che è carità infinita, penetra nell'anima e la rinnova, la rigenera, la santifica, la conduce verso la perfezione. Dio Onnipotente è sempre pronto a riversare nei nostri cuori tutta la forza della sua grazia, del suo Santo Spirito, egli però non può donarla se non in misura della nostra obbedienza.

Dove non c'è la persona santificata dalla Parola, la storia non cambia, i cuori non vengono rigenerati, le menti non si illuminano, i costumi non si santificano, regna sovrano il peccato e la morte. La salvezza del mondo è nell'assunzione della volontà di Cristo come principio ispiratore di tutti i momenti dell'intera esistenza. L'essere dell'uomo, il suo nuovo essere, è l'albero sul quale perennemente matura la salvezza. Perché sia albero di vita deve lasciarsi inondare dall'acqua che sgorga dal lato destro del tempio e l'acqua è lo Spirito Santo di Dio; solo così potrà essere albero tutto spirituale, intessuto di verità, di legge evangelica. Se albero di vita, produrrà vita, qualsiasi cosa egli faccia. Un santo ed un non santo possono fare la stessa identica cosa, ciò che è fatto dal santo santifica, ciò che è fatto dal non santo, non santifica. Se invece si misura l'efficacia rigeneratrice dall'opera, albero di vita diviene la cosa; ma la cosa fatta, senza la grazia, non produce salvezza.

I santi sono stati creatori, ispiratori, inventori, ideatori di forme nuove, nuovissime, incomprensibili alla mentalità corrente, quasi in urto con essa. In loro agiva l'onnipotente forza della grazia che è in sé luce, sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, conoscenza, amore, pietà, timore del Signore. Chi vive con tutta la potenza della grazia di Dio non può andare dietro la storia, non può lasciarsi condizionare da essa, non può seguire questa o quell'altra moda, non può neanche copiare da questo o da quell'altro, perché la potenza della grazia agisce in ognuno secondo la misura della fede e del proprio dono della volontà a Dio.

È necessario iniziare dal proprio cuore,; qui è la radice, il principio e il fondamento della salvezza o della non salvezza dell'uomo. Non possono esserci cammini comuni nella grazia, il cammino per tutti deve essere nell'unica grazia, la quale opererà secondo la ricchezza del dono di Dio riversato su ciascuno. Se si tratta di vera ed autentica dimora della grazia nel nostro cuore, non seguire il suo impulso ed il suo orientamento operativo è impossibile, poiché lo Spirito muove con sapienza soprannaturale e con quella pienezza di libertà che è sua particolare virtù.

Non basta enunciare una verità, non è sufficiente indicare delle piste per la conversione dei cuori; perché verità e piste vengano accolte come vie di salvezza è necessario che esse promanino da un cuore santo. La verità detta ma non accompagnata dalla potenza della grazia creatrice non salva, non redime, poiché non ha la forza di penetrare nel cuore dell'uomo si da toccarlo e da conquistarlo alla salvezza. Nel cuore può entrarci solo quella verità che è generata dalla grazia. Quando il cuore non è ripieno di carità creatrice, da esso la verità non sgorga nella sua potenza di luce; sgorgano mezze verità, verità e falsità insieme, convinzioni, convincimenti, immaginazioni, pensieri della terra e pensieri del cielo, e poiché insieme terra e cielo non possono produrre frutti di vita eterna, i pensieri della terra hanno il sopravvento sui pensieri del cielo e li soffocano.

Per dire la verità che salva con saggezza e sapienza di Spirito Santo, è necessario che il cristiano cresca nell'offerta della sua volontà a Dio, cresca come uomo tutto evangelico. In questo dono e in questa maturazione tutta l'onnipotenza di Dio si riversa nel suo cuore ed assieme ad essa scende tutta la saggezza e l'onniscienza veritativa del Signore. La grazia è perenne novità, che rigenera la mente, il cuore, l'intelligenza, i sentimenti, tutta intera la vita; essa dona nuova forza, nuova energia. Deve essere impetrata al Signore in una preghiera potente, capace di squarciare il cielo e di far scendere su di noi la forza irresistibile dello Spirito che spinge fino al compimento supremo del dono totale a Dio dell'intera vita.

Per una vittoria del bene ed una crescita verso la perfezione la preghiera deve farsi persistente, altrimenti il risucchio della carne ci fa retrocedere dalla perfezione acquisita e a poco a poco ci trascina verso il male. Quanti nei momenti di passaggio da una perfezione ad un'altra omettono la preghiera o non la fanno in una forte intensità, tutti costoro a poco a poco scivolano anche dalle posizioni acquisite, ritrovandosi alla fine nel baratro del peccato e della morte. Allora è necessaria una potente grazia di Dio che riporti l'anima sul cammino della salvezza e bisogna ricominciare nuovamente dalla preghiera, preghiera di perdono, di umiltà e di contrizione, di impetrazione di nuova forza, ma anche per il riconoscimento del proprio peccato, quindi di sapienza e di scienza, perché non si cada nell'illusione della superficialità circa la colpa commessa, o nel peccato del fariseo che non vede il male.

Madre di Dio, Madre della Redenzione, tu, la piena di grazia, il segno e l'esempio del nostro mistero. Anche noi dobbiamo dare Cristo al mondo; da soli non possiamo, a causa della nostra umanità che sovente è avvolta dal peccato. Tu intercedi per noi: con te anche in noi la grazia sarà creatrice e rigeneratrice. Dal cielo ottienici una volontà forte, decisa, non più tentennante; altrimenti il mondo morirà nel suo peccato e noi faremo sempre progetti, infiniti progetti inutili per la sua redenzione. Grazie, Madre, per la tua intercessione.

Ogni grazia non messa a frutto non solo ostacola e intralcia il cammino della nostra santificazione, ma anche priva di ogni aiuto e sostegno, di ogni luce e verità, di ogni grazia e vita soprannaturale, quanti il Signore ha affidato alla nostra opera per la loro conversione, la loro redenzione, la loro giustificazione, la loro vita eterna. Diveniamo responsabili della non conoscenza da parte degli uomini delle impenetrabili ricchezze di Cristo.

*A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti* *le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

Ogni discepolo di Gesù, secondo il suo particolare dono, carisma, ministero, vocazione, missione, sacramento ricevuto e mandato o da parte di Cristo o da parte della Chiesa - *papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, profeta, maestro, dottore, professore, teologo, ogni altro carisma e ministero, ogni altra vocazione e missione* – se non vive la grazia ricevuta secondo la volontà di colui che la grazia ha conferito, si rende reo di due gravissimi peccati: arresta la crescita della sua santità fino a renderla non santità; chiude le porte del cuore di Cristo a quanti il Signore gli ha dato perché per la sua grazia entrino nel cuore di Cristo Gesù. Per essere più chiari:

La Chiesa fa un papa perché il papa faccia la Chiesa. La Chiesa fa un vescovo perché il vescovo faccia la Chiesa. Così dicasi di ogni presbitero, ogni diacono, ogni battezzato, ogni cresimato. Il profeta è fatto direttamente da Dio perché illumini la Chiesa e il mondo con la vera Parola di Dio. Così si dica, si predichi e si affermi di ogni altro che esercita o il ministero della Parola o perché è legato alla Parola mediante l’annuncio o il suo insegnamento. Il fine di ogni grazia è far conoscere *le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio*. Ecco oggi il nostro peccato contro la grazia che ci è stata fatta: non solo non illuminiamo più Cristo nella purezza e pienezza del suo mistero, in più il mistero di Cristo da moltissimi discepoli di Gesù è totalmente oscurato, sotterrato, consumato dalla terra e ridotto in terra. Le conseguenze di questo sotterramento sono la consegna della Chiesa e del mondo al potere delle tenebre. Sempre consegna la Chiesa e il mondo alle tenebre, chi sotterra il mistero di Cristo Gesù.

**Principio terzo**

Ora chiediamoci: perché l’Apostolo Paolo trasforma in preghiera il desiderio che ogni altro discepolo di Gesù conosca e comprenda nello Spirito Santo ciò che lui nello Spirito Santo conosce e comprenda di Cristo Signore? Ecco il desiderio dell’Apostolo Paolo trasformato in preghiera:

*Che siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

Si trasforma il desiderio in preghiera solo quando si è colmi dell’amore del Padre, della grazia di Cristo Gesù, della comunione dello Spirito Santo e dei suoi doni di verità e di luce con ogni sua sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore.

Il desiderio si trasforma in preghiera quando si sente come sente Dio Padre, come sente Cristo Gesù, come sente lo Spirito Santo.

Cosa vuole il Signore Dio per ogni uomo? Che diventi corpo del Figlio suo e lo ami come il suo Figlio Unigenito nello Spirito Santo.

Cosa vuole l’Apostolo Paolo? Che ogni uomo diventi corpo di Cristo e ami il Padre nello Spirito santo come lo ama Cristo Gesù, il suo Unigenito Eterno.

Quando questo desiderio è vero? Quando l’Apostolo consuma tutto se stesso nell’annuncio di Cristo e nella formazione del corpo di Cristo.

Se l’Apostolo non annuncia Cristo e non forma il corpo di Cristo, il suo desiderio non solo è vano, neanche esiste questo desiderio nel suo cuore e nessuna preghiera viene elevata al Signore.

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità,* *siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

Oggi quale peccato può commettere ogni Apostolo di Cristo, ogni Presbitero, ogni Diacono, ogni Cresimato, ogni Battezzato? Il primo peccato è il non annuncio di Cristo. L’Apostolo è fatto Apostolo dalla Chiesa nello Spirito Santo per formare la Chiesa, facendola crescere in santità e aggiungendo ad essa sempre nuovi membri. Se nn vive questa missione, non è Apostolo del Signore, è apostolo di se stesso. Non sentendo lui nulla per Cristo, mai potrà aver un solo desiderio che altri sentano qualcosa per Cristo. Questa missione è di ogni altro membro del corpo di Cristo. Oggi questo peccato viene commesso da molti membri del corpo di Cristo. Per costoro è come se Cristo non esistesse.

Ma c’è un secondo peccato ancora più triste è più grave. È il peccato contro il corpo di Cristo, dichiarandolo non più necessario per acquisire la salvezza.

Chi ha detto che le religioni sono tutte vie di salvezza non sono stati i figli delle altre religioni. Sono stati i discepoli di Gesù con vero tradimento e rinnegamento di Gesù Signore.

Chi ha creato il Dio unico non sono state le altre religioni. Sono stati i figli della Chiesa, rinnegando e tradendo e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

Chi ha detto che il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi non sono stati i figli delle altre religioni. Sono stati i figli della Chiesa, rinnegando e tradendo tutta la Divina Rivelazione.

Chi sta distruggendo la Chiesa non sono i figli delle altre religioni. Sono stati e sono tuttora gli stessi figli della Chiesa, rinnegando e tradendo il sangue dei martiri e dei confessori della fede.

Questa non è rigidità morale. È semplicemente morale di purissima verità rivelata.

**Principio quarto**

Perché l’Apostolo Paolo sente nel suo cuore il fortissimo desiderio di rendere grazie al Signore? Perché lui è pieno di Spirito Santo. Nello Spirito Santo si conosce. Lui si conosce secondo verità nel suo prima senza Cristo e si conosce nel suo dopo con Cristo. Si conosce secondo la verità dello Spirito Santo. Vedendo con gli occhi dello Spirito Santo quale grande miracolo il Signore ha operato in lui, da strumento di tenebre e di morte lo ha trasformato in uno strumento di luce e di vita eterna, lui per questa trasformazione sempre renderà grazie al Signore. Chi vive nello Spirito Santo sempre è mosso nella sua preghiera e la prima preghiera che lo Spirito suscita nel cuore è quella del rendimento di grazie.

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen*

Oggi il nostro peccato è di grande insensibilità. La grazia per noi è solo l’esaudimento di qualche preghiera che innalziamo a Dio in caso di bisogno. Quando il nostro Dio Scienza, il nostro Dio Tecnologia, il nostro Dio Economia, il nostro Dio Finanza, il nostro Dio Denaro, e ogni altro nostro Dio da noi creato non ci aiuta o non risolve i nostri problemi, allora ci si rivolge al Dio della religione, non però al Dio delle vera religione, ma al Dio della religione secondo il nostro cuore, secondo la nostra mente, secondo i nostri desideri.

Questa insensibilità è il frutto del nostro scisma dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo, siamo senza alcuna verità. Siamo solo pula ed erba secca. Ed è questo, oggi, il peccato cristiano:

Siamo incapaci di difendere il Cristo di Dio, il suo Crocifisso.

Siamo incapaci di confessare la purissima fede nel Padre e nello Spirito Santo.

Siamo divenuti traditori e rinnegatori della Chiesa.

Anche noi abbiamo fondato, stiamo fondando una Chiesa artificiale a servizio di una società artificiale.

Lo scisma dallo Spirito Santa ha operato anche lo scisma da noi stessi.

Il cristiano oggi è senza il cristiano. Non senza gli altri cristiani. È un cristiano senza il suo essere cristiano.

Come fa un cristiano senza il suo essere cristiano a pensare di ringraziare, lodare, benedire il Signore per i grandi doni che gli ha fatto in Cristo Gesù e che lui potrà vivere solo nella comunione con lo Spirito Santo?

Senza lo Spirito Santo il cristiano è nella morte. Occorre un altro cristiano che lo riporti in vita. Occorre però un cristiano in pieno possesso del suo essere cristiano. Occorre un cristiano pieno di Spirito Santo e di ogni potenza celeste.

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza.*

*A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,1-21).*

**ALLO SCOPO DI EDIFICARE IL CORPO DI CRISTO**

**Principio primo**

Lo si è giù detto: ogni dono che dal cielo discende sulla terra, ogni grazia che viene data dagli uomini,

*– Dono è il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Madre di Dio, ogni grazia e ogni verità, ogni carisma e ogni ministero –*

dono e grazia sono dati per formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo lo si forma crescendo ogni portatore di un dono in santità; chiamando ogni portatore di un dono altri uomini, altre donne, perché si lascino anche loro fare corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo.

Possiamo affermare che ogni discepolo di Gesù è chiamato, ognuno per la sua parte, a vivere ogni giorno i Capitoli Secondo, Terzo e Quarto degli Atti degli Apostoli. A questi tre Capitoli vanno sempre aggiunti i Capitoli Tredici e Quattordici. Leggiamoli:

**Capitoli II, III, IV**

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? 8E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso.*

*E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,1-47).*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono 8e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;*

*davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli (At 4,1-37).*

**Capitoli XIII, XIV**

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.*

*Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore.*

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».*

*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.*

*Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.*

*E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo:*

*Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato.*

*Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato:*

*Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede.*

*Per questo in un altro testo dice anche:*

*Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

*Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti:*

*Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.*

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore:*

*Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra».*

*Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,1-52).*

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando.*

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare.*

*Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio.*

*Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe.*

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto.*

*Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli (At 14,1-28).*

Formare il corpo di Cristo è il fine per cui viene fatto ognuno membro del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma aggiungendo ogni membro la sua santità e lavorando per aggiungere nuovi membri e anche per aiutare quanti già sono membri del corpo di Cristo nella realizzazione del loro fine.

Dono al corpo di Cristo che discendono dal cielo sono gli Apostoli, sono i Profeti, sono gli Evangelisti, sono i Maestri, sono di Dottori, sono i Pastori. Dono è ogni membro del corpo di Cristo.

Il fine è uno per tutti i membri del corpo di Cristo. Le vie attraverso le quali il corpo di Cristo va formato sono differenti da membro a membro. Altra è la via del papa, altra la via del vescovo, altra la via del presbitero, altra la via del diacono, altra la via dell’evangelista, altra la via del pastore, altra la via del maestro, altra la via del dottore, altra la via del teologo, altra la via di ogni sinolo membro. Siamo tutti membri dell’unico corpo, tutti con lo stesso fine, ognuno però con una via a lui data dallo Spirito Santo e dalla Chiesa.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero,* *allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

Il peccato oggi di ogni membro del corpo di Cristo appare essere duplice:

il primo peccato è la non formazione del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo ha perso o sta perdendo la verità di essere corpo di Cristo a servizio del corpo di Cristo, unica via di salvezza per l’interra umanità.

Il secondo peccato è oggi quella volontà satanica, diabolica, infernale che si sta impossessando della mente e del cuore di molti discepoli di Gesù per la totale demolizione del corpo di Cristo.

Il primo peccato non edifica il corpo di Cristo. Lo distrugge passivamente.

Il secondo peccato distrugge attivamente il corpo di Cristo. Lo distrugge nella sua verità, nella sua missione, nella sua santità, nella sua giustizia, nel suo fine.

Distrutto il corpo di Cristo è il mistero della salvezza che si distrugge. Distrutto il mistero della salvezza, la Chiesa e il mondo precipitano nelle tenebre.

Ecco allora qual è oggi il tristissimo peccato dei figli della Chiesa: l

A consegna della Chiesa nel potere delle tenebre, della falsità, della menzogna.

La consegna del mondo alla sua perdizione, alla sua perversione, alla sua cattiveria e malvagità.

**Principio secondo**

L’Apostolo Paolo, dopo aver rivelato il mistero di Cristo Gesù, trae le conseguenze che nascono o sono frutto della verità del corpo di Cristo. Come deve vivere chi è divenuto corpo di Cristo? Alcune volte l’Apostolo indica la via positiva della morale. Dice ciò che si deve fare. Altre volte manifesta ciò che non si deve fare. In questa seconda parte del Capitolo IV dice ciò mai un membro del corpo di Cristo dovrà fare. Aggiunge anche cose che vanno fatte sempre per il bene del corpo di Cristo. Lo esige la natura e la verità del corpo di Cristo.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo*

Qual è oggi il gravissimo peccato contro il corpo di Cristo? Il gravissimo peccato in questo consiste: nel non volere più alcuna norma morale, norma di morale rivelata per il corpo di Cristo. Ormai la liturgia è un insieme di cerimoni da osservare, la Divina Rivelazione una favola, il Vangelo un genere letterario, l’Apostolo Paolo è un prigioniero dei suoi schemi mentali di pensare. È persona che a causa di questi schemi ha rovinato la Chiesa.

Ecco il peccato: si vuole per il corpo di Cristo una verità liquida, una morale liquida, un Dio liquido, un Cristo liquido, uno Spirito Santo liquido, una Chiesa liquida, un Vangelo liquido, una Sacra Scrittura liquida. Ciò che non è liquido deve essere dichiarato rigido. Va eliminato dal corpo di Cristo.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

**SAPPIATE COMPRENDERE QUAL È LA VOLONTÀ DEL SIGNORE**

**Principio primo**:

Quanto l’Apostolo Paolo dona come norme o regole morali da osservare – la morale è la verità del corpo di Cristo e la sua santità trasformata in nostra verità e in nostra santità – riguardano tutto il corpo di Cristo, nessuno escluso. Se un membro non osserva queste norme, sappia che non solo pecca contro la sua persona, pecca gravissimamente contro il corpo di Cristo. Ecco quanto abbiamo già scritto. È cosa salutare ricordarlo. Ecco il Cristo e il cristiano che oggi si vuole:

***Chi odia me, odia anche il Padre mio.*** Perché chi odia Cristo Gesù, odia anche il Padre suo? Odia il Padre suo perché Cristo Gesù è il dono che il Padre ha fatto agli uomini per la loro salvezza e redenzione eterna:

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,16-18).*

La stessa verità va predicata per il cristiano, per il vero cristiano, cioè per il cristiano che consacra tutta la sua vita o per testimoniare che lui è di Cristo e vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, o anche per spendere tutta la sua vita per dare Cristo ad ogni cuore vivendo la stessa missione evangelizzatrice che è fu Cristo Gesù con la potenza dello Spirito Santo. Perché chi odia il cristiano, odia Cristo Gesù? Perché il cristiano è un dono di Cristo per la salvezza del mondo.

Il Padre ha dato Cristo per la salvezza del mondo. Cristo Gesù dona il cristiano per la salvezza del mondo. Essendo il cristiano dono di Cristo Gesù, chi odia il cristiano odia Cristo Gesù. Vale questa verità anche per la Chiesa. Essendo la Chiesa il sacramento di Cristo per portare Cristo e la sua vita nel cuore di ogni uomo, chi disprezza la Chiesa disprezza Cristo, chi odiala Chiesa odia Cristo, chi distrugge la Chiesa distrugge Cristo, chi infanga la Chiesa da cristiano con i suoi scandali è Cristo che infanga.

L’Apostolo Paolo aggiunge che quando pecca il cristiano, è Cristo che si costringe al peccato:

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,15-20).*

Esporre Cristo al peccato è grandissimo sacrilegio. Ecco oggi quale Cristo Gesù presenta al mondo il cristiano con la sua vita:

Un Cristo adultero, un Cristo abortista, un Cristo che giustifica l’eutanasia, un Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio.

Un Cristo che uccide, un Cristo che fa guerra, un Cristo che dice calunnie, un Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un Cristo senza alcuna legge morale, un Cristo dedito ad ogni vizio, un Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini.

Un Cristo senza alcuna verità, un Cristo senza identità né divina e né terrena, un Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima forma di Dio, un Cristo vendicativo, un Cristo che non perdona, un Cristo che serba rancore, un Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un Cristo che si serve del Vangelo per distruggere se stesso.

Potrà mai essere attratto un solo uomo da questo Cristo? Ecco perché l’Apostolo Paolo dice che ci comportiamo da nemici della croce di Cristo. Anziché manifestare con la nostra vita il vero Cristo, manifestiamo un Cristo falso e per di più un Cristo capace di commettere qualsiasi peccato e qualsiasi iniquità.

Urge che ci svegliamo da questo sonno di morte e di peccato nel quale siamo precipitati. Se oggi il mondo ci odia, ci odia perché noi odiamo Cristo Gesù.

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. (Gv 15,18-27).*

Ora è giusto che ognuno ponga una domanda al suo cuore: il mondo odia me perché sono vero discepolo di Cristo Gesù o mi odia perché ho tradito Cristo e tradendo Lui, ho tradito ogni uomo, facendo ogni sorta di male non solo contro una sola persona, ma contro l’intera umanità? Se l’odio è per i miei molti peccati, allora urge la mia conversione.

Mai Cristo Gesù deve essere odiato per gli scandali che i suoi discepoli commettono. Mai per le altre trasgressioni ai danni degli uomini da essi perpetrati. Il cristiano deve presentarsi dinanzi al mondo vestito con la stessa santità di Gesù Signore. È la sola via per perpetuare nei secoli attraverso la sua vita la missione di salvezza e di redenzione. La Madre di Gesù venga in nostro soccorso. Ci faccia discepoli secondo il cuore del Figlio suo oggi e per i secoli dei secoli.

***Perché molti si comportano da nemici della croce di Cristo.*** Quando ci si comporta da nemici della croce di Cristo? Ma prima ancora: Chi è il nemico della croce di Cristo?

Nemico della croce di Cristo non è il pagano che si rifiuta di credere in Cristo, nel suo Vangelo, nel suo mistero di morte e di risurrezione, nel suo nome, solo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Nemico della croce di Cristo è il cristiano, il discepolo di Gesù, che vive in modo contrario al Vangelo, anzi si abbandona ad una moralità così immorale da non riscontrarsi neanche tra i pagani.

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità” (1Cor 5,1.8).*

Quest’uomo è nemico della croce di Cristo perché getta fango di falsità sulla croce santissima di Gesù Signore. Dalla croce, Gesù ha versato il sangue e l’acqua che creano la vita nuova. Quest’uomo attesta al mondo intero l’inutilità di quel sangue e di quell’acqua. Dichiara che essi sono inefficaci. Non possiedono nessuna forza di sanificare. Per quest’uomo nessun altro uomo crederà nella verità del sangue e dell’acqua. Vedendo lui, tutti penseranno che a nulla serve divenire discepoli di Gesù.

Oggi vi è un modo più sofisticato, più scientifico, più teologico, frutto di una modalità nuova di leggere e di interpretare la Scrittura. Si è nemici della croce di Cristo dichiarando, per la via di una moderna ermeneutica e di una aggiornata esegesi, la non esistenza del peccato. Moderna ermeneutica e aggiornata esegesi hanno creato una nuovissima antropologia secondo la quale l’uomo deve seguire i suoi impulsi, perché è negli impulsi che la sua vita si vive. Reprimere gli impulsi sarebbe disumano. Poiché gli impulsi della carne sono tutti impulsi di peccato, essi vanno dichiarati non più peccato e per questo viene in aiuto a questo nuovo uomo la nuova esegesi e la nuova ermeneutica.

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,15-21).*

È così oggi abbiamo una molteplice varietà di veri cristiani:

Abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia.

Abbiamo il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso.

Abbiamo il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento.

Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano.

Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione.

Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: *“Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”.* Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore.

Ecco l’altro motivo che rende il cristiano nemico della croce di Cristo: la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura.

Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale.

Poiché senza peccato possiamo commettere qualsiasi ingiustizia: possiamo innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore.

Ma possiamo anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla cii è vietato. Qualsiasi cosa noi facciamo è un bene per la Chiesa e per l’umanità.

Tutto questo è avvenuto perché si è costruita la Scrittura Santa portatrice di verità non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, anche la croce di Cristo abbiamo privato della sua verità. Siamo divenuti nemici della croce di Gesù Signore. La Madre di Dio ci liberi da tanto disastro spirituale e morale.

Queste norme non sono frutto della mente di Paolo. In Paolo non vive Paolo. In Paolo vive Cristo Gesù. Vivendo Cristo Gesù, in Lui è Gesù che rivela la verità di Gesù ed è Gesù che insegna come si deve vivere la verità di Gesù. Un solo Gesù, una sola verità di Gesù, una sola vita di Gesù in ogni membro del suo corpo. Poiché oggi moltissimi discepolo di Gesù sono divenuti figli del mondo e figli del diavolo, anche la loro vita e il loro pensiero sono vita e pensiero del mondo e di Satana. Dal cuore del mondo e dal cuore di Satana, tutto ciò che è Cristo, vita di Cristo, pensiero di Cristo va odiato, calunniato, distrutto.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:*

*«Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma* *sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

Oggi il peccato del cristiano non è solo nel commettere tutti questi peccati. Anche prima questi peccati si commettevano. Prima però vi era la coscienza del peccato e si chiedeva perdono al Signore, una volta all’anno, ma almeno il perdono si chiedeva. Lo si chiedeva ma per ritornare a peccare.

Oggi non solo abbiamo perso la coscienza del peccato, anche la scienza e la coscienza del bene e del male abbiamo perso. A questa perdita della scienza e della coscienza, si deve aggiungere la volontà diabolica e satanica di voler dichiarare per legge umana il male bene, l’ingiustizia giustizia, il non diritto un universale diritto, l’iniquità equità, il non vangelo purissimo Vangelo.

A tutti noi diciamo che né la Chiesa né il mondo hanno potere su Cristo Gesù e se non hanno potere su Cristo Gesù, neanche hanno potere sulla sua verità, sulla sua vita, sulla verità e la vita del corpo di Cristo.

Diciamo ancora che né Chiesa e né mondo hanno potere né su Dio e né sullo Spirito Santo e di conseguenza non hanno alcun potere di dichiarare per legge bene il male e male il bene, la falsità verità e la verità falsità, il vero Dio un falso Dio e il falso Dio un vero Dio.

Non avendo alcuna autorità e nessun potere contro la verità, contro Cristo, con Dio, contro lo Spirito Santo, ogni potere e ogni autorità contro la verità è uso peccaminoso. È uso diabolico. È uso infernale. A questo uso oggi si vuole spingere moltissimi figli della Chiesa e moltissimi stanno cadendo in questo orrendo misfatto. Chi cade in questo peccato, si rende responsabile di tutti i peccati di trasgressione delle norme morali che il mondo intero commette.

**Principio secondo**:

L’Apostolo Paolo nella seconda parte del Capitolo V di questa Lettera agli Efesini esce dalla Legge della morale universale ed entra nella Legge della morale particolare. Per morale particolare intendiamo quella speciale morale che non è per ogni uomo, perché è la morale legata ai sacramenti che si ricevono e anche ai particolari carismi, doni di grazia, ministeri, vocazioni, missione. Ecco alcune riflessione preliminari prima di inoltrarci nella particolare morale che regola la vita del matrimonio, che può esistere solo tra un uomo e una donna.

***Prima riflessione.*** Servo è colui che non è dalla sua volontà, ma dalla volontà di colui del quale è servo. Il servizio del servo diviene così obbedienza. L’obbedienza è sempre alla volontà di colui del quale si è servi. Cristo Gesù è il Servo del Padre. A quale volontà Lui dovrà obbedire? Ad ogni volontà che il Padre per Lui ha scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ma prima di ogni cosa, deve obbedire alla volontà scritta dal Padre per ogni altro uomo. Si obbedisce alla volontà universale e solo obbedendo alla volontà universale, ognuno potrà obbedire alla volontà personale. Se uno non obbedisce alla volontà universale che sono i Comandamenti della Legge del Signore, non potrà obbedire a nessuna volontà particolare. Così se un cristiano non obbedisce alla volontà universale scritta per lui nel Discorso della Montagna, mai potrà obbedire alla volontà particolare scritta per Lui dal Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Un esempio tratto dalla Prima Lettera ai Corinzi ci aiuterà. Ogni membro del corpo di Cristo è stato arricchito di un carisma particolare, singolare, unico:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Qual è la Legge universale che si deve vivere, se si vuole dare vera vita alla legge particolare dei carismi? Questa Legge universale è la carità:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7).*

Senza la vita di carità, mai nessun carisma potrà essere vissuto. La carità è il terreno nel quale va piantato ogni carisma perché porti frutti. Gesù è sempre servo del Padre per obbedire ad ogni Legge sia universale sia particolare scritta per Lui da Padre. Cristo Gesù è vero servo del Padre. Oggi non si sta trasformando la Chiesa da serva di Cristo Gesù ad essere ogni cristiano dalla sua volontà? Non ci stiamo noi tutti separando da una obbedienza incondizionata al Vangelo per vivere ognuno secondo il proprio cuore e la propria mente? Ecco la differenza tra Cristo Gesù e i discepoli di oggi. Cristo Gesù è sempre servo del Padre, dalla sua volontà scritta per Lui. Oggi il cristiano è senza alcuna volontà scritta. È da quanto il suo cuore gli suggerisce. Questo significa non essere più servi. La Madre di Dio, la Serva del Signore, ci insegni come essere servi oggi e sempre, per tutti i giorni della nostra vita.

***Seconda riflessione.*** Nella nostra purissima fede tutto è per dono. Ma cosa è il dono di Dio in noi? È una particolare, personale creazione operata in noi dal Padre, in Cristo, per virtù dello Spirito Santo. Anima, spirito, corpo vengono “creati” e resi idonei a svolgere un particolare, personale ministero. Il sacramento opera per tutti lo stesso frutto. Un battezzato è un vero figlio adottivo del Padre. Un cresimato è un vero testimone di Cristo Gesù, così anche un diacono, un presbitero, un vescovo. Il dono, o speciale creazione, è differente per ogni battezzato, ogni cresimato, ogni diacono, ogni presbitero, ogni vescovo, ogni uomo, ogni donna. Questo significa che uno può anche pensare di poter essere capace di svolgere qualsiasi ministero, se però lo Spirito Santo non lo ha creato per quel ministero, lui lo potrà anche esercitare, ma sarà il fallimento. Manca la natura creata dallo Spirito del Signore che gli permette di svolgere quel determinato ministero.

Un esempio potrà aiutarci a comprendere: un uomo può anche pensare di volare come gli uccelli. Ma la sua natura non è per il volo. Anche se artificialmente la trasforma per poter volare, mai un uccello volando è caduto a terra sfracellandosi. L’uomo molte volte cade e muore. La sua natura non è per il volo. Ma anche ogni altro oggetto che noi fabbrichiamo per il volo. È una natura artificiale, basta un piccolo guasto e l’impatto a terra è disastroso. Vale questo esempio per ogni dono spirituale. Io posso anche presumere nel mio orgoglio e superbia di poter compiere meglio quanto un altro sta compiendo. Ma lo penso dal mio orgoglio e superbia. Se poi usurpo il posto dell’altro, sperimenterò che la mia natura non è fatta per quel ministero. Questa verità di creazione per mezzo dello Spirito Santo, creazione particolare, speciale, singolare, per ogni persona, ci obbliga conoscere cosa il Signore ha fatto di noi e limitarci solo a quelle cose per le quali lo Spirito Santo ci ha creati. Non siamo uguali in quanto a creazione spirituale. Non tutti possiamo fare la stessa cosa. Possiamo fare tutto ciò che è conforme alla nostra particolare creazione dello Spirito Santo. È verità immortale.

Perché la Chiesa possa vivere la sua altissima missione di manifestarsi al mondo come vero Sacramento di Cristo Gesù, è necessario che ogni membro vive il suo particolare ministero o carisma. Oggi si vuole una chiesa sinodale. Come si realizza questa sinodalità? Portando nel corpo di Cristo e vivendolo alla perfezione il dono che lo Spirito Santo ha a noi conferito. L’Apostolo deve portare il suo dono di Apostolo. Il presbitero il suo dono di presbitero. Il diacono il suo dono di diacono. Ogni cresimato e ogni battezzato ognuno deve portare il suo personale, particolare carisma o dono dello Spirito Santo. La Chiesa sinodale è quella che si vive durante le nozze che si celebrano a Cana di Galilea. La Madre di Gesù porta il dono della pienezza dello Spirito Santo. Nello Spirito Santo vede cosa manca e anche chi può dare ciò che manca. Si accosta al Figlio e gli manifesta che non c’è più vino. Nello Spirito Santo sa che il Figlio ha bisogno di essere aiutato e per questo chiede ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avesse chiesto loro. Gesù chiede ai servi di riempire le anfore di acqua. Una volta riempite, dona loro l’ordine di attingere dell’acqua dalle anfore e di portarla a colui che dirigeva il banchetto. Questi assaggia l’acqua divenuta vino e manifesta il suo stupore allo sposo. I discepoli di Gesù vedono il segno operato dal loro Maestro e credono in Lui come vera persona mandata da Dio. Ecco la verità della Chiesa sinodale. Il miracolo è il frutto di questa azione corale. L’azione è corale, l’opera di ognuno è però personalissima. Il miracolo è il frutto di tutti, non del solo Cristo Gesù. Oggi è questo che lo Spirito Santo chiede alla Chiesa tutta: rendersi credibile al mondo.

Prendiamo la macchina più sofistica esistente attualmente sulla terra. Essa è fatta di milioni di parti, disposte insieme, in unità e in comunione, secondo la mente ideatrice e ordinatrice del suo autore. Ora basta che una sola parte non svolga bene il ruolo per cui è stata pensata e tutta la macchina potrebbe fallire nelle sue molteplici finalità. Ogni parte dona funzionalità alle altre parti. Se una parte fallisce, tutte le altre parti potrebbe anche fallire. Ora applichiamo al corpo di Cristo questa verità. Lo Spirito Santo, nella cui sapienza e intelligenza il corpo di Cristo è stato generato e perennemente viene generato, ha disposto per ogni parte di esso un particolare fine da assolvere. Ogni fine particolare bene assolto, diviene forza, anzi dona vita ad ogni altro fine particolare e così solamente si può raggiungere il fine universale. La prima regola del corpo di Cristo è pertanto l’obbedienza allo Spirito Santo. Ma come si obbedisce allo Spirito Santo? Prima di tutto chiedendo a Lui che ci manifesti qual è il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione e il carisma particolare con il quale ci ha arricchito. Questa preghiera deve essere elevata allo Spirito Santo senza interruzione. Se viene meno la preghiera, non si conosce il fine particolare da perseguire e si impedisce a tutto il corpo di poterlo perseguire. Ogni giorno lo Spirito Santo deve manifestarci cosa Lui ha deciso per noi e per quali vie procedere. Ma anche ogni giorno si deve chiedere a Lui il dono di una perfetta obbedienza al suo volere che ha pensato per noi missione, vocazione, ministero, carisma. Chi si separa dallo Spirito Santo – e ci si separa anche con un solo peccato veniale, anche se la separazione non è rottura con Lui così come avviene con il peccato mortale – mai potrà assolvere il fine per cui è stato generato nel corpo di Cristo. Chi giorno per giorno non invoca lo Spirito Santo e a Lui non chiede aiuto, neanche potrà dare vita alla missione a lui assegnata. Tutto avviene per lo Spirito Santo, ma anche tutto si compie nello Spirito Santo e con Lui.

Ogni vizio capitale che si coltiva è un peccato contro il corpo di Cristo, perché ognuno di questi vizi introduce un veleno di morte in questo corpo santissimo. Con la superbia togliamo allo Spirito Santo la guida del corpo di Cristo che è solo sua e di nessun altro e al posto della sua sapienza poniamo la nostra stupida e stolta mente. Nulla è più letale per il corpo di Cristo della superbia. Con l’avarizia non solo ci appropriamo dei beni che il Signore ci ha elargito per dare vita a tutto il suo corpo, priviamo gli altri dei loro pochi beni per arricchire noi. Con questo peccato condanniamo il corpo di Cristo a grandi sofferenze. La miseria, la povertà, le ristrettezze materiali e spirituali sono il frutto della nostra insaziabile avarizia. Con la lussuria introduciamo nel corpo di Cristo Signore la grande immoralità. Di questo corpo santissimo, strumento della grazia, della verità, della santità di Dio nel mondo, ne facciamo uno strumento di peccato. Oggi nel corpo di Cristo non solo sta entrando la lussuria “naturale” che è il desiderio disordinato dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo, stiamo introducendo con prepotenza e arroganza spirituale anche la lussuria contro natura, che è il desiderio disordinato dell’uomo verso l’uomo e della donna verso la donna. A questo duplice peccato si sta conferendo il diritto di dimorare nel corpo di Cristo Signore. Con l’ira poniamo la nostra volontà a governo degli altri. Gli altri non sono più servi del Signore. Li trattiamo come fossero nostri servi, senza usare verso di essi né giustizia, né verità, né misericordia, né compassione. Con il vizio della gola ammaliamo il corpo di Cristo sia fisicamente che moralmente. Con l’invidia impediamo agli altri di obbedire allo Spirito Santo. Con l’accidia conduciamo il corpo di Cristo in un sonno di morte e in una grande insensibilità sia verso il bene che verso il male. La Madre di Dio, la Donna modello e specchio di ogni virtù, ci allontani da questi vizi di morte.

***Terza riflessione***. La conversone al Vangelo è universale. Vale per tutti. Tutti ci dobbiamo piantare nel Vangelo, se vogliamo essere discepoli di Gesù. Ma questa conversione da sola non basta. Urge una seconda conversione e questa conversione è allo Spirito Santo. Cosa significa convertirsi allo Spirito Santo? Significa vivere il nostro carisma, il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione sempre secondo la sua mozione e ispirazione, secondo il suo cuore e la sua volontà e mai secondo il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero, la nostra volontà. Questo significa che il battezzato deve manifestare come vive un vero figlio di Dio. Un cresimato come vive un vero testimone di Cristi Signore. Un diacono come vive un vero servo della carità di Cristo. Un presbitero come vive un pastore del suo gregge. Un vescovo come vive un vicario di Cristo Signore. Un papa come vive un successore dell’Apostolo Pietro chiamato ad amare Gesù più di tutti i vicari del Signore. Come potranno fare questo? Vivendo la particolare conformazione a Cristo Gesù che scaturisce da ogni sacramento ricevuto. Chi obbedisce allo Spirito Santo sa che la sua obbedienza è unica in tutto il corpo di Cristo. Non ne esiste una uguale alla sua. Significa anche obbedire alla vocazione di essere donna perché si è donna e alla vocazione di uomo perché si è uomo. Si può obbedire allo Spirito Santo se si sceglie Lui come unico e solo Governatore della nostra vita. Se invece poniamo l’uomo e le sue esigenze come nostro governatore, allora non solo tradiamo e rinneghiamo lo Spirito Santo, tradiamo e rinneghiamo noi stessi, perché usciamo dalla nuova natura creata in noi dallo Spirito del Signore.

L’obbedienza allo Spirito Santo ci fa unici nel mistero della salvezza e nel corpo di Cristo Gesù, unici dinanzi al Padre e allo Spirito Santo, unici dinanzi all’intera creazione. L’unicità creata in noi dallo Spirito Santo rivela quanto falsa, errata, menzognera, bugiarda, tenebrosa sia la teoria che ormai serpeggia tra i cristiani, teoria che vuole che si abolisca ogni differenza in nome di una uguaglianza universale. Siamo tutti uguali. Possiamo fare tutti la stessa cosa. Nulla è più falso di questa teoria. I doni sono particolari. I carismi sono particolari. Le missioni sono particolari. Le vocazioni sono particolari. Anche se tutti siamo figli di Dio, ognuno è unico e particolare dinanzi a Dio. Anche se siamo tutti testimoni di Cristo Gesù, ognuno vive una sua particolare, personale missione di testimonianza. Anche se siamo tutti diaconi, tutti presbiteri, tutti vescovi, ognuno ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare, personale, specifico sigillo che lo rende unico in tutta la creazione e la Chiesa. Oggi il corpo di Cristo si sta sprofondando in una povertà mai conosciuta prima. È una povertà di non più obbedienza alla Spirito Santo. In nome non certo dello Spirito Santo si stanno dichiarando nulle le specifiche missioni, vocazioni, ministeri con le loro particolari, specifiche opere da compiere. Senza la moltiforme grazia dello Spirito Santo e i suoi molteplici doni il corpo di Cristo è condannato a morire. Perché questo mai avvenga cosa urge fare? Ognuno deve convertirsi alla più pura e santa obbedienza allo Spirito Santo e rimanere ad essa fedele per tutti i giorni della sua vita.

***Quarta riflessione:*** Fede non è solo credere che Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore del mondo, la pace e la luce, la grazia e la verità, la giustizia e il perdono, la misericordia e la riconciliazione. Credere è perfetto ascolto di ogni Parola che Gesù rivolge, ha rivolto, rivolgerà a noi, alla quale noi siamo chiamati a dare immediata e totale obbedienza, senza ritardare neanche un istante. Si ascolta, si obbedisce, si vince il mondo. Si ascolta, non si obbedisce, il mondo non si vince. La prima regola per una obbedienza secondo verità vuole che nessun pensiero umano sia introdotto nella Parola. È sufficiente introdurre nella Parola un pensiero, una idea, un’immaginazione, una fantasia della terra e l’obbedienza non è più obbedienza e neanche la fede è più fede. Alla Parola va data obbedienza senza nulla aggiungere e nulla togliere ad essa. Se si aggiunge o si toglile, la nostra obbedienza non è più alla Parola di Dio, ma al pensiero della terra. Oggi il mondo sta sconfiggendo i discepoli di Gesù perché è riuscito non solo ad introdurre nella Parola il suo pensiero. Ha fatto molto di più. È riuscito a eliminare del tutto la Parola e al suo posto ha intronizzato la parola, il pensiero, le immaginazioni degli uomini, le sue scienze e le sue filosofie. Questa totale sostituzione ha operato una universale devastazione. Si è condannata a morte la verità oggettiva e universale, si è eliminato ogni comandamento del Signore e al suo posto è subentrata la verità soggettiva, il pensiero di questo o di quell’uomo. Così agendo, abbiamo eliminato dalla fede Dio Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, la sua missione. Nulla più rimane dello splendore della verità oggettiva e della Parola anch’essa oggettiva e universale alla quale ognuno deve la sua immediata obbedienza. Questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo e dal rivelato al pensato è il disastro più grave mai conosciuto prima nella storia.

È facilmente constatabile che ormai non è più il cristiano che con la sua fede vince il mondo, la falsità, la menzogna, le tenebre, ogni inganno di Satana per la rovina non solo dei credenti, ma dell’intera umanità. È invece il mondo che sta vincendo il cristiano, poiché lo sta conducendo nella schiavitù della falsità e della menzogna. Dinanzi ad un comandamento oggettivo e universale, non c’è spazio perché vi si introduca il pensiero del mondo. Lo osservi, vinci. Non lo osservi, sei sconfitto. Così deve pensare il discepolo di Gesù. Invece noi con i nostri pensieri dichiariamo vani tutti i comandamenti. Addirittura oggi c’è tutto un tentativo di leggere in chiave storica e non divina tutta la Rivelazione. Non si vede più in essa la purissima verità di Dio e dell’uomo alla quale siamo chiamati ad obbedire. Si vede invece la Storia Sacra come frutto del tempo, frutto degli uomini, frutto di un’epoca che mai potrà essere di tutte le epoche. In nome poi di questa lettura dalla quale scompare il soprannaturale oggettivo e universale, tutto ciò che è contrario alla mentalità del mondo attuale o viene epurato oppure lo si interpreta privandolo di tutta la sua potenza di verità che è discesa dal cielo. O si crede nella Scrittura Santa come purissima verità universale e oggettiva che è discesa a noi dal cielo, o altrimenti continuerà questo percorso inarrestabile di dichiarare tutta la Scrittura Santa un evento di immanenza, evento soggettivo e particolare, mai oggettivo e universale. Ma così agendo, il cristiano altro non fa che arrendersi la mondo. Il mondo non solo ha trionfato, trionferà oggi e sempre su di lui. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo confessare che la verità della Scrittura viene dal cielo e non della terra. È verità oggettiva e universale. Mai sarà verità soggettiva.

Ecco ora il principio di ordine universale che il discepolo deve mettere nel cuore:

*Non si può obbedire ad un particolare sacramento, ad un particolare dono, ad un particolare carisma se non si obbedisce alla Legge universale i cui capisaldi sono nel discorso della Montagna.*

*La Legge universale è il buon terreno nel quale va sempre seminato il buon grano di ogni particolare carisma, ministero, sacramento, missione, vocazione.*

Se questo principio non viete osservata, ogni obbedienza particolare mai produrrà un frutto di salvezza, di redenzione, di santità, né per noi, né per la Chiesa, né per il mondo. Mai il buon grano produrrà un solo frutto se seminato sulla strada, sul terreno sassoso, sul terreno stracolmo di spine.

Posto questo principio, ora ci si può dedicare a riflettere sulla morale coniugale, così come viene tratteggiata dall’Apostolo Paolo in questo Capitolo V della Lettera agli Efesini. Perché si abbia una chiarissima conoscenza di quanto viene rivelato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo, si procederà analizzando il brano versetto per versetto. La rivelazione è troppo alta e non ci è consentito perdere neanche un atomo della morale coniugale qui tratteggiata.

*Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.*

In questo versetto Paolo dona la legge perenne che deve governare i rapporti tra i cristiani. Ogni cristiano è membro del Corpo di Cristo, Cristo è suo “naturale” Capo. Dal capo ogni membro riceve l’energia di grazia e di verità per espletare la sua “funzione”, il suo “ministero” a beneficio di tutto il Corpo. Che significa allora essere sottomessi gli uni agli altri nel timore del Signore? Prima di tutto significa che non c’è sottomissione di alcuni e di altri no. Ognuno è sottomesso agli altri, per cui tutti sono sottomessi. Il Corpo di Cristo è l’unica realtà esistente in cielo e sulla terra dove si vive di completa sottomissione, ma si vive di una sottomissione reciproca. Ognuno è sottomesso all’altro e quindi tutti sono sottomessi. Però la sottomissione non è arbitraria, è nel timore di Cristo.

Cosa significa essere sottomessi nel timore di Cristo? Significa una cosa assai semplice: ognuno riceve da Cristo una particolare grazia da dare ai fratelli, a tutti i fratelli che sono nel corpo di Cristo. Tutti sono sottomessi al dono di questa grazia. Poiché questa grazia è indispensabile per lo svolgimento della loro “funzione”, o “ministero” nel Corpo di Cristo, se non si sottomettono sempre e in ogni circostanza a ricevere da loro la grazia, essi rimangono senza e quindi non possono essere vivi e vitali nel corpo di Cristo. Ciò significa che senza sottomissione, non c’è vita per alcuno. La vita è nel ricevere la grazia dagli altri. Cristo Gesù ha costituito gli altri grazia e dono di grazia per noi. Se la grazia non l’attingiamo in loro, noi restiamo senza; se restiamo senza, siamo senza vita, poiché la grazia è la vita del nostro ministero, della nostra funzione all’interno del corpo di Cristo, il nostro ministero muore, non lo possiamo assolvere in nessun caso. Questa legge è universale, avvolge tutti.

Ognuno è dalla grazia dell’altro, perché Cristo ha costituito l’altro fonte della mia vita. Questa è la verità e questa è la legge della sottomissione reciproca. È sufficiente allora osservare come noi consideriamo gli altri, per sapere qual è la vita del nostro carisma, del nostro ministero. Chi è solo con se stesso, non vive, non opera, non si santifica, non santifica il Corpo di Cristo. Dove non c’è sottomissione, non c’è vita. Questa è la sola legge che deve regnare nel Corpo di Cristo Gesù. In essa è la vita del mondo, perché in essa è la nostra vita e la nostra santificazione. È facile allora sapere che grado di santità c’è in una persona: è sufficiente osservare il grado di sottomissione nei confronti dei fratelli. Sono i fratelli la via per la nostra crescita in grazia e in santità, perché sono essi la via attraverso cui il dono di Dio discende su di noi e in noi.

*Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore;*

La legge generale viene ora applicata al contesto ben definito del matrimonio. Per comprendere il pensiero di Paolo bisogna subito precisare che la sottomissione di cui si parla è una sottomissione teologica. Essa non ha nulla a che fare con tutte le teorie antecedenti e susseguenti della dichiarazione di schiavitù fatta dell’uomo alla donna. La sottomissione di cui parla Paolo non si deve leggere in contesti socio-culturali, bensì solo nell’ottica della rivelazione più pura della volontà di Dio che presiede alla creazione dell’uomo e della donna. Quando Dio creò l’uomo e la donna li creò ad immagine di sé:

*“E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra.*

*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra.*

*Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne” (Gen 1, 26-30).*

Se si legge con attenzione il brano non c’è alcuna sottomissione, c’è perfetta uguaglianza tra l’uomo e la donna, anche se differente è la missione e quindi anche la formazione corporea dell’uno e dell’altra. Donde nasce allora la sottomissione? Nasce dall’essere l’uomo e la donna ad immagine di Dio. Nella natura divina c’è la perfetta uguaglianza nella natura e nelle Persone divine, c’è tuttavia la processione che distingue le Persone e le definisce nella loro differenza (che non è di natura, che è una e la sola, ma nelle persone).

Il Padre non è generato. Il Figlio è generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. In Dio non c’è sottomissione, c’è invece processione e la processione è essenziale, perché è in essa che si colgono le differenze nelle Persone. L’uomo nella creazione ha il posto di Dio, del Padre. La donna deve riconoscere questo posto che Dio ha affidato all’uomo. È questo un mistero che nessuna mente umana potrà mai scoprire. Il mistero si accetta, si vive per fede, vivendolo si realizza in esso la propria santificazione e la santificazione di tutta la famiglia. Sottomissione teologica significa riconoscere all’uomo nella famiglia il posto di Dio Padre e Dio Padre nella Trinità è colui dal quale tutto riceve vita e sussistenza. Dal Padre nella famiglia deve sgorgare la vita per tutta la famiglia, anche se la vita, per essere veramente tale, è una vita che dal padre si riversa tutta intera sulla moglie e dalla moglie ritorna nel marito e dal marito e dalla moglie si espande sui figli. Bisogna riportare il mistero di Dio in seno alle famiglie cristiane. Questo mistero non toglie nulla all’uguaglianza dell’uomo e della donna e al loro reciproco amore, dona però costante riferimento alla trascendenza, alla volontà di Dio, al mistero che si compie in questa unità di sola carne, che è in tutto ad immagine dell’unità che si vive nella Trinità beata.

Oggi, in un mondo secolarizzato, banalizzato, ridotto ad istinti, è assai difficile far discendere il mistero nella famiglie cristiane; ma è da questo mistero che la vita riprende a svilupparsi, a crescere, ad ampliarsi. È da questo mistero che nasce la santità sia dell’uomo che della donna, perché già si è detto che la sottomissione è reciproca ed è in Cristo Gesù. Paolo ora specifica il suo pensiero di sottomissione reciproca. Poiché il suo è pensiero di Spirito Santo, è la verità sulla quale si deve fondare ogni giusta relazione tra i coniugi cristiani.

*il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo.*

L’Antico Testamento conosceva la creazione dell’uomo ad immagine di Dio e in Dio aveva stabilito il primo fondamento della famiglia umana. Il Nuovo Testamento conosce il mistero di Cristo Gesù che è mistero di incarnazione, passione, morte e risurrezione del Signore. Paolo vuole che ogni relazione all’interno del matrimonio cristiano si viva guardando a Cristo e alla Chiesa. Chi è Cristo Gesù? È il capo della Chiesa. Cosa ha fatto Gesù per la Chiesa? L’ha salvata, redenta, giustificata, santificata. L’ha liberata dalla schiavitù nella quale era immersa a causa del primo peccato e di ogni altro peccato che ogni uomo ha commesso in seguito. La Chiesa è da Cristo. È da Cristo quanto a salvezza e redenzione. È da Cristo, ma anche in Cristo. La Chiesa è il corpo di Cristo. La Chiesa vive, se è in Cristo, se rimane in Cristo, se abita in Cristo, se perennemente dimora in Lui, legata al suo amore, alla sua misericordia, al suo sacrificio. Questa stessa relazione Paolo stabilisce tra l’uomo e la donna, dicendo che il marito è capo della moglie.

Ma quando si vuole specificare cosa si intende per capo, non si dona alcuna definizione teologica, si presenta un punto di confronto e di similitudine. Il marito è capo della moglie allo stesso modo che Cristo è capo della Chiesa. Alla sottomissione teologica, si viene ad aggiungere una sottomissione Cristologica. La sottomissione teologica si specifica e si definisce come sottomissione Cristologica, cioè in Cristo e sul suo modello. La relazione che deve intercorre è quella tra il capo e le membra. La Chiesa è il corpo di Cristo, Cristo è capo della Chiesa. Nel matrimonio cristiano l’uomo e la donna divengono un solo corpo, di questo corpo l’uomo è il capo. È questo il mistero che si consuma nella celebrazione del matrimonio tra due battezzati.

Questa verità è necessario che rimanga sempre presente all’interno della coppia cristiana, se si vuole che la santità regni in essa e per mezzo di essa si espanda nel mondo intero. Dicendo che il marito è capo della donna e che l’uomo e la donna sono un solo corpo, si vuole intendere che la vita discende da Dio attraverso il capo e dal capo si riversa su tutto il corpo. La grazia della santificazione dell’uomo e della donna uniti in matrimonio discende da Dio, si riversa sul capo, dal capo raggiunge tutto il corpo, che sono l’uomo e la donna.

*E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.*

Qual è la sottomissione della Chiesa nei confronti di Cristo Gesù? È una sottomissione di grazia e di verità, di redenzione e di salvezza, di amore e di giustizia. È una sottomissione di vita. La vita della Chiesa è interamente dalla vita di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la fonte di ogni grazia, di ogni verità, di ogni giustizia; è anche la fonte di ogni cammino passato, presente e futuro della Chiesa. Tutto è da Cristo, tutto è in Cristo, tutto è per Cristo. Se tutto è da Cristo, da Lui bisogna attingerlo, da Lui ottenerlo. A lui ci si deve rivolgere perché diventi nostro. La sottomissione della Chiesa è una sottomissione di preghiera, di orazione costante, di invocazione perenne del suo Sposo.

La Chiesa deve comportarsi con Cristo Gesù allo steso modo che si comportò Maria, la Madre sua, alle nozze di Cana. Manca il vino, chi lo può dare è solo Cristo. A lui bisogna chiederlo con preghiera forte, potente, certa. Se tutto è in Cristo, in Cristo bisogna anche dimorare, abitare, essere, se si vuole usufruire dei suoi doni di grazia e di verità. Ma essere in Cristo, dimorare in Lui è abitare nella sua Parola. La sottomissione della Chiesa è sottomissione di ascolto. Se la Chiesa vuole vivere deve sapere ascoltare il suo Sposo; deve ascoltarlo spogliandosi di ogni pensiero, di ogni idea, di ogni suggestione, sentimento. Di tutto si deve spogliare la Chiesa di ciò che appartiene a lei, perché essa si deve rivestire solo ed esclusivamente della Parola di Cristo Gesù. Non solo da Cristo e in Cristo, ma anche la Chiesa è per Cristo. Per Cristo ha un duplice significato. Tutto ciò che la Chiesa ha e possiede in grazia e verità è stato dato a lei grazie al sacrificio di Cristo sulla croce. Questa è senz’altro la prima verità che relaziona la Chiesa a Cristo Gesù.

La seconda relazione è questa: la Chiesa, se vuole essere Chiesa di Dio, deve vivere per Cristo, cioè deve finalizzare la sua vita a Cristo. Come Cristo Gesù visse relazionandosi sempre al Padre e finalizzando ogni cosa alla gloria del Padre così è per la Chiesa. Essa deve vivere per la gloria di Cristo, perché la gloria di Cristo sia innalzata nel mondo per mezzo di essa. Quella della Chiesa è una sottomissione a Cristo, ma di fine. La Chiesa vive per la gloria di Cristo Gesù. Realizzando la gloria di Cristo nel mondo, essa innalza se stessa nella medesima gloria. Come Cristo innalzò la gloria del Padre e divenne parte di questa medesima gloria, così dicasi per la Chiesa.

Nel momento in cui essa eleva Cristo e la sua gloria nel mondo, Cristo la riveste della stessa gloria che la Chiesa gli ha conferito. Così mentre la Chiesa lavora per la gloria di Cristo, essa si riveste della medesima gloria e cresce di gloria in gloria, perché avanza di verità in verità e di grazia in grazia. Allo stesso modo le mogli, dice Paolo, siano sottomesse ai mariti. È questo un mistero che si può solamente vivere. Solo se lo si vive, lo si può comprendere; perché solo lo Spirito Santo lo può rendere comprensibile al nostro spirito, ma lo rende comprensibile nel momento in cui lo si vive e ci si abbandona ad esso.

Una cosa deve essere certa: Dio riversa la sua vita nella famiglia attraverso l’uomo. È Lui che ha costituito fonte di grazia e di benedizione per tutta la famiglia. Ma questa grazia e questa benedizione discendono solo se c’è sottomissione d’amore, di ascolto, di riverenza, di rispetto. Paolo ci dice che ogni famiglia deve essere una immagine viva del mistero di Cristo e della Chiesa. È un mistero d’amore la famiglia, ma anche un mistero di sottomissione.

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei,*

Se la famiglia è chiamata ad essere vera immagine del mistero che si vive tra Cristo e la Chiesa, in questo mistero due sono i soggetti: Cristo e la Chiesa. La Chiesa deve essere sottomessa a Cristo – è il secondo soggetto – ma Cristo che è il primo soggetto cosa deve fare per la Chiesa? La risposta di Paolo è assai chiara. Cristo Gesù è colui che ha amato la sua Chiesa. Come l’ha amata? Donando se stesso per lei. Cristo Gesù non ha dato qualcosa di sé alla Chiesa, ha dato se stesso, l’intera sua vita e l’ha data dall’alto della croce, l’ha data sacrificando tutto di sé per la Chiesa. L’amore nel mistero di Cristo è oblazione, sacrificio, offerta, olocausto di sé. Questo ha fatto Cristo e in questo modo ha amato la sua Chiesa. Chi vuole sapere cosa ha fatto Cristo Gesù per la sua Chiesa deve guardare la croce, in essa deve poggiare tutta la sua fede. È dalla croce che tutto si comprende e senza croce niente si comprende, niente si conosce del mistero dell’amore di Cristo per la Chiesa.

Anche all’interno del matrimonio bisogna portare il mistero di Cristo e lo si porta in un solo modo: se il marito ama a tal punto la sua donna da imitare in tutto Cristo Gesù. Bisogna comprendere l’azione di Cristo, se si vuole comprendere ciò che deve fare il marito per amare la moglie. La Chiesa non esisteva, Lui è morto per darle la vita, per chiamarla in vita, per costituirla Chiesa di Dio. È l’amore di Cristo che costituisce la Chiesa. Possiamo affermare che la Chiesa è impastata dell’amore di Cristo Gesù e questo amore è il dono totale di sé.

Così deve amare il marito la moglie. Dio gliel’ha data come un dono d’amore, per i meriti di Cristo Gesù. Una volta che l’ha ricevuta come un dono d’amore, il marito deve offrirsi in sacrificio a Dio, deve spendere tutta la sua vita, come Cristo, perché questo dono che Dio gli ha dato, possa esprimere tutta la vitalità di grazia e di verità a beneficio della famiglia, vitalità che il Signore le ha concesso, poiché tutto è dono di Dio. La moglie nella famiglia si alimenta dell’amore del marito. Il marito accresce il suo amore, morendo la stessa vita di Cristo Gesù. È questo il mistero che si vive all’interno della coppia cristiana. Il marito deve pensarsi ad immagine di Cristo e compiere per la moglie tutto ciò che ha compiuto Cristo per la sua Chiesa. La moglie deve perennemente alimentarsi di questo amore, se vuole manifestare i doni di grazia e di verità di cui Dio la ha arricchita.

*per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola,*

La santità della Chiesa è dalla santità di Cristo Gesù, dalla sua obbedienza al Padre, dal compimento della missione che il Padre gli ha affidato. Questa santità, storicamente, si acquisisce nel battesimo, quando l’uomo rinasce da acqua e da Spirito Santo. Questa santità poi si alimenta attraverso l’ascolto della Parola. Vivendo ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo, la santità acquisita nel battesimo, dono di Cristo per opera dello Spirito santo, diviene albero grande che produce molti frutti. Cosa è la santità? Essa è partecipazione della divina natura. Nel battesimo ogni uomo viene reso partecipe della natura di Dio, in Cristo Gesù, nel suo corpo, per opera dello Spirito Santo.

Questa partecipazione iniziale però non è sufficiente alla santità. Questa partecipazione è il cambiamento della natura dell’uomo. Poi è necessario che il nuovo albero che è nato da acqua e da Spirito Santo, inizi il suo sviluppo, la sua crescita, la sua maturazione, la sua fruttificazione. Questa crescita avviene se l’uomo si alimenta di Cristo, che è il Pane della vita nell’Eucaristia, ma che è anche il pane della verità, nella sua Parola. Eucaristia e Parola sono l’alimento dell’uomo nuovo: Parola ed Eucaristia è Cristo Gesù.

Cristo non fu necessario alla Chiesa. Cristo è necessario alla Chiesa, perché lui è la vita della Chiesa. La Chiesa è dalla sua vita, ma anche la vita di Cristo è dalla vita della Chiesa. Questa verità oggi è assai dimenticata. Ci si è come allontanati da Cristo. Cristo non è più la nostra vita. Al massimo è qualche dono di grazia contingente che ci serve per vivere la nostra vita, non la sua, dal momento che la nostra vita non è più la sua. Invece dobbiamo fermamente credere che la sua vita è la nostra e che noi viviamo per completare nella storia la sua vita che è vita di grazia e di verità, ma è anche una vita che si realizza e si compie nella morte, cioè nel dono totale di noi stessi a Lui, perché Lui possa realizzare il progetto d’amore del Padre a favore del mondo intero, di ogni uomo.

*al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.*

La vita di Cristo è la vita della Chiesa. La vita della Chiesa che è vita di Cristo serve per compiere e completare la vita di Cristo per la redenzione del mondo. Questa è la verità. La Chiesa può essere la vita di Cristo, se Cristo le dona quotidianamente la vita. Se per un istante Cristo non le dona la vita, la Chiesa rimane senza vita vera. Però se la Chiesa non accoglie la vita che Cristo le dona, se non la chiede, non la invoca, non la implora, rimane ugualmente senza vita vera. Ma se si pone fuori della vita di Cristo, la vita della Chiesa non è vita, ma morte. Senza Cristo la Chiesa muore. Muore perché senza vita. Cristo Gesù è il dono di vita per la sua Chiesa. Egli ogni giorno rinnova il suo sacrificio, la sua passione, morte e risurrezione per la sua Chiesa. Nel cielo, dall’eternità, intercede per la sua Chiesa presso il Padre con una preghiera incessante.

È per questo dono di grazia e di verità, è per questa preghiera che la Chiesa continua la vita di Cristo nel mondo. Se per un solo istante Cristo non innalzasse presso il Padre la sua preghiera di intercessione per la Chiesa, se per un solo giorno non rinnovasse, non attualizzasse il memoriale della sua morte e risurrezione, la Chiesa ritornerebbe nella morte, nella non esistenza. Non può esistere la Chiesa se non nella vita di Cristo Gesù e questa vita è un dono perenne. Cristo vive per donarsi alla Chiesa. È venuto sulla terra per farsi dono d’amore per la sua Chiesa, dono d’amore sulla croce. È salito al cielo per farsi intercessione eterna in favore della sua Chiesa. Egli vive il suo sacerdozio per la Chiesa, perché tutta la sua vita passi nella vita della Chiesa e la vita della Chiesa diventi in tutto vita di Cristo Gesù. Questo significa fare bella, santa, immacolata, senza macchie, senza rughe la Chiesa.

Chi è santo e immacolato è solo Cristo Gesù. Chi è senza macchia e senza rughe spirituali è solo Cristo Gesù. Chi è perfetto al cospetto del Padre è solo Cristo Gesù. Divenendo Cristo, perché la Chiesa è Cristo, in quanto è il Corpo di Cristo, essa acquisisce i tratti spirituali del suo Maestro e Signore. Perché la Chiesa sia tutto questo occorrono due azioni: l’azione di Cristo che è lì tutta per la Chiesa e l’azione della Chiesa, che deve volere divenire bella, santa e immacolata al cospetto del suo sposo. Come la Chiesa coopera alla sua bellezza? Come lavora per farsi bella dinanzi a Cristo Gesù? Mangiando di Lui e vivendo per Lui. Mangia di Lui mangiando l’Eucaristia, vive per Lui realizzando ogni Parola che è uscita dalla sua bocca, cioè dalla bocca di Cristo Gesù, che è bocca del Padre e manifestazione della sua volontà. Questa è però la via della fede e solo nella fede si può realizzare il mistero. Oggi purtroppo c’è una via tutta razionale, umana, senza mistero, ma anche senza vita.

Cristo è fuori della Chiesa e la Chiesa è fuori di Cristo, perché si è fuori della fede, fuori del mistero, fuori dell’Eucaristia e della Parola, quindi fuori della vita di Cristo. Cristo non è più la vita della Chiesa. Questo è il dramma del nostro tempo. Fuori del mistero, fuori di Cristo, fuori della sua vita, cosa si può realizzare? Niente. Se la Chiesa esiste per portare a compimento la vita di Cristo ed essa è senza Cristo e senza la sua vita, almeno nella maggior parte dei cristiani, come potrà realizzare il mistero? Vie umane non esistono. Esiste solo la via di Dio ed è su di essa che bisogna ritornare. Non si può ritornare senza la fede nel mistero. Bisogna quindi partire dal mistero e dalla fede in esso. È questa la prima grande riforma che la Chiesa deve operare in se stessa, se vuole ridivenire ciò che Cristo l’ha fatta, quando l’ha generata e partorita sulla croce e poi le ha dato la vita nelle acque del battesimo. Siamo chiamati tutti a fare qualcosa di grande: a far vivere la vita di Cristo oggi, in noi, in mezzo al mondo. Da questa vita vissuta interamente in noi è la vita dei fratelli. Questa fede deve radicarsi nel nostro cuore, deve prendere la nostra mente, deve conquistare ogni fibra del nostro essere, se vogliamo realizzare la nostra missione. Se non passiamo attraverso la fede, tutto ciò che facciamo è inutile. È la vita di Cristo vissuta interamente in noi che porta salvezza nel mondo. La nostra vita non ha questo potere. Essa è semplicemente morte. Questo noi siamo dinanzi a Dio, senza la vita di Cristo Gesù in noi.

*Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso.*

Paolo ora ritorna al principio dell’unità che è venuta a crearsi tra l’uomo e la donna. Nel matrimonio validamente celebrato – e per i cristiani l’unico è quello canonico, posto cioè in essere ottemperando tutte le disposizioni della Chiesa – l’uomo e la donna vengono fatti un solo corpo, una sola vita. Il profeta Malachia dice che vengono costituiti un solo soffio vitale, un solo respiro. Questo è il mistero che si compie, per cui non c’è più il corpo della donna o dell’uomo, c’è un solo corpo che è il corpo della donna e dell’uomo, in una unità inscindibile, inseparabile. Solo la morte può separare questa unione, perché con la morte il corpo è sottratto alla vita. Se la propria moglie è divenuta il proprio corpo, qual è la conseguenza che bisogna trarre? Essa è una sola: il marito che ama la propria moglie, ama se stesso, perché lui e la donna sono un corpo solo.

Le modalità di questo amore però sono stabilite da Cristo Gesù. L’uomo deve amare la propria donna allo stesso modo in cui Cristo ha amato la sua Chiesa e abbiamo già preso in considerazione le modalità di Cristo che sono il dono di tutto se stesso; la sua intera vita Cristo Gesù l’ha data per farsi la Chiesa santa, bella, immacolata, senza né macchia e né ruga, né alcunché di simile. C’è il dovere di amare la propria moglie. C’è un solo amore, che è per se stesso, per il proprio corpo. C’è infine la modalità di questo amore che è fino al dono supremo, totale di sé. In fondo Paolo vede il matrimonio cristiano come una vera crocifissione, un vero sacrificio, un’oblazione perfetta, un dono di tutto se stesso che l’uomo fa alla donna e anche la donna fa all’uomo.

Siamo partiti dalla sottomissione della donna all’uomo. Chiediamoci: se l’uomo ha il dovere di amare la donna come Cristo ha amato la sua Chiesa, se deve vedere nella donna il suo proprio corpo, se la croce è l’unica forma di amore possibile, in che cosa consiste allora la sottomissione della donna nei riguardi dell’uomo? Lo abbiamo già detto: è una sottomissione teologica, cristologica. È cioè una sottomissione in ordine alla creazione e alla redenzione. La famiglia deve riprodurre sulla terra l’immagine della Trinità e l’immagine della Chiesa. Ora sia nella Trinità che nella Chiesa c’è un principio dal quale tutto deriva. Nella Trinità è il Padre, nella Chiesa è Cristo. L’uomo nella famiglia ha il posto del Padre e il posto di Cristo Gesù.

È questo l’ordine soprannaturale che bisogna costruire. Tutto ciò che è opera di Dio deve essere ad immagine della Trinità, in modo speciale l’uomo che è stato creato ad immagine della Trinità ed è stato creato ad immagine della Trinità come famiglia e quindi nella famiglia si deve vivere l’immagine di Dio perché la famiglia è stata fatta ad immagine di Dio. È questo il mistero che bisogna ogni giorno vivere all’interno della famiglia cristiana. È questo il mistero che prima di tutto bisogna accogliere, accettare e poi impegnarsi per vivere. Certo non è facile riproporre l’immagine della Trinità nella famiglia cristiana, ma è questo l’unico modo per renderla famiglia secondo Dio.

La donna non deve riconoscere il marito come il principio dal quale dipende tutta intera la sua vita soprannaturale; prima di tutto deve fare un atto di fede in Dio che così ha voluto e stabilito. La sottomissione è solo in ordine alla vita soprannaturale e a tutto ciò che bisogna che venga rivestito di soprannaturalità. Per tutto il resto, c’è quella uguaglianza fondamentale, la stessa uguaglianza che regna nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo.

*Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa,*

Paolo dona ora il principio della Legge Antica che regolava il rapporto d’amore tra gli uomini. Il comandamento della carità esigeva che si amasse il prossimo come uno ama se stesso. Nel matrimonio non si ama la donna come se stesso. Si ama la donna perché è il proprio corpo. Nel matrimonio cristiano bisogna togliere il come e bisogna specificare che chi ama la propria donna, ama se stesso, perché la donna è il proprio corpo, la propria vita. L’amore verso se stesso è la misura dell’amore cristiano. Anche Gesù pose l’uomo misura dell’amore.

*“Quanto volete che gli uomini facciano a voi, voi fatelo loro, perché questa è la legge e questi sono i profeti”.*

Anche questo comandamento, che è a fondamento dell’amore, bisogna che venga inserito nella modalità di Cristo Gesù. Bisogna amare la donna come la propria carne. Questo è il comandamento. Bisogna amare la donna perché è il proprio corpo. La forma però di questo amore non è più l’uomo. L’uomo non è più misura dell’amore nel sacramento del matrimonio. Misura del vero amore è Cristo Gesù ed è la sua offerta di vita, il suo sacrificio, la sua consumazione sulla croce che viene data a modello all’uomo perché allo stesso modo ami la sua donna. Ma se bisogna amare alla maniera di Cristo Gesù la croce diviene l’unica via possibile di amore coniugale. Con una specificità che bisogna cogliere: l’amore di Cristo è amore redentivo, prima di tutto; poi è amore che innalza e che purifica. L’amore di Cristo prima espia, rigenera e poi santifica.

Se l’amore dell’uomo verso la donna deve essere vissuto allo stesso modo di Cristo Gesù, dobbiamo subito aggiungere che anche quello dell’uomo per la sua donna deve essere un amore che espia il peccato, innalza e santifica la donna. Ciò significa semplicemente che l’uomo deve essere il santificatore della sua famiglia e in modo speciale della sua donna, attraverso il sacrificio totale di sé. Egli si deve consumare in questo amore e nulla deve tralasciare perché per il suo sacrificio la santità penetri nella sua casa. In tal senso la sottomissione della donna è anche una sottomissione di santità, di elevazione spirituale. È questo un mistero veramente grande, impossibile da comprendere e soprattutto da accettare da quanti non amano Dio, vivono fuori del suo amore, non conoscono Cristo e non sanno che la sua croce è la nostra redenzione, la nostra giustificazione, santificazione e salvezza eterna.

*poiché siamo membra del suo corpo.*

È posto in questo versetto il principio perenne dell’amore coniugale del marito verso la donna. L’uomo e la donna sono membra del corpo di Cristo Gesù. Anche se fossero separati, perché senza il matrimonio che li fa una sola carne, sarebbero sempre uniti in Cristo, perché suo corpo, sue membra. Qual è la legge che si vive nel corpo di Cristo? La stessa che è del capo? La legge del capo è quella di dare la vita perché le sue membra la ricevano in abbondanza.

Qual è la legge delle membra? Quella di dare la vita l’una all’altra perché l’altra abbia la vita in abbondanza. Per cui per legge del corpo di Cristo, sia il marito che la donna devono darsi la vita reciprocamente, con una differenza. Il marito deve dare la vita come Cristo per la sua donna. Egli è rivestito di una responsabilità di priorità. È Lui che deve santificare con la sua vita la donna, la donna santificata, offre la vita per il marito, perché diventi in Cristo un’offerta gradita a Dio. È così il marito santifica la donna come Cristo ha santificato e santifica la Chiesa. La donna santificata dal marito santifica se stessa e il marito, allo stesso modo che fa la Chiesa, rendendo il corpo di Cristo santo e immacolato nella storia, dinanzi ad ogni uomo.

Se questa è la legge dell’amore dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo, può questa legge essere vissuta senza che l’uomo e la donna entrino nel mistero di Cristo e della Chiesa e lo costituiscano il loro mistero? Possono l’uomo e la donna vivere ad immagine di Dio senza amare Dio e il suo mistero trinitario, senza entrare nella comunione della vita divina per opera dello Spirito Santo? Possono l’uomo e la donna realizzare il mistero dell’amore redentivo di Cristo Gesù senza far parte di questo mistero vitalmente, spiritualmente, operativamente e non solamente perché battezzati in Cristo?

Il problema del matrimonio non è solamente problema coniugale, è prima di tutto problema teologico, poi Cristologico e poi ecclesiale. Se non si risolve il problema in sede teologale, non lo si potrà mai risolvere in sede sociale, giuridica, morale. Questo deve essere detto con fermezza, chiarezza, determinazione, fortezza. Oggi si è voluto liberare l’uomo da Dio. Però è giusto che si assumano anche le conseguenze di certe scelte di fede. Senza Dio non c’è l’uomo; senza il mistero trinitario non c’è mistero coniugale che tenga; senza il mistero di Cristo e del suo amore di croce, non si comprende il sacrificio che è richiesto ai cristiani e ad ogni altro uomo di amare fino alla morte di croce. Chi vuole salvare il matrimonio cristiano, deve introdurre i coniugi nel mistero trinitario, in quello Cristologico e in quello ecclesiale. Se questo non avviene, neanche il matrimonio lo si potrà conservare nella sua unità e nella sua santità. Oggi l’uomo è senza Dio, senza Cristo, senza la Chiesa. Qual è il risultato? È anche senza matrimonio indissolubile, fedele, casto, santo.

*Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola.*

Questa è la legge di sempre che è posta a fondamento del matrimonio. In questa legge ci sono due verità che meritano un’attenta analisi. Con il matrimonio l’uomo e la donna lasciano la famiglia d’origine. Devono lasciarla non solo fisicamente, quanto operativamente, essenzialmente, costitutivamente. La lasciano perché non sono più membri della famiglia d’origine. Loro ora hanno una propria famiglia, che li costituisce immagine separata sia dell’amore che regna in seno alla Trinità e sia dell’altro amore che è quello di Cristo per la sua Chiesa.

Prima si era immagine di Dio e di Cristo perché facenti parte di una famiglia. Ora si è immagine perché si è costituiti in famiglia autonoma, separata. Se si è costituiti famiglia autonoma e separata dalle famiglie di origine, la nuova famiglia deve essere retta dalla legge che governa ogni famiglia e la legge è una sola: ogni famiglia è autonoma e separata dall’altra, è uguale in dignità all’altra, partecipa dei diritti e dei doveri che sono propri di ogni famiglia. Non c’è nessuna differenza tra le due famiglie. Sono uguali in dignità, ma distinte in quanto a personalità. La personalità dell’una non è la personalità dell’altra.

Questo sovente non avviene. La famiglia d’origine diventa spesso un rifugio, altre volte la propria famiglia. Così altro non si fa che decretare la morte della nuova famiglia costituita. Molte famiglie oggi sono in sofferenza perché non viene costituita la nuova famiglia operativamente, essenzialmente, responsabilmente, decisionalmente, spiritualmente. C’è come una paura ad essere famiglia autonoma con propri diritti, doveri, responsabilità, decisioni, orientamenti. C’è come un timore ad essere coppia che vive tutto ma in modo separato dalla famiglia d’origine. In questo caso c’è molto infantilismo, molta irresponsabilità, molta influenza, molte intromissioni, ma anche molte fughe e molti rifugi verso la famiglia d’origine. Se si vuole salvaguardare il disegno di Dio sulla famiglia, bisogna che tutto questo venga risanato, riveduto, riequilibrato, soprattutto santificato e non può esserci santificazione della famiglia se non inserendola in tutto nel piano della creazione e della redenzione.

L’altra verità difficile oggi da accettare è questa: l’uomo e la donna uniti in matrimonio formano una sola carne per sempre, finché morte non separa. L’uno, una volta che il matrimonio è stato celebrato nella sua forma valida, è sempre carne dell’altra e viceversa. Si è venuto a creare un solo essere, non più due, in modo irreversibile. Per cui anche se per volontà il matrimonio viene distrutto, è distrutto solo in apparenza, perché in realtà, nell’essenza rimane sempre il solo corpo. È questo il motivo per cui non è possibile la celebrazione di un secondo matrimonio tra persone divorziate, sposate con matrimonio valido.

La loro unione è semplicemente adulterio, se uno o tutte e due erano sposati; è fornicazione se manca il matrimonio. È nell’uno e nell’altro caso concubinaggio. Questa è la realtà e quindi la verità dei fatti. Per questo bisogna affermare che il matrimonio non è un semplice contratto, un patto, o una comunione tra due volontà che decidono di fare una cosa assieme e per il tempo che desiderano stare assieme. Una volta che il matrimonio è stato posto in essere, esce dalla volontà dei contraenti il patto, e diviene un fatto di natura, di essere, diviene un fatto che non è più soggiacente alla volontà di coloro che lo hanno posto in essere.

*Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!*

Il mistero del matrimonio è veramente grande. È grande perché contiene in sé due misteri: il mistero dell’unità e della trinità di Dio; il mistero dell’amore di Cristo per la Chiesa, che è mistero di incarnazione, passione, morte e risurrezione. Questi due misteri non possono essere manifestati ed espressi dal matrimonio se non attraverso la fede e la carità. Sono queste due virtù il fondamento, la base, le colonne del matrimonio cristiano. Per questo è più che urgente formare i coniugi e tutti i cristiani nella conoscenza perfetta del mistero del Dio uno e trino e del mistero di Cristo Gesù, perché poi dovranno esprimerlo, manifestarlo, viverlo nella vita familiare.

Si è già detto in grande linee l’essenza dei due misteri ed è sufficiente per la comprensione di quanto Paolo ha voluto rivelarci di ciò che avviene nel sacramento del matrimonio, come bisogna vivere in esso, qual è la fede che deve precederlo, quale la carità che deve accompagnarlo. Tuttavia anche in questo versetto Paolo vuole che mai si dimentichi il riferimento a Cristo da parte dei coniugi cristiani. Essi saranno se stessi, realizzeranno il mistero che si è compiuto in essi, se sapranno guardare costantemente al mistero di Cristo e della Chiesa, se avranno sempre dinanzi ai loro occhi la croce di Cristo Gesù.

È dalla croce, ma salendo su di essa, che si vive il matrimonio cristiano. L’uomo per amore deve lasciarsi anche crocifiggere. Questa è la sua vocazione. La donna deve lasciarsi interamente santificare dall’amore del marito e per il marito. Anche questo è mistero, come è mistero il fatto che la Chiesa debba ricevere tutto da Cristo e vivere ogni cosa in Cristo e per Cristo. Ma se si abolisce il mistero, cosa resta nella nostra vita? Un’unione di due corpi, non di due vite, che può essere sempre separata nel momento in cui un corpo si è stancato dell’altro, si è stufato di esso, oppure cerca qualcosa che l’altro corpo non può più dargli.

Questa è la triste realtà di una vita posta fuori del mistero di Dio e di Cristo Gesù. La Chiesa, se vuole svolgere il mandato che Cristo le ha affidato, deve riportare ogni suo figlio nel mistero di origine, lo deve fare divenire parte di questo mistero, ma anche vita di esso. Questa è la sua missione; non se ne conoscono altre.

*Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.*

Se Cristo e il suo amore per la Chiesa è l’unico modello da incarnare, non può esserci che una sola raccomandazione: ogni uomo deve amare la propria moglie come ama se stesso. È il suo corpo, la sua vita, il suo soffio vitale. Si è anche detto che l’amore verso se stesso è uno dei modelli del vero amore; l’altro modello è quello di Cristo. Quando Paolo ha scritto questa Lettera, il Vangelo di Giovanni non era stato ancora scritto. È infatti nel Vangelo secondo Giovanni che l’amore di Cristo Gesù viene assunto come unico modello di amore.

Bisogna allora che l’uomo ami la donna allo stesso modo che Cristo ha amato la sua Chiesa. Ma Cristo per amare la sua Chiesa si è fatto suo servo; si è anche fatto sacrificio d’amore per essa sull’albero della croce. Amare la propria moglie come se stesso bisogna allora che venga interpretato come Cristo ha amato se stesso e Cristo ha amato se stesso perdendo la sua vita per amare se stesso e l’ha persa per farne dono alla sua Chiesa. Penso che unendo i due passi del Vangelo è possibile avere una idea chiara, netta, precisa, di come si deve amare. Leggiamo in Matteo:

*“Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi Angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,24-27).*

Mentre in Giovanni così è scritto:

*“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.*

*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: Signore, tu lavi i piedi a me? Rispose Gesù: Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo. Gli disse Simon Pietro: Non mi laverai mai i piedi! Gli rispose Gesù: Se non ti laverò, non avrai parte con me. Gli disse Simon Pietro: Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo! Soggiunse Gesù: Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: Non tutti siete mondi.*

*Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.*

*Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.*

*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 1-17.34-35).*

Per fare questo, oltre la fede e la carità, occorre la grande virtù dell’umiltà. Si accoglie il mistero di Dio e ci si pone a totale suo servizio, vedendo nella moglie Cristo, che ha dato la vita per noi, perché anche la moglie è corpo di Cristo, al quale bisogna dare tutta la vita, perché vi sia un solo mistero: quello di Cristo che si vive interamente nel suo corpo. La donna invece è chiamata ad essere rispettosa verso il marito. Paolo la invita a vedere il mistero che si compie nella sua vita attraverso la vita del marito e accoglierlo per realizzarlo secondo verità e giustizia. Deve farlo allo stesso modo che lo fa la Chiesa. Questa è rispettosa verso Cristo Gesù se si lascia interamente santificare dal suo Sposo divino. *“Rispetto”*, in tal senso, ha un solo significato: guardare con occhio di fede il marito, accogliere la grazia che viene da lui, come la Chiesa guarda con occhio di fede Cristo Gesù e accoglie la grazia che dal capo discende in tutto il corpo.

*La sottomissione nella fede. La fede nella sottomissione.* Ogni sottomissione nel cristianesimo è sempre nella fede, cioè secondo la volontà di Dio. Non deve esistere sottomissione se non alla verità, alla volontà di Dio, ai suoi comandi, alla mozione dello Spirito Santo. Bisogna inoltre avere fede nella sottomissione. Avere fede significa una cosa sola: la nostra verità e quindi la nostra vita è nell’ascolto del Signore, è nella sottomissione alla sua volontà, è obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla sua bocca. Se non si costruisce la nostra vita su questa fede, difficilmente si potrà vivere la sottomissione. Sono molti i motivi umani, le ragioni della nostra volontà che ci spingono a rinnegare la volontà di Dio per sottomettere la nostra vita alla nostra volontà. Ma questa non è sottomissione di fede e neanche c’è fede nella sottomissione. Tutto ciò che esiste nel creato è sottomesso solo a Dio. Anche l’uomo è sottomesso a Dio. Questa è la sua fede, l’unica sua fede, la sola fede che deve animarlo e spingerlo ad amare secondo verità. Se c’è sottomissione di un uomo ad un altro uomo, questa non può avvenire se non secondo la legge di Dio, mai secondo la legge dell’uomo. La sottomissione secondo la legge di Dio dice e insegna che nessuna sottomissione sarà mai possibile per un uomo, se questa contraddice la legge divina, la volontà del Padre. Per non contraddire la volontà del Padre, per non cedere e sottomettersi all’uomo, il cristiano deve essere pronto a subire anche il patibolo della croce, allo stesso modo che ha fatto Cristo Gesù.

*Riportare la famiglia nel mistero.* Chi vuole salvare oggi la famiglia deve riportarla nel mistero. Perché questo avvenga – il mistero è quello della morte e della risurrezione di Cristo Gesù – è necessario che si portino nel mistero singolarmente prima l’uomo e la donna che si stanno accingendo a formare la famiglia e poi, una volta formata, insieme, l’uno e l’altra costantemente debbano fare riferimento a Cristo e al suo mistero di morte e di risurrezione. Cosa succede invece oggi? Si vorrebbe portare la famiglia nel mistero, ma lasciano sia l’uomo, che il marito e i figli fuori del mistero; oppure permettendo e consentendo che si faccia una famiglia attraverso il sacramento del matrimonio senza la conoscenza del mistero di Cristo Gesù e senza una vita santa dei fidanzati in esso. Questo modo di celebrare il sacramento del matrimonio non sortisce alcun effetto santo. Manca infatti il soggetto del matrimonio cristiano che è un uomo inserito nel mistero di Cristo, sì da essere divenuto con il Signore un solo mistero, una sola verità, una sola grazia, una sola via per raggiungere il regno dei cieli. Chi vuole la salvezza della famiglia, deve volere prima la salvezza dell’uomo; deve lottare evangelicamente perché ogni uomo si conformi all’immagine di Cristo Gesù, diventi mistero del suo mistero, si faccia verità di Cristo, sua carità, sua croce per la redenzione della famiglia e del mondo intero.

*Vita finalizzata a Cristo.* Non può esistere alcuna famiglia cristiana che non sia finalizzata al compimento del mistero di Cristo nel suo seno. Ora qual è il mistero di Cristo? È il dono totale della sua vita a noi. Così finalizzando la vita della famiglia a Cristo, l’uomo e la donna sanno cosa fare: devono fare della loro vita una sorgente di verità e di carità a servizio l’uno dell’altra. La carità che deve regnare nella famiglia, assieme alla carità è l’amore crocifisso del Figlio, amore di sottomissione al Padre. Questa è la legge della vita di ogni famiglia che viene a formarsi in Cristo Gesù.

*Mistero di Dio, mistero di Cristo, mistero della famiglia*. La famiglia deve produrre nel suo seno il mistero di Dio, il mistero di Cristo, il mistero dello Spirito Santo. Di Dio deve vivere il mistero del dono della vita. Dio è colui che dona la vita, che la genera in sé (dona la vita al suo Figlio Unigenito nell’eternità), la crea fuori di sé (dona la vita ad ogni essere vivente). La famiglia deve essere creatrice di vita. Questo è uno dei suoi compiti primari. Se non lo fa, se si chiude in se stessa, interrompe il circuito della vita e si diviene egoisti. Non si è più ad immagine di Dio. Realizza il mistero di Cristo, se si fa olocausto d’amore non solo all’interno della famiglia, ma per ogni uomo e per ogni famiglia che vive in questo mondo. L’amore di Cristo è dono totale di sé; l’amore degli sposi è olocausto per se stessi, per i figli, per il mondo intero. Sapersi lasciare consumare e crocifiggere dall’amore è opera della comunione dello Spirito Santo, opera della sua verità, opera della sua santità. Lui ci dona se stesso, perché noi ci possiamo donare a Cristo, perché Cristo ci consegni al Padre in un movimento di piena e totale sottomissione a Lui, nella giustizia e nella santità vera, attraverso un’obbedienza che è rinnegamento e immolazione di tutta intera la nostra vita.

*All’uomo non è dato il potere di fare che non sia fatto ciò che ha fatto*. Ad ogni uomo è stata concessa la libertà di iniziare, o non iniziare dei cammini. Una volta che lui ha iniziato, non può più ritornare indietro. Era in suo potere prima non porre l’azione, una volta posta, deve viverla secondo la legge di Dio. A proposito del matrimonio significa che all’uomo è data facoltà di sposarsi, di non sposarsi. Non è data però facoltà di ritornare indietro, di separare ciò che Dio ha unito. Anche in questo: quando l’uomo e la donna sapranno che certe azioni sono state tolte alla loro volontà, perché siano governate solo dalla volontà di Dio, essi avranno fatto un passo in avanti nella loro stabilità nell’amore e nella verità. Questo ci insegna anche che alcune azioni hanno un valore eterno, una valenza eterna e nessuno, proprio nessuno, può banalizzarle, altrimenti si banalizza la Croce di Cristo Gesù. Su questa tematica c’è troppo da dire ai nostri giorni, dove non è più concepibile – anche all’interno della fede – che ci possa essere una volontà sovrana e insindacabile sopra di noi che ha stabilito fin dall’eternità la legge del nostro esistere. Finché non accetteremo che sopra di noi vige e regna la volontà di Dio, noi non potremo mai essere cristiani, siamo degli esseri religiosi, la cui religiosità però non ci salva, perché non ci ha condotti alla verità di Dio e della sua sovranità di amore e di verità sopra ogni uomo.

Ora è cosa giusta formulare un altro principio di ordine generale o universale:

*Tutto ciò che è viene dalla fede mai potrà essere vissuto senza la fede. Poiché tutta la nostra morale viene dalla fede ed è fede credere in ogni Parola contenuta nelle Divine Scritture, se la fede non è creata ne cuore, mai si potrà vivere la morale secondo la fede, perché la morale altro non è che l’obbedienza perfetta ad ogni Parola del Signore scritta per noi nei Libri Canonici.*

Questo principio ci dice che prima va edificata la fede nei cuori. La morale è sempre un frutto della fede. Oggi noi abbiamo rinnegato la Parola della fede, non possiamo pensare di edificare la morale nei cuori. L’Apostolo Paolo prima crea la vera fede e poi dona le regole per vivere secondo verità la fede:

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.*

Perché oggi la morale cristiana è un grande disastro? Perché la fede è un grande disastro. Più la fede sarà condotta al macero e più la morale sarà condotta al macero. Chi vuole dare vita alla morale deve dare vita alla fede.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:*

*«Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-32).*

**RESTARE SALDI DOPO AVER SUPERATO TUTTE LE PROVE**

**Principio primo**:

Ogni uomo, poiché è chiamato a compiere una missione particolare, è chiamato anche a vivere morale particolare. L’Apostolo Paolo prende in considerazione le missioni particolari che formano il tessuto famigliare e a quei tempi il tessuto anche sociale: padre, madre, figli, padroni, domestici, schiavi. Ecco come ognuno dovrà vivere la sua particolare missione o vocazione:

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.*

Sappiamo che nella Lettera ai Romani l’Apostolo Paolo prende in considerazione anche il rapporto con le autorità e con le tasse e i tributi da pagare. Prende anche in grande considerazione la relazione tra chi è già forte nella fede e chi invece è debole. La carità dovrà essere forma e sostanza di un discepolo di Gesù:

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto:*

*Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.*

*Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.*

*D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*

*La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,1.-23).*

Nella Prima Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo rivela quale dovranno essere le relazioni anche all’interno della stessa comunità quando ci si riunisce per il culto:

*Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l’assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà colui che profetizza è più grande di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l’assemblea ne riceva edificazione.*

*E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue. In che cosa potrei esservi utile, se non vi comunicassi una rivelazione o una conoscenza o una profezia o un insegnamento? Ad esempio: se gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra, non producono i suoni distintamente, in che modo si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? 8E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà alla battaglia? Così anche voi, se non pronunciate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlereste al vento! Chissà quante varietà di lingue vi sono nel mondo e nulla è senza un proprio linguaggio. Ma se non ne conosco il senso, per colui che mi parla sono uno straniero, e chi mi parla è uno straniero per me.*

*Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l’edificazione della comunità. Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di saperle interpretare. Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l’intelligenza. Altrimenti, se tu dai lode a Dio soltanto con lo spirito, in che modo colui che sta fra i non iniziati potrebbe dire l’Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? Tu, certo, fai un bel ringraziamento, ma l’altro non viene edificato. Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue.*

*Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi. Sta scritto nella Legge:*

*In altre lingue e con labbra di stranieri parlerò a questo popolo, ma neanche così mi ascolteranno,*

*dice il Signore. Quindi le lingue non sono un segno per quelli che credono, ma per quelli che non credono, mentre la profezia non è per quelli che non credono, ma per quelli che credono. Quando si raduna tutta la comunità nello stesso luogo, se tutti parlano con il dono delle lingue e sopraggiunge qualche non iniziato o non credente, non dirà forse che siete pazzi? Se invece tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato, verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato, i segreti del suo cuore saranno manifestati e così, prostrandosi a terra, adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente fra voi!*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l’edificazione. Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due, o al massimo in tre, a parlare, uno alla volta, e vi sia uno che faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Ma se poi uno dei presenti riceve una rivelazione, il primo taccia: uno alla volta, infatti, potete tutti profetare, perché tutti possano imparare ed essere esortati. Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace.*

*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.*

*Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore. Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto. Dunque, fratelli miei, desiderate intensamente la profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. Tutto però avvenga decorosamente e con ordine (1Cor 14,1-40).*

Ognuno pertanto è chiamato a vivere ogni sua relazione con ogni altro uomo sia nella Chiesa che nel mondo, nella verità e nella carità, nell’obbedienza alla sua particolare vacazione e missione e nel rispetto sempre nella verità e nella carità della missione e della vocazione di ogni altro uomo, sia nella Chiesa che nel mondo. Verità e carità obbligano al martirio sempre.

**Principio secondo**

Dopo aver date le regole della morale sia universale che particolare, regole particolari che sempre vanno vissute nelle regole della morale universale, l’Apostolo Paolo ci offre la regola sempre da osservare perché sempre ognuno possa rimanere nella verità e nella carità, facendo la verità nella carità e la carità nella verità. L’osservanza di queste regole obbliga tutti. Una sola regola non osservata e si è dalla verità nella falsità e dalla carità nella superbia, nell’egoismo, nella separazione e nello scisma dallo Spirito Santo e di conseguenza anche nella separazione e nello scisma dal corpo di Cristo Gesù. È lo Spirito Santo che tiene unito ogni membro con ogni altro membro. Separati dallo Spirito Santo non c’è più né comunione e né unità:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,13-20).*

Dovendo ogni discepolo di Gesù obbedire a tutte queste regole, è cosa giusta esaminarle una per una, così ognuno saprà sempre cosa fare per abitare nella casa del Vangelo, nella casa della verità, nella casa della carità:

*Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza.*

Come si è potuto constatare, le esigenze della volontà di Dio sono altissime. La legge dell’amore richiede veramente il rinnegamento di noi stessi e della nostra condizione umana. La legge della fede vuole inoltre che si veda solo il Signore e mai l’uomo. Domanda altresì che nell’amore e nella carità nessun pensiero umano venga ad introdursi. Come fa un uomo impastato di carne e di ossa, fatto di materia deperibile, messo in un corpo di peccato, con un’anima ferita dalla prima colpa e da tutte le altre colpe personali commesse, elevarsi a tanta purezza di intenzione e di opera? Potrà mai un figlio di Adamo osservare la volontà di Dio secondo le regole che la stessa volontà di Dio detta?

Come per il comando e la sua realizzazione non dobbiamo guardare sulla terra, non dobbiamo vedere dinanzi a noi gli uomini, così nel compimento dell’opera non dobbiamo guardare in noi stessi, nelle nostre difficoltà, nella nostra fragilità, nella nostra caducità, in quell’essere assai frantumato dal peccato, ma dobbiamo alzare gli occhi al cielo, vedere Dio, la sua grazia, la sua forza, la sua onnipotenza, il suo amore, la sua misericordia, la sua benedizione.

Bisogna attingere forza nel Signore e nel vigore della sua potenza: questa è l’esortazione di Paolo. Paolo sa che tutto è per grazia. Lo abbiamo già considerato esaminando la Lettera ai Galati. Lui si lamentava della sua debolezza e il Signore gli rispose con una frase lapidaria: *“Ti basta, o Paolo, la mia grazia”.*

A questa risposta di Dio, si aggiunge la considerazione di Paolo: *”Quando sono debole è allora che sono forte, perché la grazia di Dio si manifesta nella debolezza dell’uomo”.* Dio deve essere visto come un pozzo infinito di forza, di vigore, di potenza spirituale. Nel pozzo materiale si attinge l’acqua; l’acqua si consuma ben presto; la sete è molta; si ritorna ad attingere con una frequenza che è data dalla necessità del corpo dell’uomo. Dio è l’acqua della nostra anima, la forza del nostro spirito, il vigore della nostra volontà, la potenza dei nostri pensieri, la grandezza dei nostri desideri, la verità delle nostre scelte.

In noi quest’acqua della vita non c’è, non si trova; essa è solo in Dio. Noi consumiamo quest’acqua; essa in noi si esaurisce presto, prestissimo; basta una lotta spirituale perché tutte le energie attinte in Dio si consumino, allo stesso modo che succede con l’acqua quando il corpo viene sottoposto ad uno sforzo continuo. Cosa fare? Ciò che fanno gli uomini con l’acqua materiale. Si ritorna ad attingere, si ricomincia a bere. Si ristabilisce l’equilibrio nel corpo. Questo è nuovamente pronto per affrontare la fatica del quotidiano.

Noi esauriamo le nostre forze spirituali in ogni combattimento contro il male, nello svolgimento delle opere della carità e della misericordia di Dio, dobbiamo ritornare da Dio, invocarlo con una preghiera accorata perché ci rivesta della sua forza, del suo vigore, ci doni il suo Spirito, mandi nella nostra anima un aumento di carità, perché possiamo continuare a lottare contro il male e costruire attorno a noi il suo regno che è gioia, pace e giustizia nello Spirito Santo.

Se ci si presenta al combattimento spirituale privi della forza di Dio, la sconfitta è certa. L’uomo non ha in sé l’energia per vincere il male, né la forza per edificare attorno a sé la carità di Dio. Per questo è ben giusto che ci si rechi dinanzi al Signore, ci si metta dinanzi alla sua presenza, si attinga la forza in lui e nel vigore della sua potenza. L’esempio ce lo ha donato Cristo Gesù. Lui stava per recarsi all’appuntamento con il principe di questo mondo, per sconfiggerlo e abbatterlo una volta per tutte, togliendo a lui la forza e il vigore con i quali teneva prigionieri gli uomini. Andò nell’Orto degli Ulivi, si mise in preghiera. Entrò nell’Orto debole della sua umanità, uscì forte della stessa forza dello Spirito Santo.

Questa verità è chiaramente evidente, basta leggere il testo:

*“Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro:* ***Pregate, per non entrare in tentazione****. Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava:* ***Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà.***

*Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra.*

*Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: Perché dormite?* ***Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione****.*

*Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?.*

*Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: Signore, dobbiamo colpire con la spada? E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: Lasciate, basta così! E toccandogli l'orecchio, lo guarì.*

*Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre” (Lc 22, 39-53)*

Chi entra nell’Orto degli Ulivi e chi esce non è lo stesso uomo. Entra da debole, esce da forte. Entra da triste, esce da Signore, da colui che governa ogni cosa.

Gesù è il Signore nella passione. Questa è la forza che egli ha attinto in Dio.

*Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo.*

Questo invito è già contenuto nell’Antico Testamento. Paolo lo attualizza e gli dona la struttura che è propria del Nuovo Testamento. Il libro della Sapienza così dice di Dio:

*“I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalla mano del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà* ***per armatura il suo zelo*** *e armerà il creato per castigare i nemici; indosserà* ***la giustizia come corazza*** *e si metterà* ***come elmo*** *un giudizio infallibile; prenderà* ***come scudo una santità inespugnabile****; affilerà la sua collera inesorabile* ***come spada*** *e il mondo combatterà con lui contro gli insensati. Scoccheranno gli infallibili dardi dei fulmini, e come da un arco ben teso, dalle nubi, colpiranno il bersaglio;* ***dalla fionda*** *saranno scagliati chicchi di grandine colmi di sdegno. Infurierà contro di loro l'acqua del mare e i fiumi li sommergeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso, li disperderà come un uragano. L'iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti” (Sap 5, 15-23).*

In questi versetti della Sapienza, Dio è il difensore del giusto, colui che protegge coloro che si affidano a Lui. Li protegge come un prode, valoroso soldato. Cosa è cambiato per rapporto al Nuovo Testamento? Nel Nuovo Testamento non è più Dio che si deve vestire da soldato, ma è il cristiano stesso. Paolo d’altronde vede sempre il cristiano come un buon soldato di Cristo Gesù. Come tale deve combattere la buona battaglia della fede contro nemici invisibili che attentano alla sua vita. Le insidie vengono dal diavolo. Ma chi è in verità il diavolo? È l’angelo delle tenebre che per invidia tenta l’uomo al male, perché lo vuole dannato come lui. È lui l’autore della prima tentazione. È lui anche la causa remota della nostra morte, della perdita di tutti i beni eterni con i quali il Signore ci aveva rivestiti, creandoci. Il libro della Sapienza così dice di lui, a proposito della nostra morte:

*“Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo* ***per invidia del diavolo****; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono” (Sap 2,23-24).*

Paolo, alla luce della conoscenza che è in lui e che viene dallo Spirito Santo, sa perfettamente quali sono le insidie del diavolo e per questo invita i cristiani a rivestirsi della giusta armatura, se si vuole vincere la battaglia contro il principe di questo mondo. Per il momento è sufficiente sapere queste due verità: che le insidie vengono dal diavolo e che per vincerlo occorre l’armatura di Dio, la stessa armatura che Dio ha indossato per proteggere il giusto secondo la rivelazione veterotestamentaria. L’armatura di Dio però nel Nuovo Testamento si arricchisce di nuovi elementi. Paolo li indica tutti ed è ben giusto che vengano presentati uno per uno.

*La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

Nel primo versetto ha semplicemente annunziato chi è il vero nemico dell’uomo: il diavolo. Lo stesso Vangelo presenta Cristo Gesù nel deserto tentato dal diavolo con arte sopraffina, con scaltrezza e soprattutto con quella menzogna che sulla sua bocca è un’arma invincibile, perché subdola, capziosa, nascosta, camuffata, fatta quasi sempre passare per Parola del Signore. La tentazione del diavolo in fondo è una sola, anche se è fatta con diverse modalità. Essa ha lo scopo di sottrarre l’uomo all’obbedienza al suo Signore, perché faccia solo la sua volontà, che naturalmente è in opposizione e in contrasto con il volere di Dio. Poiché solo nella volontà del Signore è la nostra vita, passando nella volontà del diavolo, l’uomo è nella morte e se persevera in essa fino alla fine, questa morte sarà eterna, per sempre, nell’inferno. È questo che il diavolo vuole in ultima analisi: la dannazione dell’uomo. Il resto, tutto il resto glielo concede.

Al di là delle diverse denominazioni, o specificazioni, cose tutte che riflettono la concezione del tempo su Angeli e diavoli, in questo versetto c’è una verità che bisogna che venga presa seriamente in considerazione. Il nemico dell’uomo è il diavolo. È lui all’origine di ogni tentazione al male. Che poi si serva degli uomini, ha poca importanza. Il diavolo è qui definito dominatore di questo mondo di tenebra, spirito del male. È come se il mondo, tutto il mondo fosse in suo possesso. Gesù lo chiama il principe di questo mondo. Paolo lo dice dominatore di questo mondo di tenebra. Di questo unico nemico bisogna guardarsi; questo solo temere; contro questo difendersi. Come? Indossando l’armatura di Dio.

*Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove.*

Bisogna che il cristiano prenda l’armatura di Dio, la indossi, la usi in modo stabile, perenne. Il cristiano, se vuole vincere il diavolo, mai deve smettere questa armatura divina e celeste. Se per un solo istante si illude di poterla svestire, è la fine. Subito il diavolo lo vince e lo conduce nella morte. Molti cristiani si sono persi a causa della loro incoscienza, o presunzione di non essere più tentati. Avendo svestito l’armatura di Dio, immediatamente sono stati trafitti dagli strali del diavolo, che è sempre in agguato.

Qual è il giorno del malvagio? Ogni giorno può essere del diavolo. Noi non lo sappiamo. Sappiamo però che lui è sempre in agguato e sempre ci può tentare. Così il giorno del malvagio è il tempo in cui uno rimane su questa terra. Finché c’è respiro nelle narici, c’è anche possibilità di peccare, perché finché c’è respiro siamo tentati. La prova, o tentazione non è una sola. Sono molte. Tuttavia la misura della tentazione è sempre stabilita da Dio. A tal proposito sia per quanto attiene al giorno del malvagio, sia per il limite posto alla tentazione, la parola di Dio è ben chiara, sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento. Sappiamo che il diavolo chiese a Dio di poter provare la fedeltà di Giobbe. Il Signore acconsentì, però mise un limite. La prima prova era sui figli e sui possedimenti:

*“Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a satana: Da dove vieni? Satana rispose al Signore: Da un giro sulla terra, che ho percorsa. Il Signore disse a satana: Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male.*

*Satana rispose al Signore e disse: Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!*

*Il Signore disse a satana:* ***Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui****. Satana si allontanò dal Signore (Gb 1,6-11).*

La seconda prova, ha anch’essa un limite. Giobbe può esser provato nel corpo, ma non gli si deve togliere la vita:

*“Quando un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, anche satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore disse a satana: Da dove vieni? Satana rispose al Signore: Da un giro sulla terra che ho percorsa.*

*Il Signore disse a satana: Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo.*

*Satana rispose al Signore: Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e toccalo nell'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia!*

*Il Signore disse a satana:* ***Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita”.*** *(Gb 2,1-6).*

Di Gesù invece è detto:

***“Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame.***

*Allora il diavolo gli disse: Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane. Gesù gli rispose: Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo. Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo.*

*Gesù gli rispose: Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai. Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi Angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra. Gesù gli rispose: E` stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo.*

***Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato”*** *(Lc 4,1-13).*

Come si può constatare c’è un tempo e c’è una misura nella tentazione che il diavolo non può violare. Anche lui è sottoposto alla volontà di Dio. È questo il motivo per cui Paolo usa l’espressione:

*“perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove”.*

Con Giobbe e con Gesù è avvenuto proprio così.

*State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia,*

Dopo aver ben individuato l’avversario e precisato quali sono le strategie, i tempi e le modalità della lotta, Paolo passa ora ad indicare le armi che il cristiano deve indossare, se vuole essere vincitore. Senza queste armi, inutile dirlo, o ripeterlo, si è già sconfitti. Nessuno può resistere al diavolo, se si presenterà svestito nel giorno della lotta e del combattimento. La prima regola del buon soldato di Cristo è quella di stare ben fermo. Prima ancora di indossare l’armatura, occorre una particolare virtù: la fermezza, la solidità, la stabilità della mente e del cuore; la sicurezza che diviene anche fierezza, che è disposizione dell’animo prima durante e dopo il combattimento. Stare ben fermi significa piantarsi, non spostarsi, non indietreggiare, essere ben solido. Il nemico si può vincere. Cristo lo ha vinto. Noi lo vinceremo, lo sconfiggeremo. Lui non potrà avere il sopravvento su di noi. Questa fermezza a volte manca al cristiano, il quale ancor prima di combattere è già uno sconfitto, perché non crede nella vittoria, non affronta neanche la lotta. Lui si sente un perdente. Manca di fermezza, di sicurezza, di convinzione nella vittoria di Cristo che diviene anche sua. Cristo è ben fermo dinanzi al combattimento. Così dice agli apostoli nel Cenacolo:

*“Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma* ***io non sono solo, perché il Padre è con me****. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia****; io ho vinto il mondo!”*** *(Gv 16,32-33).*

Gesù è il vincitore. Il cristiano in Lui è anche vincitore. Questo il cristiano deve credere con fermezza di cuore. Lo dice l’apostolo Giovanni:

*“Tutto ciò che è nato da Dio* ***vince il mondo****; e questa* ***è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede****. E chi è che* ***vince il mondo*** *se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?” (1Gv 5,4-5)*

Chi vuole sconfiggere il diavolo deve avere il cuore ben fermo nella certezza che la vittoria è già sua, perché in Cristo lui è più che vincitore. Lo attesta lo stesso Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Ma in tutte queste cose* ***noi siamo più che vincitori*** *per virtù di colui che ci ha amati” (Rm 8,37).*

Dopo aver messo nel cuore questa certezza, dopo essersi fatto ben fermo nella mente e nel cuore, il buon soldato di Cristo Gesù inizia la vestizione dell’armatura. Il primo pezzo è la verità, il secondo è la giustizia:

**Cinti i fianchi con la verità:** il buon soldato di Cristo Gesù deve essere l’uomo della verità. La verità deve cercare, alla verità deve aderire, la verità deve realizzare in ogni sua parte. La verità per lui sarà solo la volontà di Dio. Egli pertanto ogni giorno dovrà formarsi nella conoscenza della volontà di Dio. Ogni “buco” che avrà nella conoscenza della volontà di Dio, sarà una porta aperta attraverso la quale il diavolo entrerà nel suo cuore e porterà disastri spirituali. Gesù nel deserto vinse la tentazione perché era veramente cinto di tutta la verità del Padre suo e con essa, solo con essa respinse la tentazione.

È necessario conoscere tutta la volontà di Dio perché spesso il diavolo si presenta con frasi di Scrittura, che apparentemente sembrano essere volontà di Dio, mentre in realtà non sono la volontà di Dio, perché mancano della globalità della rivelazione. Il mondo cristiano oggi è già sconfitto nella lotta contro il diavolo, perché non ha i fianchi cinti con la verità. Egli è totalmente esposto ad ogni tentazione. La verità però non si deve solo conoscere, si deve anche realizzare e tutta la nostra vita deve essere realizzazione della verità. Man mano che una verità viene realizzata, essa irrobustisce la nostra cintura e si diviene sempre più resistenti agli attacchi della tentazione.

**Rivestiti con la corazza della giustizia:** la corazza preserva il corpo del soldato dagli strali inferti da lontano, ma anche dai colpi taglienti ricevuti da vicino. La corazza rende irraggiungibile il corpo, preservandolo da ferite mortali, o assai dolorose. Il buon soldato di Cristo Gesù si deve rivestire con la corazza della giustizia. Cosa è la giustizia? La giustizia, come la verità, è la volontà di Dio manifestata. Ciò che Dio ha detto è, ciò che Dio non ha detto, non è. La vita è in ciò che Dio ha detto; la morte è in ciò che Dio non ha detto.

Perché Eva cadde nel primo peccato, dopo la prima tentazione? Perché non si era rivestita della corazza della giustizia. Non aveva rivestito la sua anima di questa certezza infallibile: la vita è nella volontà che Dio ha manifestato. La tentazione è sempre manifestazione di una volontà contraria a ciò che Dio ha detto. Perché Gesù ha sconfitto il diavolo nel deserto? Ma cosa gli proponeva il diavolo? Il diavolo gli proponeva una via di salvezza alternativa a quella che il Padre gli aveva indicato, manifestato e che Lui aveva accolto: **“Ecco, io vengo, o Padre, per fare la tua volontà”.** Il diavolo gli propone invece un’altra via, un’altra strada, **che non passa dalla croce,** per compiere la redenzione dell’uomo, per portare sulla terra la salvezza.

In qualche modo questa tentazione la troviamo anche nell’Orto degli Ulivi. Gesù si mette in preghiera, nella preghiera si riveste della corazza della volontà di Dio e il diavolo è già sconfitto. Il cristiano è chiamato a realizzare ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio, ma anche a conoscere tutta intera la volontà di Dio. È questa la prima regola per riportare la vittoria sul diavolo. Cristo così lo ha vinto. Così lo potranno vincere tutti coloro che vorranno vincerlo. Se la verità non si dona, se la giustizia non si proclama; se la verità non si comprende, se la giustizia non si invoca quotidianamente da Dio, come Cristo Gesù, nell’Orto degli Ulivi, noi siamo già sconfitti, ancor prima di combattere. Siamo sconfitti perché siamo nudi dinanzi al diavolo, siamo svestiti.

Oggi il cristiano è nudo dinanzi alla tentazione. Il diavolo lo può prendere da ogni lato. A Cristo lo tentò con ogni genere di tentazione e Cristo rimase sempre vincitore. Per noi non c’è neanche bisogno che venga a tentarci. Siamo perennemente esposti al male, a causa della non conoscenza della verità, a causa del non possesso della giustizia, cioè di ciò che Dio vuole da noi ora e qui, nella circostanza e nella situazione storica nella quale viviamo.

In questo la Chiesa ha una grave responsabilità. Non insegna più ai suoi figli né la giustizia e né la verità. Anzi l’insegnamento che a volte si dona è già parola di tentazione, perché non è Parola di Dio.

Il più grave tradimento per un uomo di Dio, un ministro della Parola, un buon soldato di Cristo, è quello di farsi proprio lui amico e alleato del diavolo per tentare i suoi fratelli e li tenta sempre quando dalla sua bocca non esce la verità e dalla sua vita il compimento della volontà di Dio. Tutti allora potremmo divenire amici e alleati del diavolo. Che il Signore ci preservi da questo alto tradimento del mandato che ci ha conferito e del ministero che ci ha assegnato, quando ci ha costituiti strumenti o ministri della sua verità e della sua giustizia.

*e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il Vangelo della pace.*

Un buon soldato ha anche bisogno di una buona calzatura. Deve attraversare terreni aspri, difficili. I suoi piedi sono assai necessari al fine di potersi spostare per andare a stanare il nemico e a sconfiggerlo. Qual è la calzatura migliore per un buon soldato di Gesù Signore? La sua calzatura è lo zelo per propagare il Vangelo della pace.

**Lo zelo:** è un fuoco che arde dentro e che non si consuma, non si spegne, non si indebolisce, non viene mai meno. Lo zelo è la forza dei discepoli di Gesù, il motore delle loro azioni. Quando lo zelo arde, brucia, il cristiano non si arrende, non si ferma, non retrocede, non viene mai meno. Se invece lo zelo si affievolisce, perché non alimentato a dovere con una preghiera costante, perseverante, basta la più piccola difficoltà e si abbandona la lotta. Senza un forte zelo, si è già sconfitti. Un buon soldato di Cristo che non sente l’ardore per la lotta spirituale, è già un perdente. Conosciamo lo zelo di Paolo: non si ferma dinanzi a niente: né fame, né nudità, né pericoli, né morte, né deboli e né potenti; né il mondo religioso, né quello pagano è riuscito a domarlo. Intrepido, è andato sempre avanti, sfidando ogni giorno la morte e ogni altro pericolo e ogni privazione. Questa è la forza dello zelo.

**Per propagare il Vangelo:** il discepolo di Gesù deve avere un solo zelo, un solo desiderio, un solo fuoco che lo brucia dentro: diffondere la buona novella, annunziare il Vangelo ad ogni creatura, portare la Parola di Cristo Gesù nei cuori. L’annunzio del Vangelo deve essere l’unico progetto del cristiano. Tutti gli altri progetti non meritano la sua attenzione. Lui è un chiamato a cooperare con Cristo Gesù alla salvezza delle anime e questa avviene solo se si annunzia loro il Vangelo. Non annunziare il Vangelo equivale ad abbandonare a se stesse le anime, lasciandole nell’ignoranza di Cristo Gesù, quindi assai esposte al peccato e al male, con il reale rischio della dannazione eterna.

Il Vangelo si propaga, si annunzia, si ricorda, si predica, si proclama, si insegna, si fa risuonare per il mondo intero. Propagare ha un significato ben preciso: farlo espandere a macchia d’olio, o se si preferisce: come un fuoco che incendia un intero bosco. Con il Vangelo bisogna incendiare i cuori, riscaldare le menti, far fondere le anime, bruciare i nostri pensieri.

Con il Vangelo si deve formare ogni coscienza e illuminare ogni spirito, perché ogni cosa che pensa, che vuole, che desidera, la pensi, la voglia, la desideri secondo la volontà di Dio, manifestata a noi in Cristo Gesù. Con il Vangelo si deve illuminare il mondo intero e per questo bisogna propagarlo, diffonderlo, portarlo di luogo in luogo. Poiché bisogna camminare per propagare il Vangelo, occorre una buona calzatura e questa calzatura è lo zelo.

**Della pace:** viene precisato quale Vangelo dobbiamo propagare: il Vangelo della pace. È il Vangelo che annunzia la misericordia di Dio manifestataci in Cristo Gesù, che ci invita a lasciarci riconciliare con Dio. Questa è la nostra pace: la riconciliazione con il Signore nel perdono dei peccati, nella remissione della colpa. Non c’è vero annunzio del Vangelo che non si trasformi in conversione, in pentimento, in accoglienza della misericordia del Padre e quindi nel cambiamento radicale della nostra vita. La pace è l’amicizia con Dio ritrovata, ma è anche il dimorare in questa amicizia per tutti i nostri giorni.

Oggi c’è un pericolo che minaccia lo stesso cristianesimo. Il pericolo è questo: fare del Vangelo un momento solo conoscitivo, al pari di tutte le altre cose che si conoscono. Il Vangelo non è per la nostra curiosità, per il nostro studio, per la nostra scienza. Il Vangelo è per la nostra coscienza, per la nostra conversione, la nostra santificazione, la nostra vita eterna, il nostro incontro con Dio nella sua verità e nella sua grazia. Il Vangelo è il cambiamento radicale dei nostri pensieri e per la conformazione della nostra vita alla vita di Cristo Gesù. Questo è il fine del Vangelo e senza conformazione della nostra vita a Cristo non c’è vero dono del Vangelo. Il Vangelo si dona da conformati a Cristo perché altri si conformino a Lui. È questo lo zelo che dobbiamo avere nel cuore: parlare di Cristo in tutto simili a Lui nella nostra obbedienza al Padre celeste.

*Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno;*

C’è la verità, c’è la giustizia, c’è lo zelo, c’è il Vangelo da propagare. Il cristiano deve essere uomo pieno di verità, di giustizia, di zelo, deve essere animato dalla volontà di comunicare agli altri la ricchezza che lo anima e lo muove dentro. Tutto questo però non è sufficiente a proteggerlo quando la battaglia si fa dura, cruenta, infuocata. Chi conosce gli attacchi del male sa che è assai facile cadere nella tentazione. I dardi infuocati del maligno ci potrebbero colpire in ogni tempo.

Cosa fare perché questo non accada. Il soldato si protegge dai dardi con lo scudo. Con esso si protegge il viso e anche il corpo. Lo scudo arresta il dardo e lo rende inoffensivo. Così deve avvenire nella lotta spirituale. Al cristiano occorre lo scudo della fede, se vuole che il maligno non lo colpisca con i suoi dardi infuocati e sono infuocati di menzogna, di falsità, di lusinghe e di tante altre promesse fallaci che altro non fanno che recare morte e distruzione a tutti coloro che cadono nella trappola delle sue tentazioni.

Che cos’è la fede? La fede che viene richiesta in questo versetto non è tanto la comprensione della verità, o la conoscenza perfetta di essa, in ogni suo più piccolo dettaglio o particolare. La fede che Paolo chiede è l’abbandono totale di tutta la nostra vita a Dio. Ci si consegna pienamente, totalmente, perfettamente al Signore. La nostra vita è sua, non più nostra. Se è sua, faccia quello che vuole. Se vuole che noi moriamo, moriamo; se vuole che noi viviamo, viviamo.

Ma viviamo e moriamo per Lui: viviamo e moriamo perché questa è l’unica via per attestare la sua Signoria in mezzo ai nostri fratelli. Viviamo e moriamo per dire al mondo che Lui è l’unico Signore, l’unico Dio, l’unico Redentore e Salvatore della nostra vita; l’unico al quale noi apparteniamo nel corpo, nello spirito, nell’anima. La fede che è qui richiesta è il dono di noi stessi a Dio fino alla morte e alla morte di croce. Quando uno mette nelle mani di Dio la sua vita, allora niente più gli importa di questo mondo, del suo corpo, dei suoi pensieri, della sua volontà. Tutto è di Dio e a Dio è costantemente donato. Satana non può più fare nulla. I suoi dardi si scontrano con questa fede e vengono fermati all’istante.

Cosa può offrire il maligno al cristiano al quale la vita non appartiene più, che non ha più vita propria da vivere in questo mondo? Niente. Ecco il motivo per cui è richiesta questa fede. Se invece il cuore si aspetta qualcosa dal mondo, questo qualcosa il maligno glielo offre e se glielo offre, la tentazione ha raggiunto il cuore dell’uomo, oltre che la sua mente. Cadere in queste circostanze è assai facile, anzi più che facile. Molti cadono nella tentazione perché il maligno offre loro qualcosa che appartiene a questo mondo. Costoro si lasciano abbindolare dalle cose della terra e sono quindi preda della tentazione; se non cadono oggi, cadranno di sicuro domani. Ma di certo cadranno, perché il loro cuore si è lasciato tentare dalle cose del mondo. Ricordiamoci che la terza tentazione di Cristo Gesù consisteva proprio nell’offerta del mondo intero da parte del diavolo. Cristo Gesù fu vincitore per la sua fede. La sua vita era del Padre. Non apparteneva al mondo, né alle sue cose. Se del Padre, è il Padre che sa quali cose sono utili per la nostra vita. Il Padre è l’unico che può decidere e decide secondo la sua eterna sapienza e il suo intelletto divino, infallibile.

*prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.*

Tutto del corpo deve essere protetto, niente deve rimanere scoperto, altrimenti un solo punto debole, indebolisce tutto il corpo. Cosa significa prendere anche l’elmo della salvezza? Significa rivestirsi della salvezza. La salvezza è dimorare perennemente nella grazia di Dio, crescere in essa. Di Gesù è detto che cresceva in età, sapienza e grazia. Il buon soldato di Cristo Gesù indossa l’elmo della giustizia se si veste della grazia di Gesù Signore e in essa dimora per tutti i giorni della sua vita. La grazia si indossa attraverso la riconciliazione con Dio che avviene attraverso il sacramento del battesimo e della riconciliazione. In essa si abbonda, se quotidianamente la si riceve nel sacramento dell’Eucaristia e la si alimenta attimo per attimo attraverso la preghiera.

Sappiamo che particolare significato riveste la preghiera del Santo Rosario innalzata alla Vergine Maria, Madre della Redenzione. La grazia santificante si coltiva attraverso l’esercizio delle sante virtù. Per ogni atto virtuoso noi cresciamo in grazia, il nostro elmo di salvezza si fa più robusto, più consistente, difficilmente penetrabile da qualsiasi arma di offesa. Quando un cristiano vive perennemente in stato di peccato mortale, lui è già vittima del maligno, preda di ogni tentazione. Per lui la lotta è finita. La sua testa è stata ferita a morte. Da qui tutta una pastorale, interamente ancora da impostare, che guidi i discepoli di Gesù a vivere sempre in grazia di Dio, con l’elmo della salvezza sempre indossato.

Inutile ogni attività pastorale che si svolge, se non ha come suo unico intento, sua sola finalità quella di far sì che tutti i cristiani vivano in grazia di Dio e in essa crescano alla stessa maniera di Cristo Gesù. È la grazia la forza irresistibile contro il male. È la grazia la nostra forza. È la grazia il nostro antidoto contro i morsi della tentazione. Perciò l’esigenza pastorale di educare a vivere in grazia e crescere in essa.

Il bon soldato di Cristo Gesù deve anche prendere **la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.** Il cristiano è un costruttore del regno di Dio, ma costruisce il regno di Dio distruggendo il regno del principe di questo mondo. Come si distrugge il regno del principe di questo mondo? Distruggendo la sua menzogna, la sua falsità, il suo errore, ogni ambiguità della sua parola. Con che cosa? Con la potenza della parola di Dio, detta qui da Paolo: la spada dello Spirito. La parola di Dio è la spada dello Spirito perché essa annienta e distrugge l’altra spada, quella del diavolo, cioè la parola di menzogna, di falsità, di errore.

Il cristiano deve essere sempre a perfetta conoscenza della Parola di Dio, se vuole distruggere in sé e attorno a sé il regno della falsità e della menzogna del principe di questo mondo. La Parola di Dio è luce, verità, conoscenza, sapienza. Essa svela noi a noi stessi e Dio a noi. Con essa noi dobbiamo illuminare il mondo intero della conoscenza di Dio e dell’uomo. Non è verità ciò che l’uomo dice di se stesso. È verità ciò che la Parola di Dio dice di noi. Così anche: non è verità ciò che noi diciamo di Dio; è verità ciò che Dio dice a noi di se stesso.

Senza questa verità, è facile cadere nell’inganno del maligno e di conseguenza nella morte. Occorre allora che il cristiano faccia una scelta ben precisa: o la parola di Dio, la spada dello Spirito, o la parola e il pensiero degli uomini. Oggi c’è come una specie di schizofrenia religiosa: da una parte abbracciamo la parola di Dio, ma dall’altra agiamo solo con la parola degli uomini. La parola di Dio tocca solo un piccolo aspetto della nostra vita: quando entriamo in Chiesa e finché restiamo in essa. Quando usciamo fuori, allora c’è la parola degli uomini che ci condiziona. Siamo, sì, religiosi, ma pensiamo ed agiamo come il mondo, ragioniamo come il mondo, risolviamo i nostri problemi mondanamente.

Questo significa semplicemente non aver preso la spada dello Spirito in mano. Siamo cristiani, ma adoperiamo l’altra spada, quella del maligno, perché ci serviamo dei suoi pensieri per ogni nostra occupazione del quotidiano.

Questa è la scissione che si è venuta a creare nel cuore cristiano. Contro questa scissione c’è solo una metodologia appropriata: quella di presentarci ad ogni uomo con una sola parola: quella di Dio, sempre, in ogni circostanza, in ogni evento della vita. Come il buon soldato, se vuole salva la sua vita, non solo si deve difendere, ma anche attaccare, combattere, se vuole abbattere i suoi nemici, così deve dirsi del buon soldato di Cristo Gesù. Se lui non diffonde attorno a sé la Parola di Dio, se non risolve il problema della sua vita sempre con la Parola di Dio, egli abiterà sempre in un mondo di menzogna e primo o poi la non verità penetrerà anche nel suo cuore e lo distruggerà.

*Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi,*

Paolo sa che tutto è grazia di Dio. Sa anche che Dio non interviene nella vita dell’uomo, operativamente, se non viene invocato. Ogni uomo è libero, perché dotato di volontà propria. Dio non può prendersi la volontà dell’uomo, a meno che l’uomo non gliela offra. L’offerta della volontà non può essere fatta una volta per tutte. È fatta una volta per tutte nelle scelte irreversibili della vita.

Ma anche in queste scelte, se atto per atto, non si dona la volontà al disegno di Dio, al suo mistero di salvezza, ci si riprende operativamente, ciò che è stato dato intenzionalmente. Operativamente è come se la volontà non sia stata data a Dio, perché l’atto non viene compiuto secondo la volontà di Dio, bensì secondo la volontà dell’uomo. Bisogna dare la volontà a Dio non solo intenzionalmente, una volta per sempre, ma operativamente, azione per azione, decisione per decisione, atto per atto, pensiero per pensiero e sentimento per sentimento. Tutti i secondi, i minuti, le ore, i giorni, le settimane, i mesi, gli anni, l’intera vita in ogni sua parte deve essere offerta a Dio attraverso il dono della volontà, la quale deve decidersi di operare sempre secondo la volontà di Dio e non più secondo se stessa. Come fare perché questo avvenga? L’indicazione di Paolo è perfetta, chiara, precisa, soprattutto vera della stessa verità di Dio.

Poiché dobbiamo consegnare a Dio ogni attimo della nostra vita, in ogni attimo bisogna elevare la nostra mente in Dio. Chiedere il suo aiuto, il suo sostegno, la sua grazia, la sua forza, la sua verità, il suo amore. Solo se Dio con tutta la ricchezza celeste discende in noi sotto forma di grazia, noi possiamo santificare la nostra vita. Un attimo non consegnato a Dio attraverso la preghiera, non santificato, perché eravamo carenti della sua verità e della sua grazia, è un momento della nostra vita sottratto alla sua Signoria. È un atto che Dio non può fare suo, perché non è stato fatto nella sua grazia e nella sua verità.

Non solo bisogna pregare con ogni sorta di preghiere e di suppliche, bisogna altresì che ogni nostra preghiera venga fatta nello Spirito. Cosa significa pregare nello Spirito Santo? Significa pregare nella sua santità, nella sua verità, nella sua grazia, in quella comunione di amore, di luce, di speranza che ci unisce a Dio. Prega nello Spirito chi è in grazia di Dio, ma anche chi prega secondo la volontà di Dio, chi si mette a sua disposizione per manifestare nel mondo la sua gloria.

Pregare nello Spirito Santo vuol dire pregare per cercare la volontà di Dio, per sapere qual è il suo disegno d’amore su di noi perché lo attuiamo in ogni sua parte, sempre, in ogni suo particolare, per tutti i giorni della nostra vita. Nella preghiera bisogna essere vigilanti. Non solo, nella vigilanza bisogna mettere ogni perseveranza. Si vigila e si persevera, si persevera e si vigila. Si sta attenti a che nessun momento sia sottratto a Dio e questo non solo per un giorno, o per un mese, ma per un anno e tutti gli anni.

Su questo molte volte siamo scoperti. Deponiamo l’attenzione. Ci lasciamo trascinare dalle cose, dagli eventi, dalla stessa storia, dagli uomini. Vigiliamo un giorno e poi non vigiliamo più. Perseveriamo nella preghiera una settimana e poi ci dimentichiamo che tutto discende da Dio. Iniziamo e poi non continuiamo, o se continuiamo, lo facciamo malamente, saltuariamente, un giorno sì e mille no.

La regola di Paolo è perfetta: chi vuole vincere la battaglia contro lo spirito del male, deve pregare nello Spirito, ma vigilando nella preghiera con ogni perseveranza. Se una di queste condizioni viene meno, ci accorgiamo che immediatamente siamo dei perdenti. Basta un niente, un incontro, una parola, un atteggiamento, il più leggero alito di vento è sufficiente perché noi cadiamo nel peccato. Ogni peccato che si commette, anche veniale, è una sconfitta per noi, anche se leggera, ma è una sconfitta. Siamo però tutti corpo del Signore. Bisogna pregare per se stessi, ma anche per tutto il corpo.

Anche questa è legge della preghiera. Anche questa intenzione bisogna che venga manifestata al Signore. È vero che tutte le preghiere della Chiesa sono al plurale, compresi il “Padre nostro” e l’”Ave Maria”. Ma questo non dispensa il cristiano dal metterci l’intenzione per gli altri. Non deve esserci preghiera cristiana che non sia fatta anche esplicitamente per gli altri. È la più grande opera di carità che possiamo fare per i nostri fratelli: pregare incessantemente per loro; vigilare con perseveranza nella preghiera per loro. Questo è lo stile di vita dei cristiani: legati vitalmente gli uni agli altri, nella preghiera questo legame si rafforza e diviene indistruttibile. Per questo legame ogni tentazione sarà vinta e il principe di questo mondo sarà sconfitto. Non è sufficiente pregare per se stessi per essere nella verità. Occorre pregare anche per gli altri e pregare allo stesso modo e con la stessa intensità con i quali preghiamo per noi. Se non preghiamo per gli altri, significa che neanche per noi preghiamo secondo la volontà di Dio; significa che preghiamo semplicemente male e chi prega male non prega nello Spirito Santo.

*e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo,*

Paolo ora chiede agli Efesini che preghino anche per lui. Chiede che non dimentichino lui. È facile dimenticarsi di una persona, specie quando questa persona per un motivo qualsiasi non vive più accanto a noi. A stento ci ricordiamo delle persone vicine, di quelle a noi più care, figuriamoci se ci ricordiamo delle persone assenti, lontane, fuori dai nostri occhi. Paolo non vuole che gli Efesini lo dimentichino nelle loro preghiere. Prima di tutto bisogna dire che pregare per gli altri è l’unica forma vera di ricordarli, di non dimenticarli. In secondo luogo, pregare per gli altri, significa metterci in comunione con gli altri e chiedere al Signore che l’altro sia semplicemente ciò che Dio vuole che egli sia.

Chi è Paolo? Un operaio del Vangelo, un annunciatore della buona novella, un proclamatore del mistero di Cristo Gesù. Cosa chiede agli Efesini per lui. Non solo la preghiera, ma che mettano la sua intenzione nella preghiera. Questo è molto importante da un punto di vista ascetico. Si prega per l’altro perché faccia sempre la volontà di Dio. Noi non sappiamo qual è la volontà di Dio su di una persona. Però la persona sa quel è la volontà di Dio su di lui. Paolo sa cosa il Signore vuole da lui, lo sa, lo manifesta agli Efesini, chiede loro di pregare secondo questa finalità. Lui deve predicare il Vangelo. Il Vangelo va predicato con una parola franca, chiara, comprensibile, facilmente assimilabile dalla cultura e soprattutto dai cuori. La sua parola deve essere precisa, deve tagliare netto, non deve essere fraintesa, alterata; non può essere ambigua, ma precisa, puntuale, tagliente, penetrante nel cuore e nello spirito di un uomo. La sua parola è portatrice di un mistero. Il mistero contenuto nella parola deve essere fatto conoscere al mondo intero. Se Paolo non dona la parola giusta, vera, franca, tagliente e penetrante, il mistero contenuto nella parola rimane sconosciuto e un mistero sconosciuto e un mistero non accolto, non vissuto e quindi è un mistero che non dona salvezza a causa dell’uomo che lo porta e che lo annunzia.

La forza del cristiano è questa: far entrare un cuore nel mistero di Cristo. Questa è anche la sua verità, la sua sapienza, la sua scienza, la sua perizia. Se Cristo non entra in un cuore, perché rimane sconosciuto al cuore, il missionario del Vangelo ha impiegato malamente il suo tempo. Questo è l’errore di molti che parlano di Cristo. Dicono, ma non introducono nel mistero. La loro parola a volte è assai profana, mondana; è una parola del mondo per le cose del mondo; ma non è una parola del cielo per i misteri del cielo. Il cristiano parla come il mondo, pensa come il mondo, agisce come il mondo, usa le parole del mondo.

Manca di quella franchezza che è distinzione dal mondo. *“Voi siete nel mondo, non siete del mondo”.* Questo non essere del mondo deve apparire anche nel modo in cui si parla, si predica, si evangelizza, si dialoga, si sta in compagnia con gli altri. Tutto della vita del cristiano: pensieri, parole, opere, devono attestare che noi non siamo del mondo, ma siamo semplicemente nel mondo.

Perché ci sia in noi una perenne distinzione dal mondo occorre quella preghiera costante elevata incessantemente a Dio in una vigilanza senza tregua, che ci ottenga da Lui tanta di quella franchezza per testimoniare Lui, la sua Parola, la sua Verità, il suo Vangelo in ogni circostanza. Paolo sa che le sole sue forze non sono sufficienti, non bastano, dinanzi alla straordinaria grandezza della grazia che gli è necessaria e per questo si affida ad ogni comunità; ad ognuna chiede preghiere. Più è elevata la missione e più forza divina occorre, più preghiere sono necessarie. O le facciamo noi, o le chiediamo agli altri. Noi non possiamo farle, urge chiederle agli altri. Elemosinare – in senso buono – una preghiera incessante da una comunità o da un singolo individuo è la cosa più santa che possa esistere, è la via sicura perché la grazia discenda su di noi e ci irradi con la sua luce, la sua forza, la sua santità, la sua franchezza, cioè quella libertà che ci fa parlare dinanzi ad ogni uomo, senza timore, senza arrossire, senza vergognarci di affermare la nostra identità cristiana, di essere cioè discepoli di Gesù che intendono espandere il suo regno in mezzo agli uomini.

*del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere.*

Paolo dona qui una notizia autobiografica di grande importanza. Egli è in catene. È prigioniero. Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che la sua prigionia fu assai lunga. La giustizia non sempre è giusta e non sempre fa le cose secondo giustizia. Quando il peccato si intromette nella giustizia, anche la giustizia diventa ingiusta e questo è un vero male per gli uomini.

Paolo però è in catene per Cristo Gesù. Di Cristo egli è ambasciatore. È un controsenso essere ambasciatore del Re del cielo e della terra ed essere imprigionato proprio a causa dell’ambasciata che porta, poiché in nome di Dio invita tutti i cuori a lasciarsi riconciliare con Lui, convertendosi da questa generazione perversa e credendo al Vangelo, aderendo alla comunità dei discepoli del Signore Gesù.

L’ambasciatore è colui che porta un messaggio da parte di colui che lo ha inviato, che lo ha costituito suo tramite per manifestare la sua volontà. L’ambasciatore non può prendere decisioni autonome. L’ambasciatore dipende in tutto da colui che lo ha inviato. Paolo ha una missione da svolgere. Non può venir meno, né nella missione in sé, né nelle modalità attraverso le quali la missione viene svolta.

La missione deve essere svolta sempre, in obbedienza alla volontà di Dio. Paolo deve consacrarsi alla missione, deve consegnare tutto il suo tempo ad essa. Di questo tempo non può togliere neanche un minuto. Non gli appartiene. Se tutto della vita è stato consegnato a Dio, anche un singolo minuto è del Signore, il quale può disporre secondo la sua volontà.

Questo precisato, ci resta da chiarire l’altro aspetto della missione non meno pericoloso e pernicioso del primo. A volte capita che la missione non si svolga. Questo è un vero peccato di omissione di cui bisogna un giorno rendere conto a Dio. A volte però si vive un’intera vita nel compimento della missione – si pensi al sacerdozio cattolico, o anche al matrimonio cristiano, per indicare i due sacramenti che immettono un uomo anche visibilmente in una missione da portare a compimento – e poi cosa succede?

In questa missione non si funge da ambasciatori, ma da autonomi, da re e signori, poiché tutto si decide autonomamente e tutto si svolge come se Dio non avesse mai parlato e mai fosse venuto a visitarci dal cielo. Si vive la missione, ma senza essere ambasciatori; si vive ma senza la Parola di Gesù, che viene taciuta, alterata, contraffatta, camuffata, sostituita con quella più piacevole degli uomini. Si vive, ma non si dona la parola vera, in tutta franchezza, secondo il ministero di ciascuno. Paolo non vuole che questo succeda nella sua vita e per questo chiede preghiere. Domandare che altri preghino per noi non deve mai significare una dispensa da parte nostra dalla preghiera. Anzi, quando si chiede preghiere agli altri, bisogna che noi intensifichiamo la nostra e ci poniamo con più frequenza e più costanza dinanzi al Signore, per impetrare da Lui che possiamo svolgere con santità il ministero che Lui ci ha affidato. Paolo altro non chiede che di poter svolgere il suo lavoro, la sua ministerialità di essere ambasciatore di Cristo senza temere gli uomini, ma annunziando il Vangelo secondo tutta la potenza della sua verità e del suo amore.

Come si può constatare questa è una preghiera mossa in lui dallo Spirito Santo. È questo il desiderio di Cristo e di Dio e lo Spirito lo pone nei cuori, perché sia trasformato in una preghiera di impetrazione, affinché il Signore conceda la parola giusta, la sola capace di smuovere un cuore e di donargli certezze, sicurezze, speranza, verità.

Ecco oggi qual è il nostro peccato contro la morale: non possiamo vivere la missione particolare perché manchiamo dell’obbedienza alla morale universale. Nessuno nella Chiesa – né papa, né vescovo, né presbitero, né diacono, né cresimato, né battezzato, né profeta, né evangelizzatore, né pastore, né maestro, né teologo, né altra persona – mai potrà vivere la sua missione e vocazione personale, particolare, se non vive la morale universale.

L’Apostolo Paolo come regola di morale universale dona la carità con i suoi quindici precetti da osservare sempre, verso tutti, in ogni ambito e luogo, qualsiasi missione particolare si viva o si eserciti.

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare.*

*Tìchico – fratello carissimo e fedele ministro nel Signore – vi darà notizie di tutto quello che io faccio, affinché sappiate anche voi ciò che mi riguarda. Ve lo mando proprio allo scopo di farvi avere mie notizie e per confortare i vostri cuori.*

*Ai fratelli pace e carità con fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo con amore incorruttibile (Ef 6,1-24).*

*Quanto scritto precedentemente.*

*Prima riflessione*

Paolo è l’uomo della visione nuova di tutta la realtà. Questa visione nuova consiste per lui in un solo concetto, che è anche una sola verità: unità. L’unità è per Paolo il centro del suo sistema di fede, di teologia, di morale, di ascesi. Nell’unità c’è Dio, fuori dell’unità nulla esiste di vero, di nobile, di santo. Chi è con Dio lavora per l’unità; chi è senza Dio lavora per la divisione. L’unità è nelle virtù, sia teologali, che cardinali. L’unità è nell’uomo formato di anima, corpo, spirito.

L’unità è nella Chiesa. La Chiesa di Cristo vive dall’unità di ministeri, di carismi, di mansioni. La Chiesa di Cristo vive se ogni uomo trova la sua unità con Cristo Gesù, unità nella verità, unità nell’obbedienza, unità nella missione, unità nell’evangelizzazione, unità nella pastorale e in ogni ambito e luogo della sua manifestazione in mezzo agli uomini.

L’unità è in Dio. Padre, Figlio e Spirito Santo sono l’unico Dio in tre Persone, sono le Tre Persone divine che sussistono nell’unità di una sola natura, di una sola sostanza divina. L’unità è nella volontà divina. Pur essendoci in Dio la volontà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, operativamente c’è una sola volontà quella del Padre, al quale il Figlio e lo Spirito Santo si uniscono in un amore che è dono totale del Padre al Figlio nello Spirito Santo e del Figlio al Padre nello Spirito Santo. In Dio l’unità di natura diviene anche unità di volontà, perfetta unità nella natura, perfetta unità nella volontà, pur esistendo tre volontà e tre Persone divine.

In Dio l’unità è anche nell’unico mistero della creazione e della salvezza. Non ci sono in Dio due misteri: uno della creazione e l’altro della redenzione. C’è un solo mistero: della redenzione della creazione e della creazione da redimere e da giustificare per mezzo del Verbo che si fa carne nel seno della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. C’è una unità mirabile tra il Verbo della vita e lo Spirito Santo. Per opera dello Spirito Santo il Verbo della vita si fa Figlio dell’uomo, nel seno della Vergine Maria; per opera dello Spirito Santo, in Cristo, ogni figlio dell’uomo, diviene nel seno mistico della Vergine Maria, Figlio di Dio.

L’unità dell’atto creatore di Dio che vede tutto in vista del Figlio, che crea tutto per mezzo di Cristo e in vista di Cristo, deve divenire unità nell’atto della redenzione e della santificazione dell’uomo. Per mezzo del Verbo Incarnato, che è al centro del mistero della creazione e della redenzione, la santificazione deve raggiungere la sua unità: unità di tutto il creato in Cristo, che vi ritorna attraverso l’opera di redenzione di Cristo Gesù e della santificazione attraverso il suo prolungamento nel tempo che è la Chiesa.

Anche la Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica. L’unica Chiesa è tale se si conserva nell’unità della sua cattolicità, ma anche nell’unità della sua verità, della sua fede, della sua azione missionaria e pastorale. Tutto è dall’unità, tutto deve ritornare nell’unità. Ciò che non ritorna nell’unità è perso per sempre. Nell’unità devono entrare i rapporti coniugali, sociali, religiosi, anche civili. Questa unità consiste in una sola verità: Cristo deve regnare tutto in tutti; Cristo deve fare di ogni uomo il suo corpo, Cristo deve portare il suo corpo nel cielo, nella gloria di Dio Padre, deve consegnare a Dio ogni uomo, perché Dio regni tutto in tutti.

L’unità sulla terra deve essere unità nel cielo; l’unità nel tempo deve trasformarsi in unità nell’eternità. L’unità in Dio deve divenire unità nell’uomo e l’unità nell’uomo deve farsi unità nella società. L’unità nella società deve divenire unità di fede, di speranza, di carità, unità sacramentale e non solamente caritativa. L’unità di volontà deve farsi unità di essere e si fa unità di essere solo in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, nei sacramenti della salvezza. L’unità è il mistero dei misteri. È il mistero che rivela la nostra falsità, la nostra verità. È il mistero che verifica ogni nostra opera, pensiero, sentimento, volontà.

È vero tutto ciò che costruisce l’unità; è falso ciò che distrugge l’unità. Quando c’è divisione, lì non c’è Dio, perché Dio è unità che crea unità; è unità che redime la divisione; è unità che costruisce l’unità; è unità che tutto opera perché cielo è terra si edifichino nell’unità. L’unità incolmabile, la divisione per creazione tra Dio e l’uomo, neanche questa esiste più. Questa divisione era impossibile da condurre nell’unità. Era divisione di essere, di essenza, per creazione, perché Dio non è l’uomo e l’uomo non è Dio.

Ebbene anche questa divisione è stata costituita in unità. Nel Verbo della vita Dio è Uomo e l’Uomo è Dio. Il Vero Dio e il Vero Uomo sussistono nell’unica Persona del Verbo Eterno, che è Verbo Eterno, ma anche Verbo Incarnato. Il Verbo di Dio non esiste se non come Verbo Incarnato. Dio non esiste se non come Uomo. Esiste l’Uomo-Dio e il Dio-Uomo; esiste Dio nell’unità inscindibile con la natura umana. Vergine Maria, Madre della Redenzione, anche in te si compie il mistero dell’unità. In te ogni uomo è chiamato a divenire Figlio di Dio. Tu sei Madre di ogni discepolo di Gesù. A te affido questa riflessione perché la metta nel cuore di tutti perché tutti vivano l’unità, la cerchino, la sviluppino, per essa sappiano consumare la vita, allo stesso modo che avete fatto Tu e il Tuo Figlio Gesù sul monte Calvario.

*E ancora:*

La Lettera di Paolo, Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, scritta agli Efesini, possiamo definirla la “Magna Charta”, o l’Inno a lui suggerito e insegnato dallo Spirito Santo sull’unità di tutta la creazione che deve e può compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, mediante l’azione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa. Offriamo come Presentazione alla lettura, meditazione, riflessione, contemplazione di questa lettera un breve pensiero su Cristo Gesù: il Necessario Eterno e Universale.

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo:

*“Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”.*

Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano *“decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”.* Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza:

*“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).*

*Seconda riflessione*

**Nel mistero dell’unità.** Entrare nel cuore di Paolo, penetrare nel suo spirito, inabissarsi nella sua anima, è quanto sarebbe necessario a tutti coloro che hanno desiderio e volontà di conoscere il mistero presentato nella Lettera agli Efesini. Ma questo non è possibile. Il cuore di Paolo è il cuore di Cristo, nella mente di Paolo vive lo Spirito Santo, l’anima di Paolo è dimora santa di Dio. In Paolo c’è una unità mirabile di santità, di amore, di verità con Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Il Dio che abita in Lui, che vive in Lui, agisce per mezzo di Lui, ma anche parla e scrive per mezzo di Lui. È questo il segreto di Paolo.

Se Dio è il segreto di Paolo, della forza e della potenza della sua verità, diviene per tutti difficile cogliere in pieno la forza e la verità che Paolo ha messo nelle sue Lettere. Lo stesso Dio che ha operato in Paolo, dovrebbe operare in noi. Perché questo avvenga, è necessaria la stessa santità di Paolo. In assenza della santità di Paolo, non significa però che non possiamo raccogliere qualche briciola di verità, simile alla donna cananea e con essa sfamare il nostro spirito e riempire il nostro cuore. Di briciola in briciola possiamo ogni giorno aumentare la nostra conoscenza di Dio, del suo mistero, ma anche possiamo aiutare la nostra anima a nutrirsi del Dio che si conosce, della sua verità e della sua santità, in modo che cresciamo anche noi in sapienza e grazia, in virtù e in amore, in una giustizia sempre più perfetta che è il compimento della volontà di Dio. In assenza della santità di Paolo, è giusto allora che procediamo per briciole di conoscenza. Anche questo è un servizio alla verità.

Fin dall’inizio bisogna affermare che Paolo vede Cristo, nel mistero di Cristo vede Dio, nel mistero di Dio vede Cristo e lo Spirito Santo, nel mistero di Cristo, visto in Dio e nello Spirito, vede il mistero dell’uomo, della creazione, della redenzione, vede il mistero della Chiesa. Tutto vede in Cristo visto in Dio e nel suo mistero. Da Paolo, attraverso la lettura della Lettera agli Efesini, anche noi siamo chiamati ad operare con il suo stesso metodo conoscitivo. La verità che si coglie è semplicemente sconvolgente. Con essa si può rinnovare la vita del mondo.

**In Dio.** Dio è in sé mistero di Unità e di Trinità. Tutto ciò che esiste, poiché creato da Dio, che è il solo creatore di tutte le cose, porta impresso il sigillo dell’essere di Dio. Non potrebbe essere altrimenti. Come in Dio la vita è tutta racchiusa in questo mistero di Unità e di Trinità, così è anche all’interno della creazione. Nessuna creatura vive per se stessa, nessuna creatura è sufficiente da se stessa, nessuna creatura può esistere senza le altre. Ognuna esiste dalle altre e per le altre, ognuna è debitrice della sua vita alle altre, perché la vita dell’universo è questa comunione, o unità mirabile di una creatura con l’altra creatura. È questo il mistero che avvolge il creato, perché il creato è dal mistero di Dio; anche se è per creazione, quindi fuori di Dio, non per emanazione da Dio, quindi non in Dio; anche se c’è sempre la distanza creaturale tra Dio e le cose che è distanza infinita ed incolmabile, distanza tra Colui che ha l’essenza eterna, che è essenza eterna e colui che non ce l’ha, non la può avere, se non ricevendola da Dio e la riceve non in modo assoluto, ma sempre dipendente dalla volontà del suo creatore.

Anche in Dio la vita delle singole Persone è avvolta dal mistero dell’unità e della comunione. Non esiste in Dio l’unità senza la trinità, né la trinità senza l’unità. Il nostro Dio è Uno e Trino, è questa la sua essenza, la sua vita. Se è questa l’essenza e la vita in Dio, l’unità e la comunione sono e devono rimanere l’essenza della vita nell’intera creazione, nell’uomo, nella Chiesa, nella società, nell’intero creato. Dove si rompe la bellezza di questa mistero, immediatamente ci si immerge in un sistema di non vita, di morte, la bellezza del mistero svanisce, nasce la bruttezza di un processo di morte e di annientamento, di distruzione e di disfacimento dell’uomo e delle cose. In Dio il Figlio riceve la vita dal Padre. In Dio il Figlio ritorna la sua vita al Padre.

È in questo ritorno che la vita del Figlio è vera vita e questo ritorno della vita del Figlio nella vita del Padre e dal Padre che dona la vita al Figlio è la vera vita eterna, vita di amore e di comunione, che si vive nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo tutta la vita del Padre viene donata al Figlio e tutta la vita del Figlio viene donata al Padre. Lo Spirito Santo non è però un canale, una via, uno strumento, neanche un modo di essere. Lo Spirito Santo è questa vita d’amore che dal Padre è data al Figlio e che dal Figlio ritorna al Padre. Senza lo Spirito Santo non ci sarebbe alcuna vita in Dio e senza lo Spirito Santo nessun ritorno di vita sarebbe possibile. Perché lo Spirito Santo è lo Spirito della vita del Padre e del Figlio, questa vita è Amore Eterno, questa vita è Dono totale di sé. Tutto il Padre si dona tutto al Figlio, tutto il Figlio si dona tutto al Padre, nel dono totale che è lo Spirito Santo, la totalità della vita del Padre e del Figlio. L’essenza di Dio è vita eterna. Ma la vita eterna sono le Tre Persone Divine: Padre, Figlio e Spirito Santo. La vita eterna non è statica, ma dinamica; non è una, ma è trina; la vita eterna è nella comunione. La comunione è l’essenza stessa della natura divina, comunione che in Dio è unità di una sola vita.

**Nella creazione.** Tutto ciò che nasce da Dio, per creazione (tutto, ogni cosa), o per generazione eterna (solo il Figlio Unigenito che è Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato della stessa sostanza del Padre), vive, se in un movimento perenne (eterno solo in Dio), attinge la vita da Dio.

Questo significa che c’è nella creazione un mistero di unità che la lega perennemente a Dio e questo mistero di unità si chiama: sussistenza. Non solo la creazione esiste da Dio, ma esiste perché Dio le dona perennemente la vita. Gliela dona per un atto perenne di creazione. Come in Dio non c’è stata la generazione del Verbo, ma la generazione del Verbo è oggi, la generazione del Verbo è ed è un mistero eterno del dono della vita che dal Padre è data al Figlio, è questo dono fa del Figlio la seconda Persona della Santissima Trinità, così avviene nella creazione. C’è questo mirabile mistero di unità che fa sì che la creazione non possa esistere senza un atto perenne di Dio che la mantiene in vita. Senza Dio non c’è creazione, non esiste, ritornerebbe tutto nel nulla.

Questo ci insegna una sola verità: bisogna educare l’uomo a partire dal mistero di Dio; bisogna insegnare ad ogni uomo a vedersi in questa unità mirabile di vita con Dio. Bisogna altresì formare l’uomo al rispetto della volontà di Dio nella creazione, a sapere cioè che la vita nella creazione non è una moltitudine di vite separate, ma è una sola vita, anche se ognuno manifesta ed esprime una briciola della vita di Dio. Tutta la creazione è una briciola della vita divina. Ma è una briciola fatta da infinite briciole, le quali tutte concorrono a far sì che l’unica vita rimanga nella sua essenza, in quella essenza che Dio ha posto in essa creandola. Chi non si vede in Dio, non può vedere neanche il creato in Dio. Chi non vede il creato in Dio, lo vede autonomo da Dio, lo vede non come unità di vita, ma come una cosa. La creazione è vita, non una cosa. Se è vita bisogna rispettarla nella sua essenza e l’essenza della creazione è una sola: la sua unità nella molteplicità. La sua bellezza nella differenza. La sua finalità attraverso il concorso organico e particolare di ogni essere posto in essa.

**Nella redenzione.** Anche la redenzione bisogna vedere, anzi considerare come mistero di unità. Anzi la redenzione oltre che per ricostruire, rifare, ristabilire, ricreare il mistero dell’unità distrutto e infranto dal peccato dell’uomo, è proprio per creare una nuova essenza nell’unità tra Dio e l’uomo. La redenzione, come la creazione, è l’opera mirabile del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Ognuno vi partecipa secondo la sua specifica, eterna relazione che vive nel mistero divino che è unità e trinità. Essa trova la sua unità nell’unica volontà del Padre, che vuole la salvezza della creatura fatta a immagine e a somiglianza di Dio; nell’unica opera espiatrice del Figlio, che offre se stesso al Padre, perché l’uomo entri nel mistero del dono della vita eterna; nella santificazione dello Spirito Santo, che introduce nuovamente l’uomo nel mistero della comunione dell’unica vita eterna. Ma essa, la redenzione, trova un altro principio di unità. È fatta insieme da Dio e dall’uomo, non dal solo Dio, non dal solo uomo. È operata dal Dio che si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria, dal Dio che sulla croce ha versato il suo sangue, dal Dio che è disceso dal cielo, per riportare la terra nel cielo; dal Dio che si è fatto uomo, per far sì che l’uomo diventi Dio.

Non c’è redenzione, né in terra, né nel cielo, se non attraverso questa unità di Dio e dell’uomo. Ogni uomo che vuole cooperare alla redenzione deve farsi unità con Cristo, deve divenire in Cristo una sola vita. Se questa unità non si crea, niente si opera in ordine al dono della vita. Lo si è già detto: non c’è vita se non nel Padre. Dal Padre la vita è data interamente al Figlio. Nello Spirito Santo il dono è dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre. Non c’è vita se non nella vita del Figlio. Il Figlio è la vita del Padre. Vita di creazione. Vita di redenzione. Vita di santificazione. Si entra nel mistero della vita del Figlio, per opera dello Spirito Santo. Si dona la vita interamente al Padre, in tutto come ha fatto il Figlio, sempre per opera dello Spirito Santo. In questo movimento del ritorno di tutta la nostra vita a Dio, si ricompone il mistero dell’unità della vita, c’è una sola vita che in Cristo dal Padre per opera dello Spirito Santo si riversa su di noi; in Cristo, per opera dello Spirito Santo, da noi si riversa in Dio e sempre per noi, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si riversa nel mondo, per la sua redenzione, santificazione, salvezza.

In Cristo si compie questa unità mirabile di Dio con l’uomo e dell’uomo con Dio, di Dio con ogni uomo e di ogni uomo con Dio. Si compie questa unità mirabile perché Cristo e il cristiano sono un solo corpo, per opera dello Spirito Santo. L’essere un solo corpo con Cristo, il divenire con lui una cosa sola porta come conseguenza che tutto ciò che è di Cristo diviene del cristiano, ma anche tutto ciò che è del cristiano diviene di Cristo, per opera dello Spirito Santo. Divenendo un solo corpo con Cristo, tutte le relazioni di Cristo sono anche relazioni del cristiano, il mistero di Cristo si fa mistero del cristiano, la missione di Cristo è missione del cristiano, la morte e la risurrezione di Cristo diventano morte e risurrezione del cristiano, lo stesso mistero di salvezza che è di Cristo Gesù diviene mistero del cristiano. A causa di questa unità Dio è Padre del cristiano, Maria è madre del cristiano, lo Spirito Santo muove il cristiano e lo introduce nel mistero della comunione eterna del Padre e del Figlio.

Chi vuole conoscere il cristiano deve conoscere Cristo; chi non conosce Cristo non conosce il cristiano e chi ha una visione distorta, erronea, falsa di Cristo, necessariamente avrà una visione distorta, erronea, falsa del cristiano. Da questa unità tra Cristo e il cristiano bisogna sempre partire se si vuole sapere qual è la nostra vocazione, ma prima ancora qual è il nostro mistero. L’unità con Cristo diviene unità di santità, di glorificazione del Padre, di obbedienza a Lui, ma anche di dono, allo stesso modo che fu di Cristo Gesù. Cristo Gesù è dato dal Padre per la nostra salvezza; il cristiano, poiché in Cristo è figlio del Padre, dal Padre è donato per la salvezza del mondo; è donato allo stesso modo di Cristo, attraverso un’obbedienza che deve essere fino alla morte di croce.

**Nell’uomo. Con se stessi.** Non solo tra Cristo e il cristiano regna e si vive questo mirabile mistero di unità. Questo stesso mistero si ricompone all’interno dell’uomo. Ognuno lo ricompone all’interno di sé. Il peccato è un germe di morte, un germe distruttore dell’unità, o dell’unione, con Dio, con i fratelli, con il creato, con se stessi. Lo Spirito Santo riporta l’uomo nella comunione con Dio, lo riporta nella sua unità iniziale, anche se in modo ancora più grande e sublime, e subito si ricompone l’unità all’interno dello stesso uomo. Anima, corpo, spirito cominciano a vivere nell’unità. Ogni altra facoltà dell’uomo vive in unità con le altre e vivere in unità sappiamo bene cosa significhi: la vita è dall’altro, si attinge dall’altro, ma anche si dona all’altro.

L’unità è scambio di vita, affinché la vita piena e totale, perfetta si esprima attraverso il dono che ognuno fa della sua vita particolare, o del suo particolare dono di vita di cui il Signore lo ha arricchito. La ricomposizione dell’unità nell’uomo tra le sue parti, o componenti e tra tutte le sue facoltà è il miracolo più grande operato dallo Spirito Santo, grazie all’espiazione vicaria di Cristo in Croce, che ha meritato per noi il dono della vita eterna.

Così l’uomo è ricomposto, può vivere, può superare le difficoltà che nascono proprio dalla sua natura che prima era disarticolata, disarmonizzata, separata, divisa, in un pendio e in un precipizio che null’altro faceva presagire se non una rovina più grande. Lo Spirito Santo che è l’anima di ogni nostra facoltà fa sì che tutte insieme rispondano secondo verità al loro essere. In questa risposta è la vera vita dell’uomo. Se non c’è questa risposta, la vita non è più vita, ma morte. E ogni divisione è morte. Ogni unità è vita.

**Nella Chiesa.** Altro campo nel quale si vive la comunione è la Chiesa. Di per sé la Chiesa è il corpo di Cristo. È la comunione, l’unione, ma anche l’unità spirituale e mistica di tutti i battezzati che in Cristo sono chiamati ad essere una sola cosa. L’unità è vita. Questo bisogna che venga compreso. Se non c’è unità non c’è vita. La vita della Chiesa non solo nasce dall’unità di ogni membro con Cristo. Nasce e cresce anche dall’unità, dalla comunione, dall’unione di ogni membro con gli altri membri, di ogni cellula con le altre cellule, di ogni organismo con gli altri organismi. La vita della Chiesa è da questa unità, è dal dono della vita che l’uno fa all’altro, ma anche dall’accoglienza del dono di vita fattoci dagli altri. Nessun membro della Chiesa da se stesso è sufficiente per il compimento della missione di Cristo Gesù nel mondo.

La missione non è del singolo, la missione è del singolo ma come corpo di Cristo, è del singolo in quanto dono d’amore ai fratelli, carisma di salvezza, ministero di redenzione. Si dona al corpo ciò che è il nostro specifico, il nostro talento, il nostro carisma, il nostro ministero e dalla vita che è in noi l’altro attinge quanto gli serve perché la sua vita si ricolmi di vita più grande, vita eterna s’intende, vita eterna che da Dio è stata posta nel nostro carisma, perché noi lo diamo agli altri per la loro vita. C’è un modo obliquo attraverso cui Dio si dona all’uomo. Si può donare direttamente, ma ordinariamente si dona indirettamente, attraverso il corpo di Cristo e nel corpo di Cristo per mezzo di ogni suo membro. Questa è l’unità che deve regnare nella Chiesa, sempre, in ogni momento della sua esistenza, in ogni realizzazione della missione che il Signore gli ha affidato.

Se la vita dell’uno è dalla vita dell’altro, allora è necessario mutare tutto all’interno della Chiesa e ciò che bisogna mutare è il nostro spirito, la nostra mente, le nostre conoscenze: nulla si compie per mezzo di noi senza il carisma, o il ministero dell’altro. Si pensi al ministero della profezia, o all’altro del discernimento della verità, oppure al mistero della stessa evangelizzazione. Ognuno di questi misteri e ministeri non può vivere senza l’altro. Chi dovesse decidere di vivere senza l’altro, non solo trascina la Chiesa in un pericoloso vortice di morte, quanto espone se stesso, il suo carisma, il suo ministero alla vanità, all’inefficacia, all’inerzia, al vuoto. Il suo ministero manca di vita, non ha vita in sé perché non l’attinge dal carisma e dal ministero altrui.

**Nella famiglia.** Anche nella famiglia si ricompone l’unità di una sola carne, di un solo alito di vita. Ma questa ricomposizione a livello di essenza, deve divenire ricomposizione a livello di santità. Anche la vita della famiglia dipende dall’unità ritrovata con Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa unità è fontale, fondamento, principio di ogni altra unità, compresa quella matrimoniale e familiare. Se manca il legame indissolubile con Cristo, dal quale si attinge la vita, anche l’unità matrimoniale si incammina verso il suo fallimento.

Fallisce perché non viene alimentata dalla vita divina e la vita divina si alimenta solo nell’unità spirituale, mistica, sacramentale, di obbedienza e di santità con Cristo Signore. Questo va detto al fine di evitare di cadere nella trappola del male, che non propone mai l’unità di santità in Cristo come il vero principio della stabilità dell’altra unità, quella sacramentale che fa dei due una sola carne, nel dono della grazia affinché questa unità venga portata innanzi fino alla morte. Come si può constatare c’è una unità che è fondamento di tutte le altre unità. Senza l’unità di santità con Cristo Gesù, ogni altra unità procede verso una divisione ancora più grande. Fallisce perché non alimentata, non coltivata, non verificata nella santità crocifissa del Signore Gesù.

**Nella società.** La stessa cosa dicasi anche per la società. La rottura dei rapporti familiari e sociali, il non riconoscimento dell’altro si verificò allorquando Eva ruppe l’unità spirituale, di verità e di obbedienza con Dio. Fu la rottura di questa unità la causa scatenante della rottura di ogni altro rapporto. Tutto si rompe con il peccato, perché il peccato è rottura dell’unità di fondo, del principio sul quale si regge ogni altra unità.

Cristo Gesù è venuto a ricomporre l’unità di santità e di obbedienza con Dio e in questa ricomposizione ogni altra unità riceve la sua verità, il suo valore, la sua stabilità, la sua crescita e la maturazione di infiniti frutti di amore, di verità, di speranza, di solidarietà, di comunione degli uni verso gli altri. Anche questa unità di tutto il genere umano non si può costruire, non si può innalzare se non nell’unità mistica, di santità con Cristo Gesù. È in questa unità che l’uomo viene visto in Cristo, in Dio, nello Spirito Santo. Chi vede l’uomo in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo lo vede come uomo da salvare, ma soprattutto lo vede come uomo cui dare la vita per la sua redenzione eterna.

Vedere ogni uomo così, cambia tutta la prospettiva. L’altro è uno cui è dovuta la nostra vita per la sua salvezza, per la sua salvezza integrale: dell’anima, dello spirito, del corpo. Se devo all’altro tutta la mia vita, gli devo anche quanto ho e possiedo. Gli devo tutto, perché Cristo ha dato tutto se stesso per la nostra salvezza. Come si può constatare tutto diviene diverso se si parte dalla nostra unità con Cristo Gesù. Tutto riceve però vita se questa unità è conservata nella sua verità e portata innanzi nella più grande santità, che altro non è se non una immersione sempre più grande, sempre più profonda nel mistero di Cristo Gesù.

Questo principio bisogna sviluppare, su di esso bisogna costruire tutto l’edificio cristiano. Se questo principio è mantenuto saldo, tutto riceve verità e grazia, tutto si sviluppa in santità. Se invece questo principio è lasciato cadere, alla fine si ritorna nella divisione di un tempo e quindi nella morte perenne, perché non ci si alimenta più dall’unità mistica, di santità, spirituale con Cristo Gesù. Il futuro del mondo è in questa unità tutta da riscoprire, da vivere, da ricostruire attorno a noi.

Come si trova in Paolo tutto questo non lo so. So però che c’è. Bisogna solo scoprirlo per attuarlo, per viverlo in una maniera unica, irripetibile, nella grande certezza di fede. C’è tutto questo in Paolo perché lui è dal mistero di Cristo, è nel mistero di Cristo, è per il mistero di Cristo. Essere nel mistero e dire il mistero non è la stessa cosa. Il mistero è al di là di ogni possibile e pensabile concettualizzazione. Questa è la verità sul mistero. Pretendere di volere concettualizzare il mistero è cosa assai pericolosa.

Prima di tutto perché il mistero di Cristo si riveste della stessa divinità di Dio e quindi della sua immensità eterna. In secondo luogo perché la nostra mente umana è così limitata nei concetti e nelle idee, che il solo pensare che vi possa essere adeguatezza tra il mistero nel quale si vive e ciò che si scrive di esso, anche se con l’assistenza particolare dello Spirito Santo, rende vano e nullo il mistero stesso, ma anche rende falsa ogni concettualizzazione che facciamo di esso.

Tutto questo ci porta ad un’altra conclusione: il mistero è oltre ogni mente creata. La mente può solo intuirlo. Non può descriverlo. In questa pagina si è come intuito il grande mistero che regna nelle Lettere di Paolo. Neanche Paolo però riesce a farlo vivere in tutta la sua immensità di eternità e di verità. Chi legge Paolo e cerca di comprenderlo, tutto questo lo sa. Per questo si è detto: c’è questa verità in Paolo, senza però sapere esattamente dove poterla collocare, essendo ogni riga capace di contenerla. Il mio desiderio è uno solo: che questo mistero di unità possa essere ripreso, ripensato, rimodellato, ricollocato nella sua verità più piena, presentato agli uomini di ogni tempo perché lo scelgano come unico loro principio ispiratore. Non solo come principio ispiratore, quanto e soprattutto come principio di riconciliazione, di nuova creazione, di rigenerazione, di santificazione, di giusto collocamento in seno alla Chiesa e alla società, come principio dal quale anche nel nostro corpo si riversa una vita nuova, che è la vita del Crocifisso che dona tutto se stesso al Padre per la nostra redenzione eterna.

Chi può aiutarci a vivere e quindi a comprendere secondo la più grande verità questo principio di unità è la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Dio per la prima volta, dopo il peccato originale, promise la ricomposizione dell’unità perduta proprio grazie ad una donna e alla sua stirpe. Per sua grazia, per la sua preghiera, lo Spirito Santo scenda su noi, si posi su di noi e ci ricomponga, ci ricostituisca in unità: unità con Dio Padre, con Dio Figlio, con Dio Spirito Santo, unità con il corpo di Cristo, nella sua Chiesa, unità nella società con ogni uomo; unità con il creato che in Cristo ha già ricevuto la sua unità. L’augurio che il mondo intero si convinca che la vita è solo nel mistero dell’unità, perché l’unità è la vita.

*Terza riflessione*

Dal mistero di Cristo nasce un nuovo modo di vedere Dio, l’uomo, il creato, la Chiesa, ogni altra realtà. Tutto diventa diverso, se si guarda dal mistero di Cristo Gesù, tutto diventa differente, tutto acquisisce una nuova dimensione: la dimensione della sua ritrovata unità.

Cristo è il principio, il fondamento, il culmine dell’unità dell’intero creato. L’unità ha origine in Lui, per mezzo di Lui; l’unità si ricompone in Lui, per mezzo di Lui. Dell’unità, Cristo è l’essenza, ma anche la via; dell’unità è la verità, ma anche la grazia che la ricompone e sempre la vivifica. Dell’unità, Cristo è il realizzatore perfetto, unico, assoluto, eterno, di ogni storia, di ogni uomo, dell’intero creato, del cielo e della terra, dei popoli e delle nazioni, dei pensieri, dei progetti, delle realizzazioni.

Ogni cosa trova in Lui la sua naturale e soprannaturale unità; fuori di Lui, senza di Lui, lontano da Lui, nell’ignoranza di Lui, nella non retta confessione di Lui, nella non accoglienza obbedienziale di Lui c’è solo divisione, separazione, scissione, ogni altro genere di disordine. Ogni confusione nasce dalla non conoscenza di Cristo Signore.

Nell’uomo, nella società, nella Chiesa Cristo è il principio unico dell’unità, perché è il principio unico della vita, della grazia, della verità, della santità, della rivelazione, del Vangelo. Tutto è in Lui, per Lui, con Lui. Niente è fuori di Lui, senza di Lui. Tutto in Lui vive. Tutto senza di Lui è avvolto dalla morte. Con Lui tutto progredisce, cresce, cammina verso la gloria eterna. Senza di Lui non c’è cammino, c’è solo ripetizione di parole, di frasi, di gesti, di opere che nulla di buono producono per l’uomo, perché sono opere che lasciano l’uomo nella sua divisione, nella sua morte, nella guerra e nell’odio degli uni contro gli altri; anzi molte delle opere dell’uomo altro non sono che strumenti per accrescere la divisione e la separazione tra i popoli.

Se Cristo è il fondamento e il principio dell’unità, se è il principio della vita, della verità, della grazia, perché non accoglierlo in modo che ogni nostro problema di divisione e di morte abbia fine per sempre e la vera pace discenda sulla terra? Perché questo avvenga sono necessarie tre cose. Se una sola di queste tre viene a mancare, Cristo non potrà mai essere accolto e l’umanità continuerà a camminare su sentieri di separazione, che null’altro fanno presagire se non un progredire di guerra e in guerra e di uccisione in uccisione, ma mai in riconciliazione e in pace per tutto il genere umano.

Perché Cristo sia accolto occorrono: la Chiesa, il Vangelo, lo Spirito Santo. Queste tre realtà devono operare in unità: Unità tra Vangelo, Chiesa e Spirito Santo; ma anche unità all’interno di tutte le persone nella Chiesa, le quali a loro volta devono comporre l’unità con il Vangelo e con lo Spirito Santo.

**La Chiesa.** Perché la Chiesa sia strumento di unità per tutto il genere umano è necessario che essa stessa per prima viva di intima e vitale unità con Cristo Gesù. L’unità deve essere la stessa che fu di Cristo nei confronti del Padre. Non parliamo dell’unità di natura, che tra Padre e Figlio sono una sola natura divina, nella quale sussiste anche lo Spirito Santo. Questa unità non viene considerata, non deve essere considerata.

L’unità che ci interessa e che anche noi dobbiamo costruire – l’unità di natura l’abbiamo in quanto già il battesimo ci ha fatto un solo corpo con Cristo e in più lo stesso Battesimo ci ha resi partecipi della divina natura, quindi sacramentalmente siamo una cosa sola con Cristo, siamo partecipi della divina natura – è l’unità nella volontà. Non dobbiamo unire le due volontà, quella di Cristo e la nostra per farne una sola. Dobbiamo invece svestirci della nostra, per assumere quella di Cristo, in modo che la volontà di Cristo Gesù sia l’unica volontà di tutti noi credenti in Lui. Poiché la volontà di Cristo è la volontà del Padre, attraverso Cristo, noi assumiamo una sola volontà, quella del Padre e la viviamo in ogni sua manifestazione.

C’è unità nella volontà, perché c’è una sola volontà che si manifesta, che si accoglie, che si vive e che si realizza. Questa unità dobbiamo sempre più intensificarla, ma non a livello di una singola persona. La forza della Chiesa è il pensiero di Cristo, la volontà di Dio che si manifesta in ogni persona, in ogni battezzato. Se una sola persona si dissocia dalla volontà del Padre, l’unità viene infranta tra Dio, l’uomo e Cristo e non c’è alcuna possibilità di essere testimoni di Cristo Gesù nel nostro mondo.

L’impegno di ciascun credente è uno solo: conformarsi alla volontà di Dio, in questa conformazione è la sua vita, perché questa conformazione è il principio primo dell’unità, nella quale splende la vita di Cristo Gesù. Ci si conforma alla volontà di Dio attraverso una duplice via: vivendo in una obbedienza perfetta la volontà che Dio ha su di noi, secondo il carisma o il ministero che Dio ci ha conferito, ma anche accogliendo il carisma e il ministero dei nostri fratelli, posti da Dio accanto a noi perché facendo unità con loro, una vita più grande sgorghi in noi a favore loro e del mondo intero.

Su questo dobbiamo lamentare che non c’è unità. Non c’è unità con la volontà di Dio che è una ed unica; non c’è unità di vita con i carismi e i ministeri dei fratelli nell’unica fede. Non essendo questo primo principio e fondamento della vita per la Chiesa, questa non può presentarsi al mondo secondo verità; si manifesta in modo disordinato, sconclusionato, diviso, quindi in situazione di morte e non vita. Chi vede la Chiesa in questo stato, non può aderire al suo messaggio di unità – il Vangelo è messaggio, il messaggio dell’unità – e quindi è condannato a vivere nella morte. Vive nella morte non per una sua libera scelta, ma perché costretto a continuare su una via di morte, perché la via della vita non gli viene indicata, manifestata, predicata, annunziata, secondo l’unico modo possibile: mostrandola compiuta nel suo cuore, nella sua mente, nei pensieri di tutti, nella volontà di ciascuno. Su questo Paolo fa a tutti noi un serio esame di coscienza e tra l’altro ci dice che se vogliamo costruire l’unità, dobbiamo fare ciò che Cristo ha fatto: togliere la divisione nel mondo attraverso il nostro sacrificio, la nostra obbedienza, il rinnegamento di noi stessi, perché solo Cristo e la sua verità regnino dentro di noi, allo stesso modo che Gesù Signore. Anche Lui si fece vittima d’amore e di obbedienza, perché il nostro misfatto fosse cancellato e la nostra divisione con Dio, con gli uomini e con l’intero creato fosse definitivamente vinta. Il futuro della Chiesa è nella costruzione della sua unità. Dall’unità della Chiesa nasce l’unità della società e del mondo intero. Ma dobbiamo fare un discorso serio, molto serio sull’unità da ritrovare.

C’è un modo unico di ritrovare e di ricostruire l’unità della Chiesa. Essa non si costruisce per accordo diplomatico, non si edifica per stesura di dichiarazioni e di composizione di simboli vecchi e nuovi. Neanche viene fuori perché alcuni si mettono d’accordo sulla necessità di lavorare per l’unità della Chiesa. L’unità della Chiesa si costruisce in un solo modo: al modo unico di Cristo Gesù, trovando ciascuno la sua unità con il Padre. Se non c’è unità con il Padre, nessuna unità sorgerà mai sulla terra, nella Chiesa, nel creato.

L’unità con il Padre è personale, è del singolo; come l’unità con il Padre era personalissima da parte di Cristo Gesù. L’unità con il Padre dice consegna della nostra volontà a Lui, offerta della nostra vita perché solo la sua volontà si compia in noi. Da questa offerta, prolungata fino alla morte anche fisica per restare in essa, nuova santità viene riversata nel mondo e nuova unità viene costruita nei cuori. Questa via è da insegnare, predicare, annunziare. Questa via è da percorrere da ognuno, senza troppi perché. La si corre personalmente, ma i frutti sono di una comunione e di una unità tra i figli di Dio sempre più grande.

L’unità con il Padre è liberante, perché ha come frutto l’unità con i fratelli, nei quali si vede sempre la volontà del Padre che li anima, o la volontà del Padre che deve animarli. L’unità con il Padre ci insegna anche che alcuni doni discendono su di noi direttamente da Lui, altri invece Lui ce li dona per mezzo dei nostri fratelli. Donando e ricevendo i suoi doni, vivendo la nostra ministerialità e lasciando che gli altri vivano la loro nei nostri confronti, noi costruiamo l’unità in noi e attorno a noi e più vita nasce nei cuori, nella Chiesa e nel mondo. Le altre vie sono buone se fondate su questa via. Se questa via è assente dalle menti e dai cuori, le altre vie non sortiscono frutti, o se li sortiscono, si tratta di frutti esterni, effimeri, passeggeri che non danno speranza di vita eterna.

**Il Vangelo.** Si è detto che l’unità della Chiesa è prima di tutto unità con Dio Padre, attraverso il dono della nostra volontà a Cristo Gesù. Si dona la volontà a Cristo, per accogliere la Parola di Cristo nei nostri cuori, nelle nostre menti, in tutto il nostro essere. Ma la volontà prima di Cristo nei nostri confronti è il Vangelo, la sua Parola di vita eterna. Anche il Vangelo ha la sua legge di unità, anzi ha la sua legge di unicità. C’è un solo Vangelo, perché c’è una sola rivelazione, perché c’è una sola manifestazione della volontà di Dio, perché c’è una sola Volontà di Dio. Se la volontà di Dio è una, se la rivelazione è una, se il Vangelo è uno, una deve essere anche la Parola che lo annunzia, lo proclama, lo rende noto a tutti gli uomini. Non è possibile che di una sola Parola se ne facciano due e di un solo Vangelo ognuno ne abbia una sua personale versione, una sua personale interpretazione, una sua personalissima attuazione e realizzazione.

La verità del Vangelo è nella sua unità e unicità. Se lo si predica in modo differente, diverso, alterato, contraffatto, male interpretato, esso non è più uno; esso è quante sono le menti degli uomini, quante sono le loro parole, i loro desideri, le loro aspirazioni. Non è più il Vangelo che verifica la nostra volontà e i nostri desideri, sono bensì i desideri e la nostra volontà a interpretare il Vangelo e a dargli contenuti di salvezza ben diversi da quelli che vi hanno racchiuso Dio e Cristo Gesù. L’unità del Vangelo vuole che esso venga predicato all’unisono, che sia manifestazione dell’unico mistero di salvezza e di redenzione operato da Cristo Gesù, ma anche realizzato e compiuto in Lui, per mezzo di Lui.

Il futuro della Chiesa è nel ritrovare la sua unità nel Vangelo da proclamare, annunziare, predicare, dire dinanzi ad ogni uomo, ma dirlo in nome di Dio e di Cristo Gesù, dirlo nella sua purezza e perfezione di rivelazione, dirlo secondo la più pura e spirituale interpretazione, dirlo liberandosi da tutti quei pensieri della nostra mente che altro non fanno se non inquinarlo e renderlo irriconoscibile come Vangelo della salvezza e della redenzione di ogni uomo.

Su questa esigenza di ritrovare l’unità nell’unico Vangelo non si insisterà mai abbastanza. Come per la Lettera ai Galati si sentiva l’esigenza e l’urgenza a che si vigili perché nessuna moderna o antica circoncisione venga a togliere a Cristo di essere il solo, l’unico Redentore del mondo, l’unico suo Messia con Parole di vita eterna, così deve dirsi per l’unico Vangelo.

Non ci sono altri Vangeli e neanche altre vie di salvezza alternative, in sostituzione del Vangelo. Non ci sono più possibilità di interpretare il Vangelo. C’è una interpretazione buona, le altre tutte cattive, fatte passare però come buone. Ci sono all’interno di quest’unica interpretazione buona del Vangelo, le differenti sfumature, o il cogliere questo o quell’altro aspetto in modo più incisivo, vivace, più attinente ai tempi e agli uomini. Ma le sfumature, mai devono riguardare l’essenza della verità, della grazia, della via; l’essenza dei ministeri e dei carismi, l’essenza della volontà di Dio che è una sola.

Anche su questa seconda via, inseparabile e inscindibile dalla prima, ci sono forme buone per la sua attuazione e forme cattive, vie attuali e vie non più buone; vie sante, giuste, vie inefficaci, perché non corrispondenti alla volontà di Cristo e, in Cristo, di Dio, addirittura vie inique. Per noi l’unica forma è il totale rinnegamento della nostra mente e dei nostri pensieri. Il pensiero umano non deve entrare nel Vangelo. Se entra il pensiero umano, il Vangelo si dilegua, poiché il pensiero dell’uomo intromesso nel Vangelo è un potente diluente, che riesce a sciogliere e a rovinare la verità più santa e la rivelazione più essenziale.

Per questo bisognerebbe che ognuno, personalmente, si decidesse a vivere tutto il Vangelo e solo il Vangelo, di viverlo più profondamente man mano che più profondamente lo si comprende. Per fare questo il cristiano è chiamato a costruire un’altra unità: quella con lo Spirito Santo.

**Lo Spirito Santo.** L’unità con lo Spirito Santo non solo è necessaria, ma indispensabile, di necessità assoluta. Non è una necessità assoluta esterna, è interiore, è vitale. La Parola di Gesù riceve la vita soprannaturale dallo Spirito. È Lui che la genera e la rigenera costantemente, perennemente alla vita. È Lui che le dona la vita. Senza lo Spirito Santo la parola è lettera morta; uccide, non vivifica; dona teorie di salvezza, ma non apre le menti alla verità e alla fede.

Lo Spirito Santo genera la vita dalla Parola, ma per generare la Parola alla vita attuale e la vita attuale dalla Parola ha bisogno di un cuore, come ha avuto bisogno di un seno verginale, quello di Maria, per generare alla vita terrena il Verbo Eterno del Padre. Parola, Spirito Santo e Cuore sono una sola unità: Se uno solo di essi viene a mancare, non c’è più vita, non c’è vera salvezza, vera redenzione, vera giustificazione, vero cammino di santità, vera e perfetta comunità dei credenti, perché manca la vita della parola, dalla quale nasce la salvezza e sulla quale si edifica la vera comunità dei credenti.

Lo Spirito Santo feconda di vita soprannaturale la Parola nel cuore del credente in Cristo. Il cuore non è quello del destinatario della Parola di vita, il cuore è quello di origine, è il cuore della persona che deve portare nel mondo la vita contenuta nella Parola. Come Maria Santissima diede al mondo il Verbo della vita concepito nel suo seno verginale, casto, puro, santo, immacolato, intatto, così deve essere il cuore di chi vuole concepire la Parola nella sua pienezza di vita, in modo da effonderla nel mondo come principio della vera vita e della salvezza che Dio ci dona in Cristo Gesù.

La santità nel cuore è lo Spirito Santo che deve crearla. Prima crea la santità del cuore, poi fa germogliare di vita la Parola del Vangelo, infine dal cuore attinge la vita della Parola e la semina in un altro cuore, ma la semina attraverso la bocca del missionario del Vangelo, il quale non semina un seme morto, semina un seme vivo, vitale, capace di far germogliare la vita eterna in altri cuori, perché nella Parola che lui dice, proferisce, annunzia e predica, c’è tutta la vita che lo Spirito ha posto in essa perché scenda in altri cuori e li risvegli alla verità, alla salvezza, alla santità.

Tutte le tecniche di evangelizzazione, tutti i ritrovati della moderna e anche dell’antica pastorale, tutte le invenzioni psicologiche, pedagogiche, scientifiche per un approccio sempre più vitale con gli uomini del tempo in cui la parola viene annunziata naufragano contro lo scoglio della mancata santificazione del cuore. O si santifica il cuore e lo si rende degna culla di fecondazione e di gestazione della vita piena contenuta nella Parola, oppure non c’è alcun’altra possibilità che la vita contenuta nella Parola possa esplodere e incendiare di verità un altro cuore, un’altra esistenza.

Su questa verità è giusto che si prenda coscienza, perché si inizi un vero cammino di santità del cuore, la sola che consente che si ricomponga l’unità tra Spirito Santo, Parola, Persona. La santità della persona fa sì che lo Spirito possa fecondare nel cuore la Parola di vita; la santità della persona fa altresì che la Parola fecondata di vita eterna possa essere donata ad ogni uomo bisognoso di verità, di salvezza, di santità. Ognuno di noi, se vuole essere incisivo nel dono della vita, se vuole che lo Spirito attraverso il suo ministero, o il suo carisma, porti la verità in altri cuori, deve operare per una crescita in sapienza e grazia sempre più grande. È la crescita in santità la fonte della vita per il mondo intero.

Questo ci deve insegnare una sola verità: nessuno potrà mai dire la Parola secondo verità se non si lascia santificare l’anima, il cuore, la mente, tutto il corpo dallo Spirito Santo. Nella santità la Parola seminata nel nostro cuore comincia a prendere vita, a sviluppare tutti i semi di vita in essa contenuti, a prendere la forma della pienezza della verità, a manifestare la bellezza del suo splendore, a inebriare i cuori di desiderio di possederla. Se la santità non viene fatta crescere e sviluppare in un cuore, tutto alla fine risulterà vano. Si viene ad infrangere l’unità dalla quale solamente è possibile far nascere la Parola alla vita e la vita dalla Parola. Questo ci sta a significare quanto sia necessaria la persona in ordine al conferimento della salvezza. Senza la persona manca l’elemento nel quale si feconda la Parola di verità, di fede, di desiderio e di forza di salvezza.

La parola senza la santità del cuore rimane lettera che uccide, che non vivifica, che non genera alla vita eterna. L’unità è tutto per il cristiano, perché la vita è dall’unità. Individuare quali sono i centri dell’individualismo, oggi, nella Chiesa, è il primo passo da fare perché si abbandonino i sentieri di morte sui quali si è impostata la vita e si inizia una vera rivoluzione culturale, oltre che morale, teologale, mistica, spirituale.

Ai tempi di Paolo il problema dell’unità si poneva e come. Anche oggi si pone con più veemenza. Saperlo scorgere ovunque si manifesti per dare una soluzione secondo Dio è compito del cristiano, di ogni cristiano. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti. Vogliamo costruire l’unità attorno a noi, perché essa è il solo principio soprannaturale di ogni vita.

*E ancora:*

La Lettera dell’Apostolo Paolo agli Efesini è tutto un inno di verità, luce, giustizia, rivelazione in onore di Cristo Gesù, dato a noi dal Padre, perché in Lui, con Lui, per Lui, ogni uomo trovi la sua verità, la sua luce, la sua giustizia. Tutto il mistero dell’uomo trova la sua verità e il suo vero compimento nel mistero di Cristo Signore. Si separa l’uomo da Cristo Signore e l’uomo rimane o ritorna nelle sue tenebre, nelle sue falsità, nelle sue vanità, nelle sue stoltezze, nelle sue molteplici morti. Nelle sue tante sofferenze e molti dolori senza vera speranza. Fermiamoci un attimo e pensiamo dalla verità rivelata. Dice la Scrittura che Gesù ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie.

Chi ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie, non è un puro e semplice servo. Neanche è un potente, grande uomo. Anche se fosse il più grande uomo di questo mondo, sarebbe sempre e solo un uomo. Chi ha fatto sue le nostre sofferenze, chi si carica sulla spalle i nostri dolori, chi prende su di sé i nostri peccati, è il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne, divenuto vero uomo. Dio si fa uomo per poter prendere su di sé ogni nostra croce e trasformarla per noi in vita eterna, in salvezza, in redenzione, in mistero di grandissima luce. Nessun uomo potrà trasformare la morte in vita e la croce in luce. Questo prodigio di salvezza lo può compiere solo il Dio incarnato. Non Dio da solo, perché Dio non può salire sulla croce. Lui è purissimo spirito. Non l’uomo da solo. Lui è solo carne e per di più carne che ha bisogno di purificazione, redenzione, salvezza, vita, luce, verità. Il Figlio di Dio si fa vero uomo, assume una carne purissima nel seno santissimo della Madre sua, prende su di sé sofferenze, dolori, peccati, colpe, pene dell’umanità e attraverso il sacrificio del suo corpo compie l’espiazione. Tanto grande è l’amore di Dio per noi. Questo ha fatto il Dio incarnato per noi.

Oggi noi – vergogna delle vergogne – cosa stiamo predicando? Cosa stiamo insegnando? Cosa diciamo, noi che siamo discepoli di Gesù, discepoli cioè della vita, della luce, della verità che si è fatta carne per la salvezza di ogni uomo attraverso la via dell’espiazione vicaria? Stiamo dicendo al mondo che non ha bisogno di Cristo Gesù. Gli stiamo dicendo che è cosa ottima che esso rimanga nelle sue tenebre, nella sua morte, nei suoi peccati, nel suo dolore, nelle sue croci senza speranza, nella sua vanità e inutilità.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma noi agli uomini non stiamo dicendo queste cose. Noi stiamo dicendo loro che si possono salvare senza Cristo, anzi che sono salvi senza alcun bisogno né della fede in Cristo e né di sottoporsi al Battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Stiamo dicendo loro che noi stessi abbiamo rinnegato, tradito, bandito Cristo dalla nostra mente e dal nostro cuore e stiamo bene. Stiamo dicendo loro che basta la fede nel Dio unico, senza alcuna specificazione di verità, dottrina, rivelazione o altro.

Dire queste cose è condannare ogni uomo alle tenebre e alla morte. È rinchiuderlo nel carcere dei suoi peccati, del suo dolore, delle sue croci. È togliere la chiave della vera speranza. Non c’è vera speranza senza Cristo Gesù, perché la vera speranza di salvezza è Lui, solo Lui. Si compie per noi la Parola di Gesù detta agli scribi: “*Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito*” (Lc 11,52). La chiave di ogni conoscenza, scienza, sapienza, verità, giustizia di Dio è Cristo Signore. Portando via dal cuore degli uomini Cristo Gesù noi non entriamo nel regno e a coloro che vogliono entrare noi glielo impediamo. È questo oggi il nostro grande peccato.

Riflettiamo ancora. Se Dio nel suo Consiglio e Decreto eterno ha creato l’uomo per Cristo e in vista di Cristo, se Cristo è il fine dell’uomo – non di questo o di quell’altro uomo – se noi togliamo Cristo all’uomo, priviamo l’uomo del suo fine. Ma privare l’uomo del suo fine è privarlo della sua verità di uomo e della sua vera realizzazione. Condanniamo l’uomo alla sua non realizzazione, al suo non compimento. Lo condanniamo alla futilità, alla vanità, al non senso. Lo condanniamo a conquistare vanità, ma non a conquistare se stesso lasciandosi conquistare da Cristo. Tutto è in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Essere di Cristo Gesù è la vocazione eterna dell’uomo. Cristo Gesù è il principio e il fondamento sul quale l’uomo dovrà edificare se stesso. Senza Cristo l’uomo, anche se edifica vanamente se stesso, si sgretola come una duna di sabbia nel deserto. Questo è l’uomo senza Cristo: un ammasso di granelli di peccato, sofferenza, dolore, croce, stoltezza, insipienza che prende sempre nuove forme, ma la sostanza rimane invariata. Senza Cristo l’uomo è sostanza senza alcuna consistenza di verità, luce, giustizia, amore. Ecco cosa fa il cristiano con la sua stolta e insipiente parola: condanna l’uomo alla non consistenza, alla vanità, alla stoltezza, all’insipienza, ad essere un ammasso di granelli di sabbia perennemente rimodulati dai venti del peccato e della falsità. Ma poiché oggi il cristiano non crede più né nel peccato e né nella falsità, tutto per lui scorre senza alcuno scrupolo di coscienza perché lui non ha coscienza. Da un uomo senza coscienza ci si può attendere qualsiasi misfatto e delitto. Predicando la vanità, anche noi siamo divenuti esseri vani.

Oggi è desiderio universale che si costruisca una storia più giusta, più solidale, più fraterna. Si vuole che il mondo intero sia fondato sulla giustizia, sulla solidarietà, sulla fratellanza. Ora è cosa necessaria che noi in quanto cristiani ci interroghiamo: qual è la nostra via, cioè la via propria, specifica, particolare di noi cristiani per cooperare alla costruzione della storia e del mondo nei quali l’uomo diviene il fine di tutte le cose e non uno strumento asservito e schiavizzato al raggiungimento di fini che danno la morte allo stesso uomo che è aggiogato all’uomo e a se stesso per fini non dell’uomo?

La via propria del cristiano, secondo l’altissimo insegnamento di Paolo, così come viene dato nella Lettera agli Efesini, la dobbiamo trovare nel mistero di Cristo Gesù. Con la sua Incarnazione il Figlio Unigenito del Padre non si è fatto figlio di Abramo e quindi fratello di tutti i discendenti di Abramo. Lui si è fatto vero figlio di Adamo – tranne che nel peccato – divenendo così vero fratello di ogni figlio di Adamo, cioè di ogni uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla nostra terra fino al giorno della Parusia. È divenuto fratello di ogni uomo al fine di operare la redenzione e la salvezza di ogni uomo, che non è solamente liberazione dal peccato e dalla schiavitù di Satana, ma anche e soprattutto per operare in Lui, cioè in Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo mistero, una nuova creazione o generazione per opera dello Spirito Santo.

Per il battesimo l’uomo diviene corpo di Cristo. Divenendo corpo di Cristo all’istante diviene partecipe dello stesso fine dell’Incarnazione, che è la salvezza e la redenzione di ogni uomo. Per l’incorporazione in Cristo ogni incorporato, cioè ogni cristiano, dona la vita a Cristo perché Lui faccia di essa un dono al Padre per la salvezza di tutti i suoi fratelli. Salvezza però non secondo una visione di immanenza, ma di purissima trascendenza. È salvezza di trascendenza quando si annuncia Cristo, il suo mistero, secondo la ricchezza contenuta nella sua Parola, e si invita ogni uomo ad accogliere la Parola divenendo in Cristo nuova creatura. È nuova perché liberata da ogni schiavitù di morte e di peccato, nuova perché realmente divenuta partecipe in Cristo e per lo Spirito Santo, partecipe della divina natura, ma anche della missione di Cristo Gesù. Ecco la via del cristiano: essere strumento, continuatore, della salvezza e della redenzione di Cristo nel corpo di Cristo attraverso il suo proprio corpo. È grande il mistero, ma è dal mistero che si deve partire.

Per la partecipazione all’Eucaristia poi non solo rinsaldiamo la nostra unità con Cristo, non solo rafforziamo la nostra missione, divenendo la missione di salvezza e di redenzione nostra missione, dal momento che la vita di Cristo è divenuta nostra vita. Ma noi nell’Eucaristia mangiamo realmente il corpo di Cristo e di conseguenza facciamo nostro corpo e sangue, nostra vita, in noi e non accanto a noi, sia il corpo della Chiesa e sia il corpo dell’umanità. Ogni uomo sia della Chiesa, perché credente in Cristo, e sia dell’umanità, perché ancora non credente in Cristo, diviene nostro corpo, nostra vita, diviene non parte di noi, ma noi stessi. Ora parafrasiamo quanto l’Apostolo Paolo dice di Cristo Gesù in questa Lettera e applichiamolo a noi, a noi che facciamo nostro corpo e nostro sangue tutta la Chiesa e tutta l’umanità:

*“E voi, cristiani, amate la Chiesa e l’umanità, come anche Cristo ha amato la Chiesa e l’umanità e ha dato se stesso per ogni uomo, per renderlo santo, purificandolo con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso una umanità tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i cristiani hanno il dovere di amare ogni uomo perché è il loro proprio corpo: chi ama il suo proprio corpo, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato il proprio corpo, anzi lo nutre e lo cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la Chiesa e l’umanità come se stesso” (Cfr. Ef 5,25-33).*

Cosa comporta questo principio cristologico di incarnazione per noi che siamo cristiani? Prima di tutto che dobbiamo cambiare il fine di tutta la nostra umana esistenza. Non si cambia un fine umano con un altro fine umano, ma si cambiano i nostri fini umani, assumendo lo stesso fine di Cristo Gesù. Qual è il fine di Cristo Gesù? Mettere a servizio della salvezza del Padre tutta la sua vita in favore dell’umanità, di ogni popolo, nazione, lingua e tribù. Qual è il fine nuovo da dare alla nostra vita: mettere anche noi la nostra vita interamente nelle mani di Cristo perché ne faccia un dono al Padre per la salvezza del mondo. La salvezza di Cristo non è pura e semplice immanenza. È salvezza di purissima trascendenza di nuova creazione, nuova generazione, partecipazione in Cristo della natura divina. Cambia la stessa struttura ontologica dell’uomo. Diviene uomo spirituale, perché inserito in Cristo e abitato dallo Spirito Santo. Mistero veramente grande, perché mistero divino e umano insieme e non soltanto mistero umano. Il mistero divino è nel mistero umano e il mistero umano è nel mistero divino, facendo così un solo mistero.

Ecco la via perché noi possiamo trasformare la storia e il mondo portando ogni cosa nella più pura verità: Essere fedeli a Cristo e alla Chiesa per essere fedeli all’uomo. Si è fedeli a Cristo se si è fedeli alla sua Parola. Nessuno pensi di poter costruire sulla terra una umanità giusta, solidale, fraterna senza la verità e la grazia di Cristo Gesù. Se questo fosse possibile, Cristo Signore sarebbe inutile. Sarebbe ininfluente e così inutile e ininfluente sarebbe la Chiesa. Sarebbe la Chiesa un’organizzazione umana come ogni altra organizzazione umana. Si è utili a Cristo se operiamo per formare il corpo di Cristo, facendolo crescere in santità, in verità, in carità, in misericordia attraverso la nostra santità, la nostra verità, la nostra carità, la nostra misericordia, il nostro perdono e la nostra perfetta giustizia. È divina la missione del cristiano.

Si è fedeli alla Chiesa quando con la nostra perfetta esemplarità la facciamo splendere senza alcuna macchia né ruga ma ne mostriamo tutta la sua bellezza. Mai dobbiamo dimenticarci quanto l’Apostolo Paolo dice di sé ai Corinzi:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Da dove iniziare per costruire una umanità giusta, solidale, fraterna? Dal conformare i nostri sentimenti ai sentimenti di Cristo Gesù. Lui ha dato la vita per la salvezza e anche noi dobbiamo dare la vita per la salvezza dei nostri fratelli. Questo significa che tutto ciò che facciamo, intraprendiamo, operiamo, pensiamo, diciamo, immaginiamo, deve essere fatto, intrapreso, operato, pensato, detto, immaginato per un solo fine: per elevare l’uomo, ogni uomo, non solo nel corpo, ma anche nell’anima e nello spirito. Tutto dobbiamo fare per aiutare la crescita integrale dell’uomo: anima, spirito, corpo.

Finché l’uomo sarà strumento e non fine di ogni nostra azione, anche di ogni nostra fabbrica, ogni lavoro, ogni ricerca, ogni altra umana attività, noi mai potremo costruire una umanità giusta, fraterna, solidale. Abbiamo mortificato l’uomo. Senza il rispetto per l’uomo nella sua naturale e soprannaturale dignità di essere ad immagine e a somiglianza di Dio, del suo Signore e Creatore, l’umanità mai potrà essere giusta, equa, solidale, umana. Manca l’uomo in essa asservito alla superbia, all’avarizia, alla concupiscenza, allo stoltezza di un altro uomo. Qualcuno potrebbe dire:

*“Allora perché non poniamo subito l’uomo come fine di tutte le cose, così ogni problema sarà risolto? Cosa impedisce che questo avvenga? Scriviamo una Legge universale in tal senso e costruiremo una umanità dove regna l’uomo nella sua verità”.*

La legge la possiamo anche scrivere. Ma la legge non cambia la natura dell’uomo. L’avaro resterà sempre avaro, il concupiscente rimarrà sempre concupiscente, il disonesto sarà disonesto, il lussurioso abiterà nella sua lussuria e il superbo sempre sarà schiavo della sua superbia. La natura non la cambia la legge, la cambia solo Cristo Gesù, verità e grazia di ogni uomo, per opera del suo Santo Spirito, il Datore della vita. Tutto questo avviene per l’opera evangelizzatrice della Chiesa, la quale oltre il dono della Parola e l’invito alla conversione, deve immergere chi crede e chi si converte a Cristo, nelle acque del battesimo e nella grazia degli altri sacramenti della nostra salvezza.

Questo significa essere fedeli a Cristo e alla Chiesa: operare perché Cristo e il suo Santo Spirito possano generare persone nuove, creature nuove, dal cuore nuovo; vivere come vera comunità cristiana, formando un cuor solo e un’anima sola, comunità nella quale l’uomo è per noi Cristo, perché è corpo di Cristo, e lo serviamo e amiamo come si serve e si ama Cristo, senza alcuna differenza. Il non cristiano va amato non come corpo di Cristo – non è stato incorporato in Lui nascendo da acqua e da Spirito Santo – ma come fratello di Cristo, fratello da redimere, salvare, santificare, operando perché anche lui per la fede diventi corpo di Cristo nel sacramento del battesimo. Se non possiamo operare per il non cristiano con le parole, con l’annuncio del Vangelo, lo faremo con l’esempio, con la preghiera, con le nostre opere buone che saranno opere sempre del discepolo di Gesù e quindi di Gesù.

Come facciamo noi a costruire una umanità equa, giusta, solidale, umana se manca l’uomo che è il suo costruttore a causa della desertificazione della nostra santissima fede? Il cristiano non generando più veri cristiani sta condannando la Chiesa a invecchiare con grande rapidità. Senza la creazione di nuovi discepoli di Gesù, manca il cambio generazionale. Una Chiesa che invecchia è una Chiesa assai povera di energie. Ecco perché la fedeltà a Cristo e alla Chiesa non può mai prescindere dal nostro quotidiano impegno per aggiungere nuovi figli alla Chiesa. Aggiungendo nuovi figli, generando nuovi cristiani, si è fedeli a Cristo, si è fedeli alla Chiesa si potrà essere fedeli ad ogni uomo, perché vi saranno altri uomini capaci di amare l’uomo e di porlo come il fine di ogni loro attività. Anche la Chiesa deve porre l’uomo come fine di tutte le sua attività. Mostrando la Chiesa come per essa l’uomo è il fine del suo credere e del suo operare, il mondo vedrà quanto vale l’uomo e potrà anche esso convertirsi a Cristo e alla Chiesa e lavorare perché ogni altro suo fratello sia fine e non mezzo. Ma se l’uomo è fine, allora tante cose dobbiamo modificarle anche noi, iniziando dal nostro modo di credere e di pensare.

Il cristiano oggi si sta avviando verso un’ateizzazione devastante. In questa ateizzazione vi è posto solo per l’immanenza. L’immanenza è vera schiavitù. Solo la trascendenza genera la vera libertà. Ma vi sono due trascendenze: l’una perfetta ed è quella che si vive per la fede in Cristo Gesù, l’altra che può essere erronea, non vera, falsa, che si vive senza Cristo Signore. La Chiesa oggi si trova ad un bivio. Il mondo religioso spinge per una trascendenza senza Cristo. Il cristiano sembra volersi lasciare catturare, irretire da questa trappola di non verità, non luce, non giustizia, non santità. Addirittura rinnega la sua divina trascendenza per abbracciare delle trascendenze la cui origine è il cuore dell’uomo e non quello di Dio.

Le questioni che sono dinanzi ai nostri occhi non sono semplici da risolvere. Se non partiamo dal ricostruire la nostra fedeltà a Cristo e alla Chiesa, la nostra nuova vera umanità in Cristo per lo Spirito Santo, se non edifichiamo la Chiesa e noi in essa, se cadiamo nel fascino delle trascendenze la cui origine è il cuore dell’uomo e non il cuore del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, vivremo nel nostro vecchio uomo e non vi è alcuna possibilità di trasformare i nostri desideri di giustizia, equità, fratellanza universale in storia. Rimarranno solo desideri. Senza Cristo Gesù, la vera fede in Lui e la nostra nuova generazione in Lui, il desiderio rimane desiderio. Mai diverrà storia perché la nuova storia la scrive solo il Signore per la nostra quotidiana obbedienza alla sua Parola che è Parola di Cristo, se giunge a noi nella verità dello Spirito Santo.

La storia nuova, storia di vita e di benedizione, non è creata dall’uomo. Essa è creata dal Signore, per Cristo, nel suo Santo Spirito. Lui però la crea attraverso l’obbedienza di quanti sono in Cristo Gesù, ognuno secondo la sua particolare missione e vocazione, carisma e ministero. Se la storia nuova è vera creazione del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, possiamo noi prescindere dalla purissima fede e obbedienza alla Parola di Cristo perché il Signore Dio possa creare la storia sempre nuova per noi? Forse dovremmo abbandonare un poco della nostra superbia e arroganza spirituale e metterci in umiltà dinanzi al nostro Dio e Signore. Forse dovremmo iniziare a rispettare il suo ruolo nella nostra vita. Qual è il ruolo di Dio Padre e qual è il ruolo del cristiano? Il ruolo del cristiano è quello di prestare ogni obbedienza alla Parola di Cristo, secondo la verità cui conduce lo Spirito Santo. Il ruolo di Dio Padre è quello di creare come frutto della nostra obbedienza una storia sempre nuova. Questo è avvenuto con i santi. Chi sono i santi? Sono lo strumento attraverso il quale il Signore crea una storia sempre nuova. Ciò che al non santo è impossibile perché lavora da solo, al santo è possibile perché con Lui lavora il Padre di Cristo Gesù.

Perché i santi riescono dove noi non riusciamo? Perché i santi sono perfetti imitatori di Cristo Gesù. Essi hanno messo sempre l’uomo al centro. Per essi l’uomo era il fine del loro esistere, del loro credere, del loro operare. Non però dal loro cuore, ma dal cuore di Cristo Gesù con il quale formavano un solo cuore. Il cuore di Cristo amava ed ama attraverso il loro cuore e le mani del Padre celeste operavano e operano attraverso le loro mani e così attorno ad essi nasceva e nasce la nuova umanità. Nasceva e nasce la nuova storia perché partecipando essi in modo eccellente della natura divina, in modo eccellente partecipavano della sapienza, intelligenza, fortezza dello Spirito Santo. In modo eccellente partecipavano anche della divina onnipotenza.

È grande il mistero di Cristo Gesù ed è grande il mistero del cristiano in Cristo. Poiché oggi Cristo non si vuole più, neanche il cristiano in Cristo si vuole più. Un cristiano non in Cristo è un cristiano che non partecipa della natura divina e quindi è in tutto simile ad un contadino che pretende di rivoltare la terra con le sue sole mani. Alla sera si accorge di aver sciupato vanamente tutte le sue energie. Invece il cristiano in Cristo, che partecipa del mistero di Cristo in pienezza di grazia e di verità, lo possiamo paragonare ad un contadino che per rivoltare la terra usa un possente trattore con un aratro a molti vomeri capaci in una mezzora di rivoltare un intero ettaro. Questa è la differenza tra il cristiano pienamente in Cristo e il cristiano non in Cristo. Il non cristiano anche lui è simile al contadino che rivolta la terra con le mani. Lavoro vano. Consumo sterile di energie preziose e vitali. Addirittura consumo di energie per il male di se stesso e di ogni altro uomo.

Chi vuole creare una umanità giusta, equa, solidale, fraterna deve porre l’uomo come il solo fine di tutte le cose. L’uomo però non è quello pensato dall’uomo, ma quello creato dal Signore a sua immagine e somiglianza. Ma chi può porre l’uomo come fine di tutte cose? Il Padre di Cristo Gesù, in Cristo, per lo Spirito Santo, mediante l’opera di ogni cristiano. Il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo ci sono sempre. Oggi manca il cristiano. Chi può mettere al centro l’opera di fare nuovo il cristiano e di fare altri uomini cristiani? Solo un cristiano che vive in Cristo e nello Spirito Santo, vive per Cristo e per lo Spirito Santo, vive con Cristo e con lo Spirito Santo. È il cristiano che vive in Cristo che crea nuova la storia della Chiesa e la storia dell’umanità. Grande è la responsabilità del cristiano. Grande oltre ogni nostra immaginazione e ogni nostro pensiero.

Quanto già scritto nel corpo della Lettera è giusto che venga ancora una volta ricordato: “Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere noi per lui, per il nostro Dio, figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà di Dio è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà dell’uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi esci dal vero fine e ne consegui dei falsi. Anche Gesù è stato sottoposto alla sua volontà. Il Padre ha scritto per lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena realizzazione. La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità.

Dalla verità teologica l’Apostolo passa ora nella verità cristologica. Come si diviene per lui figli adottivi? Mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù “via” perché la volontà del Padre si realizzi? Il Padre: secondo il disegno d’amore della sua volontà. Chi è allora Cristo Gesù? Colui per mezzo del quale tutto si compie. Se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo.

Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno. Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figlio adottivo del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto: dall’essere creature di Dio a divenire figli adottivi del Padre.

Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa figli adottivi per generazione dello Spirito Santo, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo. Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, ma anche di ogni rivelazione. Possiamo applicare a questi cristiani quanto l’Apostolo Pietro dice sulla comprensione dei testi dell’Apostolo Paolo: Gli incerti e gli ignoranti li travisano.

Travisare la Parola del Signore per ignoranza e per incertezza – a volte anche per peccato e cattiveria del cuore – produce un frutto dannoso per tutta l’umanità. Si priva così l’uomo della grazia che la verità porta con sé. Noi priviamo l’uomo della grazia di essere generato come vero figlio di adozione.

Perché il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione? Per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. Questo significa: “A lode dello splendore della sua grazia”. Quando è grande la grazia del nostro Dio? Essa è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. La natura divina può essere partecipata per generazione eterna. Questa generazione è solo del Verbo Eterno: “Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato”.

Noi non siamo generati dalla natura, per natura. Noi siamo generati nella natura divina per partecipazione. Non siamo natura divina. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro. Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per Cristo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco”.

Madre di Dio. Donna nel cui seno purissimo dato al Padre, il Padre ha creato tutta nuova la vita del Figlio suo assumendo la natura umana al fine di realizzare la sua volontà di elevare l’uomo a fine di ogni sua opera, vieni in nostro aiuto. Fa’ che anche noi diamo al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, il nostro cuore, perché sia Lui a creare nuova la storia della Chiesa e dell’intera umanità. Un solo cuore a Lui dato in pienezza basta per fare nuova ogni storia.

**APPENDICE**

***In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo***

Il Padre vuole onorare il Figlio suo Unigenito, il suo Verbo Eterno, da Lui generato nell’oggi dell’eternità senza tempo, ponendolo non solo come Creatore e Signore, nello Spirito Santo, di tutto l’universo chiamato all’esistenza per sua volontà, ma vuole anche che ogni uomo, che lui farà a sua immagine e somiglianza, riceva la vita eterna dal Figlio suo, non però rimanendo fuori dal Figlio suo, ma divenendo con il Figlio suo un solo corpo e vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Questo è il decreto eterno del Padre, decreto che è stato scritto nel suo cuore prima ancora che fosse pronunciata la prima Parola per chiamare in vita ciò che non esisteva e tutto non esisteva prima che il Signore facesse udire la sua Onnipotente Parola. Questo significa che per natura l’uomo appartiene a Cristo. Infatti lui è stato creato da Cristo in vista di Cristo. Se appartiene per natura, se l’uomo non vive in Cristo, per Cristo, con Cristo, non ha vera vita. Manca della vita spirituale. Ma neanche una vita animale potrà vivere, perché senza la vita spirituale, la vita animale viene degradata in ogni peccato, in ogni vizio, in ogni immoralità. Senza la vita spirituale la vita animale si corrompe così tanto da modificare la stessa natura fisica. Di questa vita animale, perché carente della vita spirituale, ecco cosa rivela l’apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,26-32).*

Oggi, tempo in cui si è deciso di escludere Cristo Gesù come la sola ed unica sorgente di vita per l’uomo, è il trionfo della vita animale, ma senza però alcun controllo, alcun limite, alcun recinto. Oggi la vita animale sta divenendo così immorale da oltrepassare ogni limite consentito. Oggi si è nel baratro della grande e universale non immoralità, ma amoralità. Nulla è più male. Nulla. Tutto va dichiarato bene. Questo accade perché l’uomo spirituale in Cristo non governa più l’uomo animale.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,1-14).*

Predicare e realizzare questo divino decreto eterno del Padre oggi è divenuto impossibile. I discepoli di Gesù abrogando la sana dottrina, la sana verità, la sana rivelazione su Gesù Signore, anche loro hanno fatto trionfare la loro natura animale sulla natura spirituale e dalla natura animale pensano e parlano di Cristo Signore. Chi è Cristo Gesù secondo questa natura animale, separata dalla natura spirituale, che non esiste più nel cristiano? È un semplice uomo come tutti gli altri uomini. Perché Gesù è dichiarato un semplice uomo? Perché la natura animale ha distrutto e frantumato la sana verità e la sana dottrina sul mistero del nostro Dio che è uno nella natura e trino nelle persone. Natura e Persone divine sono eterne. Non essendoci più il Dio Trinità, ma il Dio unico, Cristo non è più Dio e neanche lo Spirito Santo è Dio. Essendo Cristo Gesù un uomo come tutti gli altri uomini, anche la sua parola è in tutto simile a quella di ogni altro uomo. Questo disastro sta producendo il cristiano che ha fatto trionfare la natura animale, non più governata dalla natura spirituale, natura spirituale che può vivere solo in Cristo Gesù, con Cristo e per Cristo. O ridiamo all’uomo, ad ogni uomo, la sua natura spirituale in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il decreto eterno del Padre, o per l’uomo non ci sarà più vita spirituale. Ci sarà la vita animale ma questa si immergerà in un amoralità così devastante da distruggere la stessa natura animale, corrompendola e degradandola senza più rimedio. Ci aiuti la Madre di Dio a liberarci da questa natura animale che ci sta distruggendo.

***La pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose***

Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa

*“come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur. ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. (Ef 1,23).*

La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. Al di là di ogni possibile traduzione, rimane una verità. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. Ora riflettiamo, argomentiamo su questa verità annunciata dall’Apostolo Paolo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto.

Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere essa vivere la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,15-23).*

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Ecco perché il cristiano è invitato ad essere con l’altro uomo solo in fratellanza. Mai in conversione. Mai in predicazione del Vangelo. Mai presenza accanto all’altro che lo invita a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù. Il baratro nel quale siamo precipitati sembra non avere più alcuna via d’uscita. Ormai anche le menti semplici si sono lasciate conquistare da queste false teorie, falsi principi, falsi pensieri su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo. Predicare Cristo oggi significa predicare un nemico dell’uomo. A tali abissi di stoltezza siamo giunti. Invitare a Cristo è offendere l’uomo. Questa caduta dalla purissima fede in Cristo non si abbattuta su di noi come un fulmine a cielo sereno. Essa ha origini remote. Togli oggi una verità a Cristo e togli oggi una verità alla Chiesa, nel giro di circa un secolo si è giunti a questo pesante disastro. Gravissima responsabilità è di quanti sono preposti alla vigilanza e hanno omesso di vigilare, spesso essi stessi avallando falsità e menzogne su Cristo e sulla Chiesa. La Madre di Dio interceda. Urge uscire dall’abisso.

***Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia***

È cosa giusta che ci chiediamo: *“Quanto è grande la straordinaria ricchezza della grazia di Dio, che si manifesta tutta in Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito?”*. Questa grazia è così ricca, così alta, così larga, così profonda da essere capace di lavare la terra da ogni peccato e da ogni iniquità, a iniziare dal primo peccato e finendo all’ultimo. Ecco come è cantata questa straordinaria ricchezza nella Lettera ai Romani:

*“Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5.1-21).*

Non vi è ricchezza più grande e questa grazia è il frutto del sangue di Cristo versato da Cristo Gesù in obbedienza al Padre suo.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. (Ef 2,1-10).*

Ma vi è un’altra opera di Dio che rivela più di ogni altra opera quanto è grande la straordinaria ricchezza della grazia di Dio. Questa opera è la Vergine Maria. Tutta la creazione sia visibile che invisibile, compresi tutti gli Angeli del cielo, non manifestano a pieno la purezza, la bellezza, la grandezza della grazia di Dio. Quanto è straordinariamente grande la grazia di Dio lo scopriamo se osserviamo e contempliamo la Madre di Dio. Dio l’ha intessuta, sempre in previsione dei meriti di Cristo, di purezza in tutto simile alla sua. L’ha rivestita di sé, della sua divina luce. Ha voluto che fosse concepita purissima, senza alcuna macchia di peccato, eredità di Adamo per tutti i suoi figli. L’ha colmata di ogni virtù e la resa giardino chiuso, inaccessibile al male. Infine ha trasformato il suo corpo in luce e in gloria e l’ha portata nella gloria del cielo innalzandola a Regina del cielo e della terra, degli uomini e degli Angeli. Le ha dato la sua stessa gloria. Tutto questo lo ha fatto per la grazia del Figlio suo. Non esiste creatura che possa manifestare quanto è grande la ricchezza della grazia di Dio. La Vergine Maria la manifesta tutta. Lei è la Donna vestita di sole, vestita di Dio, con una corona di dodici stelle sul capo e con la luna poggiata ai suoi pedi come sgabello. Tanto ha potuto la grazia di Dio in Lei.

***Colui che di due ha fatto una cosa sola***

È impossibile fare anche di due soli uomini una cosa sola, se il cuore è impuro e da esso esce ogni sorta di impurità Ecco l’insegnamento di Gesù:

*«Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,20-21).*

Ecco ora l’insegnamento dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo sull’impossibilità di fare anche di due soli uomini una cosa sola tra quanti si consacrano al male spinti dal loro cuore impuro:

*“Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato (1Tm 1,8-11).*

Il Re Davide sperimentò i gravi danni arrecati ai suoi sudditi a causa del suo cuore lussurioso e chiese al Signore la creazione di un cuore nuovo:

*“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo (Sal 51,2-12).*

Il Signore promette di dare un cuore nuovo perché tutti possano osservare la sua Legge:

*“Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio (Ez 11,19-21).*

È la penosa condizione dell’uomo: il suo cuore è impuro ed essendo impuro è votato al male. Se è votato al male è incapace di creare qualsiasi fratellanza di amore, di vero bene, di giustizia, di pace, di perdono. Non è incapace per volontà. È incapace per natura. L’Apostolo Paolo si sente prigioniero di questa natura o di questo corpo di peccato:

*“Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,21-25).*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,11-22).*

Ecco perché solo in Cristo si diviene una cosa sola. Perché solo Lui, per opera del suo Santo Spirito, crea la natura nuova, il cuore nuovo, la mente nuova, l’anima nuova capace di operare solo il bene. Finché l’uomo rimane nel suo peccato, sempre creerà divisioni, scismi, separazioni, contrasti, opposizioni. Sono tutte queste opera della carne. Mentre chi è mosso dallo Spirito di Cristo Gesù produce i frutti dello Spirito di Cristo Gesù:

*“Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge” (Gal 5,19-23).*

Solo in Cristo si diviene fratelli a condizione che sempre sia il suo Santo Spirito a condurre la nostra vita. La Madre di Gesù venga in nostro soccorso. Ci aiuti a rimanere sempre nello Spirito Santo.

***Potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo***

Nella nostra santissima religione, nella nostra purissima fede, nella nostra divina ed eterna verità, ogni discepolo di Gesù – più si è in alto e più questo obbligo diviene impellente, si fa più che urgente e riguarda papi, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati – ognuno deve potersi rendere conto della comprensione che l’altro ha del mistero di Cristo Gesù. Questo significa che la mia professione di fede in Cristo Gesù non riguarda solo la mia persona, riguarda tutto il corpo di Cristo. Non riguarda solo tutto il corpo di Cristo, riguarda l’intera umanità. Per questo ognuno deve offrire, manifestare ad ogni altro uomo – sia esso discepolo di Cristo o sia appartenente a qualsiasi altra religione o non professi nessuna religione - la comprensione che lui ha del mistero di Cristo Gesù. Se oggi noi ci chiediamo: qual è la comprensione del mistero di Cristo che stiamo manifestando alla Chiesa e al mondo? La risposta non potrebbe che essere questa: noi non abbiamo alcuna vera comprensione del mistero di Cristo Gesù. Perché non abbiamo alcuna vera comprensione del mistero di Cristo Gesù? Perché tra la comprensione dell’Apostolo Paolo, dell’Apostolo Giovanni, dell’Apostolo Pietro, dell’Apostolo Giacomo, dell’Apostolo Giuda, dell’Apostolo Matteo, dell’Evangelista Marco, dell’Evangelista Luca, e la nostra non esiste più alcun punto di contatto. Basta prendere una sola frase dell’Apostolo Pietro e subito ci si dovrà convincere che veramente non vi è alcun punto di contatto. Dice l’Apostolo Pietro:

*«Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 48-12).*

Se solo nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, è stabilito che noi possiamo essere salvati, perché diciamo che ogni religione è via di vera salvezza? Se ogni religione è via di vera salvezza, è falsa la confessione di Pietro. Ma se è falsa questa confessioni, tutte le altre confessioni sia di Pietro che di tutti gli altri Apostoli ed Evangelisti sono false. Ogni Parola di Gesù è falsa. Dice infatti Gesù a Nicodemo:

*«In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,3-7).*

Se questa Parola di Gesù è vera, sono false le nostre affermazioni. Ecco perché oggi non ci sono punti di contatto tra la Parola di Cristo Gesù e dei suoi Apostoli ed Evangelisti e la nostra. Se poi prendiamo altre Parole la distanza si fa ancora più abissale. La fede che oggi si professa ha altri fondamenti, altre sorgenti, altre fonti. Di certo non è la fonte, la sorgente, il fondamento che viene a noi dalla Parola di Gesù e degli Apostoli.

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra (Ef 3,1-13).*

Ecco allora l’obbligo impellente per tutti noi: Ogni discepolo di Gesù è chiamato dallo Spirito Santo a mostrare ad ogni altro uomo la comprensione che lui ha del mistero di Cristo Signore. Questa comprensione dovrà essere secondo la purissima verità. Da essa deve essere eliminata anche la più piccola traccia di falsità. Ecco perché va affermato che ogni comprensione del mistero di Cristo Gesù che è in contrasto anche con un solo iota con la Parola di Gesù, dei suoi Apostoli, dei suoi Evangelisti, questa comprensione è falsa. menzognera, fuorviante. Ogni discepolo di Gesù è obbligato ad offrire purissima la sua comprensione, ma anche è obbligato a rifiutare ogni comprensione menzognera e bugiarda. Questo rifiuto deve essere fatto in modo esplicito. La tua comprensione non è conforme ai Sacri Testi. Non sei nella verità. La Madre di Gesù ci aiuti a vivere in purezza di verità e franchezza questo obbligo.

***Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori***

Ogni discepolo di Gesù è chiamato a fare suo desiderio questa preghiera dell’Apostolo Paolo:

*“Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ci conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la larghezza, l’altezza e la profondità, e di conosce l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio”.*

Se a questa preghiera aggiungiamo quella precedentemente elevata al Signore sempre dall’apostolo Paolo in questa stessa Lettera agli Efesini

*– Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19) –*

allora sapremo che veramente, realmente il cuore di Cristo Gesù viveva nel cuore dell’Apostolo Paolo e da questo cuore lui insegnava, ammaestrava, esortava, correggeva, invitava. In fondo, se leggiamo con sapienza di Spirito Santo tutte le sue Lettere, dobbiamo confessare che uno era il suo desiderio: dare, formare, creare, elargire il cuore di Cristo Gesù ad ogni uomo che vive sulla nostra terra. Ma nessuno potrà mai dare, formare, creare, elargire, donare il cuore di Cristo se non diviene suo cuore, se lui non vive con di cuore di Cristo nel suo petto allo stesso modo che Gesù vive con il cuore del Padre. Gesù ci ha dato il cuore del Padre perché Lui viveva con il cuore del Padre. Ci ha dato lo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo era la sua stessa vita. L’Apostolo Paolo dona il cuore di Cristo e lo Spirito Santo perché il cuore di Cristo è il suo cuore e lo Spirito Santo è la sua stessa vita. Se il cuore di Cristo non fosse stato il cuore di Paolo e lo Spirito Santo non fosse stato la vita di Paolo, questo Apostolo del Signore mai avrebbe potuto scrivere una sola parola su Cristo e sulla Spirito Santo nella purezza della verità come lui scrive in ogni sua lettera.

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen. (Ef 3,14-21).*

Ora applichiamo a noi, cristiani dei tempi nuovi, quanto abbiamo detto sull’Apostolo Paolo. Chiediamoci; perché noi stiamo svendendo Cristo Gesù al pensiero del mondo e il suo Vangelo alla falsità e alla menzogna? Perché le parole che escono dalla nostra bocca sono parole di falsità e di menzogna sul mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, dell’eternità, del tempo, della vita, della morte, dell’uomo e dello stesso universo? Sono parole di menzogna e si falsità perché il cuore di Cristo non è il nostro cuore così come il cuore del Padre è il cuore di Cristo e anche perché lo Spirito Santo non è la nostra vita così come è la vita di Gesù Signore. Gesù lo ha rivelato con divina chiarezza: ognuno parla dalla pienezza del suo cuore. Avendo oggi noi cristiani nel nostro petto il cuore del mondo non possiamo pretendere di parla con il cuore di Cristo. Avendo assunto lo spirito del mondo come nostro spirito, neanche possiamo parlare con la sapienza, la scienza, la verità e la luce dello Spirito Santo. Poiché noi oggi diciamo che Cristo Gesù non serve più all’uomo per essere salvato, niente di ciò che è di Cristo Gesù più gli serve: né il suo Santo Spirito, né il suo Vangelo, né la sua Chiesa, né la grazia, né la verità.

Questa nostra parola, stolta e insipiente, creatrice di ogni disastro spirituale e materiale, per il tempo e per l’eternità, attesta e rivela che il cuore di Cristo non è il nostro cuore e né lo Spirito di Cristo è il nostro Spirito. Ormai il cuore del mondo è il nostro cuore e lo spirito di falsità e di menzogna del mondo è il nostro spirito. Possiamo noi spogliarci del cuore del mondo e dello spirito del mondo? Possiamo spogliarci se incontriamo un altro Apostolo Paolo sul nostro cammino. Un Apostolo con il cuore e lo Spirito di Cristo. Un Apostolo che non solo ci parla con il cuore e lo Spirito di Cristo, ma anche che prega con il cuore di Cristo e con lo Spirito di Cristo perché il cuore di Cristo Gesù e il suo Santo Spirito siano il nostro cuore e il nostro Spirito. Il cuore di Cristo è generato nel nostro petto da chi ha il cuore di Cristo e così lo Spirito Cristo vivrà in noi solo se dato da chi è governato dallo Spirito di Cristo. Chi vive con il cuore del mondo, mai potrà pensare di parlare dal cuore di Cristo. Sempre parlerà dal cuore del mondo. Ecco la causa oggi della svendita di Cristo al pensiero del mondo. Il cristiano parla con il cuore del mondo. È questa oggi l’origine del grande disastro teologico, cristologico, soteriologico, ecclesiologico, antropologico. La Vergine Maria interceda per noi.

***Per essere pienezza di tutte le cose***

Leggiamo con attenzione quanto lo Spirito Santo dice di Cristo Gesù per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui,* ***la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose*** *(Ef 1,20-23).*

*Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza,* ***perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio****. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,17-21).*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli,* ***per essere pienezza di tutte le cose.*** *Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto,* ***fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*** *(Ef 4,9-13).*

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.* ***È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza*** *e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1.18-20).*

***È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui****, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza (Col 2,9-10).*

Cristo Gesù è la pienezza costituita da Dio perché doni pienezza ad ogni cosa: pienezza alla creazione invisibile e pienezza alla creazione visibile. Pienezza alla Chiesa e pienezza ad ogni uomo. Se noi priviamo Cristo di questa sua verità e come se noi svuotassimo gli oceani della loro acqua e togliessimo l’aria alla terra. Tutto muore. Tutto diviene massa informe, vuota, avvolta dalla morte, anzi avvolta dal non essere. Infatti senza Cristo non si è dalla volontà di Dio. Si è dalla volontà dell’uomo e di conseguenza si è nella morte. Se Cristo è la pienezza della Chiesa e la Chiesa è la pienezza di Cristo, possiamo noi privare Cristo della Chiesa e la Chiesa di Cristo Gesù? Se facessimo questo, priveremmo Cristo della sua vita e anche la Chiesa della sua vita. Se Cristo è la pienezza di ogni uomo e nell’uomo Cristo riceve la sua pienezza, possiamo noi dichiarare Cristo non necessario all’uomo e l’uomo non necessario a Cristo? Se lo facciamo condanniamo Cristo al non essere e anche l’uomo priviamo della verità del suo essere. La verità dell’uomo è Cristo Signore.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. (Ef 4,1-16).*

Essendo Cristo Gesù la pienezza della Chiesa e dell’uomo, l’uomo si riveste della pienezza di Cristo solo quando diviene corpo di Cristo e come corpo d Cristo vive. Si diviene corpo invisibile di Cristo divenendo suo corpo visibile, divenendo Chiesa del Dio vivente. Se non diveniamo Chiesa, non siamo corpo di Cristo e rimaniamo oceano senz’acqua e terra senz’aria. Non siamo strumenti di vita, ma di morte. Siamo come corpi svuotati della loro anima e del loro spirito. È Cristo Gesù la sola ed unica pienezza dell’uomo. Pienezza nel tempo e pienezza nell’eternità. Se però Cristo Gesù non è pienezza nel tempo, neanche è pienezza nell’eternità. Ci aiuti la Madre di Dio. Vogliamo divenire vera pienezza di Cristo e lavorare perché ogni altro uomo lo divenga. Non potrà lavorare per gli altri chi non diviene pienezza di Cristo.

***Rivestire l’uomo nuovo creato secondo Dio***

La morale per il discepolo di Gesù non è un insieme di norme da osservare. Se così fosse non sarebbe differente dalla morale che gli aderenti di ogni altra religione sono chiamati ad osservare. La morale del discepolo di Gesù è opera altamente teologica, altamente cristologica, altamente pneumatologica, altamente soteriologica, altamente ecclesiologica, altamente antropologica. È teologica perché il cristiano è chiamato a realizzare nella sua persona la perfetta immagine del Dio che lo ha creato. Lui deve manifestare al mondo con la sua vita tutta la bellezza della santità di Dio e di ogni sua perfezione. Dio è amore, misericordia, giustizia, perdono, consolazione, compassione, riconciliazione, pace. Queste virtù divine devono essere il tessuto dell’anima, dello spirito, del corpo del cristiano. Lui è vero figlio di Dio e deve manifestare al mondo come vive un vero figlio di Dio: imitandone tutte le virtù. È cristologica. Cristo Gesù ha fatto del suo corpo un sacrificio gradito a Dio.

Ora nessun sacrificio può essere offerto se la vittima non è perfetta, pura, senza macchia, senza difetti. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti, ogni disobbedienza alla Parola di Dio, ci rende imperfetti. Se siamo imperfetti non possiamo offrirci a Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la redenzione del mondo. Per questo la nostra vita dovrà essere pura, santa, immacolata, perfetta, come è pura, santa, immacolata, perfetta la vita di Cristo Gesù. Dovrà essere quella del cristiano vita di Cristo in lui. Cristo vive in lui. Lui vive un Cristo. Non due vite, ma una sola vita. Non due obbedienza, ma una sola obbedienza. Chi vede il cristiano deve poter dire: Ho visto Cristo Gesù. Il cristiano e Cristo devono essere una sola cosa. È pneumatologica.

Come Cristo Gesù è stato sempre condotto dallo Spirito Santo in una obbedienza sempre perfettissima ad ogni Parola che il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, così il cristiano è stato inondato di Spirito Santo perché sotto la sua mozione, ispirazione, guida, conduzione anche ogni attimo della sua vita diventi purissima obbedienza ad ogni Parola di Gesù. Per il cristiano la morale non è fare questa o quell’altra opera buona. Per lui la morale è lasciarsi condurre dallo Spirito perché la sua vita sia solo obbedienza allo Spirito per il perfetto compimento della volontà di Dio e per realizzare Cristo nella sua vita. Se il cristiano non diviene perfetta immagine di Cristo, lui ha fallito la sua missione. Per questo lui esiste sulla terra: per essere la perfetta, la piena, la vera immagine di Cristo Gesù. Lui è la visibilità di Cristo Signore.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-16).*

È soteriologica. La vita del cristiano è il dono che lui è chiamato a fare al Padre, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo, per partecipare alla redenzione di ogni altro uomo. Il corpo di Cristo è offerto nella più alta santità. Anche il corpo del cristiano deve essere offerto nella più alta santità. Camminare nella perfetta santità non è rigidità. È obbligo. La santità mai potrà essere dichiarata rigidità. Oggi nella comune mentalità dei cristiani, ci si deve fermare al minimo del minimo. In cosa consiste questo minimo? Nel credere che Dio esiste. Oggi ci si dice cristiani solo per questo: si crede nel Dio unico, ma non nel Dio cristiano. È ecclesiologica. La morale cristiana è via necessaria per edificare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si edifica per attrazione.

Si attrae per santità, per grande luce, grande carità, grande fede, grande speranza. Si attrae perché si manifesta la presenza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nella nostra vita. Il cristiano è il corpo visibile del corpo invisibile di Gesù Signore per formare il corpo visibile. Se il cristiano non forma il corpo di Cristo, la sua morale non è ancora vera. È antropologica. Anima, spirito e corpo nel battesimo sono divenuti nuova creatura. La vecchia natura è morta. È nata la nuova. Il cristiano è chiamato a produrre frutti secondo la nuova natura. Non può essere natura nuova e produrre i frutti della natura vecchia. Chiedere che si producano i frutti della natura nuova mai potrà dirsi rigidità. Né è rigidità chiedere alla natura nuova di pensare con i pensieri di Cristo e non più con i pensieri del mondo. La Madre di Gesù ci aiuti. O la nostra vita è luce come Dio è luce, o la nostra vocazione di cristiani è fallita.

***Nessuno vi inganni con parole vuote***

*Quando il cristiano viene ingannato come parole vuote –  
Mhdeˆj Øm©j ¢pat£tw keno‹j lÒgoij, nemo vos seducat inanibus verbis –*

parole vane, parole prive di verità, parole cariche di menzogna e falsità? Quando si accoglie nel cuore anche una sola Parola che nega, contraddice, altera, modifica, trasforma, elude la Parola del Signore, non la Parola immaginata da noi, ma la Parola scritta dallo Spirito Santo per mano dei suoi Agiografi e consegnata alla pietra, al papiro, alla pergamena, alla carta. Per ogni Parola di Cristo Gesù che viene ridotta a menzogna e falsità c’è una parola vana che viene accolta nel nostro cuore. chi vive di parole vane diviene anche lui vanità. Così il profeta:

*“«Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano (Ger 2,2-8)”.*

Oggi le parole vuote, parola di inganno e di menzogna, sono tutte quelle parole che risuonano nella Chiesa e che stanno distruggendo tutto il mistero rivelato del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, il mistero della redenzione e della salvezza, il mistero della Chiesa e della sua mediazione di Parola, di grazia, di Spirito Santo, il mistero dell’uomo, il mistero del tempo, il mistero dell’eternità. Anche il mistero dell’iniquità si sta distruggendo perché lo si sta trasformano in mistero che dona libertà e dignità ad ogni uomo. Il mistero della nuova natura che deve produrre frutti secondo la nuova natura. Se il cristiano è natura di Dio, non può produrre i frutti della natura del diavolo. Se produce i frutti della natura del diavolo, di certo non è più natura di Dio e se non è più natura di Dio, si dichiara vano il sacrificio di Cristo per lui. Cristo Gesù è morto perché noi fossimo resi partecipi della natura divina e come natura divina portassimo frutti di vita eterna.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. (Ef 5,1-20).*

Chiedere ad una natura divina che produca frutti di natura divina – naturalmente aiutandola a crescere sempre più come natura divina così da eliminare del tutto da essa la natura di tenebre e di peccato – oggi da quanti annunciano la Parola viene biasimato, anzi condannato con accuse infamanti – arroccati al clericalismo, persone dalla morale rigida, creatori di steccati, stolti e insipienti fondamentalisti, vecchi e decrepiti tradizionalisti, addirittura nemici dell’uomo, della sua libertà, del suo progresso, della sua dignità – accuse che hanno un solo fine: eliminare dalla Chiesa di Dio tutto ciò che ha sapore di Vangelo e di Soprannaturale. Tutto ciò che è di origine divina – e la morale è di origine divina perché sgorga dal cuore del Padre che ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza – deve essere dichiarato abrogato e per questo va demolito. Dove risiede l’inganno? Dove si nasconde la falsità? Nel far pensare ai cristiani che questa opera di demolizione del Vangelo è fatta nel nome e per comando di Dio. Non vi è inganno più grande. Supera lo stesso inganno perpetrato dal serpente ai danni di Eva. La Madre di Dio ci liberi presto da questi inganni che stanno demolendo tutto il Vangelo e ogni mistero in esso contenuto.

***Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri***

La sottomissione non è schiavitù. Essa è la più grande, la più alta, la più piena, la più perfetta libertà, la più vera, anzi la sola vera libertà. Perché la sottomissione è la vera libertà? Perché essa è purissima obbedienza alla nostra verità. La verità non siamo noi a darcela o a crearcela e neanche la possiamo stabilire di volta in volta scrivendo per noi leggi di verità. La verità di ogni molecole sia spirituale che materiale che esiste nell’universo, è per creazione dalla verità eterna del nostro Dio e Signore. Indipendentemente se l’altro obbedisce alla sua verità, ogni singolo uomo è obbligato ad obbedire alla sua verità. Ma l’uomo dopo il peccato non è nella verità. È nella falsità. Nella falsità cerca false libertà.

Oggi tutte le libertà che l’uomo invoca per sé e per gli altri non sono forse libertà di falsità, di peccato, di morte? Quando una donna grida: “My body, my choice”, se è una donna che dice di essere cristiana o se afferma di credere in Cristo Gesù, deve sapere che sta dicendo una falsità. Il suo corpo non è suo. È di Dio. Dio glielo ha dato perché attraverso di esso il Signore possa continuare sulla terra la sua opera. Se la donna non è cristiana, deve sapere che sta parlando dalla menzogna e dalla falsità. Chi può farci tornare nella verità è solo Cristo Signore. Ecco le sue parole:

*“A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,30-47).*

Solo per opera dello Spirito si può rimanere nella verità, perché la nostra verità è opera ininterrotta dello Spirito Santo e Lui la crea nutrendoci noi con la Parola di Cristo Gesù. Se lo Spirito Santo non crea per nostra colpa la nostra vera verità, dalla libertà nella verità si passa alla schiavitù del peccato e della morte. Molti sono i cristiani che hanno rinnegato la verità. Moltissimi sono oggi coloro che si stanno facendo paladini della libertà di morte.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33).*

Gesù è stato obbediente alla sua verità, quotidianamente creata in lui senza alcuna interruzione, fino alla morte e ad una morte di croce. Sulla croce, inchiodato al legno, Gesù visse la suprema verità e di conseguenza la suprema libertà. Lui si fece obbediente al Padre annichilendosi, annientandosi. La sua verità era purissima obbedienza al Padre. Avendo obbedito fino a lasciarsi inchiodare sulla croce, la sottomissione alla sua verità lo ha reso l’uomo più libero dell’universo. Per questa sua sottomissione, il Padre lo ha innalzato a Signore del cielo e della terra, a Giudice dei vivi e dei morti. Tutto ha posto nelle sue mani. Il cielo e la terra sono ora sotto il suo governo. Così Gesù ci insegna che altro può arrecarci qualsiasi danno e qualsiasi male. Tu però, discepolo di Gesù, rimani nella tua verità. Tu stai sottomesso alla tua verità. È questa l’infinita differenza tra un cristiano e un non cristiano. La differenza è la croce per essere sottomessi ognuno alla propria verità. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo essere sottomessi alla verità, come Lei è stata sottomessa ai piedi della croce.

***Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto***

Per comprendere quanto lo Spirito Santo chiede ad ogni uomo nelle sue Scritture, dobbiamo avere nel cuore una purissima visione soprannaturale dell’obbedienza. Se manchiamo di questa soprannaturale visione, mai riusciremo ad obbedire, ci ribelleremo ad ogni comando, lo giudicheremo ormai fuori tempo e fuori corso e sciuperemo senza alcun profitto né terreno e né eterno tutta la nostra vita. Ecco in cosa consiste questa visione soprannaturale: l’obbedienza, ogni obbedienza, che nasce dalla Parola di Cristo Gesù e dello Spirito Santo è via perfetta per rendere a Dio la gloria che a Lui è stata sottratta quando l’uomo e la donna, disobbedendo al suo comando, vollero essere come Dio, pari a Lui, in tutto a Lui simili. L’uomo non ha voluto obbedire al suo Signore cui solamente va data ogni obbedienza. Ora se vuole rendere gloria a Dio deve essere obbediente ad ogni elemento della creazione e alla verità contenta in esso. Se ad esso si ribella altro non fa che aggravare la sua morte. Leggere secondo questo principio soprannaturale quanto il Signore dice alla donna e all’uomo nel Capitolo III della Genesi oggi è ritenuta via non praticabile. L’uomo e la donna si sono emancipati da ogni obbedienza. Hanno deciso che la vita sia tutta dalla loro volontà, dal loro cuore, dai loro desideri, dal loro peccato, dai loro vizi. Ma questa emancipazione altro non fa che aggravare la schiavitù, ogni schiavitù.

Oggi l’uomo ad ogni schiavitù dona il nome di libertà. Ogni schiavitù, anche la più pesante, da esso è proclamata emancipazione. Poi però se la si legge con occhi onesti, questa emancipazione, questa autonomia altro non fa che generare morte sulla terra, ogni morte. Ecco allora a cosa ci aiuta avere una visione soprannaturale dell’obbedienza, di ogni obbedienza: partecipare con Cristo, che si sottopose ad una obbedienza all’uomo fino alla morte di croce, per espiare i peccati del mondo. Sottoponendoci ad ogni obbedienza, noi partecipiamo in Cristo, con Cristo, per Cristo, all’espiazione dei nostri peccati e alla redenzione del mondo. Senza questa visione soprannaturale diviene impossibile vivere questa sottomissione che Cristo ci comanda:

*“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

Cristo Gesù, obbedendo a queste sue Parole, Parole a Lui dettate dallo Spirito Santo, non solo ha compiuto la redenzione del mondo, ha meritato per la sua vera umanità una gloria eterna. Il Padre suo lo ha elevato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti. A Lui ha consegnato il governo dell’universo. Tutto ha posto nelle sue mani. Questo è il frutto della sua obbedienza.

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore. Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone. (Ef 6,1-9).*

Se manchiamo di questa purissima visione soprannaturale dell’obbedienza – obbedienza alla nostra natura di uomini, di donne, di padre, di madre, di figli, di padroni, di schiavi; alla nostra nuova natura di corpo di Cristo, di figli adottivi del Padre, di tempio vivo dello Spirito Santo; alla natura di essere nel corpo di Cristo veri fratelli gli uni degli altri, con le conseguenze che ogni natura porta con se – ci sentiremo come quei condannati nelle prigioni costretti un tempo a camminare con una pesante palla di piombo ai piedi. Ci ribelleremo. Rinnegheremo la nostra verità. Ci opporremo con ogni forza ad essa. Grideremo la nostra libertà da ogni legge di natura e di nuova natura, precipiteremo nella più dura delle schiavitù: la schiavitù della falsità e della menzogna che fa della nostra vita un vero inferno. Ecco perché urge formare i cuori ad avere una visione soprannaturale dell’obbedienza. Ma se noi oggi diciamo che alla sera della vita saremo tutti in paradiso, nella gioia eterna, cade il principio dell’obbedienza come via necessaria sia per dare al Signore ogni gloria e sia anche per espiare i nostri peccati. Vivendo noi oggi una fede senza alcuna verità, anche l’obbedienza abbiamo privato di ogni verità. L’obbedienza è divenuta per noi – anche l’obbedienza al Vangelo – uno strumento di tortura e per questo ad essa ci si deve ribellare. Ci aiuti la Madre di Dio in ogni obbedienza.

***La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue***

Leggiamo quanto lo Spirito Santo rivela per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“La nostra battaglia non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti”.*

Questi Principati, queste Potenze, questi Dominatori di questo mondo tenebroso, questi Spiriti del male sono di natura spirituale. Non possiamo noi combatterli con la fionda e con le pietre della nostra scienza umana e sapienza terrena. Neanche li possiamo combattere con le nostre leggi, a volte a noi dettate proprio da queste Potente e questi Principati, al fine di creare nei nostri cuori l’illusione di essere in grado di vincere il male che è nel mondo. Se le nostre leggi potessero vincere il male, a nulla servirebbe Cristo Gesù, a nulla il suo Santo Spirito, a nulla la sua grazia, a nulla sua luce, a nulla il Padre nostro che è nei cieli. Sarebbero sufficienti le nostre leggi. È questo oggi il gravissimo errore del discepolo di Gesù. Cadendo nell’inganno suggerito al loro cuore e alla loro mente che tralasciando le vie divine si possono sconfiggere le forze del male, essi hanno consacrato la loro vita a combattere il male con le stesse forze del male. Ignorando che il male, essendo pensato dalle menti dei Principati e delle Potenze, è sempre nuovo. Nessun uomo è capace di vedere il male che domani inventeranno queste Potenze e questi Principati per noi. Mentre noi scriviamo leggi per il male di ieri, neanche ce ne accorgiamo che sta sorgendo un male ancora più potente di quello di ieri e così saremo sempre vittime e mai vincitori. C’è un solo modo di vincere il male: servirci dei mezzi divini. Ma per questo dobbiamo convertirci, abbracciare la fede in Cristo Gesù, divenire suo corpo, essere governati dallo Spirito Santo, vivere tutto il Vangelo, obbedire ad ogni missione e vocazione suscitata per noi da Dio secondo però la purissima verità posta in esse dallo Spirito del Signore.

È il cristiano in Cristo e nello Spirito Santo, obbediente a Cristo e allo Spirito Santo, l’arma, la sola arma per vincere il mondo. Come il cristiano vincerà il mondo? Rimanendo sempre nel bene, sempre nel Vangelo, sempre nella volontà di Dio, anche se per rimanere nel bene lui deve passare per la croce, passa per la croce ma rimanendo sempre nel bene. Se il cristiano non rimane nel bene è vinto dal mondo e da esso sconfitto. Quando un cristiano non rimane nella vocazione e missione a lui date dallo Spirito Santo perché crede che per altre vie si deve sconfiggere il male, lui dal male è già stato sconfitto. Non ha obbedito a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. Questo è l’inganno dei Principati e delle Potenze: convincere ogni cristiano che il male si possa vincere tralasciando essi l’obbedienza a Cristo e allo Spirito e consegnandosi interamente alle vie umane, vie umane, tra l’altro, dettate, suggerite, scritte, desiderate proprio da queste Potenze e Principati.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. Tìchico – fratello carissimo e fedele ministro nel Signore – vi darà notizie di tutto quello che io faccio, affinché sappiate anche voi ciò che mi riguarda. Ve lo mando proprio allo scopo di farvi avere mie notizie e per confortare i vostri cuori. Ai fratelli pace e carità con fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo con amore incorruttibile. (Ef 6,10-24).*

Ecco allora cosa è l’armatura di Dio: servirsi sempre delle vie di Dio, vie di Cristo Gesù, vie dello Spirito Santo per sconfiggere il male nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Per noi il male è solo disobbedienza alla Parola del Signore, ma anche disobbedienza ai carismi, alle missioni, alle vocazioni, alla verità contenuta in essi. Se cadiamo dall’obbedienza, siamo già nelle braccia del male e chi è nelle braccia del male non può pensare di combattere il male. Ha abbandonato le vie divine. Con le vie umane il combattimento contro il male è solo inganno e finzione. Dire queste cose al mondo che crede di poter vincere il male dimorando nel male è essere dichiarati pazzi da esso. Il mondo è così schiavo delle Potestà e dei Principati che neanche riesce più a pensare che le sue vie a nulla servono. Mentre esso combatte un male, Principati e Potestà ne hanno già inventati mille ancora peggiori e per di più dichiarandoli sommo bene per l’uomo. Sono mali che addirittura vengono anche dichiarati diritti della persona umana. O noi scegliamo di abitare sempre nella Parola del Signore, confortati con la grazia e la luce di Gesù Signore, oppure saremo sempre sconfitti dal male. Uscire dal Vangelo per un cristiano è già sconfitta. Porre la propria coscienza dinanzi al Vangelo è pessima sconfitta. Si è tra le braccia del male. La Vergine Maria ci liberi da ogni inganno.

**INDICE**

[BREVE RITRATTO SULLA MORALE NELLA LETTERA AGLI EFESINI 1](#_Toc161482939)

[**IN LUI CI HA SCELTI PRIMA DELLA CREAZIONE DEL MONDO** 1](#_Toc161482940)

[**ERAVAMO PER NATURA MERITEVOLI D’IRA** 98](#_Toc161482941)

[**ANNUNCIARE ALLE GENTI LE IMPENETRABILI RICCHEZZE DI CRISTO** 136](#_Toc161482942)

[**ALLO SCOPO DI EDIFICARE IL CORPO DI CRISTO** 149](#_Toc161482943)

[**SAPPIATE COMPRENDERE QUAL È LA VOLONTÀ DEL SIGNORE** 159](#_Toc161482944)

[**RESTARE SALDI DOPO AVER SUPERATO TUTTE LE PROVE** 185](#_Toc161482945)

[APPENDICE 231](#_Toc161482946)

[INDICE 252](#_Toc161482947)